

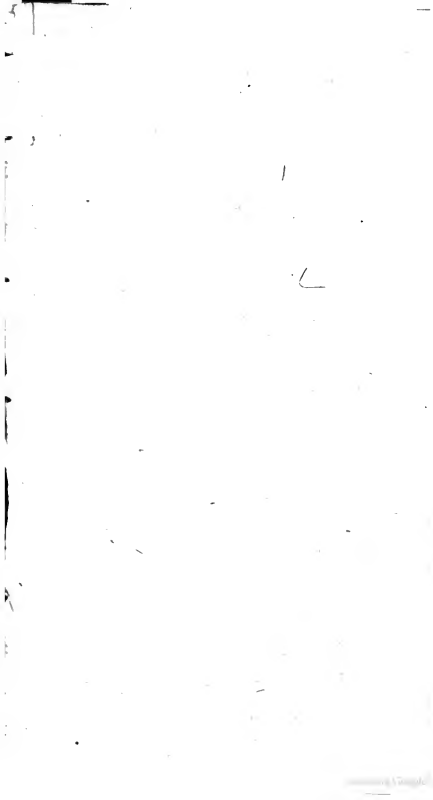


6

16-d

3





6-16-2-03

L' E N E I D E

DI P. VIRGILIO MARONE

TRADOTTA IN VERSI

DAL P. ANTONIO AMBROGI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Accresciuta, e corretta in molti luoghi dall'Autore

EDIZIONE TERZA

T O M O I I I.

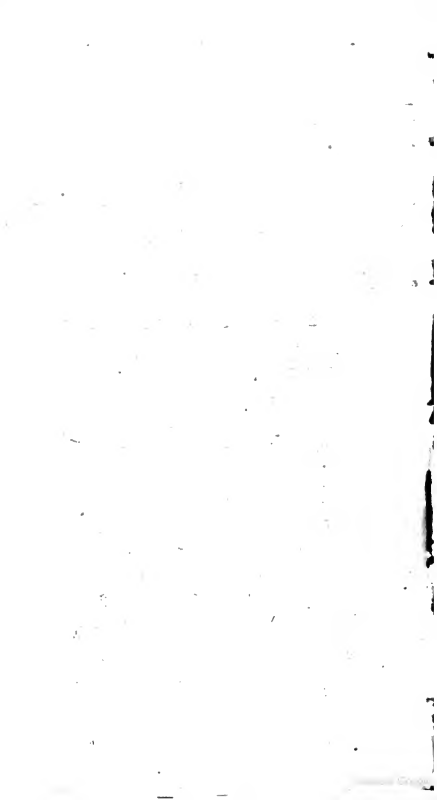


IN ROMA MDCCLXX



NELLA STAMPERIA DI GIO: ZEMPEL.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



REIMPRIMATUR.

Si videbitur R^mo Patri Magistro Sacri
Palatii Apostolici.

D. Jordanus Patriarch. Antioch. Vicesg.

REIMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ord.
Praed. Sac. Pal. Apost. Magister.



P. VIRGILII MARONIS

ÆNEIDOS

LIBER V.



*Interea medium Æneas jam classe te-
nebat*

*Certus iter: fluctusque atros Aquilone
secabat,*

*Mœnia respiciens, quæ jam infelicis
Elisæ*

*Collucent flammis: quæ tantum accenderit ignem;
Causa*

(a) Nel testo *certus*, che alcuni interpretarono *pratico di quella navigazione da lui già fatta un'altra volta*. Noi abbiamo adottata quest'altra spiegazione come più conveniente ad Enea, il quale riscosso dalla sua debolezza pariva risoluto di non fermarsi più nell'Africa.

(b) Nel testo *medium iter*; e non può valere *a mezzo il viaggio*, che v'è tra l'Africa, e la Sicilia; perchè non avrebbe in tal distanza vedute

le fiamme del rogo di Didone, per altro nome *Elisæ*. Virgilio ha usata la stessa maniera di frase anco nell'En. l. 3. v. 1102.

(c) Il vento agitando il mare l'intorbida. Vuole avvertirsi, qui *Aquilone* essere messo per *vento* in generale: del rimanente Enea non avrebbe potuto, spirando un vento Settentrionale, venire dall'Africa verso l'Italia, che appunto rimane all'Africa da Settentrione.

DELLA ENEIDE

DI P. VIRGILIO MARONE

LIBRO V.

ARGOMENTO

Navigando Enea dall' Affrica verso l' Italia è costretto da una tempesta a piegare verso la Sicilia , dove vortosamente accolto da Aceste Trojano celebra novelle esequie al sepolcro del Padre , che era morto in Drepano l' anno innanzi , festeggiando la memoria d' Anchise con quattro ginocchi, cioè col corso navale , e pedestre , colla pugna de' cestì , col tirare del dardo , e col carosello fatto da' giovanetti Trojani. Le donne Trojane frattanto spinte a ciò da Giunone, e persuase dulla Dea Iride danno fuoco alle navi , di cui sole quattro ne periscono , salvatesi l' altre per una gran pioggia , che Giove fece opportunamente scender dal Cielo. Per tale accidente Enea è persuaso da Nante a seco menare in Italia la gioventù , lasciati i vecchi , e le donne in Sicilia . Anchise comparendo in sogno ad Enea lo conferma in questo sentimento , e lo avverte , che arrivato in Italia facciassi dalla Sibilla condurre agli Elisi , dove potrà sapere la sua discendenza , e le avventure di essa . Ubbidisce Enea al Padre ; fabbrica la città di Acesta in Sicilia ; e favorito da Nettuno , così pregato da Venere , arriva felicemente all' Italia , perduto nella navigazione il piloto Palinuro. Questo libro è assai condotto a somiglianza del 23. dell' Iliade, dove Patroclo fa i ginocchi al sepolcro di Achille.



Isoluto d' andarne (a) Enea frattanto
Già s'inoltrava in l' alto mare (b) ,
e l' onde
Fosche per l' Aquilon (c) veniva sol-
cando ;

Gli occhi , rivolto a riguardar le mura ,
Che splendon già dell' infelice Elisa

A 3



Pel

*Causa latet. Duri magno sed amore dolores
Polluto, notumque, furens quid fœmina possit,
Triste per augurium Teucrorum pectora ducunt.*

*Ut pelagus tenuere rates, nec jam amplius ulla
Occurrit tellus: maria undique, & undique cœlum;
Olli cœruleus supra caput astitit imber, 10
Noctem, hyememque ferens, & inhorruit umbra
tenebris.*

*Ipse gubernator puppi Palinurus ab alta;
Heu quianam tanti cinxerunt æthera nimbi?
Quidve pater Neptune paras? Sic deinde locutus,
Colligere arma jubet, validisque incumbere remis,
Obliquatque sinus in ventum, ac talia fatur:
Magnanime Ænea, non, si mihi Juppiter auctor
Spondeat, hoc sperem Italiam contingere cœlo.
Mutati transversa fremunt, & vespere ab atro
Consurgunt venti, atque in nubem cogitur aer. 20
Nec nos obniti contra, nec tendere tantum*

Suf-

(a) Già è noto quanto fossero superstiziosi gli antichi circa questi augurii; e poi qui corrisponde il Poeta alla imprecazione messa in bocca a Didone al v. 1100. del lib. 4. *En.*

(b) Gli stessi versi del testo sono anco nel 3. della *En.* al v. 194. e 195.

(c) Nel testo *quianam*, che Giov. Pontano corresse *quianam*. Il Mss. Laur. ha *quianam*, e come nota Quintiliano essa è una delle voci usate da Ennio.

(d) *Arma* nel testo. In ogni arte gli stromenti di essa di-

consi *arma* da' Latini. Così nel 1. dell' *En.* *arma Cerealia*. Vedi il lib. 1. al v. 290.

(e) Il torcere le vele al vento di questo luogo non si oppone al ripiegarsi le vele detto più sopra. Non in ogni tempesta si calano affatto tutte le vele, onde potea Palinuro ed averne fatte piegare alcune, e torcerne qualche altra.

(f) Giove mandò Mercurio ad intimare ad Enea. che navigasse. *En. L. 4. v. 435. e 932.*

(g) *Transversa* nel testo, usando il neutro plurale per l'avverbio.

(h) Per venire d' Affrica all'Ita-

ita-

Pel rogo ardente. Ignoto è sì gran fiamma
 Qual cagione eccitò: ma 'l duolo acerbo
 D' un grande amor tradito, ed il saperfi
 Data in preda al furor di che capace
 Una femmina fia, mille funesti (a)
 Augurii sveglian de' Trojani in seno.

10

Poichè nell' alto s' ingolfar' le navi,
 Nè già apparisce più terra veruna,
 Mar d' ogn' intorno, e d' ogn' intorno è Cielo,
 Sul capo (b) a lui fermossi di procella,
 E notte apportator ceruleo nembo,
 E al mare la fosca ombra orrore accrebbe.
 Egli medesimo dall' eccelsa poppa
 Palinuro il nocchier; deh perchè (c) 'l Cielo;
 Tanto gran nembi han circondato, ei disse, 20
 O che prepari a noi padre Nettuno?
 E poi ch' ebbe sì detto egli comanda
 Ripiegarfi le vele (d), e che vogando
 Faccian forza co' remi, e obliquamente
 Torce le vele (e) al vento, e così parla.
 O magnanim' Enea, del tuo cammino
 Giove configliator (f) se a me il prometta,
 Con questo tempo non avrò mai speme
 All' Italia arrivar. Fremon traverso (g),
 E dalla fosca occidental marina 30
 Sorgon cambiati i venti (h), e in spessa nube
 L' aer tutto s' addensa. A loro incontro
 Nè resistere possiamo, nè avanzare
 Bordegiando il cammino. Secondiamla

A 4

Giac-

Italia avea bisogno Enea, che spirassero venti Australi, per essere spinto verso Settentrione, dove rimane l' Italia rispetto all' Affrica. Soffiando dunque i venti da Ponente, nè

potendosi resistere loro, dice Palinuro, che sarà meglio abbandonarsi a quelli, e andare nella Sicilia, dove essi gli conducano.

*Sufficimus ; superat quoniam fortuna , sequamur :
 Quoque vocat , vertamus iter : nec litora longe
 Fida reor fraterna Erycis , portusque Sicanos ,
 Si modo rite memor servata remetior astra .
 Tum pius Aeneas : Equidem sic poscere ventos
 Jamdudum , & frustra cerno te tendere contra :
 Fleſte viam velis , an ſit mihi gratior ulla ,
 Quam quæ Dardanium tellus mihi ſervat Aceſten, 30
 Et patris Anchisæ gremio complectitur oſſa ?
 Hæc ubi dicta , petunt portus , & vela ſecundi
 Intendunt Zephyri : fertur cita gurgite claſſis ;
 Et tandem læti notæ advertuntur arenæ .*

*At procul excelſo miratus vertice montis
 Adventum , ſociasque rates , occurrit Aceſtes*

Hor-

(a) Intende il poeta parlare di Drepano oggi Trapani vecchio , porto capaciffimo piantato alle falde del monte Erice nella Sicilia . Fu così nominato quello monte da Erice figliuolo di Bute , o da Amico Re della Bebricia nel Ponto . La madre di Erice ſinge la favola eſſere ſtata Venere ; perciò Palinuro dice ad Enea non ſtimare egli , che ſia lontana la ſpiaggia amica , per Aceſte , che vi regnava , di Erice fratello a lui . Avremo più innanzi al 7. 610. e 630. altre

coſe da avvertire intorno a queſt' Erice .

(b) Offervate da Palinuro quando partendo da Drepano veniva verſo l' Italia , e per la tempeſta fu balzato nell' Africa En. l. 1. v. 256.

(c) Laomedonte ſdegnato contro Ippota , perocchè queſi lo obbligò ad eſporre Eſione ſua figliuola ad un moſtro marino , fece in primo luogo morire Ippota ſteſſo , e poi condannò tre figliuole di eſſo a partire da Troja . Venute queſe nella Sicilia , una di loro detta

Giacchè vince fortuna, e sia rivolto
 Là, dove ella ci chiama, il cammin nostro.
 D' Erice (a) tuo german la spiaggia amica
 Non lungi io credo, e di Sicania i porti,
 In questo mar le già osservate (b) stelle
 Se bene or ricordevole ripassò.

40

Allor rispose Enea: certo 'l vegg' io,
 Già da un tempo così chiedere i venti,
 E incontro a lor te contrastare invano.
 Volgi cammin, spiega le vele. Forse
 A me fie più gradito altro terreno,
 Ed a cui stanche avvicinar le navi
 Piuttosto io bramero, ch' a quel, che serba
 A me 'l Dardanio Aceste (c), e che nel grembo
 L' ossa raccoglie del mio padre Anchise (d)?
 Dopo questo parlar verso del porto
 Voltan le prue, e favorevol gonfia
 Lo Zefiro le vele, e presto è spinta
 Per lo golfo l' armata, e finalmente
 Lieti dan fondo nella nota arena.

50

Ma per l' arrivo dell' amiche navi,
 Che lungi scorse d' alto monte in cima,
 Meravigliando (e) si fè incontro Aceste

A 5

D' acu-

detta Egesta per nome ebbe
 dal Fiume *Criniso*, secondo
 la favola, un figliuolo, che
 Virgilio nomina *Aceste*; altri
 Scrittori gli danno altro no-
 me. Questo Aceste, secondo
 Dionis. d' Alicarn., andò in
 soccorso di Troja: ma vinta
 la città tornò in Sicilia, do-
 ve seco menò *Elimo*, di cui
 avremo da parlare più innan-
 zi. Regnava *Aceste* nella par-
 te occidentale della Sicilia, ed

avea già accolto cortesemente
 Enea quando la prima volta vi
 approdò venendo dall' Asia.
 Vedi l. I. En. v. 318. Di questo
Aceste *Servio* riporta molte
 altre cose.

(d) *Drepano* nella Sicilia do-
 ve *Anchise* morì. Vedi En.
 l. 3. v. 1170.

(e) *Facendone meraviglia*.
 In questo valore adopero il
 Tasso c. 17. 35.

*Horridus in jaculis, & pelle Libystidis ursæ,
Troja Criniso conceptum flumine mater
Quem genuit. Veterum non immemor ille parentum
Gratatur reduces, & gaza latus agresti 40
Excipit, ac fessos opibus solatur amicis.*

*Postera cum primo stellas oriente fugarat
Clara dies, socios in cætum litore ab omni
Advocat Æneas, tumulique ex aggere fatur:
Dardanidæ magni, genus alto a sanguine divum;
Annus exactis completur mensibus orbis,
Ex quo relliquias, divinique ossa parentis
Condidimus terra, mæstasque sacravimus aras.
Jamque dies (ni fallor) adest, quem semper acer-
bum;
Semper honoratum (sic dii voluistis) habebo. 50
Hunc ego Getulis agerem si Syrtibus exul,*

Argo-

(a) Contrastano i commentatori se in Affrica vi sieno *ursi*. Se queste fiere non vi sono potrà dirsi, che il poeta per comodo del verso ha pigliato *ursæ*, in luogo di *leopardis*:

(b) *Horridus in jaculis &c.* nel testo. Così nel l. 4. v. 518. *in veste recincta*. Abbiamo voltato nell' Italiano *orribilmente armato*, non perchè Aceste in quella vestitura fosse un' oggetto di orrore, e di spavento, ma perchè quel tale abbigliamento da cacciatore davagli una certa aria di ferocia, a cui può applicarsi

ciò, che il Tasso disse in altro proposito *Bello in sì bella vista anco è l' orrore*, E di mezzo alla tema esca il diletto c. 20. 30.

(c) I Trojani venivano da Dardano figliuolo di Giove. *En. l. 3. v. 292.*

(d) Correva il giorno anniversario della morte d' *Anchise*. Il *P. de la Rue* prova questo giorno essere stato nella primavera.

(e) Che gli Antichi celebrassero la annua memoria de' loro morti, è chiaro per gli Scrittori. Così Tibullo: *Annua constructo festa dabit tumulo*.

D'acuti strali, e della pelle irfuta
 D'orsa Affricana (a) orribilmente (b) armato.
 Lui conceputo da Crinifo fiume 60

Trojana madre il partorì: gli antichi
 Parenti rimembrando egli festeggia
 Del lor ritorno, e con dovizia agreste
 Lieto gli accoglie, e affaticati, e lassi
 Gli racconsola con amico ajuto.

Poichè 'l seguente dì del primo albore
 Collo schiarir fugate avea le stelle,
 Da tutto intorno il lido Enea convoca
 I suoi compagni in uno, e sù dall'alto
 D'un monticello a ragionare imprende. 70

Gloriosi Trojani, altera schiatta
 Del sangue degli Dei (c), trascorsi i mesi
 A compiere si vien dell'anno il giro (d),
 Del Divo genitor (e) da poi che l'ossa,
 E le reliquie (f) riponemmo in terra,
 E l'are funerali a lui facrammo.
 E già, s'io non m'inganno, il giorno è questo,
 Ch'a me farà, (così vi piacque o Numi!)
 E sempre acerbo, ed onorato sempre (g).
 Se questo dì nelle Affricane Sirti 80
 Io passassi ramingo, o da improvvisa

A 6

Nell'

mulo. Certo pure si è, che i
 figliuoli di padre illustre ne
 onoravano la memoria, come
 se fosse raccolto fra' Numi;
 ond'è che Enea in questo luo-
 go fa come l'*Apoteosi* del mor-
 to *Anchise*. I PP. *Abramo*, e
Carro.

(f) In questo senso adope-

rollo il *Sannaz. Arcad. prof.*
 11.

(g) *Quel sempre acerbo, ed
 onorato giorno.* Petr. par. 1.
 Son. 124. sempre *acerbo*. di
 rammarico ad Enea per la
 morte del padre, sempre on-
 rato, in venerazione per la
 sua memoria.

*Argolicove mari deprensus , & urbe Micenæ ,
 Anna vota tamen , solemnesque ordine pompas
 Exequeretur , strueremque suis altaria donis .
 Nunc ultro ad cineres ; ipsius & ossa parentis
 Haud equidem sine mente reor , sine numine divum
 Adsumus , & portus delati intramus amicos .
 Ergo agite , & lætum cuncti celebremus honorem :
 Postcamus ventos , atque hæc me sacra quotannis
 Urbe velit posita templis sibi ferre dicatis . 60
 Bina boum vobis Troja generatus Acestes
 Dat numero capita in naves : adhibete penates
 Et patrios epulis , & quos colit hospes Acestes .
 Præterea si nona diem mortalibus alium
 Aurora extulerit , radiisque retexerit orbem ,
 Prima citæ Teucris ponam certamina classis ,
 Quique pedum cursu valet , & qui viribus au-
 dax ,
 Aut jaculo incedit melior , levibusque sagittis ,
 Seu crudo fidit pugnam committere castu ,
 Cuncti adsint , meritaque expectent præmia palmæ . 70
 Ore*

(a) La forza dell' espressione è questa . In qualunque più infelice stato io mi ritrovassi , o esule nelle Sirti &c. Delle Sirti d' Affrica parlammo *En. l. 1. v. 184.* Della Città di Micene *lib. 1. vers. 464.*

(b) Così spiega quell' *ultro* del testo il P. Pontano contro il P. de la Rue .

(c) E' manifesto , che qui parlasi da Enea della *Apoteosi* del padre , onde giustamente pare aggiunto quel *nuovo No.*

me. l PP. Abramo , Pontano , i Franzesi &c.

(d) Nell' Italia dovea fabbricarsi da Enea una Città secondo le promesse de' Fati .

(e) Del costume degli antichi di ammettere alle lor tavole di allegrezza gli Dei Penati ne parlammo *En. l. 1099. e lib. 3. 378.*

(f) Che facevasi nel Tempio , e stando i convitati su' letti , e perciò fu detto *Leſtæſternio* .

Nell' Argolico mar tempesta colto;
 O dentro di Micene (a); io non pertanto
 E le pompe solenni, e gli annui voti
 Celebrerei giusta 'l costume, e pio
 I proprii doni offerirei full' are.
 Fuor del nostro pensar (b), benchè non senza
 Degl' Iddii il voler, senza il consiglio
 Certamente cred' io, del padre istesso
 Alle ceneri, e all' ossa or siam' vicini, 90
 E condotti n' entrammo in porto amico.
 Dunque più non si tardi, e lieto onore
 Al nuovo Nume (c) per ognun si renda;
 Domandiamogli i venti, ed a lui piaccia,
 Che, fabbricata la Città (d), nel Tempio
 Eretto in onor suo possagli io questa
 Sacrata pompa rinnovare ogni anno.
 Dona da Troja il discendente Aceste
 Due buoi a ciascun legno: i Patrii (e) Numi
 All' e menfe invitate, e quei, che onora 100
 L' ospite Aceste, al genial convito (f).
 Di più sereno il dì la nona Aurora (g)
 Se riporta a' mortali, e se con luce
 Pura risorge a illuminare il mondo,
 Delle navi veloci a' Teuceri il primo
 Certame io proporrò; e chi prevale
 Col piè nel corso, e chi di forze è audace,
 E l' agili faette in trarre, e 'l dardo
 Ha destrezza maggiore, o che la pugna
 Del cesto crudo a sostener s' affida, 110
 Tutti vengano quel giorno, e della palma
 Il premio meritato aspetti ognuno.

Tut.

(r) Che il nono giorno dopo il dì della morte si rinnovassero dagli Antichi i Sacrifi- zii, nota il P. Catrou esserne infiniti esempi.

*Ore favete omnes, & cingite tempora ramis.
Sic fatus velat materna tempora myrto:
Hoc Helimus facit, hoc ævi maturus Aestes,
Hoc puer Ascanius; sequitur quos cætera pubes.*

*Ille e concilio multis cum millibus ibat
Ad tumulum, magna medius comitante caterva.
Hic duo rite mero libans carchesia Baccho
Fundit humi, duo lacte novo, duo sanguine sacro,
Purpureosque jacet flores, ac talia fatur:*

*Salve sancte parens, iterum salvete recepti 80
Nequicquam cineres, animæque umbræque paternæ.
Non licuit fines Italos, fataliaque arva,
Nec tecum Ausonium (quicumque est) querere
Tybrim.*

*Dixerat hæc: adytis cum lubricus anguis ab imis
Septem ingens gyros, septena volumina traxit,
Amplexus placide tumulum, lapsusque per aras:
Cerulea cui terga notæ, maculosus & anro
Squamam incendebat fulgor, cœn nubibus arcus*

Mil-

(a) Sà ognuno la questione agitata se il *favere linguis* debba interpretarsi o *sacete*, o pure *fate plauso*. Noi abbiamo procurato di renderla in un senso equivoco, e che può adattarsi a tutti due.

(b) Il *mirto* è sacro alla Dea *Venere*.

(c) *Elimo Trojano* venuto da Troja in Sicilia in compagnia d' *Aeste*. Vedi sopra al v. 48. e il P. de la Rue in questa nota.

(d) Delle ceremonie de funerali, e del versare vino, latte, e sangue delle vittime ne par-

lammo Em. 3. 98.

(e) *Ammeſſo*, annumerato fra gli Dei.

(f) *E voi vi ſalvi*: aggluntovi quel *vi* per pleonafmo. Vedi il Menzini nel trattato della coſtruzione irregolare Toſcana, e nel l. 2. della Poetica.

(g) *Iterum ſalvete cineres* &c. dice il teſto, e pare appelli a' ſacrifizii fatti nell' anno antecedente, onde adeſſo ripiglia, di nuovo, un' altra volta il Ciel vi ſalvi o ceneri &c. Reſta poi a ſpiegarſi quel *nequicquam recepti*, e pare,

Tutti il pensier mio fecondate (a), e tutti
 Di verdi rami vi cingete il crine.
 E dicendo così del consecrato
 Mirto alla Madre (b) a se le tempie ei vela.
 Elimo (c) questo fà; questo il maturo
 Aceste d'anni, e 'l giovinetto Ascanio:
 Lor la restante gioventude imita.

D'ond' egli avea parlato, in mezzo a molte 120
 Migliaja, intorno accompagnato, e cinto
 Da turba immensa se n' andò al sepolcro.
 Quivi di puro vin lento piegando (d)
 Due tazze versa in sul terreno, e due
 Di fresco latte, e due di sangue sacro,
 E fior purpurei sparge, e così dice.

Ti salvi il Cielo, o Divo (e) Padre, e voi
 Di nuovo il Ciel vi (f) salvi, o invan raccolte (g)
 Ceneri, ed ombra, ed anima (b) paterna.
 Permeso a me non fu teco le spiagge 130
 Dell' Italia cercare, e 'l fatal suolo,
 Nè, qualunque egli sia, l' Ausonio Tebro.

Queste cose avea detto, allor che immenso,
 Sette volute lubric' angue, e sette
 Spire traendo quietamente intorno
 Cinse la tomba, e si strisciò per l' are;
 Cerulei segni a cui le terga, e d' oro
 Macchie lucenti n' accendea la squamma:
 Qual per l' opposto Sol trae fra le nubi

Mi!

pare, che riferisca all' avere
 Enea invano, e senza frutto
 raccolto, cioè tolto il Padre
 all' incendio di Troja, men-
 tre poi egli era morto nella
 Sicilia.

(b) Della differenza, che gli
 antichii facevano fra l' anima
 e l' ombra, dicemmo. En. 4.
 1089. e più ne parleremo nel
 lib. 6.

Mille trahit varios adverso sole colores .
 Obstupuit visu Aeneas: ille agmine longo 90
 Tandem inter pateras , & levia pocula serpens
 Libavitque dapes , rursusque innoxius imo
 Successit tumulto , & depasta altaria liquit .
 Hoc magis inceptos genitori instaurat honores ,
 Incertus , geniumne loci , famulumne parentis
 Esse putet . Cedit quinas de more bidentes ,
 Totque sues: totidem nigrantes terga juvencos :
 Vinaque fundebat pateris , animamque vocabat
 Anchisæ magni , manesque Acheronte remissos .
 Nec non & socii , quæ cuique est copia , lati 100
 Dona ferunt , cnerantque aras , mactantque juvencos .
 Ordine ahena locant alii , fusique per herbam
 Subjiciunt verubus prunas , & viscera torrent .
 Expectata dies aderat , nonamque serena
 Auroram Phæbontis equi jam luce vehebant ,

Fama-

(a) L' Iride, i cui colori formansi nell' aria da' raggi, che riflettono, e si rifrangono nelle gocce dell' acqua , che piove .

(b) Il Tasso 16. 19.

(c) Credevano gli antichi, che ogni città, ogni casa, e ogni persona avesse un *Genio* buono, ed un' altro *Genio cattivo* assistenti . Quindi molti hanno scritte dissertazioni sopra il famoso *Genio* di Socrate . Plutarco parla del *cattivo Genio* di Britto . Lo stesso Plutarco nella vita di Cleomene scrive , che i Serpi erano dedicati agli *Ere* come per loro fervi .

(d) che l' Ombra si richiamasse dall' Acheronte col sangue ne abbiamo l' esempio in Omero , dove Ulisse nel l. 11. dell' *Odissea* richiamò l' anima del Divino Tiresia . Che poi quest' ombra di Anchise uscisse dall' Acheronte , non toglie , che egli fosse accolto fra gli Dei nel Cielo : troppe erano le follie sognate dagli antichi , anco Platonici , circa l' anima , come diremo nel. l. 6. al v. 1140. e seg.

(e) Per avere acqua calda , o per lavarsi , o per lessare le carni delle vittime uccise . Veramente , come notò Platone , in Omero quegli Eroi , man-

gia-

Mille varii color' l' Arco nel Cielo (a). 140
 Stupì 'l vedendo Enea: con lungo tratto
 Fra le patere in fine, e i lisci nappi
 Quei serpeggiando, agli apprestati cibi
 Porse l'estreme labbra, e nuovamente
 Senza nuocere altrui nell'ima tomba
 Tornossi, e abbandonò l'are libate (b).
 Per questo più gl'incominciati onori
 Rinnuova incerto Enea se stimar debba
 Del luogo essere il Genio (c), o se del padre
 Quello il Ministro; e com'era uso cinque 150
 Pecorelle egli svena, ed altrettanti
 Porci, e in fosco color neri le terga
 Altrecenti giovenchi, e vin spargea
 Colle tazze, e invocava e l'alma, e l'ombra
 Del grande Anchise d'Acheronte uscita (d).
 E de' compagni ancor giusta sua possa
 Offre lieto ciascuno i proprii doni,
 E scannano giovenchi, e colman l'are.
 Piantan' in ordin' altri il cavo rame (e);
 E soppongono a' spiedi accesa brage 160
 Le viscere a arrostitir stesi per l'erba.
 Era omai giunto il desiato giorno,
 E riportavan con serena luce
 I cavalli del Sol (f) la nona aurora;

E la

gliavano le carni delle vittime
 arrostitite: nondimeno anco
 delle carni lessate vi sono
 esempj, che lo provano.

(f) *Phaetontis equi* nel testo.
 Abbiamo seguitato il *P. de la*
Rue ed *Abramo* per la inter-

pretazione. Omero nell' 11.
 dell' *Odis.* scrive *Ἥλιος*
φαίθων, dunque abbiamo cre-
 duto, che qui il poeta abbia
 voluto dire: *i cavalli dello*
splendente, quasi per una *an-*
tonomasia.

*Famaque finitimos, & clari nomen Aceste
Excierat. Lato complerant litora cœtu
Visuri Æneadas; pars & certare parati.
Munera principio ante oculos, circoque locantur
In medio: sacri tripodes, viridesque coronæ, 110
Et palmæ pretium victoribus: armaque, & ostro
Perfusa vestes, argenti, aurique talenta:
Et tuba commissos medio canit aggere ludos.*

*Prima pares ineunt gravibus certamina remis
Quattuor ex omni delectæ classe carinæ.
Velocem Mnestheus agit acri remige Pristin.
Mox Italus Mnestheus, genus a quo nomine Memmi.
Ingentemque Gyas ingenti mole Chimeram,
Urbis opus: triplici pubes quam Dardana versu
Impellunt, terno consurgunt ordine remi; 120
Sergestusque, domus tenet a quo Sergia nomen*

Cen-

(a) Il *Tripode* era una come o sedia, o mensa con tre piedi, specialmente usata nel Tempio di Apollo in Delfo, e perciò vi è l'aggiunto di *Sacro*. Donavanli questi *Tripodi* anco in premio de' Vincitori. Così Oraz. l. 4. od. 8. *Donarem . . . tripodas præmia fortium*. Così nell' *Iliad.* 23. Achille dà per premio nel corso de' cavalli un tripode d'oro.

(b) Il *talento* fu una moneta probabilmente ideale, e di molto valore; diversa per altro secondo la diversità delle genti, che lo usarono. Il più famoso di tutti fu il *talento Attico*. Qui per altro pare, che la voce *talento* vada pi-

gliata in una significazione più ampia, cioè di una *massa d'oro, e d'argento*. Così Achille per terzo premio assegnò due talenti d'oro. *Iliad.* 23.

(c) Il primo gioco in onore di Anchise è il corso delle navi. Virgilio hallo inventato di suo: Omero pose il corso de' cavalli, che il nostro Poeta non seguì. Le quattro navi furono la *Prissi*, la *Chimera*, il *Centaur*, la *Scilla*; i quali quattro mostri o scolpiti, o dipinti nella poppa davano il nome al legno. Della *Chimera* vuole notarsi, come il poeta la descrive per una di quelle due *triremi*.

Diffi-

E la fama d'Aceste, e 'l chiaro nome
 Avea tratto i vicini, e per vaghezza
 Di vedere i Trojani in lieto stuolo
 Avean la spiaggia intorno empita, e parte
 Venian pronti a cimentarsi ancora.
 In vista esposti, e all'ampio circo in mezzo 170
 Stannosi i doni in pria: verdi corone
 Premio de' vincitori, e palme, e sacri
 Tripodi (a), ed armi, e colorate d'ostro
 Vesti, e d'argento, e d'or' ricchi talenti (b);
 E di mezzo a un poggetto in lieto suono
 De' giuochi il cominciar la tromba intima.

Per vasti remi uguali, e dall'armata
 Tutta trascelte quattro navi il primo (c)
 Certame incominciar'. L'agile Pristi
 Con forti remator' Mnesteo conduce, 180
 Mnesteo poscia Italiano, onde di Memmo
 Dappoi ritrasse la Famiglia il nome.
 Sembiante a una città d'immensa mole
 Comanda Già la Chimera immensa;
 La qual Dardania gioventù sospinge
 In tre file disposta, e rinterzato
 Sorge l'ordin de' remi. Indi Sergesto

180

Sul

Difficile è il capirne la costruzione, e come potessero maneggiare quei remi a tre ordini l'uno sopra l'altro; nondimeno ne' marmi antichi se ne vedono alcune scolpite. I Capitani furono *Mnesteo*, *Già*, *Sergesto*, e *Cloanto*, da' quali il Poeta, per adulare i suoi Romani, fa provenire alcune delle primarie Famiglie del suo

tempo in Roma. Chi brama avere alcuna più distinta notizia delle navi degli Antichi può vedere il *giorn. di Tre-voux all'Ottob. del 1722.* dove sono riferite le dissert. de' PP. *Mangerare*, e *Lanzuedoc*, nelle quali secondo le leggi matematiche, e meccaniche si disputa, e si spiega la costruzione delle navi antiche.

*Centauro invehitur magna, Scyllaque Cloanthus
Cerulea, genus unde tibi Romane Cluenti.*

*Est procul in pelago saxum spumantia contra
Littora, quod tumidis submersum tunditur olim
Fluctibus, hyberni condunt ubi sidera Cori:
Tranquillo silet, immotaque attollitur unda
Campus, & apricis statio gratissima mergis.
Hic viridem Aeneas frondentis ex ilice metam
Constituit signum nautis pater; unde reverti 130
Scirent, & longos ubi circumflectere cursus.
Tum loca sorte legunt: ipsique in puppibus auro
Ductores longe effulgent, ostroque decori.
Cetera populea velatur fronde juventus,
Nudatosque humeros oleo perfusa nitescit.
Confidunt transtris, intentaque bracchia remis
Intenti expectant signum: exultantiaque haurit
Corda pavor pulsans, laudumque arrecta cupido.
Inde ubi clara dedit sonitum tuba, finibus omnes,
Haud mora, prosiluisse suis: ferit aethera clamor 140
Nauticus: abductis spumant freta versa lacertis.*

Infìn-

(a) *Coro*, o *Cauro* è vento, che spira da ponente, e nell' inverno è apportatore di pioggia. Perciò il poeta dice *ove i Cori celan le stelle*, e vale a dire, *fanno nuvolo il Cielo, portan tempesta &c.* Vedi il *Caro*.

(b) La *meta* presso gli antichi era come la figura di un cono piantata nel *Circo*, e d' intorno a cui voltavano i carri nelle corse. Enea sopra di

questo scoglio in mezzo al mare piantò un ramo d' albero, e questo serviva alle navi di segno per voltare il cammino, e tornarsene in porto.

(c) Il più svantaggioso, perchè più difficile a voltare, è il posto più vicino allo scoglio; quindi a sorte fu tratto il luogo delle navi.

(d) Per prendere più forza costumavano gli antichi ungerfi

Sul gran Centauro vien, da cui la Sergia
 Profapia ebbe suo nome; indi Cloanto
 Sulla cerulea Scilla, onde 'l principio 190
 O Romano Cluenzio ha la tua schiatta.

Evvi d'incontro alla spumante riva
 Lungi un sasso nel mare; ove l'inverno
 Celan le Stelle i Cori (a), ei dalle gonfie
 Onde, che 'l battono, è talor sommerso;
 Queto è in tempo di calma, e sulle immote
 Onde inalzasi un campo, e a' mergi aprici
 Gratissimo un soggiorno. Enea il padre

Quivi d'elce frondoso a' naviganti
 La verde meta (b) per segnal ripose, 200
 D'onde sapeffer ritornare, e dove
 Il lungo corso volteggiar d'intorno.

Scelgono quindi a sorte il posto (c), e lunge
 Gli stessi capitan full'alta poppa
 Splender veggonsi adorni e d'ostro, e d'oro.

La rimanente gioventù di frondi
 Coronata è di pioppo, e per l'infuso
 Olio sparfa i lucenti omeri ignudi (d).

Le braccia a' remi tese, intenti stanno
 Su' banchi affisi ad aspettare il segno; 210

E la tema, e l'ardente amor di lode (e)

I palpitanti cori agita, e batte (f).

Poi, quando in chiaro suon squillò la tromba,

Senza nulla tardar dal proprio loco

Si spiccarono tutti: il Ciel ferisce

De' marinari il grido, e bolle, e spuma

Pel forzato vogar l'acqua scommossa;

Fendon del pari i solchi, e tutto s'apre

E da'

gerfi la vita coll'olio. Vedi *è la brama di vincere.*

En. 3. 469.

(f) Vedi lo stesso sentimen-

(e) *Il timore d'esser vinti,* to *Georg. 3. 184.*



*Irfindunt pariter sulcos , totumque dehiscit
Convulsum remis , rostrisque tridentibus æquor .
Non tam præcipites bijugo certamine campum
Corripuere , ruuntque effusi carcere currus :
Nec sic immixtis aurigæ undantia lora
Concussere jugis , pronique in verbera pendent .
Tum plausu , fremituque virum , studiisque faventum
Consonat omne nemus , vocemque inclusa volutant
Litora , pulsati colles clamore resultant .* 150.

*Effugit ante alios , primusque elabitur undis
Turbam inter, fremitumq; Gyas; quem deinde Cloanthus
Consequitur melior remis , sed pondere pinus
Tarda tenet : post hos æquo discrimine Pristis ,
Centaurusque locum tendunt superare priorem .
Et nunc Pristis habet, nunc victam præterit ingens
Centaurus : nunc una ambæ , junctisque feruntur
Frontibus , & longa sulcant vada salsa carina .
Jamque propinquabant scopulo , metamq; tenebant ;
Cum princeps , medioque Gyas in gurgite victor 160
Rectorem navis compellat voce Menæten :
Quo tantum mihi dexter abis ? huc dirige cursum ,
Litus ama , & lævas stringat sine palmula cautes :*

Al-

(a) Nel testo *rostris tridentibus*, altri hanno letto con innaturalezza *rostrisque stridentibus* ripugnando la quantità della prima sillaba di *stridentibus*. Dunque e nelle pitture, e nelle medaglie antiche veggonsi alle navi da prua attaccati i rostri, che finiscono o in due, o anco in tre punte per ferire con esse i legni nemici, e quindi è chiaro d'onde venga il *rostris tridentibus* di Virgilio.

(b) Non tanto precipitose partono dalla messa le carrette a due cavalli ne' giochi Olimpici della Grecia &c. Queste similitudini sono pigliate da Omero nella *Odiss.* l. 13. Lo Scaligero, il P. Pontano danno per ogni conto la palma al nostro poeta. Il P. la Cerda fa superiore Virgilio a questo passo della *Odiss.*, ma sostiene che Omero non è inferiore in un'altro luogo della *Iliade*.

E da' rostri (a), e da' remi il mar sconvolto.

Nell'Olimpico agon (b) prendon terreno 220

Non sì precipitose, e ratte uscendo

Fuori del carcer suo volan le bighe;

Ondeggianti le briglie agli scappati

Destrier' nè così scuote, e curvo, e chino

Nell'atto di sferzar l'auriga pende.

Di plauso allor, di fremito, e di voci

Or di quegli in favore, ora di questi

Tutto il bosco risuona, e si ravvolge

Il mormorio pe' curvi lidi, e l'Eco

Rifletton dal clamor percossi i colli. 230

Fugge innanzi degli altri, e fra le grida

Del popol spettatore è Già il primo

A strisciare per l'onde; e dopo viene

Cloanto seguitandolo, e di remi

Meglio provvisto assai, ma del suo legno

La gravezza il ritarda, e indietro il tiene.

Presso di lor' con intervallo uguale

E la Pristi, e 'l Centauro il primo loco

Guadagnarsi contrastano, e nel mare

Ora innanzi è la Pristi, or la trapassa 240

Vinta il grande Centauro, ed ora entrambe

Giunta insieme la prua solcando vanno

Colla lunga carina i falsi flutti.

Già s'accostavano allo scoglio, e presso

Eran giunti alla meta, allorchè Già

In mezzo all'onde vincitore, e primo

Della sua nave al reggitor Menete

Così ragiona. E dove a destra tanto

Slargandoti mi vai? Quà il corso piega;

Ama (c) stringerti al lido, e lascia i remi 250

Ra-

(c) Cerca, e procura di tenerti al sasso, intorno a cui si dee voltare.

*Altum alii teneant . Dixit : sed cæca Menætes
 Saxa timens proram pelagi detorquet ad undas .
 Quo diversus abis ? iterum , pete saxa Menæte ,
 Cum clamore Gyas revocabat : & ecce Cloantum
 Respicit instantem tergo ; & propiora tenentem .
 Ille inter navemque Gya , scopulosque sonantes
 Radit iter laevum interior , subitusque priorem 170
 Præterit , & metis tenet aquora tuta relictis .
 Tum vero exarsit juveni dolor ossibus ingens :
 Nec lacrymis caruere genæ ; segnemque Menæten
 Oblitus decorisque sui , sociumque salutis
 In mare præcipitem puppi deturbat ab alta .
 Ipse gubernaclo rector subit , ipse magister ,
 Hortaturque viros , clavumque ad litora torquet .
 At gravis ut fundo vix tandem redditus imo est ,
 Jam senior , madidaque fluens in veste Menates
 Summa petit scopuli , siccaque in rupe resedit . 180
 Illum & labentem Teucri , & risere natantem ,
 Et falsos rident revomentem pectore fluctus .
 Hic lata extremis spes est accensa duobus ,
 Sergesto , Mnestheoque Gyam superare morantem :*

Sera

(a) Pescando termine di marineria ; e vale , lascia , che i remi trovando poco fondo striscino sulle falde dello scoglio .

(b) Facendo un arco, un giro minore , perocchè interno , e perciò più prossimo al centro , onde meno disteso nella sua curvatura .

(c) Nel testo *metis relictis* , avendo fatta la sua voltata intorno allo scoglio assegnato per meta .

(d) Maravigliosa è la fantasia del poeta in dipingere con semplicissima naturalezza gli avvenimenti diversissimi accaduti in questo giuoco delle navi . Il Nascimbèni rileva questa riflessione del riso eccitato negli spettatori al vedere Menete riaversi dall' acque tutto bagnato, e molle , e dice, che non poteva pensarsi più con verità , e con naturalezza . Vedi il P. Abramo qui .

Rader pescando (a) da sinistra il sasso.

Altri tengasi in alto. Ei così disse;

Ma temendo Menete i ciechi scogli

All'aperto del mar torce la prua.

Dove vai discostandoti, di nuovo,

Piega al sasso o Menete, ripetea

Gia con alto clamore: ed alle spalle

Sovrastare Cloanto ecco egli vede,

E stargli vicinissimo. Di Già

Ei fra la nave, e l' risonante scoglio

260

Radendo interior (b) dalla sinistra

Il più breve cammino, all'improvviso

Il vincitor trapassa, e omai si trova,

Dato volta (c) alla meta, in mar' sicuro.

Fiero dolore al giovine nel seno

Allor sì che s'accese, e n'ebbe il volto

Di lagrime bagnato, e la salvezza

De' compagni obliando, e 'l suo decoro,

Urta il pigro Menete, e a capo chino

Dall'alta poppa lo rovescia in mare.

270

Sottentra ei reggitore, egli maestro

Della nave al governo, ed i compagni

Incoraggisce, e 'l timon torce al lido.

Ma gravato dagli anni allor che in fine

Dall'imo fondo tornò a galla appena

Il già vecchio Menete acqua colando

Dalle vesti inzuppate, ei sulla cima

Dello scoglio salì, e nella asciutta

Rupe a seder fermossi. Al suo cadere (d)

Risero i Teucri, al suo nuotare, e ridono

280

Al suo rivomitar l'onda falata.

Quindi agli ultimi due Mnesteo, e Sergesto

Di superar Già, che tardava, in core

Lieta speme s'accese. Innanzi il loco

B

Pren-

*Sergeſtus capit ante locum , ſcopuloque propinquat :
Nec tota tamen ille prior præeunte carina :*

Parte prior , partem roſtro premit æmula Priſtis .

At media ſocios incedens nave per ipſos

*Hortatur Mneſtheus : nunc nunc inſurgite remis ,
Hecſtorei ſocii , Trojæ quos ſorte ſuprema* 190

Delegi comites : nunc illas promite vires ,

Nunc animos , quibus in Getulis Syrtibus uſi ,

Jonioque mari , Malcæque ſequacibus undis .

*Non jam prima peto Mneſtheus , neque vincere
certo ,*

*(Quanquam ob) ſed ſuperent , quibus hoc Neptune
dediſti .*

Extremos pudeat rediſſe ; hoc vincite cives ,

Et prohibete nefas . Olli certamine ſummo

Procumbunt : vaſtis tremit iſtibus ærea puppis ,

Subtrahiturque ſolum , tum creber anhelitus artus ,

Aridaque ora quatit : ſudor fluit undique rivis . 200

Attulit ipſe viris optatum caſus honorem .

Nam-

(a) Come dicemmo , Omero fa per primo il gioco della corſa de' cavalli . In queſta corſa *Antiloco* parla a' ſuoi cavalli , e loro fa animo a vincere . Hallo imitato Virgilio , e introduce *Mneſteo* a parlare a' compagni . Non iſta a noi il fare confronto fra queſte due parlate : nè può da ſe giudicare il Lettore ſcorrendole ambedue .

(b) Quando furono balzati dalla Tempeſta i Trojani alle ſpiagge dell'Africa . *Eu. I.*

(c) Quando venendo da Cre-

ta paſſando l'*Jonio* , che è quel mare che paſſa fra la Sicilia a ponente , e la Grecia a levante .

(d) Promontorio del Peloponneſo fra 'l ſeno Argolico , e Laconico , addeſſo detto *Capo Malio di S. Angelo* . Lo paſſarono i Trojani quando ſuperate le Cicladi nell'*Jonio* afferrarono alle *Strofadi* . *En. 3. 358.* Dice il poeta *undis ſequacibus* ; per le correnti pericolofe , che s'incontravano a queſto capo ; o perchè riſcan-

Prende Sergesto , e s' avvicina al sasso .
 Nè con tutta perciò la nave innanzi
 Precede il primo ; in parte è primo , e in parte
 Il preme colla prua l' emula Pristi .
 Ma della nave camminando in mezzo
 Sovra coperta fra' compagni istessi 290
 Lor Mnesteo incoraggisce ; ed ora (a) , esclama ,
 O compagni d' Ettore , che nell' estremo
 Caso di Troja per compagni io scelsi ,
 Fate forza co' remi , e fuor traete
 Or quella robustezza , or quel vigore ,
 Di cui fest' uso già nelle Getule (b)
 Sirti di Libia , e nell' Ionio mare (c) ,
 E fra le di Malèa onde seguaci (d) .
 Sebben Mnesteo son' io (e) pur non contendo
 Di vincer nò , nè al primo onore aspiro . 300
 Bench' , oh volesse il Ciel (f) ! Ma quegli vinca ,
 Cui tu Nettunno il concedesti . Estremi
 Roffore abbiate di tornare , e questo
 Scorno , o compagni , superiamo , e questa
 Macchia impedita . Con immenso sforzo
 Vogan coloro : a' vasti colpi il legno
 Ferrato trema , e si sottragge il mare ,
 Allor le membra , e l' arse fauci scuote
 Uno spesso anelar : per ogni parte
 Corre il fudore a rivi . Il caso istesso 310

B 2

Ap-

rifrangendosi in questo promontorio l'onde furiosamente, quasi perseguitano i passeggeri .

(e) Così il P. Abramo .

(f) Naturalissima è l' esclamazione di Mnesteo , che se

potesse , ben con piacere arriverebbe primo di tutti . Non dimeno corregge questo suo desiderio forse troppo ardito , e si contenta di non arrivare l' ultimo .

*Namque furens animi , dum proram ad saxa sub-
urget*

*Interior , spatiumque subit Sergestus iniquo ,
Infelix saxis in procurentibus hastis .*

*Concussæ cautes , & acuto in murice remi
Obnixi crepuere , illisquæ prora pependit .*

*Consurgunt nautæ , & magno clamore morantur ,
Ferratasquæ sudæ , & acuta cuspide contos*

Expediunt , fractosque legunt in gurgite remos .

At latus Mnestheus , successuque acrior ipso 210

*Agmine remorum celeri , ventisque vocatis ,
Prona petit maria , & pelago decurrit aperto .*

*Qualis spelunca subito commota columba ,
Cui domus , & dulces latebroso in pumice nidi ,
Fertur in arva volans , plausumque exterrita
pennis*

*Dat tectis ingentem ; mox aere lapsa quieto
Radit iter liquidum , celeres neque commovet alas .
Sic Mnestheus , sic ipsa fuga secat ultima Pristis*

Equo-

(a) Siccome Cloanto passò innanzi a Gia nel voltare allo scoglio tenendosi stretto assai alla sinistra, così Sergesto sperò di avanzare Mnesteo facendo un'arco minore intorno al sasso. Ma l'impeto de' remi ingannò il pilota, che troppo stringendo il timone venne a far, che la nave in lungo di girare attorno, urtasse gagliardamente nel sasso medesimo. *Acuto in murice*, abbiamo voltato *aguzza pietre*; cioè in quei sassi disuguali, ap-

puntati, come sono esserloramente le conchiglie marine.

(b) I Marinari, che stavano sedendo al remo subito si drizzarono per dare ajuto &c.

(c) Questa è la differenza, che *Servio* nota fra *contos*, e *sudæ*. Il P. Abramo.

(d) Nel testo *prona*, come interpreta Donato fuori d'ogni pericolo d'urtare egli ancora.

(e) Così il P. Abramo. E in verità tenuissimo è il moto dell'ali, che fanno allora quasi equi-

Apportò loro il desiato onore.

Che mentre furioso al sasso ei stringe
Da sinistra la nave, e passar tenta
Per troppo angusto spazio, ei nella rupe,
Ch' all' infuori sporgea, per sua sventura
Colpì Sergesto. Ne tremò lo scoglio,
E nelle aguzze pietre (a) i remi urtando
Fiaccaronsi, e pendè fitta nel sasso
Fracassata la prua. Sorgono in piede (b),
E con alto clamor ferman dal corso

320

La nave i marinari, e fuor ferrate
Pertiche traggono, e d' acuta punta
Più lunghi pali (c), e gli spezzati remi
Ripescano dal mar. Mnesteo frattanto
Pien di letizia, e dal successo istesso
Fatto più baldanzoso, ei col veloce
Spinger de' remi, ed invocati i venti
Le ficure (d) a solpear onde si scosta,
E per l' aperto mar stendesi al corso.
Qual dalla sua caverna, ove nel seno
Di pomice spungoso una colomba
Avea l' abitazione, e 'l dolce nido,
D' improvviso levata alla campagna
Fugge volando, e con fragore immenso
Atterrita le penne agita, e sbatte;
Per l' aura queta poi disteso il volo
Il liquido sentier rade tranquilla,
Nè par che muova più l' agili piume (e).
Mnesteo così, così la Pristi istessa
Il restante del mar (f) solca fuggendo,

330

340
Così

B 3

si equilibrate nell' aria le co-
lombe; ma se nulla si muo-
vessero colle penne, o cadreb-
bono in terra, o non avvanze-

rebbono nel cammino.

(f) Così il *P. de la Rue*,
Catrou.

Æquora , sic illam fert impetus ipse volantem .

Et primum in scopulo luctantem deserit alto 220

Sergestum , brevibusque vadis , frustraqué vo-
cantem

Auxilia , & fractis discentem currere remis .

Inde Gyan , ipsamque ingenti mole Chimeram
Consequitur . cedit , quoniam spoliata magistro est .

Solus jamque ipso superest in fine Cloanthus :

Quem petit , & summis adnixus viribus urget .

Tum vero ingeminat clamor , cunctique sequentem

Instigant studiis : resonatque fragoribus aether .

Hi proprium decus , & partum indignantur bo-
norem ,

Ni teneant , vitamque volunt pro laude pacisci . 230

Hos successus alit ; possunt , quia posse videntur .

Et fors æquatis cepissent præmia rostris ,

Ni palmas ponto tendens utrasque Cloanthus

Fudissetque preces , divosque in vota vocasset .

Dii , quibus imperium est pelagi , quorum æquo-
ra curro ,

Vobis latus ego hoc candentem in litore taurum

Constituam ante aras voti reus ; extaque falsos .

Por-

(a) Nel testo *brevibus vadis*, che abbiamo voltato *secche*, e vale a dire col profondo, coll' acqua troppo bassa, che era vicino allo scoglio.

(b) Così il P. de la Rue.

(c) Vedi sopra al v. 270.

(d) Mnesteo, che inseguiva Cloanto per passarlo.

(e) I compagni di Cloanto.

(f) I compagni di Mnesteo.

(g) Sarebbono arrivate del pari.

Così la porta a vol l'impeto istesso.
 Ed in pria Sergesto indietro lascia
 Colle Secche (a) a lottare, e l'alto scoglio,
 E che richiede invano ajuto, e tenta
 Di sbrigarfi dal rischio (b) infranti i remi.
 Indi seguita Già, e d'ampia mole
 La Chimera medesima; e riman vinta
 Perchè spogliata è di piloto (c). Omai
 Quasi del corso al fin sol vi restava
 Da trapassar Cloanto; e a lui s'indrizza, 350
 E con sommo vigor l'incalza, e preme.
 Allor sì che raddoppiansi le voci,
 E tutti col favor colui (d), che 'l segue,
 Istigano animandolo, e risuona
 Per lo strepito il Ciel. La propria gloria
 Sdegnano quelli (e), e 'l già acquistato onore,
 Se mantener nol fanno, e per la lode
 Vogliono patteggiar la vita istessa.
 Questi (f) il successo incoraggisce, e, loro
 Perciocchè sembra di poterlo, il ponno. 360
 Ed uguagliati i rostri (g) avriano insieme
 Forse il premio ottenuto, ambe le mani
 Se distendendo al mar porte Cloanto
 Non avesse preghiere, ed invocati
 Le sue promesse ad ascoltare i Numi (h).
 Oh Dei, che sopra 'l mar l'impero avete,
 Di cui per l'acque io corro, un bianco toro
 Lietamente svenarvi anzi gli altari
 Su questa spiaggia io vi prometto in voto (i),
 B 4 E i

pari, al tempo stesso.

(b) Così il P. Abramo.

(i) Nel testo *voti reus*, e va-

le mi obbligo con voto. Il P.
de la Rue, Abramo &c.

*Porriciam in fluctus, & vina liquentia fundam.
Dixit: eumque imis sub fluctibus audiit omnis
Nereidum, Phorcique chorus, Panopeaque vir-*
go ;

240

*Et pater ipse manu magna Portunus euntem
Impulit: illa Noto citius, volucrique sagitta
Ad terram fugit, & portu se condidit alto.
Tum satus Anchisa, cunctis ex more vocatis,
Victorem magna praconis voce Cloanthum
Declarat, viridique advelat tempora lauro:
Muneraque in naves ternos optare juvencos,
Vinaque, & argenti magnum dat ferre talentum.
Ipsis praecipuos victoribus addit honores:
Victori chlamydem auratam, quam plurima cir-*
cum

250

*Purpura Maandro puplici Melibaea cucurrit:
Intextusque puer frondosa regius Ida*

Velo-

(a) Siccome ne' Sacrificii agli Dei del Cielo, e Infernali &c. costumavano gli antichi gittare sul fuoco ad ardersi e le vittime, e gli odori, e vino, e latte &c., così in questi Sacrificii marini gittavano le cose stesse nell' acqua. Così presso Livio l. 29. partendo Scipione per l' Affrica gittò in mare le vittime uccise: così nel l. 6. di Tucid. Nicja, Lamaco, ed Alcibiade sciogliendo dal Pireo versarono in mare vino &c.

(b) Una delle Nereidi. Sono queste, siccome il core di Forco, Ninfe marine, figliuole o di Forco medesimo, o di

Nereo Dei pur' essi marini secondo la favola.

(c) Il *Palemone* de' Greci è il *Portuno* de' Latini Dio del mare, che con altro nome fu detto anco *Melicerta*. Georg. l. 1. 728. La favola è, che lino per salvarsi dal furore di Atamante Re di Tebe suo sposo gittossi in mare col figliuolo in braccio, onde ambedue vennero cambiati in Dei marini; il figliuolo fu detto *Palemone*, o *Portuno*, la madre fu chiamata *Leucotoe* da' Greci, e *Mater Matuta* da' Latini. Ovid. Metam.

(d) *Talentum* nel testo. Vedi sopra al v. 174.

E i visceri gittarne, e puro vino
 Sparger libando a voi nell'onde false (a). 370
 Così dissi' egli, e dal più cupo fondo
 La vergin Panopèa (b) udillo, e tutto
 Delle Nereidi, e del Dio Forco il coro,
 Ed ei coll'ampia man Portuno (c) il padre
 Spinse la nave al corso: ella del vento
 Assai più ratta, e di pennuto strale
 A terra fugge, e si nascese in porto.
 D' Anchise il figlio allor giusta il costume
 Tutti chiamando vincitor dichiara 380
 A gran voce d'araldo il buon Cloanto,
 E gl'incorona il crin di verde alloro;
 Ed alle navi in premio alla lor scelta
 Tre giovenchi rimette, e vini, e d'oro
 Manda, e d'argento una gran somma (d) in dono.
 A' capitani istessi ei quindi aggiunge
 Doni più singolari. Al vincitore (e)
 Dorata sopravvesta, a cui d'intorno
 Porpora Melibea ricorre in doppio
 Spesso Meandro (f) vagamente avvolta; 390
 E 'l regale fanciul (g) nella frondosa
 Ida intessuto, fervido, e simile

B 5

Ad

(e) A Cloanto donò Enea una sopravvesta di porpora di *Melibea* Città della Tessaglia celebre per la tinta della porpora.

(f) Il *Meandro* è un fiume fra la Lidia, e la Caria, maraviglioso per il suo serpeggiare. Il *Tas.* 16.8. Qui è adoperato metaforicamente per il lembo della vesta intessuto a varii colori, che intrecciandosi insieme formano uno di

quegli ornamenti, i quali si chiamano di fatto *Meandri* nel disegno.

(g) Nella sopravvesta era o tessuta, o ricamata la favola di Ganimede figliuolo di Troe Rè della Frigia, che andando giovinetto a caccia per le montagne d'Ida fu dall'Aquila rapito in Cielo, e sostituito coppiere a Giove in luogo di Ebe figliuola di Giunone. *Ene.* l. 1. 47.

Veloces jaculo cervos, cursuque fatigat
Acer, anhelanti similis: quem prapes ab Ida
Sublimem pedibus rapuit Jovis armiger uncis.
Longævi palmas nequicquam ad sidera tollunt
Custodes, sævitque canum latratus in auras.
At qui deinde locum tenuit virtute secundum,
Levibus huic hamis confertam, auroque trilicem
Loricam, quam Demoleo detraxerat ipse 260
Victor apud rapidum Simoenta sub Illo alto,
Donat habere viro, decus, & tutamen in armis:
Vix illam famuli Phegeus, Sagarisque ferebant
Multiplicem, connixi humeris: indatus at olim
Demoleus cursu palantes Troas agebat.
Tertia dona facit geminos ex ære lebetas,
Cymbiaque argento perfecta, atque aspera signis.
Jamque adeo donati omnes, opibusque superbi
Puniceis ibant evincti tempora taniis:
Cum sævo e scopulo multa vix arte revulsus, 270
Amiffis remis, atque ordine debilis uno,
Irrisam sine honore ratem Sergestus agebat.

Qua-

(a) *A Mnesteo.*

(b) *Nell' assedio di Troja*
alle sponde del Simoenta, uno
de' due fiumi, che scorrevan
no presso quella Città. Illo
alto alla Greca fatta breve
d' ultima d' Illo senza elider-
la.

(c) *Demoleo uno de' Greci*
non conosciuto da noi per al-
tra notizia; nondimeno il poe-
ta lo fa comparire con questo
racconto per un' uomo di ro-
bustezza straordinaria.

(d) *Dato a Gia, che poteva*
essere il primo.

Ad anelante i fuggitivi cervi
 Col corso, e collo stral stanca, e persegue:
 Che poi dall' Ida coll' adunco artiglio
 Volando al Ciel rapì l' Angel di Giove.
 Alle stelle le mani alzano indarno
 I suoi vecchi custodi, e inutilmente
 Latrano all' aure inferociti i cani.
 Ma poscia a quel, che col valore ottenne 400
 Di venirne secondo (a), a questo ei dona
 Per ornamento, e per difesa in guerra
 A lustre maglie di tre fila in oro
 Tessuta una lorica. Egli medesimo
 Sotto l'alt' Ilio al Simoenta (b) in riva
 Egli a Demoleo (c) vincitor la tolse.
 Grave di peso era così, che i servi
 Sagari, e Fegeo la reggeano a pena
 Soppostevi le spalle; e pur di quella
 Demeleo un giorno armato agile al corso 410
 Inseguiva i Trojan rivolti in fuga.
 Due gran vasi di bronzo, ed in argento
 Lavorate due tazze, ed a figure
 Scolte in basso rilievo è 'l terzo dono (d).
 Così premiati, e de' lor doni alteri
 Ivan già tutti di purpuree bende (e)
 Cinti le tempia; allor che con gran stento,
 Dallo scoglio crudel divolto appena,
 Perduti i remi, e da un' intero fianco
 D' essi mancante, la derisa nave 420
 Riconduceva senza onor Sergesto.

B 6

Qual

(e) Costumavano gli antichi
 alle corone di frondi attaccare
 alcune bende, che cadevano
 pendenti. *Puniceus* nel latino
 pare, che corrisponda all'Ita-

liano *color di Rosa*. Donato.
Servio. *Taniis* nel testo è per
 contrazione fatto di due Sil-
 labo.

*Qualis saepe viæ deprensus in aggere serpens ,
 Erea quem obliquum rota transiit , aut gravis ic̃tu
 Seminecem liquit saxo , lacerumque viator ;
 Nequicquam longos fugiens dat corpore tortus ,
 Parte ferox , ardensque oculis , & sibila colla
 Arduus attollens : pars vulnere clauda retentat
 Nexantem nodis , seque in sua membra plicantem :
 Tali remigio navis se tarda movebat , 280
 Vela facit tamen , & plenis subit ostia velis .
 Sergestum Æneas promisso munere donat ,
 Servatam ob navem lætus , sociosque reductos .
 Olli serva datur operum haud ignara Minerva ,
 Cressa genus Pholoe , geminique sub ubere nati .*

*Hoc ptus Æneas misso certamine , tendit
 Gramineum in campum , quem collibus undique
 curvis*

*Cingebant sylva , mediaque in valle theatri
 Circus erat ; quo se multis cum millibus heros
 Confessu medium tulit , exstructoque resedit . 290
 Hic*

(a) Non trascura il poeta occasione di o piacere , o adulare a' Romani , a cui scriveva ; perciò assomiglia questa valle di Sicilia al Circo Romano. Fu dunque il Circo fabbricato in Roma da Tarquinio Prisco fra i due colli Aventino , e Palatino per celebrarvi i giuochi delle carrette a somiglianza de' giuochi Olimpici. Romolo avea già istituito di farsi la corsa equestre nel Campo Marzio presso al Tevere ; e quindi fu il luogo nominato

Equiria . Il Circo fu detto dalla sua figura ovale essendo lungo circa due mila piedi , largo appena mille . *Cavea* fu il recinto del Circo , dove su' proprii sedili stavano i spettatori . *Arena* era il piano di terra nel mezzo dove i cavalli correvano . *Euripus* fu una specie di fosso , ove introducevasi l'acqua , e divideva l'*arena* dal recinto del Circo . *Carceres* erano come piccole stanze , in cui stavano i carri alle mosse per partire al segno

Qual nel mezzo al cammin spesso sorpreso
 Angue, sopra di cui obliquamente
 Cinta di ferro trapassò la ruota,
 O che lasciò d'un sasso al grave colpo
 Lacero, e semivivo il passaggio;
 Feroce in parte, e gli occhi acceso, e alzando
 All'aura il collo sibilante, indarno
 La lunga vita per fuggir contorce:
 Dalla ferita ma la parte offesa 430
 Trattiene lui, che le nodose rote
 Avvolge, e se ne' membri suoi ripiega.
 Scema così de' remi si movea
 Tarda la nave; nondimen fa vela;
 E a piena vela si conduce in porto.
 Tolti i compagni a quel naufragio, e salva
 La nave al riveder dona a Sergesto
 Il destinato premio Enea contento.
 Una Serva gli è data; ella abbastanza
 E ne' lavori di Minerva esperta, 440
 Foloe per nome, e da Cretense padre
 Trasse i natali, e due figliuoli allatta.
 Questo giuoco finito il pio Enea
 Passa in un verde pian, che da curvati
 Colli, e da selva d'ogn'intorno è cinto.
 Nell'ima valle del teatro è il circo (a);
 Ove l'Eroe di molte mila in mezzo
 Venne, e fermossi in quel confesso asiso.

Qui-

gno dato. *Meta* furono tre
 moli unite insieme, ed a figura
 di cono con in cima un uo-
 vo. Di queste una era al prin-
 cipio, l'altra al fine del Circo;
 e nello spazio che rimaneva
 fra le *mete*, e l'*euripo* si face-

va la corsa. *Spina* fu una
 continuazione di fabbriche da
Meta a Meta, che divide l'*a-*
rena. Nella *Spina* erano Tem-
 pietti, statue, colonne &c. *Vedi il Panvinio de lud. Cir-*
cens.

*Hic qui forte velint rapido contendere cursu ,
 Invitat pretiis animos , & præmia ponit .
 Undique conveniunt Teuceri , mistique Sicani
 Nisus , & Euryalus primi ;
 Euryalus forma insignis , viridique juventa :
 Nisus amore pio pueri , quos deinde secutus
 Regius egregia Priami de stirpe Diore .
 Hunc Salius simul , & Patron : quorum alter
 Acarnan ,*

*Alter ab Arcadia , Tegeæ sanguine gentis .
 Tum duo Trinacrii juvenes Helymus , Panopes-
 que ,*

300

*Assueti sylvis , comites senioris Acestæ :
 Multi præterea , quos fama obscura recondit .
 Æneas quibus in mediis sic deinde locutus :
 Accipite hæc animis , latasque advertite mentes .
 Nemo ex hoc numero mihi non donatus abibit .
 Gnosia bina dabo levato lucida ferro
 Spicula , calatamque argento ferre bipennem .
 Omnibus hic erit unus honor: tres præmia primi
 Accipient , flavaque caput nectentur oliva .*

Pri-

(a) Il secondo gioco del corso . Hallo Virgilio imitato da Omero II. 23. ma tolta l'avventura di Ajace , che cadde sul fango , e che il poeta no-

stro trasportò in Niso , il racconto , e la pittura di Virgilio è assai più finita , e più vaga . Lo Scalig., il P. la Rue, Pont. Oltre Niso , ed Eurialo , de' qua-

Quivi de' doni col valore invita ,
 Se v' ha chi contrastar rapido al corso 450
 Voglia per caso , e i premii espon . Commisti
 Teucri , e Sicani d' ogni parte accorrono ;
 Eurialo , e Niso i primi . E' per bellezza ,
 E per robusta gioventude insigne
 Eurialo , e preso da innocente amore
 Niso è del giovinetto . A questi appresso
 Segue Diore dalla regia schiatta
 Di Priamo sceso ; e dopo lui Patrone (a) ,
 E Salio insieme : d' Acarnania (b) è l' uno ,
 Del sangue Tegeò (c) Arcade è l' altro . 460
 Indi due Siciliani Elimo , e Panope ,
 Ambo avvezzi alla selva , ambo compagni
 Del vecchio Aceste , ed altri molti ancora ,
 Di cui la fama ignoto il nome asconde :
 E in mezzo a lor poi così disse Enea .

V' imprimete nell' alma , e lietamente
 Udite il parlar mio : di questa schiera
 Niun da me partirà senza 'l suo dono .
 Da portarsi ad ognun con lustro ferro
 Due di Creta darò lucidi dardi , 470
 E d' argento scolpita una bipenne .
 Comune a tutti è questo don : ma avranno
 Altro premio i tre primi ; e lor la fronte
 Cinta farà di pallidetto (d) ulivo .

Il

quasi abbiamo assai che dire
 nel lib. 9. , altri concorsero al
 gioco . Vuole il Turnebo sul-
 la testimonianza di Varrone ,
 che i nomi citati dal Poeta
 non sieno ideali , ma abbiano

relazione alla storia . Vedi il P.
 Abramo qui .

(b) Parte dell' Epiro .

(c) Tegea città d' Arcadia .

(d) Così il P. la Rue , con-
 tro altri commenta .

Primus equum phaleris insignem victor habeto. 310
Alter Amazoniam pharetram, plenamque sagittis
Threiciis: lato quam circum amplectitur auro
Balteus, & tereti subnectit fibula gemma.

Tertius Argolica hac galea contentus abito.
Hec ubi dicta, locum capiunt, signoque repente
Corripiunt spatia audito, limenque relinquunt
Effusi nimbo-similes, simul ultima signant.

Primus abit, longeque ante omnia corpora Nisus
Fmicat, & ventis, & fulminis ocyor alis.

Proximus huic, longo sed proximus intervallo 320
Insequitur Salius: spatium post deinde relicto,
Tertius Euryalus.

Eurialumque Helymus sequitur: quo deinde sub
ipso

Ecce volat, calcemque terit jam calce Dioreas,
Incumbens humero: spatia & si plura supersint,
Transseat elapsus prior, ambiguumve relinquat.

Jamque fere spatium extremo, fessique sub ipsum
Finem adventabant; levi cum sanguine Nisus
Labitur infelix, cassis ut forte juvenis

Fusus humum, viridesque super madefecerat her-
bas. 330

Hic juvenis jam victor ovans vestigia presso
Haud tennit titubata solo, sed pronus in ipso

Con-

(a) *Alla maniera delle Amazzoni.* Di queste parlammo En. 1. 810.

(b) *Fatte in Tracia.* Della Tracia En. 3. 22.

(c) *Elmo Greco, o fatto alla maniera de' Greci.*

(d) *Il Tasso 7. 44.*

(e) *Così in Omero Ajace cade per inganno di Minerva.*

(f) *Titubata nel testo.* Dove vuole avvertirsi, che *titubare* è di significazione neutra, e pure qui è adoperato dal poeta passivamente.

Il primo vincitor s' abbia un destriero
 Ricco di finimenti. Una Amazonia (a)
 Farettra l'altro, e di saette Tracie (b)
 Entro ripiena, cui dorato intorno
 Ampio cinto s'avvolge, e con gemmata
 Ritonda fibbia in un s'annoda, e stringe. 480
 N'andrà di quest'Argolica (c) celata
 Contento il terzo. E poi che così disse,
 Prende ognuno il suo luogo, e di repente
 Partonsi udito il segno, e al vento uguali
 Lascian le mosse, e per l'aperto campo
 Volan correndo, e insieme mirano al fine.
 Primo sen fugge, e dell'alato fulmine
 Più veloce, e del vento agli altri tutti
 Assai v' Niso innanzi, e Salio il segue
 Prossimo a lui, ma prossimo con lungo 490
 Intervallo di mezzo; indi frapposta
 Ancor qualche distanza Eurialo è 'l terzo.
 Elimo il segue, e in fine a lui di fianco
 Ecco vola Diore, ed alla spalla
 Quasi del par venendo il piè gli preme (d)
 Omai col piede suo; e se più lungo
 Tratto vi rimanesse, o 'l trapassava
 Fattosi primo, o 'l lascerebbe incerto:
 Ed omai quasi nello spazio estremo
 Stavan per arrivar lassù alla meta, 500
 Allor che Niso, l'infelice, ei cadde (e)
 Per il lubrico sangue, che, svenati
 A sorte i tori, erasi sparso, e 'l suolo
 Avea sopra bagnato, e l'erba verde.
 Quivi il giovane omai della vittoria
 Lieto esultando vacillante (f) il passo
 Sovra 'l premuto suol fermo non tenne;
 Ma nel sacrato sangue, e nel medesimo

Concidit immundoque fimo, sacroque cruore.
 Non tamen Euryali, non ille oblitus amorum;
 Nam sese opposuit Salio, per lubrica surgens:
 Ille autem spissa jacuit revolutus arena,
 Emicat Euryalus, & munere victor amici
 Prima tenet, plausuque volat, fremituque secundo.
 Post Helymus subit, & nunc tertia palma
 Diorez.

Hic totum cavea confessum ingentis, & ora 340
 Prima patrum magnis Salius clamoribus implet,
 Ereptumque dolo reddi sibi poscit honorem.
 Tutatur favor Euryalum, lacrymaque decora,
 Gravior & pulcro veniens in corpore virtus.
 Adjuvat, & magna proclamat voce Diorez,
 Qui subiit palmae, frustra ad praemia venit
 Ultima, si primi Salio redduntur honores.
 Tum pater Aeneas, Vestra, inquit, munera vobis
 Certa manent pueri, & palmarum movet ordine
 nemo.

Me liceat casum misereri infantis amici. 350
 Sic fatus, tergum Getuli immane leonis
 Dat Salio villis overosum, atque unguibus aureis.
 Hic Nisus, si tanta, inquit, sunt praemia victis,
 Et te lapsorum miseret? qua munera Niso
 Digna dabis? primam merui qui laude coronam,
 Ni

(a) Con cui innocentemente amava l'amico Eurialo.

(b) Nel testo *cavea*. Ne abbiamo sopra parlato al v. 446.

(c) Il Tasso s. 8.

(d) Se dichiaravasi Salio il primo, allora Diore rimaneva quarto nel posto, e perciò

senza premio.

(e) I vostri doni sono stabilmente per voi, che arrivaste alla meta, nè in ciò vi sarà mutazione. Donato.

(f) Affricano. La Getulia è parte dell'Africa.

Immondo fango avvolto innanzi ei cadde.
Non d'Eurialo perciò, non del suo amore (a) § 10
Dimenticato; chè tra 'l fango ei forse,
Ed a Salio s'oppose, e questi ancora
Giacque rivolto in sulla spessa arena.
Eurialo innanzi passa, e, dell'amico
Per dono, vincitore il primo è fatto,
E fra gli applausi, e 'l fremito sen vola;
Che 'l favorisce; indi Elio succede,
Ed ora è 'l terzo vincitor Diore.

Quivi d'alti clamor' dell'ampio circo
Tutto il confesso (b), e de' più illustri Padri, § 10
Che sedeano, empie Salio, e che ne venga
Con frode il tolto onore a se renduto
Alto domanda. Parlano in difesa
Del giovinetto Eurialo e 'l favore,
E le belle sue lagrime, e virtude,
Che più gradita in un bel volto appare (c).
Ajutalo Diore, e ad alte voci
Domanda anch'ei ragion; mentre alla palma
Succeduto per terzo indarno ei giunse
L'ultimo premio ad ottener, del corso § 30
Ove rendansi a Salio i primi onori (d).
Allora Enea riprese: i vostri doni
Fermi si stan per voi, nè della palma
L'ordin muove verun (e), giovani illustri:
Della sventura, che all'amico avvenne
Senza sua colpa, dimostrar pietade
Sia a me permesso. E così detto a Salio
Di Getulo (f) Leon dona una pelle,
Ch'irto ha 'l tergo di velli, e l'unghie ha d'oro.
E quì Niso, Signor, disse, s'a' vinti § 40
Dassi premio sì ricco, e di chi cadde
Se ti prende pietà, qual guiderdone

*Ni me , quæ Salium , fortuna inimica tulisset :
 Et simul his dictis faciem ostentabat , & udo
 Turpia membra fimo . Risit pater optimus olli ,
 Et clypeum offerri jussit , Didymaonis artes ,
 Neptuni sacro Danaïs de poste refixum : 360
 Hoc juvenem egregium præstanti munere donat .*

*Post ubi confecti cursus , & dona peregit :
 Nunc si cui virtus , animusque in pectore ;
 præsens
 Adsit , & evinctis attollat bracchia palmis .
 Sic ait : & geminum pugnae proponit honorem .
 Victori velatum auro , vittisque juvencum ;
 Ensem , atque insignem galeam , solatia victo .
 Nec mora : continuo vastis cum viribus effert
 Ora Dares , magnoque virum se murmure tollit ;
 Solus qui Paridem solitus contendere contra ; 370
 Idem-*

(a) Non abbiamo chi fosse questo *Didimaone* ; ma dalla maniera con cui parla Virgilio , raccogliessi essere stato un artefice singolare .

(b) Alcuni pensarono , che Enea togliessi questo scudo dalle porte di Nettuno : ma non pare , che alla pietà del nostro Eroe convenisse lo spogliare i Templi de' Numi . Seguitiamo dunque il sentimento di *Servio* , il quale pensa , che Pirro in Troia togliessi

questo scudo ; e questo scudo venuto poi in potere di Eleno colla morte di Pirro , fu da Eleno dato in dono ad Enea nel suo passaggio per l' Epiro ; di cui parlasi *En. 3. 760.*

(c) Il terzo giuoco de' *cesti* , o del *pugilato* . E' questo condotto ad imitazione di Omero nell' *Iliade 23.* dove combattono *Epèo* , ed *Eurialo* . Virgilio nondimeno è affatto superiore nella descrizione , e negli avvenimenti .

Degno a Niso darai, che col valore
 Delle corone merital la prima?
 Se non togliala a me, quella medesima;
 Che a Salio l' involò, nemica sorte?
 E insieme nel' dir così mostrando andava
 Lordi d' umido fango i panni, e 'l volto.
 Rife di lui l' ottimo padre, e impose,
 Che portato gli fosse un raro scudo (a)
 Del saggio Didimaone lavoro,
 Da' Greci tolto un dì (b) dalle sacrate
 Porte del Tempio di Nettuno, e questo
 Diede al giovine egregio illustre dono.

550

Poichè fin' ebbe il corso, e che divisi
 Ne furo i premii; or se taluno in petto
 Valor, disse, racchiude, ed alma audace,
 Faccia innanzi, e colle palme armate
 Erga in alto le braccia. Enea sì disse,
 E della pugna doppio onor propone (c).
 Cinto di bende il capo, e d' or' le corna
 Un toro al vincitore (d): un lucid' elmo,
 Ed una spada per conforto al vinto.
 Incontanente senza indugio inalza
 Con immenso vigor Darete il volto,
 E degli spettatori in piè si leva
 Con alto mormorio. Quegli, che solo
 Combatter contro Paride (e) solea;

560

E que-

(d) I Tori o si desero per premio, o si conducevano per vittime erano adornati dagli antichi, coronando loro il capo con bende, e indorandone le corna. Così En. 9. 627. *Et statuam ante aras aurata fronte juvenum.* Così Tibull.

semper inaurato taurus cadit bestia cornu.

(e) Paride figliuolo di Priamo, benchè effeminato di costumi, pure fu gagliardissimo di forze, e famoso nel giuoco de' cesti.

*Idemque ad tumulum , quo maximus occubat
Hector ,*

*Victorem Buten immani corpore , qui se
Bebrycia veniens Amyci de gente ferebat ,
Perculit , & fulva moribundum extendit arena .
Talis prima Dares caput altum in praelia tollit ,
Ostenditque humeros latos , alternaque jactat
Bracchia protendens , & verberat ictibus auras .
Quæritur huic alius , nec quisquam ex agmine tanto
Audet adire virum , manibusque inducere cæstus .
Ergo alacris , cunctosque putans excedere palma , 380
Æneæ stetit ante pedes , nec plura moratus ,
Tum lava taurum cornu tenet , atque ita fatur :
Nate Dea , si nemo audet se credere pugna ,
Quæ finis standi ? quo me decet usque teneri ?
Ducere dona jube . Cuncti simul ore fremebant
Dardanidæ , reddique viro promissa jubebant .*

Hic

(a) Ucciso Ettore da Achille , fu da Priamo ricomprato il cadavere del figliuolo , e sepolto nel promontorio Sigèo . Alla tomba di Ettore dunque furono celebrati giuochi , e fra gli altri quello de' cesti , essendosi stabiliti due mesi di tregua fra i Greci e i Trojani , come scrive Darete Frigio . In questi giochi trovossi anche il Darete di Virgilio , e combattè col cesto , e vinse Bute : il qual Bute non potè essere il

padre di Erice , di cui si parlò più sopra al v. 37. ma dovè essere un altro Bute della stessa famiglia , ma assai posteriore di tempo . Il P. la Rue , e la Landelle contro il P. Catron.

(b) Il cesto , con cui gli antichi combattevano ne' loro giochi , era una tal specie di guanto , o di braccialetto fatto di pelle grossa di toro , alla qual pelle era aggiunto e piombo , e ferro ; ond' è , che i colpi di quelli cesti erano pesantissimi ,

E quegli, ch' alla tomba, ove sepolto
 Si giace Ettore il grande (a), il vincitore 570
 Bute percosse, e sulla fosca arena
 Moribondo il prostrò: Bute, che immenso
 Di membra rammentar solea per fasto
 Amico il padre, e la Bebricia gente.
 Tale alzando Darete il capo altero
 Viene primo alla pugna, e l' ampie spalle
 Ostenta, e alternamente distendendo
 Scaglia le braccia, l' aùre in van percuote.
 Cercasi un altro, che con lui combatta;
 E de' cesti la man non v' è chi armato (b), 580
 Fra sì gran turba d' affrontarlo ardisca.
 Lieto egli dunque, e nel valore ogni altro
 Superar lusingatosi, d' Enea
 Anzi i piedi sen vien; ne più tardando
 Colla sinistra allor del toro il corno
 Stringe, e parla così. Se cimentarsi
 Niuno ardisce alla pugna, e fino a quando
 Dovrò Signor quì stare? E quanto ancora
 Trattenermi fia d' uopo? Ordina omai,
 Che 'l mio premio mi prenda. In suo favore 590
 Tutti i Trojani insiem chiedean fremendo (c)
 La data fede si serbasse a lui.

Qui

mi, e mortali. Allacciavan-
 si i cesti al braccio, e nudi
 nella vita si andavano ad af-
 saltare gli atleti giocatori.
 Avea assai del barbaro questo
 gioco; ma siccome godevan
 tanto gli antichi de' gladi-
 atori, non è da stupire se tro-
 vavan diletto in questo anco-

ra, che finalmente era un
 giuoco meno crudele.

(c) Quanto gentilmente il
 poeta con queste parole con-
 ferma l'universale timore de'
 Trojani, che veduto Darete
 combattere al sepolcro di Etor-
 re, non si ardivano adesso di
 cimentarsi con lui.

*Hic gravis Entellum dictis castigat Acestes .
Proximus ut viridante toro confederat herba :
Entelle , heroum quondam fortissime frustra ,
Tantane tam patiens nullo certamine tolli 390
Dona fines ? ubi nunc nobis Deus ille magister
Nequicquam memoratus Eryx ? ubi fama per
omnem*

*Trinacriam , & spolia illa tuis pendentia tectis ?
Ille sub hæc : Non laudis amor , nec gloria cessit
Pulsa metu : sed enim gelidus tardante senecta
Sanguis hebet , frigentque effæta in corpore vires .
Si mihi , quæ quondam fuerat , quaque improbus
iste*

*Exultat fidens , si nunc foret illa juventa ;
Haud equidem pretio inductus , pulchroque juuenco
Venissem , nec dona moror . Sic deinde loquutus , 400
In medium geminos immani pondere castus
Projecit , quibus acer Eryx in prælia suetus
Ferre manum , duroque intendere brachia tergo .
Obstupere animi : tantorum ingentia septem
Terga bouum , plumbo insuto , ferroque rige-
bant .*

*Ante omnes stupet ipse Dares , longeque recusat ,
Magnanimusque Anchisiades & pondus , & ipsa*

Huc

(a) Il Sig. la Landelle dice , che eravi in Sicilia una Città Chiamata *Entella* , e che per dare un fondatore glorioso a questa , Virgilio ne trasse il nome di *Entello* , e lo applica al vincitore del fastoso , e forte Darete .

(b) Quello stesso *Erice* , di cui fu parlato sopra al v. 37. ,

era stato e grandissimo giocatore de' cesti , ed era il maestro di *Entello* in questo gioco .

(c) La *Sicilia* detta *Trinacria* dalla sua figura triangolare .

(d) In testimonio delle vittorie riportate in altri giuochi de' cesti .

Qui ad Entello (a) rivolto il vecchio Aceste,
 Che sull'erbetta gli sedea vicino,
 Con detti amari lo rampogna, e dice.
 Entello, Entello oh invan, tu fra gli Eroi
 Fortissimo una volta! et indolente
 A questo segno lascerai, che senza
 Pugna tolto ne sia premio sì bello.
 Erice (b) adesso ov'è? Quello, che invano 600
 Ci rammentavi tuo Maestro, e Nume?
 Ov'è del tuo valor la sparfa fama
 Per la Trinacria (c) tutta, e quelle antiche
 Sospese a' tetti tuoi spoglie superbe? (d)
 Rispose Entello: non desio di lode,
 Nè vinta dal timor brama di gloria
 Da me partì; ma intorpidito in seno
 M'ha la tarda vecchiezza il freddo fangue,
 E nelle membra omai l'esauista forza
 Mi sento illanguidir. S'ora in me fosse, 610
 Qual'era un giorno, e qual cotanto audace
 Fà ch'altero costui di se presuma,
 Se quella giovinezza ora in me fosse,
 Dal premio nò, nè dal bel toro indotto
 Certamente a pugnar farei venuto;
 Nè de' doni mi curo. E poi che Entello
 Parlatò ebbe così, di enorme peso
 Gittò due cesti in mezzo, onde solea
 Pugnando Erice il forte armar la mano
 Col duro cuojo, & allacciar le braccia. 620
 Stupìo i spettatori; al grosso cuojo
 De' sette tori tanto ferro, e piombo
 Era fra mezzo orribilmente inserito.
 Stupì sovra degli altri, e già da lunge
 Darete istesso di pugnar ricusa.
 E 'l magnanimo Enea il grave pondo

Huc illuc vincolorum immensa volumina versat .

Tum senior tales referebat pectore voces :

Quid , si quis castus , ipsius & Herculis arma 410

Vidisset , tristemque hoc ipso in litore pugnam ?

Hæc germanus Eryx quondam tuus arma gerebat .

Sanguine cernis adhuc , sparsoque infecta cerebro .

His magnum Alcidem contra stetit , his ego suetus ,

Dum melior vires sanguis dabat , æmula nec dum

Temporibus geminis canebat sparsa senectus .

Sed si nostra Dares hæc Trojus arma recusat ,

Idque pio sedet Æneæ , probat auctor Acestes ;

Æquemus pugnas , Erycis tibi terga remitto :

Solve metus ; & tu Trojanos exue castus . 420

Hæc fatus duplicem ex humeris rejecit amictum :

Et magnos membrorum artus , magna ossa , lacertosque

Exiit , atque ingens media consistit arena .

Tum fatus Anchisa castus pater extulit æquos ,

Et

(a) Ercole figliuolo di Giove , e di Alcmena vinto Gerione nelle Spagne seco menò nell' Italia i buoi di questo Re. Oltre il furto fatto da Caco di alcuni di questi buoi , e che vedrassi nel lib. 8. , uno di essi si gittò a nuoto per mare , e giunse in Sicilia nelle spiagge di Erice , che vedute questo buo bellissimo lo si raccolse per se , nè volle mai renderlo

ad Ercole , che venne fino nella Sicilia a ricercarne . Ercole adunque adirato s'addò Erice alla pugna de' cefi , nella quale il terzo giorno Erice vi restò ucciso . Di questa pugna parla Entello in questo luogo .

(b) Nel testo *amula* . Vedi il P. Abramo , la Rue &c. i quali così la interpretano .

(c) Nel testo *auctor* , e vale *eser-*

Volge per ogni parte, e le medesme
 De' crudi cesti intrecciature immense.
 Tai voci il vecchio allor mandò dal petto.
 Che direbbe, s'alcun d' Ercole (a) istesso 630
 Veduto i cesti avesse, e l' armi, e in questo
 Lido medesimo la feral tenzone?
 Erice tuo german queste una volta
 Armi portava: dello sparso sangue
 Ancor le vedi, e di cervella infette.
 Erice contro dell' invitto Alcide
 Con queste combattè; pugnar con queste
 Usato io fui, finchè più caldo il sangue
 Vigor somministrommi, e non ancora
 Sull' una, e l'altra tempia l' invidiosa (b) 640
 Sparfa vecchiezza m' imbiancava il crine.
 Ma se 'l Trojan Darete usar ricusa
 Quest' armi nostre, e se del pio Enea
 E' in piacere così, s' egli lo approva
 L' eccitator (c) di questa pugna Aceste,
 Pugnamo ad armi uguali: a te rimetto, (d)
 Deponi il tuo timor, d' Erice i cesti,
 E de' cesti Trojan' tu ancor ti spoglia.
 E questo detto il duplicato ammanto
 Dagli omeri si trasse, e delle membra 650
 Le robuste giunture (e), e le grand' ossa,
 E, le braccia, snudossi, e in mezzo al campo
 Smisurato ristette (f). Uguali allora
 Due cesti trasse fuor d' Anchise il figlio,

C 2

E con

esortatore di Entello a combattere.

(d) Quanto il poeta fa comparire coraggioso il suo Entello, e come vile il superbo Darete!

(e) Così interpreta il P. de la Rue quel *membrorum artus* del testo.

(f) Il Caro assomigliollo a un pilastro.

*Et paribus palmas amborum ianexuit armis .
 Constitit in digitos extemplo , arrectus uterque ;
 Bracchiaque ad superas interritus extulit auras .
 Abduxere retro longe capita ardua ab ictu :
 Immiscentque manus manibus , pugnamque la-
 cessunt .*

*Ille pedum melior motu , fractusque iuventa ; 430
 Hic membris , & mole valens : sed tarda trementi
 Genua labant , vastos quatit æger anhelitus artus .
 Multa viri nequicquam inter se vulnera jactant :
 Multa cavo lateri ingeminant , & pectore vastos
 Dant sonitus : erratque aures , & tempora circum
 Crebra manus ; duro crepitant sub vulnere malæ .
 Stat gravis Entellus , nisuque immotus eodem ,
 Corpore tela modo , atque oculis vigilantibus exit .
 Ille , velut celsam oppugnat qui molibus urbem ,
 Aut montana sedet circum castella sub armis ; 440
 Nunc hos , nunc illos aditus , omnemque pererrat
 Arte locum , & variis assultibus irritus urget .
 Ostendit dextram insurgens Entellus , & alte
 Extulit : ille ictum venientem a vertice velox
 Prævidit , celerique elapsus corpore cessit .*

Entel-

(a) Vaghiſſima è la pittura di queſto contraſto per le particolarità , che il poeta ne deſcrive . Imitolla aſſai vivamente il Taſſo al c. 19. 11. &c. ſiccome nel c. 7. 63. adattò in bocca del vecchio Raimondo la riſpoſta di *Entello* ad *Aceſſe* , che è più ſopra al v. 615.

(b) Nel teſto *tela* , che qui non può interpretarſi ſe non *il colpo de' ceſti* . Da ciò ſi conferma quello , che vedeſi

negli ſcrittori latini , cioè la parola *telum* adoperarſi ora per arme da lanciare di lontano , ora per ferire da vicino &c. Vedi il P. de la Rue .

(c) Deciderà il lettore ſe debbali la palma o al noſtro poeta , o ad Apollonio , che in un ſimile combattimento di ceſti fra *Amico* , e *Polluce* , aſſomiglia *Amico* ad un onda marina , che v'ad inveſtire un Vaſcello .

E con arme simil d' ambo le palme
 Allacciò Enea. Incontanente alzossi (a),
 Sulla punta de' piedi e quegli, e questi,
 Ed all' aure del Ciel le braccia armate
 Sollevarono intrepidi. Dal colpo
 Lungi traggono indietro il capo altero, 660
 Ed alle man' mischian le mani, e l' uno
 Provoca l' altro a incominciar la pugna.
 Quei più agile ha 'l passo, e più s' affida
 Nella sua gioventù; questi prevale
 Per grossezza di membra, ma infiacchito
 Nelle ginocchia vacillando ei trema,
 E affannoso il respiro agita, e scuote
 A lui l' ansante vita. Eglino indarno
 S' accennan molti colpi, e al cavo fianco
 Ne raddoppiano molti, e in cupo suono 670
 Odesi rimbombar percosso il petto,
 Ed all' orecchie, ed alle tempia intorno
 Frequente erra la mano, e scoppia, e geme
 Da' duri colpi lor la guancia offesa.
 Staffi il pesante Entello, e nel medesimo
 Passo immoto si stà; sol colla vita,
 Dell' occhio e col vegliar scansando i colpi (b).
 E quei (qual chi coll' ariete oppugna (c)
 Città sublime, o che sedendo armato
 Montuose Castella assedia, e stringe) 680
 Or quest' adito, or quello, ed ogni loco
 Va con arte tentando, e minaccioso
 Con varii assalti lo combatte indarno.
 Mostra Entello la destra, ed insorgendo
 In alto la solleva; e quegli il colpo,
 Che di sopra venia, ratto prevede,
 E colla vita celere fuggillo
 Lanciandosi in disparte. Al vento sparfe

*Entellus vires in ventum effudit , & ultro
Ipse gravis , graviterque ad terram pondere vasto
Concidit , ut quondam cava condidit aut Ery-
mantho ,*

*Aut Ida in magna radicibus eruta pinus .
Consurgunt studiis Teucris , & Trinacria pubes , 450
It clamor Cælo : primusque accurrit Aestes ,
Æquævumque ab humo miserans attollit ami-
cum .*

*At non tardatus casu , neque territus heros ,
Acrior ad pugnam redit , & vim suscitât ira .
Tum pudor incendit vires , & conscia virtus ,
Præcipitemque Daren ardens agit aquore toto ,
Nunc dextra ingeminans ictus , nunc ille sinistra .
Nec mora , nec requies : Quam multa grandine
nimbi*

*Culminibus crepitant : sic densis ictibus heros
Creber utraque manu pulsât , versatque Dareta. 460
Tum pater Æneas procedere longius iras ,
Et sævire animis Entellum haud passus acerbis ;
Sed finem imposuit pugne : fessumque Dareta
Eripuit , mulcens dictis , ac talia fatur :
Infelix , quæ tanta animum dementia cepit ?*

Non

(a) Monte della Frigia :

(b) Monte di Arcadia , al presente detto *Dimillana*. Fu questo monte famoso per il cignale , che ivi Ercole uccise Ovid. *Metam.*

(c) Così i comment. Franzesi : e certamente non possono essere gl' istessi affetti in ambedue le genti spettatrici , mentre de' combattenti uno

era di Sicilia , Trojano l' altro .

(d) Non fu favore fatto ad Entello questo , che era legge , per quanto pare , di tali combattimenti . Così nell' *Iliad.* *Eurialo* nella pugna del cesto cade a terra ; ed è sollevato da *Epèo* medesimo , che pugnavâ con lui .

(e) *Casu* nel testo . Più strettamente

Le forze Entello, e gravemente, e grave
 Colla gran mole sua da per se stesso 690
 A terra ei cadde; come nel grand'Ida (a)
 Talora, o in Erimanto (b) al suol ruina
 Svelto dalle radici il pino antico.
 Sorgono in piè la gioventù Sicana,
 Ed i Trojan' con varii affetti (c); al Cielo
 Il clamor vanne, e Aceste accorre il primo,
 E dal suol compatendolo solleva (d)
 Il coetaneo amico. Ma dal caso (e)
 Non confuso l'Eroe, non avvilito,
 Torna alla pugna più feroce, e sveglia 700
 Collo sdegno il vigor: le forze inoltre
 La vergogna gl'infiama, e 'l rammentarsi
 Del suo valore antico; e raddoppiando
 Or colla dritta i colpi, or colla manca
 Precipitoso per lo campo tutto
 Darete ardente egli agita. Nè tempo,
 Nè riposo gli dà: come con spezza
 Grandin percuote sovra i tetti un nembo;
 Coll'una, e l'altra man così l'Eroe
 Col frequente colpir batte, e ravvolge 710
 Per l'arena Darete. Enea allora
 Avanzarsi di più l'ire, e coll'alma
 Esacerbata incrudelire Entello
 Non soffrì (f); ma alla pugna il fine impone;
 E lo stanco Darete indi ritoglie
 Consolandol co' detti, e sì gli parla.
 Infelice! Qual mai l'alma ti prese
 Così grande follia! Non d'altre forze,

C 4

Ch'al

tamente potea forse voltarsi
 dalla caduta; ma finalmente
 torna lo stesso.

luta con que' giuochi confe-
 riva il lasciar morire Darete
 Trojano.

(f) Nè forse alla allegria vo-

*Non vires alias, conversa que numina sentis?
Cede Deo: dixitque, & praelia voce diremit.
Ast illum fidi aequales genua agra trabentem,
Jactantemque utroque caput, crassumque cruorem
Ore rejectantem, mistosque in sanguine dentes, 470
Ducunt ad naves: galeamque ensesque vocati
Acciplunt: palmam Entello, taurumque relin-
quunt.*

*Hic victor superans animis, tauroque superbus
Nate Dea, vosque hac, inquit, cognoscite Teucri,
Et mihi quæ fuerint juvenili in corpore vires,
Et qua servetis revocatum a morte Dareta.
Dixit, & adversi contra stetit ora juvenci,
Qui donum adstabat pugnae; duosque reducta
Libravit dextra media inter cornua castus
Arduus, effractoque illisit in ossa cerebro. 480
Sternitur, exanimisque tremens procumbit humibos.
Ille super tales effudit pectore voces.
Hanc tibi Eryx meliorem animam pro morte Da-
retis.*

*Persolvo. Hic victor castus, artemque repono.
Protinus Aeneas celeri certare sagitta*

Invi-

(a) Così interpretano i Padri Abramo, e della Rue.

(b) Ad Erice riposta fra' Numi, che assiste al suo Entello.

(c) Darete.

(d) Maravigliosa è l'esposizione della vittoria di Entello, e della perdita di Dārete, di cui gli amici non da per se, ma chiamati andarono a prendere &c.

(e) Entello.

(f) Per non cimentarmi mai

più dopo vittoria si segnalata in questa età ottenuta.

(g) Il quarto giuoco, che è il colpire col dardo. E' questo imitato da Omero nel 23. dell' Iliade, ma facilmente comparirà, a chi lo confronti, più vago in Virgilio, se non altro per l'avvenimento di Acelle. Taluno ha censurato, come fuori di proposito, l'accenderli per aria la freccia di Acelle; ma vedi il P. Catron, che in

Ch' al principio credesti, e non t'accorgi,
 Che in suo favor si son rivolti i Numi? (a) 720
 Cedi a Dio (b), cedi: e in così dir la pugna
 Colla voce partì. Ma i fidi amici
 Alle navi condurre ebber pensiero
 Lui (c), che con pena le ginocchia inferme
 Vacillante traeva, e d'ambo i lati
 Il capo abbandonava rigettando
 Denso sangue per bocca, e insieme col sangue
 Commisti i denti; e prendono chiamati (d),
 La celata, e la spada permettendo
 La palma, e 'l toro al vincitore Entello. 730
 Quivi 'l trionfante (e) del successo altero,
 E fastoso del premio, oh d'una Dea
 Figlio, soggiunse, e voi Trojani a questo
 Ponete mente; e quale in fresca etade
 Ebb'io forza nel braccio e da qual morte
 Ritogliate Darete liberandolo.
 Sì disse, e incontra dell'opposto toro,
 Che della pugna in premio ivi era addotto,
 Alla fronte fermossi, e fra le corna
 Traendo indietro il braccio i duri cesti 740
 Sollevato librogli, e dentro all'ossa
 Gli conficcò disperse il cervello.
 Cade, e tremando s'abbandona il toro
 Morto sul campo. Sulla bestia uccisa
 Tali parole disse. Erice questa
 Vita migliore della morte invece
 Del Trojano Darete, Erice, io t'offro:
 Qui l'arte, e i cesti vincitor depongo (f).
 Quindi subito Enea coloro invita,
 Ch'amin per caso contrastar traendo (g) 750
C 5
Le

in questo punto difende Virgilio.

Invitat, qui forte velint, & pramia ponit:
Ingentique manu malum de nave Seresti
Erigit, & volucrem trajecto in fune columbam,
Quo tendant ferrum, malo suspendit ab alto.
Convencre viri, dejectamque ærea sortem 490
Acccepit galea; & primus clamore secundo
Hyrtaida ante omnes exit locus Hippocoontis.
Quem modo navali Mnestheus certamine victor
Consequitur, viridi Mnestheus evinctus oliva.
Tertius Eurytion, tuus, o clarissime, frater,
Pandare, qui quondam jussus confundere sædus,
In medios telum torsisti primus Achivos.
Extremus, galeaque ima subsedit Acestes,
Ausus & ipse manu juvenum tentare laborem.
Tum validis flexos incurvant viribus arcus 500
Pro se quisque viri, & depromunt tela pharetris:
Primaque per cælum nervo stridente sagitta
Hyrtaida juvenis volucres diverberat auras:
Et venit, adversique infigitur arbore mali.
Intremuit malus: timuitque exterrita pennis
Ales, & ingenti sonuerunt omnia plausu.

Pest

(a) Virgilio nomina questo Capitano anco En. 1. 962.

(b) Nel 10. dell' Iliad. parla si di *Ippocoonte Trace*, cofsobrinno di *Refo*; questi la notte stessa in cui *Refo* fu ucciso da *Diomede*, En. 1. 775., svegliato da *Apollo* salvossi. Pare, che l' *Irtaco*, di cui qui si parla, possa essere figliuolo di questo *Ippocoonte*.

(c) Nel 3. dell' Iliade abblamo, che per finire la guerra fu stabilito, che *Paride*, e

Menelao venissero a duello. Venner di fatto, e *Paride* era vinto, se *Venere* per salvarlo non avesselo d'improvviso accolto dentro una nuvola. *Giove* istigato da *Giunone* spinse *Minerva* a rompere perciò la tregua fatta fra i *Greci*, e i *Trojani*; e *Minerva* animò *Pandaro* figliuolo di *Licaone* a scagliare un dardo, che venne a ferir *Menelao*; onde più furiiosa riattacossi la guerra. Di questo *Pandaro* era fratel-

Le veloci faette, e i premii assegna;
 E di Sereſto (a) dalla nave inalza
 L'arbore con gran gente, ed alla corda,
 Che l'alto arbor trapassa, in cima appende
 Berſaglio al ſacttar viva colomba.
 Convennero gli arcieri, e le gittate
 Sorti di bronzo una celata accolse.
 Fra 'l plauso popolare, e a tutti innanzi
 D'Irtaco figlio Ippocoonte (b) in primo
 Loco vien tratto, e nel naval certame 760
 Mneſteo già vincitor Mneſteo lo ſegue
 Di verde olivo incoronato il capo.
 E' 'l terzo Eurizione, il tuo germano
 O chiariffimo Pandaro (c), che i patti
 Comandato turbare a' Greci in mezzo
 Primo il dardo ſcagliaſti; e ſi riſaſe
 Ultimo Aceſte alla celata in fondo:
 Ardito anch'egli colla man tentare,
 Tuttochè vecchio, giovanil fatica.
 Quindi ognuno di lor con viva forza 770
 Curva l'arco pieghevole, e gli ſtrali
 Traggon dalle faretre: e riſuonando
 Il nervo per lo Ciel l'aure leggiere
 A dividere il primo è dell'Irtacide
 Giovine il dardo, e al ſegno arriva, e fitto
 Reſta nell'arbor dell'oppoſta antenna (d).
 L'arbore ne tremò, e intimorito
 L'augel sbattè le penne, e d'alto plauso
 Tutta d'intorno rimbombò la ſpiaggia.

C 6

Indi

1o *Eurizione*, che uſcì il terzo per tirare il ſuo dardo.

(d) Omero mette due ſoli a tirare il colpo contro la colomba legata all'antenna.

Tencro ruppe la ſane, onde la colomba era legata, e *Merſene* traſſela per l'aria quando fuggiva.

*Post acer Mnestheus adducto constitit arcu
Alta petens, pariterque oculos, telumque te-
tendit.*

*At ipsam miserandus avem contingere ferro
Non valuit: nodos, & vincula linea rupit, 510
Queis innexa pedem malo pendebat ab alto.
Illa notos, atque atra volans in nubila fugit.
Tum rapidus jamdudum arcu contenta parato
Tela tenens, fratrem Eurytion in vota vocavit,
Nam vacuo latam cælo speculatus, & alis
Plaudentem nigra figit sub nube columbam.
Decidit exanimis, vitamque reliquit in astris
Aeriis, fixamque refert delapsa sagittam.*

*Amissa solus palma superabat Acestes.
Qui tamen atherias telum contorsit in auras, 520
Ostentans artem pariter, arcumque sonantem.
Hic oculis subito objicitur, magnoque futurum
Augurio monstrum: docuit post exitus ingens,
Seraque terrifici cecinerunt omina vates.
Namque volans liquidis in nubibus arsit arundo,
Signavitque viam flammis, tenuesque recessit
Consumpta in ventos: cælo ceu saepe refixa*

Tran-

(a) Eurizione vedendo fuggirsi libera la colomba, siccome stava coll' arco pronto, invocò in ajuto il fratello Pandaro, e scoccò il dardo &c. alcuno ha interpretato quel *fratrem* del testo *Apol.* lo; ma oltrecchè non apparisce come possa spiegarsi così, non è nuovo fra gli antichi il vedere invocati certi Eroi stati insigni in valore &c. Così presso Livio, Manlio invoca

L. Scipione, sperando, che essendogli succeduto nel comando dell' armi, gli Dei concederanno a lui la virtù sua.

(b) *Artem pariter, arcumque*, dove l'ultima in *pariter* è fatta lunga per ragione della cesura.

(c) Più sopra al v. 759, toccammo alcuna cosa di questo avvenimento succeduto ad Aceste, Il P. Catron nella 6.

nota

Indi l'ardente Mnesteo piegato 780
 L'arco si presentò mirando all'alto,
 E drizzò gli occhi, e la faetta insieme.
 Ma sfortunato non potè col ferro
 La colomba toccare: i nodi ruppe,
 Ed i lacci di lino, onde dall'alto
 Arbor pendea intorno a' piè legata.
 Quella volando fra le fosche nubi,
 E fra' venti fuggì. Rapido allora,
 Che già da un pezzo collo strale in cocca
 Tese l'arco tenea, chiamò con voti (a) 790
 Il germano Eurizione, e la colomba,
 Che per l'aperto Ciel lieta, e battendo
 Sciolta le penne distendeva il volo,
 Seguitando coll'occhio, ei la trafisse
 Sotto di negra nube. Estinta cadde,
 E nell'aure del Ciel lasciò la vita
 Portando infisso nel cader lo strale.
 Aceste sol vi rimanea perduta
 Della palma ogni speme, all'aure eteree
 Che un dardo pur scagliò, del par facendo 800
 Pompa dell'arte, e del suonar dell'arco. (b)
 Quivi subito agli occhi un mostro apparve,
 Ch'esser dovea di grande augurio; e dopo
 Mostro il fero evento, e di terrori,
 L'Augure annunziator tardi l'inausta
 Predizion spiegò. Poichè volando
 Fra le liquide nubi arse la canna,
 E segnò colle fiamme il suo cammino,
 E ne' venti leggier' svanì consunta (c).

Come

nota critica a questo lib. 5. di-
 fende ingegnosamente il poe-
 ta, mostrando non essersi Vir-
 gilio punto discostato dalle più

precise, e strette leggi del
maraviglioso, che vuole se-
 condo Aristotile esservi in un
 poema.

Transcurrunt , crinemque volantia sidera ducunt .

*Attonitis hæfere animis , superosque præcati
Trinacrii , Tencrique viri . nec maximus omen* 530

Abnuìt Eneas , sed lætum amplexus Acestem

*Muneribus cumulat magnis , ac talia fatur :
Sume pater (nam te voluit Rex magnus Olympi*

Talibus auspiciis exortem ducere honorem)

Ipsius Anchisæ longævi hoc munus habebis ,

Cratera impressum signis : quem Thractus olim

Anchisæ genitori in magno munere Cisseus

Ferre sui dederat monumentum , & pignus amoris .

Sic fatus , cingit viridanti tempora lauro :

Et primum ante omnes victorem appellat Acestem . 540

Nec bonus Eurytion præfato invidit honori ,

Quamvis solus avem cælo dejecit ab alto :

Proximus ingreditur donis , qui vincula rupit :

Extremus , volucris qui fixit arundine malum .

At

(a) Non che realmente cadano dal Cielo le Stelle , e si disperdano per l' aere ; mentre ciò non è per veruna parte possibile . Accendonfi dunque nelle regioni dell' aria talora alcuni vapori , e ardono come fa sulla terra una guida di polvere da cannone . Il popolo ammirare quella striscia di fuoco

accenderfi , e finire scorrendo si figura , che sia una stella cadente ; come se non fossevi una sterminata distanza da quella altezza , in cui arde un vapore , al Cielo delle fisse &c.

(b) Siccome accettavano gli antichi quegli augurii , che stimavano favorevoli , così disprezzando , e quasi non ammet-

Come spesso dal Ciel svelte le stelle (a) 810
 Trascorrono cadendo, e nel volare
 Traggon dopo di se lucida chioma.
 Dallo stupor sorpresi a' Dei del Cielo
 Teucri, e Sicilian porser preghiere;
 Nè 'l magnanimo Enea l'infausto augurio
 Sdegnando rifiutò (b); ma fra le braccia
 Accolse il lieto Aceste lo ricolma
 Di ricchi donativi, e così dice,

Prendi padre; poichè te volle il sommo
 Rege del Ciel straordinario (c) onore 820
 Con tai prodigii riportar. Del vecchio
 Anchise istesso questo dono avrai,
 Questa ad intagli effigiata tazza,
 Che un giorno al padre Anchise in ricco dono
 Diede Cisseo (d) di Tracia, ond'ei l'avesse
 Seco dell'amor suo pegno, e ricordo.
 Sì detto, il crin di verdeggianti alloro
 Gli cinge, e anzi di tutti Aceste il primo
 Dichiarava vincitor. Nè, ch' anteposto
 Del premio nell'onor vengagli Aceste 830
 Il buon Eurizion mostrossi offeso,
 Benchè dall'alto Cielo ei la colomba
 Cader sol fatto avesse; a lui vicino
 Quei, che 'l laccio troncò, riporta il premio;
 L'ultimo quei, che col volatil frale

L'ar-

mettevano gli auguril, che temevano funesti. Enea, o dissimulasse per non turbare l'allegria, o veramente si ingannasse accettò l'augurio, stimando favorevole ciò, che gli prediceva l'incendio vici-

no delle sue navi.

(c) *Exortem* nel testo: e vale fuori della sorte comune, non comune con altri.

(d) *Cisseo* Re della Tracia, padre di *Ecuba* moglie di *Priamo* fratello di *Anchise*.

*At pater Aeneas, nondum certamine misso,
Custodem ad sese, comitemque impubis Iuli,
Epityden vocat, & fidam sic fatur ad aurem.
Vade, age, & Ascanio si jam puerile paratum
Agmen habet secum, cursusque instruxit equo-
rum,*

*Ducat avo turmas, & sese ostendat in armis, 550
Dic, ait. Ipse omnem longo decedere circo
Infusum populum, & campos jubet esse patentes,
Incedunt pueri, pariterque ante ora parentum
Frénatis lucent in equis; quos omnis euntes
Trinacriae mirata fremit, Trojaeque juvenus.
Omnibus in morem tonsa coma pressa corona.
Cornea bina ferunt praefixa hastilia ferro:
Pars leves humero pharetras. It pectore summo
Flexilis obtorti per collum circulus auri.*

Tres

(a) Non è mancato chi l' *Epityden* del testo, abbiato pigliato per nome proprio, non patronimico. Nell' *Iliad.* 17. Evvi *Epito* araldo di *Anchise*, ed il suo figliuolo è nomato lvi medesimo *Perisfante*.

(b) Il quinto ginoco; la corsa de' cavalli, o carosello, che voglia dirsi. Virgilio interamente di suo. ha pensato questo pezzo di racconto, che da alcuni commentatori è stimato uno de' passi più vaghi di tutta l' *Eneide*. Avverta di più il Lettore, che Virgilio con infinita destrezza e adula il suo Principe, e trova ogni strada per piacere a' suoi Ro-

mani. *Ottaviano Augusto* ammesso già nella *Famiglia Giulia* da *Giulio Cesare* festeggiò l'Apoteosi di *Giulio Cef.*, che fu annoverato fra' Numi. In ossequio dunque del *Divo Giulio Cesare*, oltre l' annue esequie, e varii ginocchi, questo specialmente del carosello volle *Ottaviano*, che si facesse, richiamando fra' Romani un giuoco, quasi fra loro perduto affatto, e non più in uso. A rendere più gloriosa l' invenzione di questo giuoco pertanto, fa il Poeta, che *Enea* lo celebrasse al sepolcro di *Anchise*, e che ne fossero o autori, o propagatori i *Trojani*.

Vedi

L' arbor ferì . Ma 'l padre Enea , in pria
 Che fine imposto al giuoco si diparta
 Il popolo raccolto , egli a se chiama
 D' Epito il figlio (a) al giovanetto Ascanio
 E compagno , e custode , e al fido orecchio 840
 Così gli parla . Ratto vanne , e seco
 Se pronta de' fanciulli ha già la schiera ;
 E de' cavalli regolato è il corso ,
 Dì , gli disse , ad Ascanio , che le torme
 L' ombra dell' Avo ad onorar conduca ,
 E in mezzo al campo comparisca armato .
 Egli allo sparso popolo comanda
 Dal lungo circo ritirarsi , e vuole ,
 Ch' aperto resti , e disgombrato il campo .

S' avanzano i fanciulli , e de' parenti (b) 850
 Anzi 'l cospetto insiem splendon leggiadri
 Su' frenati destrieri : al lor passeggio
 Tutto di Troja , e di Sicilia il volgo
 Maravigliando ed applaude , e freme .
 Giusta 'l costume di tosata uliva
 Cinto hanno l' elmo , che lor preme il crine .
 Porta ciascuno del suo ferro armati
 Di corniale due dardi , ed alla spalla
 Una parte ha di lor liscie farette ,
 Di flessil' auro attortigliato un cerchio 860
 Scende dal collo a riposar sul petto (c) .
 Tre son le schiere , e per lo pian vagando

Vau-

*Vedi il P. Catron Not. crit. 3.
 e 7. di questo lib. 5. En.*

(c) Non hanno parlato i
 commentatori di questo cer-
 chio , ma se noi dobbiamo di-
 re ciò , che ci è caduto in pen-

siero : ha quì il Poeta accen-
 nato , che erano nobili i gio-
 vani , i quali al tempo d' Au-
 gusto facevano il giuoco , men-
 tre aveano pendente sul petto
 la *ballæ aurea* .

Tres equitum numero turmae, ternique vagantur 560
Ductores, pueri bis seni quemque secuti,
Agmine partiti fulgent, paribusque magistris.

Una acies juvenum, ducit quam parvus ovantem,
Nomen avi referens Priamus, tua clara, Polyte,
Progenies auctura Italos: quem Thracius albis
Portat equus bicolor maculis; vestigia primi
Alba pedis, frontemque ostentans arduus albam,
Alter Atys, genus unde Atyi duxere Latini;
Parvus Atys, pueroque puer dilectus Iulo.
Extremus, formaque ante omnes pulcher Iulus, 570
Sidonio est invehctus equo, quem candida Dido
Esse sui dederat monumentum, & pignus amoris,
Cetera Trinacriis pubes senioris Aestæ
Fertur equis.

Excipiunt plausu pavidos, gaudentque tuentes
Dardanidae; veterumque agnoscunt ora parentum.

Postquam omnem lati confessum, oculosque suorum

Lu-

(a) Figliuolo di quel Polite, che è ucciso En. 2.867. e perciò nipote al vecchio Priamo. Diceasi di lui, che *accrescerà onore all' Italia*, perchè forse fabbricò in Italia una Città detta *Politorio*, siccome scrive Catone.

(b) M. Accio Balbo sposò Giulia sorella di G. Cesare, Nacque da loro Accia moglie d'Ottavio, e madre di Augusto. Virgilio per adulare Ottaviano dissimulando, che la sua famiglia venisse dalla *Riccia*, le dà un' origine più illustre ripigliandola da Troja,

e viene insieme a ricordare l'affinità delle due famiglie Giulia, ed Accia riunita Ottaviano.

(c) Il figliuolo di Enea, che veniva sopra un cavallo di Tiro donatogli da Didone.

(d) Taluno de' commentatori leggendo il testo con qualche variazione ha voluto riferire il senso alla gioventù Sicilliana, come se i Sicilliani avessero avuto luogo in questo giuoco. Noi seguendo i Padri Pontano, la Rue, Abramo lo abbiamo interpretato in questo modo; ed il motivo del

non

Vanno i tre condottieri; e seguitato
 Da dodici fanciulli è ognun di loro,
 E sotto uguali duci, & in divisa
 Schiera campeggian pel fulgor dell' arme.

De' giulivi fanciul la prima turma
 Guida il piccolo Priamo dall' Avo (a)
 Pigliando il nome, glorioso figlio
 Di te, o Polite, e ch' all' Italia un giorno 870
 Onore accrescerà: tigrato il porta
 Tracio destriero a bianche macchie, e'l suolo
 Pesta balzan d' avanti, e spiritoso
 Alta sostiene la stellata fronte.
 Ati (b) fu l' altro duce, onde 'l principio
 Traffer gli Accii Latini; il piccol' Ati
 Caro fanciullo al fanciulletto Ascanio.
 L' ultim' è Ascanio (c), ed in gentil sembiante
 Sovra tutti il più bello oltr' è portato
 Da Sidonio destrier, che del suo amore 880
 Memoria, e pegno a lui la bella Dido
 Donato avea: de' fanciulletti ogni altro (d)
 Del vecchio Aceste è su' cavalli affiso.
 Gli accolgono con plauso, e con piacere
 Rimirangli i Trojan per lo desio
 Di gloria timidetti (e), le sembianze
 De' padri antichi ritrovando in loro.
 Poichè fatti animosi al circo intorno
 Passeggiar cavalcando, e vaga mostra

Di

non ammettere altri che Trojani nel giuoco, sono 1. perchè il giuoco era proprio di Troja, non di Sicilia. 2. perchè i capitani erano tutti tre Trojani.

(e) E' il carattere proprio di un giovanetto onorato; che messo al cimento, perchè teme di riuscirvi con lode, mostra esternamente un certo vercondeo timoré,

*Lustravere in equis : signum clamore paratis
 Epytides longe dedit , insonuitque flagello .
 Olli discurrere pares , atque agmina terni 380
 Diductis solvere choris ; rursusque vocati
 Convertere vias , infestaque tela tulere .
 Inde alios ineunt cursus , aliosque recursus .
 Adversis spatiis , alternosque orbibus orbes
 Impediunt , pugnaeque cient simulacra sub armis .
 Et nunc terga fugæ nudant , nunc spicula vertunt
 Infensi , facta pariter nunc pace feruntur .
 Ut quondam Creta fertur Labyrintus in alta ,
 Parietibus textum cæcis iter , ancipitemque
 Mille viis habuisse dolum , qua signa sequendi 390
 Falleret indeprensus , & irremeabilis error .
 Haud aliter Teucrum nati vestigia cursu
 Impediunt , texuntque fugas , & praelia ludo .
 Delphinum similes , qui per maria humida nando
 Carpathium , Libycumque secant , luduntque per
 undas .
 Hunc morem cursus , atque hæc certamina primus
 Ascanius , longam muris cum cingeret Albam ,
 Rettulit , & priscos docuit celebrare Latinos ;
 Quo puer ipse modo , secum quo Troja pubes ,
 Alba-*

(a) Sopra al v. 448.

(b) Spiega mirabilmente il poeta tutto il giuoco, in parte una mostra di cavallerizza.

(c) Del *Laberinto* fabbrica- to da Dedalo nella Isola di Creta parleremo al lib 6. v. 42. Quì vuole notarsi, che la simi- litudine del laberinto Virgilio ricavolla da Omero, e l'altra de' Delfini la pigliò da Appol- lonio di Rodi; ambedue per al-

tro compariscono molto più vaghe nel nostro poeta, come potrà per se stesso avvertire il lettore.

(d) Il seno *Carpathio* è a le- vante dell' Isola *Creta* dove fra *Creta*, e *Rodi* sorge l'Isola *Carpathus*, oggi detta *Scarpanto*.

(e) Il mare di *Libia*, o dell' *Africa*.

Di se dierono a' suoi , d' Epito il figlio (a) 890
Da lungi a lor disposti colla voce
Diede , e col suon della bacchetta il segno .
Pigliaro insiem' queg'li la corsa (b) , e sciolto
Indi in tre squadre si partio lo stuolo ;
E di nuovo chiamati , opposte vie
Corser , e incontro presentando i dardi
Venner come nemici : indi da posti
Fra se contrarii intraprendon' altre
Volte , e rivolte , e alternamente i giri
Intrecciano co' giri , e di battaglia 900
Van le sembianze simulando armati ;
Ed or nude a fuggir volgon le spalle ,
Ora i dardi a ferirsi , or fatta pace
Sen vanno uniti galoppando insieme .
Qual già nell' alta Creta il laberinto (c) ,
Chiuso intorno il cammin da cieche mura ,
E di mille sentier fam' è , che avesse
Ambiguo inganno , ond' a seguir gli apposti
Segni per non fallire inestricabile
Tradisse ognora , e non creduto errore . 910
Non altrimenti al variar del corso
Confondono il cammin de' Teucri i figli ,
E intrecciati nel gioco rappresentano
Or sembianze di fuga , or di battaglia ;
Somiglianti a' delfini , che guizzando
Pel mare umido a nuoto , o del Carpathio (d)
O del Libico (e) sen solcano i flutti
Lieti scherzando al modo suo per l'onde .
Questo costume , queste corse , e questi
Giuochi , allorchè di mura Ascanio cinse 920
Alba , rinnovò il primo , e celebrarli ,
Com' egli usò fanciullo , e come seco
Gli costumò la gioventù Trojana ,

Albani docuere suos . Hinc maxima porro 600
Accepit Roma , & patrium servavit honorem ;
Trojaque nunc , pueri , Trojanum dicitur agmen
Hac celebrata tenus sancto certamina patri .
Hic primum fortuna fidem mutata novavit .
Dum variis tumulo referunt solemnia ludis ,
Irim de cælo misit Saturnia Juno
Iliacam ad classem : ventosque aspirat eunti ,
Multa movens , necdum antiquum saturata dolorem .
Illa viam celerans per mille coloribus arcum ;
Nulli visa cito decurrit tramite virgo : 610
Conspicit ingentem concursum , & litora lustrat ,
Desertosque videt portus , classemque relictam .
At procul in sola secreta Troades acta
Amisum Anchisem flebant : cunctæque profundum
Pontum aspectabant flentes : Heu , tot vada fessis ,
Et tantum superesse maris ! vox omnibus una :
Urbem orant , tædet pelagi perferre laborem .
Ergo

(a) Nel tello porrò ; che così è interpretato dal P. Abramo ,

(b) Come dicemmo nella nota al ver. 859. erano andati in disuso dentro di Roma questi giuochi ; ora Ottaviano Aug. rinnovogli per onorare G. Cesare . Può qui farsi una riflessione all' industria del poeta . Erano terminati i giuochi in onore di Anchise , e trovavansi per finire il carosello ; quando l' impensato incendio delle navi sconvolse ogni cosa , e lo strepito di questo avvenimento toglie ogni freddezza al finire di questi giuochi .

(c) Figliuola di Saturno .

(d) Messaggiera di Giunone . Vedi En. 4. 1159.

(e) Alle navi Troiane ferme nel porto di Drepano nella Sicilia .

(f) Perchè scenda più presto . Spiega la rabbia di Giunone contro i Troiani per i motivi detti En. 1. 42.

(g) La favola è , che Iride scenda in terra per mezzo del suo Arco Celeste .

(h) Anch'esse le Donne Troiane , divise dalla turba , siccome conveniva alla loro decenza , aveano rinnovato gli

an-

Insegnò a' prischi abitator del Lazio.
 A' figli loro gl' insegnar gli Albani,
 E dopo lunga età (a) quindi l' Augusta
 Roma gli apprese, ed il paterno onore
 Serbò degli Avi gloriosi, e Troja
 Tutt' or diceasi il gioco, ed i fanciulli
 Appellansi tutt' or lo stuol Trojano. (b)

930

Fin quì funebri giuochi al Divo Padre
 Fur celebrati; quì mutando aspetto
 La prima volta si cangiò fortuna.
 Mentre solenne onor fanno alla tomba
 In varie feste, la Saturnia (c) Giuno
 Molte cose volgendo, e dell' antico
 Dolor non fazia ancora Iri (d) dal Cielo
 Manda all' Iliache navi (e), e a lei, che vola,
 Spirar fa lieti, e in suo favore i venti (f).

940

Pel dipinto arco suo di color mille (g)
 Affrettando il cammin con ratto corso
 La Vergin scende, non veduta altrui.
 Mira il grande concorso, e gli occhi in giro
 Volgendo intorno abbandonate, e sole
 Vede le navi, e derelitto il porto.
 Ma lungi separate nel deserto

Lido piangevano il perduto Anchise (h)
 Le Frigie donne, e lagrimando gli occhi
 Tutte volti teneano al mar profondo.

950

Ahi tanto anco di mare a lor già lasse
 Restarvi, e tanti guadi (i), era di tutte
 Il lamento medesimo. Una Cittade
 Braman' ove posarsi, e più soffrire
 I travagli del mar lor pesa, e grava.

Di

annui onori al morto Anchise, dove il destino chiamava i
 (i) Per arrivare all' Italia Trojani.

*Ergo inter medias sese band ignara nocendi-
 Conjicit, & faciemque Deæ, vestemque reponit.
 Fit Beroe, Ismarit conjux longæva Dorycli, 620
 Cui genus, & quondam nomen, natiq̃ue fuissent:
 Ac sic Dardanidum mediam se matribus infert.
 Oh misera, quas non manus (inquit) Achaica bello
 Traxerit ad lethum patriæ sub manibus! oh gens
 Infelix, cui te exitio fortuna reservat?
 Septima post Trojæ excidium jam vertitur æstas,
 Cum freta, cum terras omnes, tot inhospita saxa,
 Sideraque emensa ferimur: dum per mare magnum
 Italiam sequimur fugientem, & volvitur Ændis.
 Hic Erycis fines fraterni, atque hospes Acestes: 630
 Quid prohibet muros jacere, & dare civibus ur-
 bem?*

*O patria, & rapti nequicquam ex hoste penates:
 Nullane jam Trojæ dicentur mœnia? nusquam
 Hectoreos amnes, Xanthum, & Simoenta videbo?
 Quin agite, & mecum infaustas exurite puppes.
 Nam mihi Cassandra per somnum vatis imago
 Ardentes dare visa faces: hic quærite Trojam.*

Hic

(a) E vale o sapendo l' arte di ingannare quelle Donne, o pure sicura di indurle a ciò, che voleva.

(b) Beroe, e Dorielo del monte Ismaro nella Tracia. Nomi inventati dal poeta.

(c) Già erano sette anni da che andavano errando, allorchè Enea l. 1. v. ult. arrivò in Affrica da Didone.

(d) Non che l'Italia veramente fuggisse; ma Randone

i Trojani sulle porte, e per afferrarla la tempesta gli sospinse prima in Affrica En. 1. 255., adesso un'altra volta in Sicilia, come più sopra v. 54.

(e) Vedi sopra al v. 36.

(f) I Fiumi che erano intorno a Troja. Di questi parlammo En. 1. 3.

(g) Cassandra indovina figliuola di Priamo. Di lei parlammo En. 2. 419.

(h) Abbiamo seguitato coll' inter-

Di nuocer dunque non ignara (a) in mezzo
 A quelle Iri si gitta, ed il sembiante
 Di Dea lascia, e le vesti, e Beroe (b) fassi
 Dell'Ismario Doriclo antica moglie,
 Ch'ebbe già figli, nobiltade, e nome;
 E tal fra le Trojane in mezzo entrando, 960
 Ahi meschine! dicea, che nella guerra
 Della patria colà sotto le mura
 La man de' Greci non condusse a morte.
 Gente infelice, a qual misero scempio
 La fortuna ti serba! Omai s'avvolge
 Dopo Troja caduta il settim'anno (c),
 Da che errando n'andiam, poi d'aver corso
 Ogni golfo, ogni spiaggia, ogni terreno,
 Tant' inospiti fassi, e tante stelle;
 Da che per l'ampio mar n'andiamo in traccia 970
 Dell'Italia, che fugge (d), e da' marosi
 Siamo sbalzate. Quivi il suolo abbiamo
 D'Erice a Enea germano (e), e quivi Aceste
 Che n'accoglie in ospizio. E chi le mura
 Fabbricare ne vieta, e stabilire
 Noi cittadine in la città novella?
 Oh patria, oh da nemici invan ritolti
 Teucri Penati, e non sie più, che alcuna
 Città nomisi Troja, o più che io veggia
 Gli Ettorei (f) fiumi, il Simoenta, e 'l Xanto? 980
 Prendete anzi coraggio, e queste infauste
 Navi ardete con me; che accese faci
 A me somministrar dell'indovina
 Cassandra (g) in sogno mi pareva l'immagine;
 E quì Troja cercate, e quì per voi,
 Dirmi, è 'l vostro riposo. A compir l'opra (h)
 D Oppor-

*Hic domus est, inquit, vobis: jam tempus agi res;
 Nec tantis mora prodigiis: en quattuor aræ
 Neptuno: Deus ipse faces, animumque ministrat. 640
 Hæc memorans, prima infensum vi corripit ignem
 Sublataque procul dextra connixa coruscat,
 Et jacit: arreptæ mentes, stupefactæque corda
 Iliadum. Hic una e multis quæ maxima natu
 Pyrgo, tot Priami natorum regia nutrix:
 Non Beroe vobis, non hæc Rhæteja, matres;
 Est Dorycli conjux: divini signa decoris,
 Ardentesque notate oculos: qui spiritus illi,
 Qui vultus, vocisque sonus, vel gressus eunti.
 Ipsa egomet dudum Beroen digressa reliqui 650
 Ægram, indignantem tali quod sola careret
 Munere, nec meritos Anchisæ inferret honores.
 Hæc effata.*

*At mater primo ancipites, oculisque malignis
 Ambiguæ spectare rates miserum inter amorem
 Præsentis terræ, fatisque vocantia regna:
 Cum Dea se paribus per cælum sustulit alis,
 Ingentemque fuga secuit sub nubibus arcum.*

Tum

(a) Il Sig. la Landelle scrive, che furono questi altari rizzati in ringraziamento da' quattro Capitani delle naviged ei saprà su qual fondamento lo scrisse.

(b) Così il P. la Rue.

(c) *Coruscat* nel testo lo agita, lo fa splendere muovendolo. Dove vuole notarsi, che il verbo *corusco* è neutro. Virgilio per altro e in questo, e in altri passi lo fa attivo.

(d) Nome inventato dal poe.

ta per accennare la nutrice de' figliuoli di Priamo, circa de' quali vedi ciò, che dicemmo *En. 2. 826. e seg.*

(e) Dal promontorio Retè o vicino a Troja.

(f) Quasi questi segni medesimi nel 1. dell' *En.* fecero sospettare ad Enea, che Venere fosse una Dea, non una cacciatrice qual compariva. *Vedi v. 438. e 670.*

(g) *Beroe.*

(b) *Dell' Italia.*

Opportuno ora è 'l tempo, e niuno indugio
 Soffron sì grandi augurii: ecco a Nettuno (a)
 Quattro sacratì altari; a noi l'ardire
 Quel Dio medesimo (b) somministra, e 'l foco. 990
 E sì dicendo la nemica fiamma
 Dall' ara con furor toglie la prima,
 E 'l braccio alto levando scintillante
 Lungi la fa vedere (c), e poi la scaglia.
 Delle Trojane stupefatto il core
 Funne, e l'alma sorpresa. Or quivi Pirgo (d),
 Una di loro in più provetta etade,
 De' tanti figli, onde arricchìo l'estinto
 Priamo la sorte, già regal nutrice,
 Donne, disse, non è Beroe costei, 1000
 Non di Doriclo è la Retèa (e) consorte.
 Gli occhi ardenti notate, e di bellezza (f)
 Divina i segni. Della voce il suono
 Qual' ha nel parlar suo, quale il sembiante,
 Gli spirti quali, e camminando ha il passo.
 Io medesima, poch'è, lasciai partendo
 L'inferma donna (g), e di dispetto piena,
 Perocchè sola di quest'atto a parte
 Esser con noi non puote, e l'è negato
 Rendere a Anchise i meritati onori. 1010

Ella disse così; ma le Trojane
 Incominciò irrisolute in pria
 Con bieco sguardo a rimirar le navi,
 Fra l'infelice amor dubbie, e divise
 Della terra presente, e fra 'l desio
 De' regni (b), a cui l'avea chiamate il fato.
 Quando la Dea sull'adequate penne
 Verso del Ciel levossi, e nel fuggire
 Fra le nubi segnò (i) l'arco dipinto.

D 2

Allor

(a) Così interpretano quel *secuit à PP. Catron, e la Rue.*

*Tum vero attonitæ monstribus , ætæque furore
 Conclamant , rapiuntque focus penetralibus ignem : 660
 Pars spoliant aras , frondem , ac virgulta , facesque
 Conjiciunt : furit immixtis Vulcanus habenis
 Transtra per , & remos , & pictas abiecte puppes .*

*Nuncius Anchisæ ad tumultum , cuneosque theatri
 Incensas perfert naves Eumelus : & ipsi
 Respiciunt atram in nimbo volitare favillam .
 Primus & Ascanius , cursus ut latus equestres
 Ducebat , sic acer equo turbata petivit
 Castra : nec exanimis possunt retinere magistri .
 Quis furor iste novus ? quo nunc , quo tenditis ;
 inquit ,*

670

*Heu misera cives ? non hostem , inimicaque castra
 Argivum , vestras spes uritis . Eu ego vester
 Ascanius : galeam ante pedes projecit inanem ,
 Qua ludo indurus belli simulacra ciebat .
 Accelerat simul Aeneas , simul agmina Teucrum .*

*Ast illæ diversa metu per littora passim
 Diffugiunt , sylvasque , & sicubi concava furtim
 Saxa petunt . Piget incepti , lucisque : suosque*

Muta-

(a) Di questo incendio delle navi in Sicilia , e dell' esser perciò rimasti molti Trojani in quell' Isola tanto ne era costante , e sparsa la tradizione , che Dionisio d'Alicarn. , Plutarco , e Strabone la riferiscono . Onde chi segue il senti-

mento del Sig. Bouchard circa il non esser mai venuto Enea verso l' Italia , veda qual risposta possa qui darsi .

(b) *Abbruciando le navi , sopra le quali , e voi , e noi andiamo incamminando all' Italia promessa .*

Allor sì che d'orror l'alma ripiene 1020
Per lo prodigio, e dal furor sospinte
Alzan' alto le grida, e 'l sacro foco
Tolgon da penetrali: altre gli altari
Dispogliano, e virgulti, e frondi, e faci
Gittan contro la flotta: a briglia sciolta (a)
Per i banchi, pe' remi, e le dipinte
Navi d' abete va serpendo il foco.

Al sepolcro d' Anchise, e del teatro
A' sedili incendiate arder le navi
Porta l' avviso Eumelo: essi medesmi 1030
Volgendosi a mirar scorgon per l' aura
Dentro un nembo volar fosche faville.
E 'l primo Ascanio, come il corso equestre
Lieta guidava, a tutta briglia spinto
Così 'l cavallo s' affrettò là dove
Delle navi è 'l tumulto, e impalliditi
I suoi custodj trattener nol ponno.
Qual novello furore è questo, ei disse;
Dove dove rivolto è 'l pensier vostro
Misere cittadine? Ah non de' Greci 1040
L' averse navi, e la nemica armata,
Incenerite le speranze vostre (b).
Eccomi il vostro Ascanio: e 'l vuoto elmetto;
Onde nel gioco di non vera guerra
Finte sembianze presentava armato,
Anzi i piedi gittossi. Insieme Enea
V' accorre, insieme de' Trojan le schiere.

Ma d' ogni parte per la spiaggia intorno
Fuggon disperse dal timor le donne,
E furtive sen vanno ove di selva, 1050
O di sassi incavati abbiano incontro.
Lor la vita rincrebbe, e dell' impresa
Pentimento le prende, e riconosce

*Mutata agnoscunt, excussaue pectore Juno est .
 Sed non idcirco flammæ, atque incendia vires 680
 Indomitas posuere: udo sub robore vivit
 Stupa vomens tardum fumum: lentusque carinas
 Est vapor, & toto descendit corpore pestis .
 Nec vires Heroum, infusaue flumina profunt .
 Tum pius Æneas humeris abscindere vestem,
 Auxilioque vocare Deos, & tendere palmas:
 Juppiter omnipotens, si nondum exosus ad unum
 Trojanos, si quid pietas antiqua labores
 Respicit humanos; da flammam evadere classi
 Nunc pater, & tenues Teucrum res eripe le-
 tho. 690*

*Vel tu, quod superest, infesto fulmine morti,
 Si mereor, demitte: tuaque hic obrue dextra .*

*Vix hæc ediderat, cum effusis imbribus atra
 Tempestas sine more furit, tonitruque tremiscunt
 Ardua terrarum, & campis ruit æthere toto
 Turbidus imber aqua, densisque nigerrimus Au-
 stris:*

*Implenturque super puppes, semusta madescunt
 Robora: restinctus donec vapor omnis, & omnes,
 Quat-*

(a) Calmato l' invasamento, che Giunone per mezzo della Dea Irade avea loro cagionato nell' anima .

(b) Aveano gli antichi il costume di lacerarsi le vesti all' improvviso sapere alcuna cosa disgustosa, che loro appartenesse in qualche modo . Vedi qui il P. de la Cerda .

(c) *Tenues Teucrum res* nel testo . Noi abbiamo seguitato

i volgarizzatori Franzesi, parendoci espresso il sentimento con vivezza .

(d) A taluno potrà parere troppo improvviso il prodigio della pioggia; ma è la pietà dell' Eroe, e il volere de' Fati, che lo chiamava all' Italia concorsero ad affrettare questo rimedio, che era l' unico in tal frangente .

Cambiasi affetti ognuna il popol suo,
 E di Giuno il furor (a) dal petto è scosso.
 Ma non perciò l'indomito furore
 Dell'incendio fermossi, e della fiamma.
 Sotto gli umidi legni vomitando
 Tardi globi di fumo accesa vive
 La combustibil stoppa, e le carene
 Un lento ardor divora, e delle navi
 Pel corpo tutto si dilata il danno;
 E de' Trojan qualunque sforzo, e l'acque
 Sovra in copia versar punto non giova.

1060

Dagli omeri la veste il pio Enea
 Allor squarciossi (b); ed in ajuto i Numi
 Chiamando verso 'l Ciel stese le palme.
 Possente Giove, s'odiosi ancora

Tutti del pari a te i Trojan non sono;

L'antica tua pietà gli umani affanni
 A mirar se t'inchina, or dalle fiamme
 A legni miei campar, Padre, concedi;
 Togli all'eccidio l'infelice avanzo (c)

1070

Delle Frigie ricchezze; o tu col fero,
 Se tanto io meritai, fulmin nemico,
 Che ciò vi resta solo, a cruda morte
 Mandami, e quì la destra tua m'opprima,

Si detto appena avea, quando, dirotta (d)
 Pioggia cadendo, oltre l'usato atroce

Tempesta infuria; le montagne, e i campi
 Crollan tremando allo scoppiar del tuono.

1080

Da tutto intorno il Ciel ruina un nembo
 Fosco per l'acqua, e condensato, e nero
 Per lo soffiar degli Austri, e per di sopra
 Riempionfi le navi, e i mezzo adusti
 Banchi se n'inzupparò; ond'è che estinto
 Fu tutto il foco, e dall'incendio tutti,

D 4

Quat.

Quattuor amissis , servata a peste carinae .

*At pater Aeneas casu concussus acerbo ,
Nunc huc ingentes , nunc illuc pectore curas
Mutabat versans , Siculoque resideret arvis
Oblitus fatorum , Italasne capefferet oras .*

*Tum senior Nautes , unum Tritonia Pallas
Quem docuit , multaque insignem reddidit arte ,
Hac responsa dabat , vel quæ portenderet ira
Magna Deum : vel quæ fatorum posceret ordo :
Isque his Aeneam solatus vocibus infit .*

Nate Dea , quo fata trahunt , retrahuntque sequamur :

Quicquid erit , superanda omnis fortuna ferendo est .

*Est tibi Dardanius divina stirpis Aestes ,
Hunc cape consiliis socium , & conjunge volentem :
Huic trade , amissis superant qui navibus , & quos
Pertasum magni incepti , rerumque tuarum est ,
Longævoque senes , ac fessas aequore matres :
Et quicquid tecum invalidum metuensque pericli est ;
Delige : & his habeant terris , sine , mœnia fessi :
Urbem appellabunt permissio nomine Aestam .*

Talibus incensus dictis senioris amici ,

Tum

(a) Così il P. la Rue .

(b) La Famiglia *Nautia* in Roma , come dicemmo *En. 2. 282.* ebbe in cura il *Palladio*, e le cose sacre appartenenti a questa Dea certamente anco a' tempi , in cui Virgilio scrisse il suo poema. Virgilio adunque per adulare i *Mantii* , fa *Naute* capo nella Famiglia venire da Troja , lo fa fin da quel tempo caro a *Pallade* , e

di più gli fa in questa occasione fare comparsa molto savia, e molto onorata .

(c) *Pallade* perchè detta *Tritonia* lo accennammo *En. 2. 285.*

(d) Per la parte del padre , che era il fiume *Crimiso*, e per conseguenza un Dio .

(e) Per qualunque . Il Tasso, il Petr. &c.

Quattro sol tolti, si salvaro i legni .

Ma 'l padre Enea dall'acerbo caso
L'alma trafitto in questa parte, e in quella 1090
Gravose cure ravvolgea nel petto ;
Seco pensando s'arrestare il piede
Nelle campagne di Sicilia ei debba ,
Posti i fati in oblio, o se cercare (a)
Dell'Italiche spiagge. In questo il vecchio
Naute (b), che solo la Tritonia (c) Palla
Istruì sovra gli altri, e per molt'arte
Insigne lo rendè, così parlando
A'dubbii suoi rispose, e ciò che l'ira
Grande de' Numi minacciasse, e quanto 1100
L'ordin de' fati richiedea da lui
Spiegogli, ed ei medesimo in questi sensi
Prese dicendo a consolare Enea.

Di Vener figlio, seguitiamo ovunque
Ne tragge il fato, e ne ritrae: soffrendo,
Venga che puote, superare è d'uopo
Ogni fortuna. Hai quì 'l Dardanio Aceste,
Ch'è d'origin Divina (d); a' tuoi consigli
Prendi lui per compagno, e teco a parte,
Che 'l gradirà, de' pensier tuoi lo chiama. 1110
Quanti di più per le perdute navi
Sopravanzano, o che del gran consiglio,
E di tue glorie incremento ha preso,
A lui consegna, ed i canuti vecchi,
E le stanche del mar donne trascegli,
E qual (e) tec' altro v'è debile, o infermo,
E che tema cimenti, e in queste arrene
Permetti a' lassi di cercar riposo
Inalzando le mura. La cittade,
Ov' ei l'accordi, numeranno Acesta. 1120

A tali detti del suo vecchio amico

D 5

Sen-

Tum vero in curas animus diducitur omnes : 720

Et nox atra polum bigis subveſta tenebat .

Viſa dein cœlo facies delapſa parentis

Anchiſæ ſubito tales effundere voces .

Nate , mihi vita quondam , dum vita manebat ,

Care magis , nate Iliacis exerite fatiſ ;

Imperio Jovis huc venio , qui claffibus ignem

Depulit , & cœlo tandem miſeratus ab alto eſt .

Conſiliis pare , quæ nunc pulcherima Nautes

Dat ſenior : lectos juvenes , fortiffima corda ,

Defer in Italiam . Gens dura atque aſpera cultu 730

Debellanda tibi Latio eſt . Ditis tamen ante

Infernas accede domos : & Averna per alta

Congreſſus pete , nate meos : non me impia namque

Tartara habent , triſteſque umbra : ſed amœna

piorum

Concilia , Elyſiumque colo : huc caſta Sibylla

Nigrarum multo pecudum te ſanguine ducet .

Tum genus omne tuum , & quæ dentur mœnia diſces .

Jam-

(a) Cioè a dire ſpiſto , animato a ſeguirarli .

(b) Anchife ſiccome accolto fra' Numi ſlava coll'anima nel Cielo , benchè il ſimulacro foſſe agli Eliſii . Ma di queſto miſtero Platonico circa l'anima parleremo diſteſamente nel libro 6.

(c) Comincia ingegnolaſamente Virgilio con queſto ſcuro predire di Anchife a venir preparando la diſceſa d'Enea agli Eliſii nel lib. 6.

(d) *Plutone* in latino *Dīs* .

(e) Dell'*Averno* , del *Tartaro* , che diceſi *empio* perciocchè è il ricetto degli *empii* , e degli

Sentissi acceso (a) Enea; ma pur si parte
 Fra questo, e quel pensier l'alma divisa.
 E già da' due destrier tratta sul carro
 L'ombrosa notte trascorrea pel Cielo.
 Quando a lui parve del suo padre Anchise (b)
 Di repente dal Ciel scesa l'immagine (c)
 In tal guisa parlargli. Oh figlio, un tempo
 A me della mia vita, allor ch'io vissi
 Assai più caro; oh dagl'Iliaci fati 1130
 Travagliato mio figlio, io quì mandato
 Vengo da Giove, che dall'alte sfere
 Mosso infine a pietà l'accese navi
 Dall'incendio salvò. Segui il consiglio,
 Che Naute il vecchio con senil prudenza
 Giustissimo ti dà: verso l'Italia
 La scelta gioventù, l'alme più forti
 Teco n'adduci; debellar nel Lazio
 Dura gente t'è d'uopo, e per costumi
 Aspra, e feroce. Ma ne vieni in pria 1140
 Del fosco Dite (d) all'infernal magione,
 E prima scendi pel profondo Averno (e)
 Meco o figlio a parlar, che me non tiene
 L'empio Tartaro nò, nè l'ombre afflitte;
 Ma fra cori de' pii, e negli ameni
 Elisi campi è il lieto mio soggiorno.
 Di nere pecorelle allor che sparso
 Abbia tu molto sangue, condurratti
 Quà la casta Sibilla (f), ivi la serie
 Di tutti i tuoi nipoti, e quai Cittadi (g) 1150
 Destinate ti sieno a te sien conte.

D 6

Riman-

degli Elisi avremo lungamente da parlarne nel lib. 6.

(f) Vedi En. 6. 14.

(g) Così il P. la Rue; e si

riporta a quanto nel lib. 6. Anchise accenna ad Enea de' suoi discendenti, e delle imprese loro.

*ſamque vale , torquet medios nox humida curſus :
Et me ſævus equis Oriens afflavit anhelis .*

Dixerat , & tenues fugit , ceu fumus , in auras . 740

Eneas , quo deinde ruis ? quo proripis ? inquit ;

*Quem fugis ? aut quis te noſtris complexibus
arcet ?*

*Hæc memorans cinerem , & ſopitos ſuſcitât ignes ,
Pergameumque larem , & cana penetralia Veſtæ
Farre pio , & plena ſupplex veneratur acerra .*

Extemplo ſocios , primumque accerſit Aceſtem ;

Et Jovis imperium , & cari præcepta parentis

Edocet , & quæ nunc animo ſententia conſtet .

Haud mora conſiliis : nec juffa recuſat Aceſtes .

Transcribunt urbi matres , populumque volentem 750

Deponunt , animos nil magnæ laudis egentes .

*Ipiſi tranſtra novant , flammisque ambefa re-
ponunt*

Robora navigiis : aptant remosque , rudentesque ,

Exigui numero , ſed bello vivida virtus .

Inte-

(a) Penſavano gli antichi , che l' Ombre veniſſero nella notte dall' Inferno ad errare nel mondo . Coſi fra gli altri Properzio l. 4. el. 7. diſſe *Nocte vaga ferimus, nox clauſas liberat umbras , Erras & abieſta Corberus ipſe Sera . Luce jubent leges Lethæa ad ſtagna reverti &c.* All' accoſtarſi poi del giorno era legge indiſpenſabile, che queſte ombre tornaeſſero al loro luogo neli' Inferno . Ciò ſuppoſto converrà dire , che fu il ſimolacro d' Anchife queſto , che

compare in ſogno ad Enea , giacchè egli ſi fece vedere dopo la mezza notte , nel qual tempo ſi ſtimavano veritieri i ſogni , e ſi parti , perchè accomſtavafi il giorno .

(b) Parlando ſtrettamente . dagli antichi per la parola *Lares* ſi intendevano l' ombre de' loro maggiori ; e per *Pemates* gli Dei domeſtici , e tutelari della caſa . Spieſſo per altro pare , che confondeſſero l' una parola coll' altra prendendo il ſignificato di queſta per quella ; come pare qui

Rimanti in pace omai (c) , ch' a mezzo il corso
 Piega l'umida notte, e 'l caldo fiato
 Degli anfantì destrier sento, che 'l carro
 Riconducon del Sole a me nemico.

E poi ch'ebbe sì detto dileguossi
 Qual un tenue vapor nell'aura lieve.
 Ove t'affretti, Enea ripiglia, e dove
 Ora t'ascondi? Da chi fuggi, e lunge
 Dalle mie braccia chi t'invola o Padre? 1160
 Ed in questo parlar le fiamme sveglia
 Sotto il cener sepolte, e del Pergameo (b)
 Lare, e 'l sacratio della bianca Vesta
 Supplichevole adora, e farre pio
 Offre bruciando, ed odorato incenso.

Tosto chiama i compagni, e Aceste il primo
 E di Giove l'imperio, e dell'amato
 Padre i comandi lor narra, e descrive
 Quali nel petto i sentimenti accolga.
 Fu approvato il consiglio, e non ricusa 1170
 Aceste d'ubbidire. Alla Cittade
 Segnan le donne, e lasciano del volgo
 Quall'altro il volle più, tutt'alme vili,
 Cui di verace onor gloria non cale.
 I banchi essi rinnuovano, e 'l legname
 Dalla fiamma mezz'arso ne' navigli
 Ristorando suppliscono, e le farte
 Adattano, ed i remi. E' ver, che scarso
 E 'l numero di lor, ma per la guerra
 Chiudono in petto un generoso ardore. 1180

Coll'

quì abbia fatto il poeta. Sve-
 gliatosi dunque Enea risvegliò
 il foco, che stava coperto sot-
 to le ceneri, e offerì sacrificio
 di incenso, e di farro a que-

gli Dei Penati, ed a Vesta,
 che egli portava seco fino da
 Troja. Vedi En. ver. 494. e
 lib. 3. 238.

*Interea Æneas urbem designat aratro ,
Sortiturque domos : hoc Ilium , & hæc loca Trojæ
Esse jubet : gaudet regno Trojanus Acestes :
Indicitque forum , & patribus dat jura vocatis .
Tum vicina astris Erycino in vertice sedes
Fundatur Veneri Idaliæ : tumultoque sacerdos ; 760
Et lucus late sacer additur Anchisæo .*

*Jamque dies epulata novem gens omnis , & aris
Factus honos , placidi straverunt aquora venti ,
Creber & aspirans rursus vocat Austro in altum ;*

Exo-

(a) Era il costume di fare coll' aratro un solco , e chiudere così intorno quello spazio , in cui dovea fabbricarsi la nuova Città . Per togliere poi le differenze fra gli abitanti novelli , traevansi a sorte o il luogo , dove si fabbricassero la casa , o l'ordine fra loro stessi per eleggerlo a suo piacere . Questa Città fabbricata nella costa Occidentale di Sicilia vicino a quel seno di mare , e a quella terra , che al presente chiamasi *Castello a mare* , chiamasi adesso la *Baybava* secondo il *Fazelo* . Altri la chiamarono *Egesta* , perchè Strabone scrisse , che Egesto Trojano mandato colà da Filottete la fabbricò . *Licofrone* , ed il suo interprete *Tzetze* ne sostengono fondatori di essa *Egesto* , e quell' *Elimo* , di cui parlossi sopra al v. 461 . Altri la chiamarono *Acesta* , o *Sege-*

sta ; e secondo Virgilio , *Pompeo Festo* , *Dioniso d'Alic.* , e *M. Tullio* , ne fanno fabbricatore Enea . *Segesta est oppidum pervertus in Sicilia , quod ab Ænea . . . conditum esse demonstrant . Cic. Verrq.*

(b) Il P. la Rue pensa , che Enea stabilisse leggi &c. nella nuova Città . Per altro se dovea regnarvi *Acestes* , e perchè non può riferirsi a lui l'assegnare della *Curia* , ed il fissare le Leggi .

(c) Dopo il Monte *Etna* , il monte più alto della Sicilia è l'*Erice* , oggi detto *M. di San Giuliano* . Chiamossi *M. Erice* dagli antichi , o perchè *Erice* di cui vedi sopra al v. 37. , vi fondò verso la cima di esso una Città , o perchè vi fu sepolto . Vedi sopra al v. 639 . Sulla vetta di questo Monte vi fu un Tempio famoso dedicato a *Venere* , che poi o da *Tiberio* ,

Coll' aratro frattanto Enea disegna
 Alla Città le mura, e colle forti (a)
 L' abitazion divide; e vuol, che questo
 Ilio si chiami, e quel di Troja il suolo.
 Dell' accresciuto regno il Frigio Aceste
 S' allegra, e 'l foro indice, ed agli accolti
 Padri del giudicar le leggi impone (b).
 In cima allor dell' Ericino Monte (c)
 Alle stelle vicino il ricco tempio
 Sorse a Venere Idalia, e 'l sacerdote
 Allor s' aggiunse, ed ampiamente intorno
 Alla tomba d' Anchise il sacro bosco (d).

1190.

Avea già nove giorni (e) il popol tutto
 Celebrati conviti, ed agli altari
 Reso il dovuto onore; e l' onde in calma
 Tenean placidi i venti, e nuovamente
 L' Austro spirando richiamava al mare.

Pe.

berio, o da *Claudio Imp.* fu
 rifiorato. Alcuni lo vogliono
 fabbricato da Enea, altri
 lo sostengono eretto da Erice,
 e arricchito da Enea in questa
 occasione. L' aggiunto *Idalia*
 dato qui dal poeta a *Venere*,
 non le veniva dall' essere ri-
 verita in Sicilia, ma per esse-
 re a lei consacrata nel Medi-
 terraneo l' Isola *Cipro*, ove è
 il Monte *Ida* &c.

(d) Intorno a' sepolcri, e a'
 Tempj dedicati agli Eroi, o a
 qualche altra Divinità si con-
 sacravano boschetti, che era-
 no sotto la protezione del Nu-
 me; che si adorava nel Tem-

pio. Sono questi i boschi de'
 quali spesso si fa menzione
 dalla *Scrittura* ne' lib. de' Re,
 e che Dio abominava.

(e) Oltre quello, che dicem-
 mo al v. 101. più sopra, vuol
 le qui notarsi esser questo uno
 di quei sacrifici continuati per
 nove giorni, che gli antichi
 perciò chiamarono *Novendia-
 les*. Resta incerto se questi o-
 nori si debbano intendere fat-
 ti da Enea ad Anchise, o pu-
 re a Venere. Il P. la Rue si-
 ma, che fossero fatti in ono-
 re di *Venere Ericia*, e lo pro-
 va assai dottamente. Vedi il
 P. de la Rue qui.

Exoritur procurva ingens per litora fletus :
 Complexi inter se noctemque , diemque morantur :
 Ipsa jam matres , ipsi , quibus aspera quondam
 Visa maris facies , & non tolerabile numen ,
 Ire volunt , omnemque fugæ perferre laborem .
 Quos bonus Æneas dictis solatur amicis , 770
 Et consanguineo lacrymans commendat Acesta .
 Tres Eryci vitulos , & tempestatibus agnam
 Cadere deinde jubet , solvique ex ordine funes .
 Ipse caput tonsa foliis evinctus olivæ ,
 Stans procul in prora pateram tenet , extaque
 salso
 Porricit in fluctus , ac vina liquentia fundit .
 Prosequitur surgens a puppi ventus euntes ,
 Certatim socii feriunt mare , & aquora verrunt .
 At Venus interea Neptunum exercita curis
 Alloquitur , talesque effundit pectore questus : 780
 Junonis gravis ira , & inexsaturabile pectus
 Cogunt me , Neptune , preces descendere in om-
 nes :
 Quam nec longa dies , pietas nec mitigat ulla ;
 Nec Jovis imperio , satisve infracta quiescit .
 Non media de gente Phrygum exedisse nefandis
 Urbem odiis satis est ; pœnam traxisse per omnem
 Reliquias Trojæ : cineres , atque ossa peremptæ
 Inse-

(a) Circa il costume di que-
 sti sacrificii alli Dei del Mare
 abbiamo sopra parlato al ver.
 371. Enea coronato di ulivo
 gli rinnuovò per ottenere pre-
 spero il viaggio ,

(b) Così il P. Abramo .

(c) En. 1. 59.

(d) Nel testo infracta , Scri-

ve il P. la Rue , che il verbo
infringo afferma , e mai , o
 quasi mai nega . Nondimeno
 qui pare certamente , che deb-
 ba interpretarsi *vinta* .

(e) Troja distrutta da' Greci .

(f) Sbalzando Enea , e i suoi
 Trojani per tante terre , e
 tanti mari .

Pe' curvi lidi inconsolabil pianto
 Levafi, e fra di loro e giorno, e notte
 Mesti s'abbraccian nell'estremo addio. 1200
 Già le donne medefme, e quei, cui dianzi
 Spaventoso del mar parve l'aspetto,
 E infoffribile il nume, andarne adeffo
 Bramano, e tollerare ogni fatica
 Del novello cammin. Ma lor cortefe
 In dolci modi racconsola Enea,
 E lagrimando al confanguineo Acefte
 Raccomandogli. Alle tempefte un agna;
 E tre giovenchi ad Erice comanda
 Che fieno indi fvenati, e poi difciolto 1210
 Per ordine le funi. Egli la chioma
 Cinto di frondi di tofato ulivo
 Lungi reftando in folla prua fublime
 Tiene una tazza, e l'odorato vino (a)
 Sparge, e i visceri gitta in l'onde falfe.
 Spira da poppa, e favorifce il vento
 Il lor viaggio: rompon l'onde e il mare
 Solcan vogando i remiganti a gara.

Ma da mille penfier Venere oppreffa (b)
 Parla intanto a Nettuno, e tai querele 1220
 Manda dal petto. Di Giunon la grave
 Ira, o Nettuno, e l'infaziabil fdegno (c)
 Ad ogni prego fcendere mi forza;
 Poichè nè lungo tempo, nè veruna
 Pietà la placa, nè al voler di Giove
 Vinta (d) s'arrende, o all'immutabil fato.
 Con odio inefplicabile di mezzo
 Alla gente di Frigia aver diftrutta
 La regale Città (e), nè le è baf tante
 L'aver fatto paffar per ogni affanno 1230
 Le reliquie di Troja (f). Il cener, l'offa
 D'un

Insequitur, causas tanti sciat illa furoris.

Ipse mihi nuper Libycis tu testis in undis

Quam molem subito excierit. Maria omnia cælo 790

Miscuit, & Eoliis nequicquam freta procellis;

In regnis hoc ausa tuis.

Proh scelus! ecce etiam Trojanis matribus ætis

Exussit fæde puppes, & classe subegit

Amissa socios ignota linquere terræ.

Quod superest, oro, liceat dare tuta per undas

Vela tibi; liceat Laurentem attingere Tybrim:

Si concessa peto, si dant ea mœnia Parcæ.

Tum Saturnius hæc domitor maris addidit alti:

Fas omne est, Cytherea, meis te fidere regnis 800

Unde genus ducis. Merni quoque: saepe furores

Compressi, & rabiem tantam cælique, marisque.

Nec minor in terris (Xantum Simoentaque testor)

Eneæ

(a) Ed ha quella forza. Giunone saprà i motivi dell'ira sua; noi non gli sappiamo.

(b) En. 1. 81.

(c) Più sopra al v. 1036.

(d) Più sopra al v. 1180.

(e) Il Tevere; fiume che divide Roma, e sbocca nel Mediterraneo.

(f) Se ti chiedo ciò, che è 'l destino, e Giove, e le Parche concorrono a concedere a' Trojani, e ad Enea, secondo che ci hanno promesso. En. 1. 422.

(g) Non che Nettunno domasse vincendo il mare, che toccogli in sorte per suo Re-

gno, ma perchè dona il mare tenendolo in calma, e regolando quel feroce elemento.

(b) Venere fu detta *Citerea* perchè fingesi nata in un' isola del Mediterraneo chiamata *Citèra*, oggi *Cerigo*. Di più, dicefi Venere trarre l'origine dal mare, perchè fingesi nata dalla spuma del mar medesimo; onde siccome spuma dicefi da' Greci ἀφρός, perciò da loro Venere fu detta ἀφροδίτη.

(i) Nel 10. dell' Iliad. induce Omero Enea a combattere con Achille, il quale sarebbe in fine stato vincitore, se Nettunno improvvisamente non toglie-

D'un estinta persegue; e le cagioni
 Di furor così grande Ella le sappia (a).
 Testimon tu medesimo esser mi puoi,
 Quanto fero tempesta ultimamente
 Svegliò nel mar di Libia (b): all'improvviso
 Nell'Eolie procelle in van fidata
 Mesce col Cielo il mar; nel regno tuo
 Tanto avendo d'ardire. Ed, ah delitto!
 Ora, spinte al furor le Frigie donne, 1240
 Brutamente di più le navi in preda
 Ha date (c) al foco, ed obbligato il figlio,
 Si perduta la flotta, a abbandonare
 De' compagni una parte (d) in terra ignota.
 Quel che resta or ti prego; ah sia permesso
 Sicuramente al figlio mio pel mare
 Fidar le vele a te; siegli permesso
 Alle sponde arrivar del Lazio Tebro (e);
 Se ciò, che n'è concesso, io ti domando, (f)
 Se quelle mura a noi ne dan le Parche. 1250
 Del mar profondo il domatore (g) allora
 A Saturno figliuol così rispose.
 Il vuole ogni ragion, che tua fidanza
 Ne' regni miei, ond'hai l'origin tratta,
 Riponga o Citerea (h). Coll'opra ancora
 Il merita; poichè spesso il furore,
 E del Cielo, e del mar la rabbia infana
 Reprimendo frenai. Nè del tuo Enea
 Cura minore (il Simoenta io chiamo,
 E 'l Xanto in testimone) in terra ebb'io (i), 1260
 Allo-

toglieva Enea, nascondendo-
 lo dentro una nube, e salvan-
 dolo da quel nemico troppo
 forte. Ciò avvenne sotto Tro-
 ja, onde Neunno chiama in

testimonio i due fiumi di Tro-
 ja Xanto, e Simeonta, che
 videro questo fatto. *Vedi En.*
 4. 377.

*Æacæ mihi cura tui, cum Troja Achillæ
 Exanimata sequens impingeret agmina muris,
 Millia multa daret letho, gementque repleti
 Amnes, nec reperire viam, atque evolvere posset
 In mare se Xantus: Pelidæ tunc ego forti
 Congressum Eneam, nec Diis, nec viribus æquis,
 Nube cava eripui; cuperem cum vertere ab imo 810
 Structa meis manibus perjuræ mœnia Troja.
 Nunc quoque mens eadem perstat mihi: pelle timores.*

*Tutus, quos optas, portus accedet Averni.
 Unus erit tantum, amissum quem gurgite quæret:
 Unum pro multis dabitur caput.*

*His ubi læta Deæ permulsit pectora dictis,
 Jungit equos curru genitor, spumantiaq; addit
 Frena feris, manibusque omnes effundit habenas:
 Caruleo per summa levis volat æquora curru.
 Subsidunt undæ; tumidumque sub axe tonanti 820
 Sternitur æquor aquis, fugiunt vasto æthere
 nubi,*

Tum variæ comitum facies, immania cete,

Et

(a) *Achille*. Di cui parlammo En. 5. 49.

(b) *Vedi* En. 2. 1003..

(c) La qual promessa avverasi nel lib. 6.

(d) Intende *Palinuro* di cui parlerassi più innanzi.

(e) Così spiegano quel *feris* del testo i PP. Abramo, la Rue &c. Per altro Virgilio evidentemente adopera la parola *ferus* per significare una bestia. Così del cavallo di legno nel 2. *Inque feri... alvum.*

Così del cervo nel 7. *pedebatque ferum &c.*

(f) Anche Omero ha questa descrizione di Nettunno sul carro tirato da cavalli marini. Virgilio anco nel 1. En. v. 240. induce Nettuno, che va col cocchio scorrendo per l'onde rimesse in calma.

(g) Altri lo hanno inteso del Cielo, che tuonava nella tempesta. A noi è sembrata più naturale la prima interpretazione.

Allora che inseguendo l'avvilite
 Squadre Trojane furibondo Achille
 Le rispinse alle mura, ed alla morte
 Tanti di lor mandò, che ne gemeano
 Ripieni i fiumi, e non potea lo Xanto
 Seguir suo corso, e scaricarsi in mare;
 Entro di cava nube Enea raccolto
 Fu per me salvo allor che col feroce
 Figlio di Peleo (a) a duellar sen venne
 Nè Dii, nè forze avendo a lui del pari; 1270
 Benchè di Troja disleal le mura (b),
 Opra della man mia, dall'imo fondo
 Rovesciare io bramassi. Adesso ancora
 Durano in me gli stessi affetti. Or dunque
 Discaccia ogni timor. D'Averno a' porti (c),
 Siccome brami, arriverà sicuro;
 Uno fia sol, ch'ei cercherà perduto
 Nel mare, e perirà per tutti (d) un solo.

Poichè con tal parlar lieta alla Dea
 L'alma racconsolò dell'onde il Padre, 1280
 Giunge i cavalli al cocchio, e lo spumante
 Freno a domar la lor ferocia (e) impone,
 E tutte dalla man lascia le briglie.
 A fior dell'acqua col ceruleo carro (f)
 Lieve sen vola: s'adequaro i flutti,
 Ed appianossi al rintonar (g) del cocchio
 L'onda gonfia del mar, dall'ampio Cielo
 Fuggiro i nemi. In differente aspetto
 Scherzan varii compagni (h) al carro intorno;
 Smisurate balene, e d'Ino il figlio (i) 1290
 Del

(b) Pittoresca è l'accompagnatura, che dà il poeta al Dio del mare.

(i) *Portuna*, o *Palemone*. Vedi più sopra al v. 375.

*Et senior Glauci chorus, Inousque Palæmon;
Tritonesque citi, Phorcique exercitus omnis:
Læva tenent Thetis, & Melite, Panopeaque virgo,
Nisæe, Spioque, Thaliaque, Cymodoceque.*

*Hic patris Æneæ suspensam blanda vicissim
Gaudia pertentant mentem: jubet ocius omnes
Attolli malos, intendi brachia velis.*

*Una omnes fecere pedem, pariterque sinistros, 830
Nunc dextros solvere sinus: una ardua torquent
Cornua, detorquentque: ferunt sua flamina classem.*

*Princeps ante omnes densum Palinurus agebat
Agmen: ad hunc alii cursum contendere jussi.*

*Æ jamque fere mediam cæli nox humida metam
Contigerat; placida laxarant membra quiete
Sub remis fusi per dura sedilia nautæ;*

*Cum levis æthereis delapsus Somnus ab astris
Æra dimovit tenebrosam, & dispulit umbras,
Te, Palinure, petens, tibi tristia somnia por-
tans 840*

*Insonti: puppique Deus confidit in alta
Phorbanti similis, fuditque has ore loquelas:*

Æst-

(a) Famoso pescatore di *Antedone* città della Beozia: fu cambiato in Dio marino per virtù di certe erbe da lui mangiate. *Ovid. Metam. L' esercito suo*, e di *Forco* sono le Ninfe marine figliuole di questi. Di *Forco* parlammo più sopra al v. 374.

(b) Trombetti di Nettunno. Avremo da parlarne nel 6. all' occasione di *Miseno*.

(c) Figliuola di Nereo è *Tetis*, e *Niufa marina*. Le altre

pure numerate qui dal poeta sono Ninfe marine, e le accenna anco nelle *Geor.* 4. 592. eccettuata *Melite*, che Virgilio ivi non nomina, ma che da Esiodo è contata fra le figliuole di *Mereo*.

(d) *Per in navi pars est veli infima, qua ad navis latus religatur* &c. *Taubman. Bayf. la Cerda*. Il Conte Algarotti ha fatto varie riflessioni sopra *Annibal Caro* in questo luogo. *Lettera I.*

Del vecchio Glauco (a) il coro , e tutto insieme
 L' esercito di Forco ; ed i veloci
 Nuotatori Tritoni ; (b) e da sinistra
 La vergin Panopea , Melite , e Teti (c)
 Spio , Nisea , e Cimodoce , e Talia .

Quivi del padre Enea l' alma sospesa
 Dolce piacer scambievolmente inonda .
 L' antenne tutte prestamente impone
 Inarborarsi , e che di braccia a forza
 Si stendano le vele . A un tempo istesso 1300
 Sciolsero tutti (d) e insieme or da sinistra
 Or dalla destra dispiegaro i seni
 Delle vele raccolte , e l' ardue corna
 Volser da questo , e da quel lato insieme :
 Porta l' armata a vol prospero il vento .

Primo la folta squadra a tutti innanzi
 Palinuro (e) guidava ; agli altri è imposto
 Seguendo lui continuare il corso .
 E già quasi del Ciel l' umida notte
 Giunt' era a mezzo il cerchio , e presso a' remi 1310
 Stesi sù duri legni i remiganti
 Giacean sepolti in placida quiete .
 Quando dagli astri eterii discendendo
 Celere il Sonno (f) allontanò coll' ali
 L' aere tenebroso , e scacciò l' ombre ,
 Di te cercando , e a te feral sopore ,
 Che pur nol meritavi , a te portando
 O Palinuro ; e sull' altera poppa
 A Forbante (g) simil quel Nume affiso
 In tali sensi a favellare imprese . 1320

Jasi-

(a) Il piloto di Enea .

(g) Stimano i commentatori

(f) Il Dio *Sonno* . Ovid. essere questo *Forbante* uno de
Metam. Noi ne dovremo par- figliuoli di Priamo .
 lare nel lib. 6.

*Œaside Palinure , ferunt ipsa æquora classem
 Æquata spirant auræ , datur hora quieti :
 Pone caput , fessosque oculos furare labori .
 Ipse ego paulisper pro te tua munera inibo :
 Cui vix attollens Palinurus lumina fatur :
 Mene salis placidi vultum , fluctusque quietos
 Ignorare jubes ? Mene huic confidere monstro ?
 Æneam credam quid enim fallacibus Austris 850
 Et cæli toties deceptus fraude sereni ?
 Talia dicta dabat , clavumque affixus , & hærens
 Nusquam amittebat , oculosque sub astra tenebat .
 Ecce Deus ramum lethæo rore madentem ,
 Vique soporatum Stygia , super utraque quassat
 Tempora , cunctantique natantia lumina solvit .
 Vix primos inopina quies laxaverat artus ,
 Et super incumbens , cum puppis parte revulsa .
 Cumque gubernaculo liquidas projecit in undas
 Præcipitem , ac socios nequicquam sæpe vocantem . 860
 Ipse volans tennes se sustulit ales in auras .
 Currit iter tutum non secius aquore classis ,*

Pro-

(a) Figliuolo di Jaso .

(b) Che fa scordare di tutto.
Vedi Georg. I. 134. Avremo
nuovamente a parlarne di
questo fiume nel lib. 6.(c) Così i volgarizzatori Fran-
zesi .

(d) Siccome ad assonnito , e

che stentava a tenere gli occhi
aperti .(e) Ingegnosamente il P. la
Corda , e Abramo interpreta-
no, che cosa vaglia quel *le pri-
me membra* . Noi rimettiamo
là il Lettore .(f) Qual castigo fosse per Pa-
linu-

Jaside Palinuro (a) il mar medesimo
 Da se porta le navi; equabil spira
 Placido il vento; a riposar t'è data
 Dal travaglio quest' ora; inchina il capo,
 E fura alla fatica i stanchi lumi.
 Alle tue cure sottentrar per poco
 Non ricuso io medesimo. A cui rispose
 I lumi aprendo Palinuro appena.
 Appien; forse vuoi tu, ch'io non conosca
 Del mar placido il volto, e l'onde quete? 1330
 Forse che sede io presti a cotal mostro?
 Come agli Austri fallaci Enea fidare
 Potrò, dappoi che tante volte ancora
 Ingannommi con frode il Ciel sereno?
 Sì dicendo al timone affissa, e ferma
 La man tenea, e all'auree stelle il guardo.
 Quel Dio frattanto di Leteo (b) liquore
 Umido un ramo, e per virtù di Stige
 Di sonno apportator (c), scuotegli sovra
 All'una, e l'altra tempia, e chiude a lui, 1340
 Che resisteva, gli ondegianti (d) lumi.

Alla quete improvvisa avea il vecchio
 Le prime membra (e) abbandonate appena,
 Che con forza lo spinse, e della poppa
 Svelta una parte col timone insieme
 Lui, che più volte da' compagni indarno
 Chiedè soccorso, nelle liquide onde
 Precipitoso il rovesciò; coll'ale (f)
 Per l'aure tenui ei s'inalzò volando.

Non per questo nel mar meno sicuro

1350
Cam-

E

linuro l'esser così gittato nell' è per veruna parte noto a noi,
 onde, o perchè il Dio Sonno nè si rinviene dal poema.
 così lo volesse far perire, non

*Promissisque patris Neptuni interrita fertur.
 Jamque adeo scopulos Sirenum adveſta ſubibat,
 Difficiles quondam, multorumque offibus albos;
 Tum rauca affiduo longe ſale ſaxa ſonabant:
 Cum pater amiſſo fluitantem errare magiſtro
 Senſit, & ipſe ratem nocturnis rexit in undis,
 Multa gemens, caſuque animum concuſſus amici.
 O nimium cælo, & pelago conſiſe ſereno, 873
 Nudus in ignota, Palinure, jacebis arena.*

(a) Più ſopra al v. 1283.

(b) Finſe la favola le tre Sirene *Partenope*, *Leucoſia*, e *Ligèa* eſſere figliuole del fiume *Acheloo*, e della Muſa *Calliope*. Erano eſſe moſtri, la metà femmine, e l'altra metà peſci; ed era il loro deſtino, di vivere, finchè niuno de' naviganti, che paſſaſſe vicino a' loro ſcogli; non ſi ſalvaſſe non rimanendo preſo dal loro canto; perciò dice Virgilio che queſti ſcogli biancheggiavano

dell'oſſa di molti, paſſati di là, e peritivi. Venne a paſſarvi anco *Uliſſe* co' ſuoi compagni, ma avvertito del pericolo da *Circe*, turò a ſe, ed a' compagni gli orecchi colla cera, onde paſſò. *Odiſſ. l. 13*, per la qual coſa le Sirene diſperateſi ſi gittarono in mare, e vi morirono. Il luogo di queſte Sirene altri lo aſſegnano all'Iſola di *Capri* infame per il ſoggiorno di *Tiberio Imp.* altri vogliono l'abitazio-

ne

Liber Quintus explicit.



Cammin corre l'armata, e di Nettuno
 Per le promesse (a) senza tema avanza.
 Sicchè inoltrata omai delle Sirene (b)
 Radea gli scogli biancheggianti un tempo
 D'ossa di molti, e perigliosi; allora
 Perpetuamente in rauco suon da lunge
 Gemer si udiva ripercosso il mare
 Fra' duri sassi. Quando il padre Enea
 All'ondeggiar del legno suo s'accorse.
 Del perduto nocchiero, ed ei la nave
 Resse nel mar per quella notte, amaro
 Largo pianto versando, e dell'amico
 Per il caso dolente: ah! troppo al Cielo
 Palinuro affidato, e al mar tranquillo
 Giacerei nudo (c) in sconosciuta arena.

1360

ne delle Sirene essere stata in
 quei scogli, che si veggono
 prossimi al lido nel golfo ora
 di Salerno: i quali scogli gli
 antichi chiamarono *Sirenusa*
in finu Pastano oggi non han-
 no nome.

(c) E vale a dire *insepulto*
in terreno non saputo, non
conosciuto. La quale quanto
 fosse grande pena per i Gentili
 lo vedremo nel lib. 6. quando
 Enea incontrerà Palinuro nel-
 l'Inferno al fiume Stige.

Fine del Libro Quinto.





P. VIRGILII MARONIS

Æ N E I D O S

LIBER VI.



*It fatur lacrymans , classiq̃ue immitte
habenas ;*

*Et tandem Euboicis Cumarum allabi-
tur oris.*

Obvertunt pelago proras : tum dente tenaci

Ancho-

(a) Appella al finale del lib. 5., e connette con ciò , che Enea ivi dice di Palinuro . Molti de' commentatori , ma specialmente il P. Catrou nella 1. nota critica a questo lib. sostengono , che questi due primi versi del testo appartengono al lib. 5.

(b) Poco più innanzi Virgilio chiama la rocca di *Cuma* *Arx Calcidica* . Per l' intelligenza di questi termini conviene sapere , come la città di *Cuma* in Italia fu fondata da una Colonia venuta dall' Isola *Eubea* oggi detta *Negroponte* nel mare di Grecia . Ippocle ,

e Megastene dalla città di *Calicide* situata nell' *Eubea* sull' Euripo condussero questa colonia, ed approdati alle spiagge della *Campania* vicino a *Baja* , e *Pozzuolo* fra i laghi *Averno* , *Lucrino* , ed *Acherusio* fabbricarono *Cuma* . Questo passaggio dalla Grecia in Italia secondo Strabone è antichissimo ; secondo Vellejo Pater. è posteriore all' incendio di *Troja* . *Cuma* adesso è distrutta; nondimeno presso le ruine di essa , e non lontano dal lago *Averno* mostrasi anch' oggi la grotta della *Sibilla* .

DELLA ENEIDE

DI P. VIRGILIO MARONE

LIBRO VI.

A R G O M E N T O .

Approdato Enea a Cuma nell'Italia vassene alla spelunca della Sibilla Deifobe, e mentre stà contemplando le bellezze del Tempio d'Apollo gli viene imposto dalla Sibilla di offerire Sacrifizii. Compiuti questi sente in risposta, che incontrerà guerre feroci nell'Italia, che per passare agli Elisi era necessario trovare il ramo d'oro sacro a Proserpina, e che intanto uno de' suoi compagni era morto sul lido. Partesi Enea dalla Sibilla, e incontra Miseno morto sulla spiaggia. Nel far tagliare legnami al bosco per alzargli il rogo, ajutato dalla madre Venere, scorge il ramo d'oro, e portalo nella grotta a Deifobe; la quale offertosi i consueti Sacrifizii Notturni agli Di Infernali guida Enea per l'Averno al fiume Stige. Prima di valicarlo vede Enea innumerasse anime degli estinti, fra quali riconosce Oronte, e Palinuro. Trapassato lo Stige incontra vari generi d'Infelici, e fra questi Didone, l'antico Deifobo, ed altri sì Trojani, che Greci. Lascia poi Enea a sinistra il Tartaro, ove sono puniti gli Empii; e rivolto a destra, offerto il ramo d'oro, penetra negli Elisi, ove dall'ombra di Musco informato incontra Anchise, che stavalo aspettando. Dal padre sono date ad Enea molte cognizioni dell'anima secondo il sistema parte Platonico, parte Pittagareo; inoltre sagli vedere tutta la sua gloriosa posterità fino ad Ottaviano Aug.; e ultimamente manda fuori degli Elisi il figliuolo, e la Sibilla per la porta d'avorio. Ritorna Enea a' compagni in Cuma, e sciogliendo da quella spiaggia approda al porto di Cajeta.



Osi dice(a) piangendo, ed alle navi
Lascia libero il corso, e finalmente

Nell'Euboiche spiagge a Cuma approda (b).

Al mar volgon le prore, e col tenace

*Anchora fundabat naves : & littora curvæ
Prætexunt puppes . Juvenum manus emicat ardens
Litus in Hesperium . Quærit pars semina flammæ
Abstrusa in venis silicis : pars densa ferarum
Tectâ rapit silvas : inventaque flumina monstrat .*

*At pius Æneas arces , quibus altus Apollo
Præsidet ; horrendaque procul secreta Sibilla , 10
Antrum immane , petit , magnam cui mentem ,
animumque*

Delius inspirat vates , aperitque futura .

Jam subeunt Triviæ lucos , atque aurea tectâ .

*Dædalus , ut fama est , fugiens Minoja regna ,
Præpetibus pennis ausus se credere cælo ,*

In-

(a) L' estremità del lido .

(b) L' Italia detta Esperia da' Greci . En. I. 471.

(c) Così Properzio . *Sylvani ramosa domus* .

(d) Enea siccome pietoso per se , e di più istruito da Eleno En. 3. 713. e dal padre En. 5. va al Tempio consacrato nella montagna di Cuma ad Apollo , e a Diana , e per onorare quei Numi , e per parlare alla Sibilla , che aveva la sua grotta non fuori del Tempio , ma scavata nel sasso medesimo , in cui era o fondato , o tagliato il Tempio . Guittino Mart. , che fu sotto Antonino Pio , e vale a dire circa 170. anni dopo Virgilio afferma di avere veduto questo Tempio medesimo ; siccome lo afferma Agathia Istoricò nel l. 1.

(e) Non orribile , spaventoso , ma bensì venerabile , rispettabile , che ingenera un sacro orrore .

(f) Apollo detto Delio per l' Isola Delo , in cui nacque .

(g) *Mentem , animumque* nel testo , e sono *animo , e mente* due cose distintissime per gli antichi Gentili . Latanzio spiegollo con queste parole *uno* , cioè *animo vivimus* ; *altero* , cioè *mente cogitamus* . Quindi Lucr. l. 4. *Mens animi vigilat* . Catull. ad Ortal. *Mens animi tantis fluctuat ipsa malis* . Dice dunque Virgilio , che Apollo indovinatoro tutta invasava del Nume suo la Sibilla , empiondola la mente , e l' animo .

(h) Al bosco , che era d'intorno

Dente l' ancora ferma indi le navi;
 Coprono i curvi legni il lido estremo (a).
 Pronta si slancia nell' Esperio (b) suolo
 La turba giovanile: entro le vene
 Delle felci racchiuso altri ricerca
 Il foco scintillante; altri il ramofo (c) 10
 Delle fere silvestri opaco albergo
 Rapisce, e i fiumi ritrovati accenna.

Ma 'l pio Trojan verso la rocca ascende
 Ove in alto s'ergea d' Apollo il tempio (d),
 E in faccia l'antro imman, secreta sede
 Dell'orrenda (e) Sibilla, a cui 'l futuro
 Rivela il Delio (f) vate, e la gran mente (g),
 Ed il presagitore animo ispira.
 Già di Trivia alle felve (h), ed all' aurato
 Tempio eran giunti. Dedalo fuggendo (i), 20
 Siccome è fama, di Minos dal regno
 Colle penne veloci ebbe ardimento

E 4

Al

torno al Tempio, consacrato, come abbiain detto, ad Apollo, e a Diana, chiamata *Trivia*, perchè *invocata in trivis*. Vedi En. 5. v. 1192.

(i) Dedalo Ateniese macchinista, ed ingegnere maraviglioso fabbricò prima il famoso *Laberinto* in *Creta* ove regnava Minos figliuolo di Giove, e di Europa; poi inventò lo strattagemma per servire all' infame amore della Regina *Pasifae*. Nato il *Minotauro* fu il mostro racchiuso nel *Laberinto*, e dentro una torre Dedalo col figliuolo Icaro. Da

questa torre Dedalo si fuggì, fabbricatosi colla cera, e colle piume ali e per il figliuolo, e per se, e venne a volo da Levante verso Settentrione, e si posò a salvamento sulla pendice di Cuma. Icaro non guidandosi giustamente nel volo accostossi troppo al Sole, onde squagliata la cera precipitò nel mare, che da lui fu detto Icario. *Ovid. Metam.* l. 8. A Dedalo il poeta attribuisce la fabbrica del Tempio di Cuma in ringraziamento d' averlo fatto arrivar salvo.

*Insuetum per iter gelidas enavit ad Arctos ;
 Calcidicaque levis tandem super adstitit arce :
 Redditus his primum terris tibi , Phœbe , sacravit
 Remigium alarum , posuitque immania templa .
 In foribus lethum Androgeo ; tum pendere pœnas 20
 Cecropidæ jussi (miserum) septena quotannis
 Corpora natorum : stat ductis sortibus urna .
 Contra elata mari respondet Gnoſſia tellus .
 Hic crudelis amor tauri , suppoſtaque furto
 Paſiphae , miſtumque genus , proleſque biſformis ;
 Minotaurus ineſt , Veneris monimenta nefandæ .
 Hic labor ille domus , & inextricabilis error .*

Ma-

(a) Virgilio con leggiadriſſima fantaſia fa ſcolpire a baſſo rilievo le porte di queſto Tempio . Imitollo Dante nel Purg. , ed il Taſſo c. 16.

(b) *Androgeo* figliuolo di *Minos* , e di *Paſſſae* ſpeſſiſſimo vincitore ne' giuochi degli Atleti in Grecia , e perciò ucciſo per invidia da' Megareſi , e dagli Atenieſi . *Minos* portò la guerra a' Megareſi , e gli foggioò . Inſieme coſtrinſe gli Atenieſi a pagargli o ogni anno , o ſecondo Ovidio ogni tre anni il miſerabil tributo di ſette fanciulli , ed altrettante fanciulle , che menati in *Creta* erano dati a mangiare al *Minotauro* rinchiuſo nel La-

berinto . Traevanſi a ſorte queſti infelici fanciulli ; perciò dice il poeta , che vedeaſi l'urna ſcolpita &c. *Ovid. e i Mitologi* .

(c) Gli Atenieſi detti *Cecropida* da *Cecrope* Egiziano primo Re di quelle genti, che poi furono ridotte da Teſeo in una ſola città , e queſta detta *Atene* .

(d) *Incontro*, cioè nell'altra parte di quella porta vedeaſi ſcolpita l' Iſola *Creta* ove regnava *Minos* . Fu *Creta* detta *Gnoſſia* da *Gnoſſo* una delle Città dell' Iſola . Il P. *Abra-*
mo .

(e) *Paſſſae* figliuola del *So-*
le , e moglie di *Minos* ſi acce-

ſe

Al Ciel fidarsi, e l'aer valicando
 Per sentier non usato alle fredd' Orse
 Incamminossi, e in fin leve posando
 Arrestò il vol sulla Cumea pendice.
 Da ch'ei fuggissi, in queste spiagge al fuolo
 Prima renduto a te sacrò dell' ale
 Febo il lavoro, e immenso Tempio eresse.
 Effigiata (a) nelle porte appare 30
 D' Androgeo la morte, e (b) l' aspra pena,
 Ch' agli Ateniesi (c) di pagare ogni anno
 De' loro figli sette corpi impose,
 (Miserabil tributo); ed evvi l' urna
 D' onde le forti tratte sono. Incontro
 Levata alto sul mar Creta (d) risponde.
 Quì il folle amor del toro, e la sopposta
 Pasifae (e) con inganno, e 'l misto germe
 Del Minotauro, e la biforme prole;
 Di nefando furor memoria infame. 40
 Quivi l' inestricabile lavoro (f)
 Del laberinto, e quel confuso inganno.

E s

Seb-

se di una passione brutale per un toro. Dedalo concorse a soddisfare il furore dalla Regina, sicchè essa partorì il *Minotauro* chiamato *prole biforme*, perchè mezzo era uomo, e mezzo toro. Ovid. *Metam.*

(f) Sappiamo esservi stati più *Laberinti* nell' *Egitto*, in *Creta*, in *Lenno*, e finalmente in *Chiusi* capitale dell' antica *Etruria*. Furono questi *Laberinti* una fabbrica alzata

con grandissima arte, e divisa in tante stradelle, che non avendo in verun segno, onde distinguersi, e mettendo l'una nell' altra confondevano a tal segno chiunque vi entrasse, che non era più quasi possibile il venirne fuori. *Vedi Plin. l. 36.* In questo *Laberinto* stava racchiuso il *Minotauro*, e qui vi si conducevano i fanciulli *Ateniesi* per essere divorati da esso.

*Magnum reginæ sed enim miseratus amorem
Dadalus, ipse dolos tecti, ambagesque resolvit,
Caca regens filo vestigia. Tu quoque magnam 30
Partem opere in tanto (sineret dolor) Icare haberes.*

*Bis conatus erat casus effingere in auro:
Bis patriæ cecidere manus. Quin protinus omnia
Perlegerent oculis, ni jam præmissus Achates
Afforet, atque una Phæbi, Triviaque sacerdos,
Deiphobe Glauco, fatur quæ talia regi:*

*Non hoc ista sibi tempus spectacula poscit.
Nunc grege de intacto septem mactare juvencos
Præstiterit, totidem lectas de more bidentes.
Talibus affata Æneam: nec sacra morantur 40*

Inf-

(a) Della Regina, e vuole intendersi di *Ariadna* figliuola di *Minos*, e di *Pasifae*. *Teseo* figliuolo di *Egeò* Re di *Atene* ottenne dal padre di venire in *Creta* con gli altri giovani destinati al *Minotauro*. Vide lo *Ariadna*, e innamorossene: ed ottenne da *Dedalo*, che egli istruisse *Teseo* per non perire nel *Laberinto*. *Dedalo* diè a *Teseo* un lunghissimo filo avvolto, ordinandogli, che attaccatolo nell'entrare nel *Laberinto* lo venisse a poco a poco svolgendo. Andò *Teseo* con questo ajuto, uccise il *Minotauro*, e colla traccia del

filo uscì sicuro. In questa forma liberò se dalla morte, e *Atene* dal barbaro tributo; anzi ottenne di più *Ariadna* in isposa. Bensì nel ritorno medesimo ad *Atene* abbandonolla nell'isola *Nasso*, dove *Ariadna* incontrata da *Bacco* fu da lui sposata, che donogli una corona, la quale finsero i poeti essere trasportata fra le stelle nel Cielo, e che chiamassero la corona di *Ariadna*.

(b) *Icare* figliuolo di *Dedalo*, di cui parlammo sopra al v. 20. Voleva il padre scolpir-

Sebben mosso a pietà, della Regina (a)
 Per l'eccessivo amor, Dedalo istesso
 Gli avvolgimenti, e l'ingannevol frode
 Del carcer dispiegò gl'incerti passi
 Con un filo guidando. In sì bell'opra
 (Consentisselo il duol), tu pur gran parte
 Icaro avresti (b). Effigiar nell'oro
 La tua caduta ei si sforzò due volte,
 E per due volte abbandonossi, e cadde
 La man paterna. Il tutto avrian mirando
 Corso coll'occhio, se 'l permesso Acate
 Venuto omai non fosse, e insieme con lui
 Deifobe (c) di Glauco a Trivia, e a Febo
 Sacerdotesa, ch'ad Enea sì dice.

Tali inutil' spettacoli (d) non chiede
 Questo tempo per se. Meglio or ne fia
 In sacrificio offrir d'intatto (e) gregge
 Sette giovini tori, ed altrettante
 Giusta 'l costume pecorelle elette.
 Sì disse al Teucro Duce; il sacro impero

E 6

Non

ne la caduta in mare, ma non
 gli lo permise il dolore.

(c) *Deifobe* figliuola di Glaucoco era la *Sibilla Cumana*, a cui ricorse Enea. Fu questa Sacerdotesa del Tempio di Cuma, e prediceva l'avvenire, siccome di fatto lo predisse ad Enea, e poi il menò agli Elisi a vedere il padre. E' questione grandissima se queste Sibille, delle quali se ne contano dieci, fossero ispirate da Dio, o dal Demonio. Non

appartiene a noi qui decidere tal punto, perciò rimettiamo il lettore al P. de la Rue, che ne ha accennato quanto basta per una sufficiente notizia. Il P. de la Rue v. 36. del *sesto*.

(d) *Non è questo tempo da perdere inutilmente in guardare &c.*

(e) *Vale di giovenchi non domi*. Così nella *Georg.* 4. 957. *intacta cervix* è nel valore medesimo.

Iussa viri . Teucros vocat alta in templa sacerdos .

*Excisum Euboicæ latus ingens rapis in antrum ,
Quo lati ducunt aditus centum , ostia centum ,
Unde ruunt totidem voces , responsa Sibyllæ .*

*Ventum erat ad limen , cum virgo , poscere fata
Tempus , ait : Deus ecce Deus : cui talia fanti
Ante fores , subito non vultus , non color unus ,
Non comptæ mansere comæ ; sed pectus anhelum ,
Et rabie fera corda tument : majorque videri ,
Nec mortale sonans afflata est numine quando 50
Jam proprio Deo . Cessas in vota precesque
Tros , ait , Ænea , cessas ? neque enim ante dehiscunt
Attonitæ magna ora domus : & talia fata
Conticuit . Gelidus Teucris per dura cucurrit
Ossa tremor ; fuditque preces rex pectore ab imo :*
Phæ-

(a) Della rupe Cumana, perchè detta *Euboica* lo avvertimmo sopra al v. 3.

(b) Parla qui il poeta della grotta della Sibilla, della qual grotta disse più sopra al ver. 14. *Et in faccia l'antro immane* &c. Eravi dunque nella rupe Cumana e il Tempio di Apollo, e *procul* da questo Tempio, come forega *Servio*, non lungi, ma in faccia, in vista di esso la grotta della Sacerdotesa Sibilla.

(c) Veli il Menzini *art. Post. l. 4.* sul principio.

(d) Il Tasso 10, 73.

(e) *Rabie* nel testo, che vale *entusiasmo*, *furor profetico* &c.

(f) Cioè, più che umano il suono della voce. Così *En. l. Nec vox hominum sonat.*

(g) Lo abbiamo interpretato così seguendo i migliori commentatori, e perchè ci è paruto connesso col sentimento del poeta, e naturalissimo ad avvenire. *Servio* seguitato dal Padre Abramo tiene un'altra strada.

(b) Non attonito per se, ma

Non ritardano i servi, e all'alto Tempio
I Frigii la sacerdotessa invita.

Dell' Euboica rupe (a) un antro immenso
Incavato è nel fianco, ove per cento
Ampie strade si passa, e cento porte;
D'orde escon rimbombando le risposte (b)
Della Sibilla in altrettante voci.

Erafi giunto al limitar dell' antro, 70
Quando la vergin disse; il tempo è questo
Di chiedere i destini; il vedo, il sento (c)
Ecco il Nume, ecco il Nume: in cotai dire
Dell' antro anzi la bocca all' improvviso
Non lo stesso color, non le sembianze (d)
Medesime ferbò, nè più composta
N' ebbe la chioma; ma 'l respiro anfiante
Le affanna il petto, e l' invasato core
Palpita pel furore (e), e di se stessa
Maggior fatta rassembra, e non umano 80
Il parlar suo (f) dappoi che già presente
Di tutta l' alma impossessato (g) è il Nume:
E sei lento ad offrir voti, e preghiere
Enea, disse ella, e ti trattieni ancora?
Che dello spece attonito (h) non pria
Le gran porte apriranfi (i): e così detto
Ella si tacque. Per le dure (k) membra
Corse a' Trojani un freddo orrore, e in questi
Senfi pregò dal cor profondo Enea,

Febo

ma che rende, che fa attoniti, e stupefatti gli ascoltatori. Allo stesso modo dice si mors pallida, che induce il pallore.

(a) E vale: non prima, che

tu abbia fatto sacrificii, io entrerò dentro la mia grotta, d'onde poi ti renderò le risposte profetiche, che tu desiderai.

(k) Indurite alla fatica, robuste.

Phæbe, graves Troja semper miserate labores,
Dardana qui Paridis direxti tela, manusque
Corpus in Æacidae, magnas obeuntia terras
Tot maria intravi duce te, penitusque repostas
Massylum gentes, pratentaque Syrtibus arva. 60
Jam tandem Italiae fugientis prendimus oras.
Hac Trojana tenus fuerit fortuna secuta.
Vos quoque Pergameæ jam fas est parcere genti,
Diique, Deæque omnes, quibus obstitit Ilium, &
ingens
Gloria Dardaniæ: tuque, o sanctissima vates,
Præscia venturi, da (non indebita posco
Regna meis fati) Latio considerare Teucros,
Errantesque Deos, agitataque numina Troja.
Tum Phæbo, & Triviae solido de marmore templa
Institam, festosque dies de nomine Phæbi: 70
Te quoque magna manent regnis penetralia nostris.
Hic

(a) Apollo, che sempre fu amico, e favorevole a' Trojani.

(b) *Paride* figliuolo di Priamo, e cagione della caduta di Troja per il suo rapimento di Elena. Paride nel Tempio di Apollo uccise Achille venutovi per isposare Polissena. Vedi *En. 3. 535.*

(c) Con queste parole accenna il poeta le navigazioni fatte da Enea per venire dall'A-

sia la prima volta in Sicilia a Drepano, e sono raccontate nel l. 3. *En.*

(d) Con questi altri versi esprime la tempesta, che di vista della Sicilia giuò Enea nell'Africa; il suo ritorno dall'Africa nella Sicilia; e finalmente l'arrivo de' Trojani a Cuma in Italia; ed è ciò narrato nel l. 4. e 5. dell'*En.*

(e) *Giunone, Nettuno, Pallade*; le due Dee erano nemiche

Febo (a), che sempre compatir di Troja 90
 Mostrasti i gravi affanni, e che la mano
 Del Frigio Pari (b) indirizvasti, e i dardi
 Contro 'l corpo d' Achille; io dal tuo Nume
 Scorto fin quì tanto di mar, che bagna
 Ampie regioni, ho corso (c), e alle remote
 Massile genti penetrai, e all' arfo
 Alle Sirti vicin Libico suolo (d).
 Or dell' Italia in fin, che da noi lunge
 Fuggir pareva, toccata abbiám la sponda.
 Inseguiti fin quì n'abbia ti basti 100
 La nemica di Troja aspra fortuna.
 Voi giusto è pur, ch' alla Pergamea gente
 Dii tutti, e Dee, (e) cui del Trojano impero,
 E d' Ilio già l' altera gloria offese,
 Omai diate perdono: e tu presaga
 Dell' avvenir santissima indovina,
 Tu ne permetti (f) (a' fati miei domando
 Non indebito regno), che gli erranti
 Numi di Troja, e gli agitati Iddii
 Fermin nel Lazio, ed i Trojani il piede. 110
 Allor di saldo marmo a Trivia, e a Febo
 Ergerò Templi, e dal Febeo suo nome
 I di festivi appellerò (g). Te pure
 Aurato penetral nel regno mio

Te

miche a Troja specialmente
 per il giudizio di Paride circa
 il pomo d'oro; Nettunno, per-
 chè Laomedonte negò pagar-
 gli il prezzo convenuto per la
 fabbrica delle mura di Troja.

(f) Così gl' interpreti.

(g) Allude qui Virgilio al
 rinomato Tempio d' Apollo,
 che Augusto dopo la vittoria

di Leucate fece alzare nel M.
 Palatino, quasi in compimen-
 to della promessa fatta quì da
 Enea; ed inoltre allude a'
 giuochi in onore di Apollo,
 che chiamavansi *Iudi Apollina-
 res* istituiti in Roma dopo
 la seconda guerra Punica a te-
 nore de' libri Sibillini conser-
 vati in Roma medesima.

*Hic ego namque tuas sortes arcanaque fata
 Dicta meæ genti ponam , lectosque sacrabo ,
 Alma viros ; foliis tantum ne carmina man-
 da ;*

*Ne turbata volent rapidis ludibria ventis :
 Ipsa canas , oro . Finem dedit ore loquendi .*

*At Phæbi nondum patiens immanis in antro
 Bacchatur vates , magnum si pectore possit
 Excussisse Deum : tanto magis ille fatigat
 Os rabidum , fera corda domans , fingitque pre-
 mendo .*

80

*Ostia jamque domus patuere ingentia centum
 Sponte sua , vatisque ferunt responsa per auras .*

Ob tandem magnis pelagi defuncte periclis ,

Sed

(a) Non un Tempio , ma bensì un luogo nel Campidoglio fu assegnato per conservare i libri , che una delle Sibille portò in Roma al tempo di Tarquinio Superbo . Quindici Patrizii Romani erano destinati alla custodia , ed alla interpretazione degli oracoli contenuti in questi libri , che tutti riguardavano la conservazione dell' Imperio . Perirono questi libri detti *Sibyllini* nell'incendio del Campidoglio sotto la Dittatura di L. Silla .

(b) Eleno fino dal l. 3. var.

717. avea detto ad Enea che vicino a' laghi d'Averno troverebbe la Sibilla , la quale predicava certamente il futuro , ma scriveva le sue risposte sulle frondi degli alberi , e gli aveva Eleno raccomandato , che la pregasse a dirgli da per se i suoi vaticinii . Qui Enea eseguisce il consiglio datogli . Vedi En. 3. 726.

(c) Il Caro assomigliolla ad una giumenta che va mugolando .

(d) Cioè non ancora cedendo volontariamente il possesso di

Te pure aspetta, ove gli arcani fati,
 E le tue forti (a) al popol mio predette
 Io riporrò scelti sacrando, o Diva;
 Ministri a custodirli: i carmi tuoi
 Sol ti pregh' io, che scritti in sulle foglie
 Da te non sieno, onde turbati all' aure 110
 Volin scherzo de' venti (b), essa medesima
 Tu a noi gli esponi: e dal parlar si tacque.

Ma furibonda l' indovina (c), ancora
 Di Febo impaziente (d), entro allo speco
 Smaniando sen v' a, se mai dal petto (e)
 Scuoter possa il gran Dio: l' irate (f) labbia
 Tanto egli agita più, l' indocil core
 A domarsi obligando, e colla forza
 I vaticinii a proferir l' adatta (g).
 Già da per se dell' ampia grotta aperte 130
 S' eran le cento porte, e fuor n' usciva
 Dell' indovina la risposta all' aure (b).

Oh da grandi del mar feri perigli

Fi-

di se a quello spirito, che invasandola la traeva con violenza fuori di se stessa; dava come in furore, agitandosi quà, e là come per liberarsi, se le fosse stato possibile.

(e) Ciò prova l' invasamento delle Sibille, qualunque fosse o buono, o cattivo lo spirito, che le invasava; e fa contro quelli, che sostengono aver le Sibille parlato spinte dalla vicinanza di un Demone. Perciò noi al v. 50. del testo quello *afflata est numine quando*

jam propiore Dei lo abbiamo interpretato v. 81. *impossessato è il Nume.*

(f) Rabbiose, tremanti per lo furore, agitate per non potersi liberare dall' invasamento.

(g) Alla forza dello spirito invasatore conveniva finalmente, che cedesse la Sibilla, e che, anco a suo malgrado, pronunziasse quanto erale ispirato.

(b) Vedi sopra v. 85.

*Sed terra graviora manent: in regna Lavini
Dardanidae venient, (mitte hanc de pectore cu-
ram);*

*Sed non & venisse volent: bella, horrida bella,
Et Tybrim multo spumantem sanguine cerno.*

*Non Simois tibi, nec Xantus, nec Dorica castra
Defuerint: alius Latio jam partus Achilles,*

Natus & ipse Dea: nec Teucris addita Juno 90

*Usquam aberit. Quem tu supplex in rebus egenis
Quas gentes Italum, aut quas non oraveris urbes?*

*Causa mali tanti conjux iterum hospita Teucris
Externique iterum thalami.*

*Tu ne cede malis, sed contra audentior ito,
Quam tua te fortuna sinet. Via prima salutis,*

Quod minime reris, Graja pandetur ab urbe.

Talibus ex adyto dictis, Cumca Sibylla

Hor-

(a) Eufatica veramente, e maravigliosa è la risposta della Sibilla, ed a modo degli oracoli tronca, ed oscura. Colle prime parole gli dice, esser finiti i pericoli delle navigazioni.

(b) Tutti i travagli sono qui significati, che si raccontano ne' 6. libri susseguenti, e che dovea Enea soffrire per piantare in Italia la colonia de' suoi Trojani.

(c) *Alle sponde del Tevere*: dice di *Lavinio* per anticipazione, essendo *Lavinio* stato fondato da Enea medesimo dopo vinti tutti i nemici. Aggiunge *pentiranfi ancora*, &

non volent nel testo. Tante difficoltà incontrerebbono i Trojani, che si pentirebbono d'esser giunti dove tanto avevano bramato.

(d) Le guerre co' Rutuli, e con varii popoli provenienti dalla Grecia. L'altro *Achille* preparato nel Lazio, è Turno figliuolo della Ninfa *Venilia*.

(e) Accenna ciò che Giunone farà per ajutare Turno.

(f) Abbiamo seguitato il Mss. Laur., i PP. Abramo, e Catrou, contra la Rue &c. che leggono *Cum tu*.

(g) Siccome *Elena* ospite di Paride in Sparta, e rapita da lui fu cagione della guerra Tro-

Finalmente scampato (a) : ah! quali in terra
 Più feroci t' aspettano (b). Dal petto
 Scaccia questo timore : arriveranno
 I tuoi Trojani di Lavinio al suolo ,
 Ma d' esser giunti pentiransi (c) ancora .
 Guerre preveggo , orride guerre , e parmi
 Gonfio spumar per molto sangue il Tebro . 140
 Non l' oste Argiva , e 'l Simoenta , e 'l Xanto
 A te son pèr mancare : un altro Achille
 Preparato è nel Lazio , e d' una Dea
 Nato egli pur (d) : nè mai farà che lunge
 Da' Teucris stia la nemica Giuno (e) .
 Allor che (f) supplichevole a quai genti
 Delle Italiane nell' angustia estrema ,
 A qual Città non chiederai soccorso?
 Nozze straniere nuovamente (g) , e sposa ,
 Che di nuovo i Trojani ospite accolga , 150
 Cagion farà di tanto danno . A questi
 Mali non ceder , nè ; ma lor v' incontro
 Audace (h) più di quanto la tua sorte
 A te 'l permetta . Da Cittade (i) Argiva ,
 Quel che men credi , non sperato in pria
 Ti s' aprirà di tua salvezza il varco .

Con questi detti la Cuma Sibilla
 Dal più segreto penetral (k) dicea

Orren-

Trojana ; così *Lavinia* cercata , e promessa in isposa ad Enea farà cagione della nuova guerra in Italia .

(b) *Costante* , generoso . Non sempre la parola audace e stata usata nell' Italiano in senso di ardire , temerario , e vi-

zioso ; ma anco per l' opposto . Vedi il Tasso 19.23.

(i) Da Evandro Greco di origine , che regnava nel Palantèo . Parlerassene nel lib.8.

(k) Dal più intimo ritiro della sua grotta . Vedi En. 2. 500.

*Horrendas canit ambages , antroque remugit ,
Obscuris vera involvens : ea frana furenti 109
Concutit , & stimulos sub pectore vertit Apollo .*

*Ut primum cessit furor , & rabida ora quie-
runt ,*

*Incipit Aeneas heros : Non ulla laborum ,
O virgo , nova mi facies , inopinave surgit :
Omnia praecepi , atque animo mecum ante peregi .
Unum oro , (quando hic inferni janua regis
Dicitur , & tenebrosa palus Acheronte refuso)
Ire ad conspectum cari genitoris , & ora
Contingat ; doceas iter , & sacra ostia pandas .
Illum ego per flammās , & mille sequentia tela 110
Eripui his humeris , medioque ex hoste recepi :
Ille meum comitatus iter maria omnia mecum ,
Atque omnes pelagique minas , caelique ferebat
Invalidus vires ultra , sertemque senecta .
Quin , ut te supplex peterem , & tua limina
adirem ,*

Idem orans mandata dabat : natiq̃ue , patrisq̃ue

Al.

(a) Così i volgarizzatori Francesi .

(b) Nel senso medesimo, che io pigliammo più sopra al ver. 126.

(c) O Sibilla ; alle quali Sibille rimarono alcuni , che per la loro virginità fosse con-

ceduto il dono di antivedere il futuro .

(d) E per gli avvisi di Eleno En. 3. 723. & En. 5. 1140. per il detto di Anchise .

(e) Nella quale palude Stigia Acheronte traboccando si versa .

Orrendi vaticinii, ed avvolgendo
 Fra le tenebre il ver muggia per l'antro : 160
 Così la guida furibonda, e in seno (a)
 Così la sprona a profetare Apollo.

Poichè 'l furor cedette, e la rabbiosa (b)
 Bocca acquetossi, Enea l'Eroe rispose.
 Nuova, o impensata omai niuna mi s'offre
 Specie d'affanni, o Vergine (c); ed in prima
 Tutto meco previdi, e nel cor mio
 Tutto a soffrir son preparato (d). Il solo
 Onde ti prego (poichè quì si dice
 Dell'infernal soggiorno esser l'entrata, 170
 E l'oscura palude, ove (e) trabocca
 Ridondando Acheronte) è, ch'a me fia
 Del caro genitore anzi il cospetto
 Ir'conceduto, e rivederlo. A lui
 Tu m'insegna il cammino, e le sacrate (f)
 Porte tu m'apri. Io fra gl'incendii, e mille
 Spade, che n'inseguian di mezzo il trassi
 A turba ostil su queste spalle in salvo (g).
 Ei del mio lungo errar nel tristo esiglio
 Accompagnommi, ed ogni mar con meco, 180
 E de' flutti, e del Cielo ogni minaccia
 Benchè debil sostenne, oltre sue forze,
 E ciò, che puote in quell'etade un vecchio.
 Anzi che supplichevole io venissi
 A ritrovarti in questo tuo soggiorno
 Ei pregando m'impose (h). Abbi pietade

E del

(f) *Sacra* nel testo. Altri lo interpretarono *esecrande*, *orribili*. A noi più è comparso giusto *sacrate* a Plutone, a Ecate, o agli Dii Infernali; e ciò perchè trattava Enea di andare ad Anchise, che aveva lo assicurato da se d'essere non nel Tartaro a penare con gli Empli, ma nell'Elysio a godere co' buoni.
 (g) En. 2. 1184.
 (h) En. 5. 1150.

*Alma, precor, miserere; potes namque omnia:
nec te*

Nequicquam lucis Hecate praefecit Avernis.

*Si potuit manes arcessere conjugis Orpheus
Threicia fretus cithara, fidibusque canoris, 120
Si fratrem Pollux alterna morte redemit,
Itque, reditque viam toties: quid Thesea? magnum
Quid memorem Alciden? & mi genus ab Jove
summo.*

Talibus orabat dictis, arasque tenebat.

*Tunc sic orsa loqui vates: Sate sanguine divum:
Tros Anchisiade, facilis descensus Avernì,
Noctes, atque dies patet atri janua Ditis:
Sed revocare gradum, superasque evadere ad
auras,
Hoc opus, hic labor est. Pauci, quos æquus
amavit*

*Juppiter, aut ardens evexit ad æthera virtus, 130
Diis geniti potuere: tenent media omnia sylva,
Cocytusque sinu labens circumfluit atro.
Quod si tantus amor menti, si tanta cupido est,*

Bis

(a) Il Marchetti l. I, *Alma* figlia di Giove.

(b) *Hecate* nel testo *Proserpina* moglie di Plutone, e Regina dell' Inferno.

(c) *Dandoti la custodia de' boschi* consacrati alla sua Deità; e intende de' boschi, che circondavano il lago Averno nelle vicinanze di Cuma.

(d) Georg. 4. 812.

(e) Polluce, e Castore furo-

no fratelli di Elena, e figliuoli di Leda, ma Polluce ebbe Giove per padre, e Castore Tindaro. Polluce dunque ottenne da Giove di dividere l'immortalità dovuta a se col fratello, perciò vivono sei mesi per ciascheduno, e quindi spesso vanno e ritornano per la strada infernale.

(f) Teseo discese all'Inferno per rapire Proserpina; ma vi restò esso imprigionato.

E del padre, e del figlio, alma (a), ti prego,
 Che tutto puoi; nè l'Infernal Signora (b)
 A' boschi Averni ti prepose indarno (c).
 Se d'Euridice l'ombra il Tracio Orfeo 190
 Richiamare potè nella canora
 Cetra affidato, e nell'aurate corde (d);
 Se Polluce il fratel ritolse all'Orco
 Alternando la morte (e), e così spesso
 Per la strada Infernal viene, e ritorna;
 Perchè rammentar Teseo (f), e 'l grand'Alcide (g)?
 Dal sommo Giove (h) ne discendo anch'io.

Con questi detti Enea l'altar tenendo (i)
 Pregava umile, allorchè la Sibilla
 Così prese a parlar. Dal sangue nato 200
 De' Numi o figlio del Trojano Anchise,
 Discendere all'Inferno è agevol cosa,
 Che del fosco Pluton la foglia aperta
 Stà notte, e dì; ma trarne il piede indietro,
 E al sublime del Cielo aer tornare,
 Questa è l'impresa, ed il travaglio è questo.
 Pochi, figli di Dei, che al giusto Giove
 Furono cari, o che inalzogli all'Etra
 Generosa virtù, pochi 'l potero.
 Il frapposto cammino in mezzo è tutto 210
 Ingombrato da' boschi, e con negr'acque
 Scorre Cocito (k) a circondarlo intorno.
 Ma se tanta pietate (l) il cor t'accende,
 Se così violenta hai in sen la brama

Due

(g) Ercole pure vi discese, e ne
 trasse incatenato il Cerbero.

(h) Per la madre *Venere* figliuola di Giove; e per l'avo
Dardano figliuolo di Giove
 anch'esso.

(i) Di questo costume degli

antichi parlammo En. 4.363.

(k) Uno de' fiumi infernali;
 così detto da *κωκυλλ* *lamentarsi*.

(l) Così lo abbiamo interpretato riferendolo alla pietà
 di Enea verso del padre.

*Bis Stygias innare lacus , bis nigra videre
 Tartara : & insano juvat indulgere labori :*
*Accipe , quæ peragenda prius . Latet arbore opaca
 Aureus & foliis , & lento vimine ramus ,*
*Junoni Infernæ dictus sacer : hunc tegit omnis
 Lucus , & obscuris claudunt convallibus umbræ .*
Sed non ante datur telluris operta subire , 140
Auricomos quam quis decerpserit arbore fœtus .
Hoc sibi pulchra suum ferri Proserpina munus
Instituit : primo avulso non desicit alter
Aureus , & simili frondescit virga metallo ;
Ergo alte vestiga oculis : & rite repertum
Carpe manu : namque ipse volens , facilisque
sequetur ,
Si te fata vocant : aliter non viribus ullis
Vincere , nec duro poteris convellere ferro .
Præterea jacet exanimum tibi corpus amici ,
(Heu ! nescis) totamque incestat funere classem , 150
Dum consulta petis , nostroque in limine pendes .

Sedi-

(a) Adesso una volta , mentre sei vivo , e poi un' altra volta quando morrai . Benchè Enea fosse ammesso in Cielo fra' Numi , pure l' ombra sua dovea passare agli Elisi .

(b) La palude infernale , per cui giuravano gli Dii ; così detta da *cuyis* odiare .

(c) Così gl' interpreti .

(d) Proserpina chiamata con altro nome Giunone Inferna , siccome la moglie di Giove Giunone Supera , o Celeste . A Proserpina dunque scrivono Omero , Licofrone , e Diodoro , che fossero consecrati i boschi , che cingevano il lago Averno .

Due volte (a) di passar lo Stigio (b) lago,
 E i neri Abissi riveder due volte;
 Se inutilmente (c) sofferrir ti giova
 Così grande travaglio, in prima ascolta
 Ciò, che fare tu debba. Entro si asconde
 D'ombrosa pianta con aurate foglie 220
 E con pieghevol fusto all' Infernale
 Giunon (d) sacrato un ramoscello d'oro.
 Questo lo cela il bosco tutto, e chiuso
 Il tengon l'ombre delle valli oscure.
 Ma della terra penetrar nel grembo
 Non si concede altrui, pria che non abbia
 Svelto dall'arbore il dorato ramo;
 Che la bella Proserpina comanda
 Portarsi a lei questo suo ramo in dono;
 E divelto ch'è l'un, l'altro non manca 230
 Aurato ei pure, e di simil metallo
 Un virgulto frondeggia (e). In alto adunque
 Vanne in traccia col guardo, e se 'l ritrovi,
 Com'è costume, colla mano il tronca;
 Che facil seguiratti, e per se stesso
 Spontaneo cederà, s'a veder Stige
 Ti chiamano i destini; in altra guisa
 Nè con sforzo verun la sua durezza
 Vincer potrai, nè 'l distaccar col ferro.
 Inoltre (ah tu nol sai!) giacesti estinto 240
 Il corpo d'un amico (f), e colla morte
 Le tue navi funesta, or che risposte
 Vai domandando, e in questo mio soggiorno
 F Ti

(e) L' invenzione di questo
 ramo pare tutta di Virgilio.
 giacchè non ne abbiamo idea
 ne' poeti rimasti a noi. *Servio*
 in questo luogo dice varie sue

riflessioni, che possono veder-
 si presso lui medesimo.

(f) *Miseno* di cui si parla in
 appresso.

*Sedibus hunc refer ante suis, & conde sepulcro :
Duc nigras pecudes : ea prima piacula sunt :
Sic demum lucos Stygios , regna invia vivis
Aspicias . Dixit , pressoque obmutuit ore .*

*Aeneas mæsto defixus lumina vultu
Ingreditur , linquens antrum , cæcosque volutat
Eventus anmo secum : cui fidus Achates
It comes , & paribus curis vestigia figit .
Multa inter sese vario sermone serebant , 160
Quem socium exanimum vates , quod corpus
humandum*

*Diceret ; atque illi Misenum in litore sicco
Ut venire , vident , indigna morte peremptum :
Misenum Eolidem , quo non præstantior alter ,
Ære cicre viros , Martemque accendere cantu .
Hæctoris hic magni fuerat comes , Hæctora circum
Et lituo pugnas insignis obibat , & hasta .
Postquam illum victor vita spoliavit Achilles ,
Dardanio Eneæ sese fortissimus heros
Addiderat socium ; non inferiora secutus . 170*

Sed

(a) Resta incerto a chi riferiscasi quel *primiere offerte*, se per espiazione del morto Miseno, o pure se i primi sacrificii agli Dii Iulernali . A noi piacerebbe più attenerfi a quello secondo .

(b) Con queste leggi, cioè

trovato il ramo d'oro, placati Numi &c. potrai passare all' inferno, che altrimenti è chiuso a chi tutt'ora vive .

(c) Immeritamente, che non era degno, cioè . meritevole di quella morte .

(d) Il poeta fa Miseno o figliuo-

gliuo-

Ti trattieni sospeso. In la sua sede
 Questo prima deponi, e nel sepolcro
 Il chiudi, e nere pecorelle adduci,
 E fieno queste le primiere offerte (a);
 Infìn così l'inaccessibil regno
 A' viventi (b) vedrai, le stigie selve.
 Nè più parlò, ma chiuse il labro, e tacque. 250

Fissati i lumi al fuol dolente Enea
 Parte, l'antro lasciando, e nella mente
 Seco ravvolge i non saputi eventi.
 A lui sen vò compagno il fido Acate,
 E pensieroso al par segna il cammino.
 Di molte cose ragionando insieme
 Givano entrambi; qual morto compagno
 Dir la Sibilla lor volesse, e quale
 Corpo da seppellirsi. Allorchè giunti
 Vider nel lido in full'asciutta arena 260
 Giacer Mifeno indegnamente (c) ucciso;
 L'Eolide Misen' (d), di cui più adatto
 Altri non fù colla sonora tromba
 Empier l'alma d'ardire (e), ed i marziali
 Spirti nel seno risvegliar col canto.
 D'Ettore ei fù compagno, e seguitando
 Ettore il grande combattea famoso
 Colla tromba, e co'l'asta; e poi ch'a lui
 Tolse la vita il vincitore Achille (f),
 Il fortissimo Eroe se per compagno 270
 Died' al Dardanio Enea, Duce seguendo
 In nulla inferior. Ma, folle! a caso
 Mentre fa risuonar l'onde marine

F 2

Colla

gliuolo, o discendente di Eo-
 lo, di cui parlammo En 1.85.

(e) Scrissero alcuni, che Vir-
 gilo nell'ardore di recita-

re compiesse questo verso,
 aggiungendo all'improvviso

Martemque accendere cantu
 (f) Vedi En. 1. 600.

*Sed tum , forte cava dum personat æquora conchâ ,
 Demens , & cantu vocat in certamina Divos ,
 Æmulus exceptum Triton (si credere dignum est)
 Inter saxa virum spumosa immerserat unda .
 Ergo omnes magno circum clamore fremebant ,
 Præcipue pius Æneas . Tum jussa Sibylla ,
 Haud mora , festinant flentes , aramque sepulcri
 Congerere arboribus , cæloque educere certant .*

*Itur in antiquam sylvam , stabula alta ferarum ;
 Procumbunt piceæ sonat ic̃ta securibus illex : 180
 Fraxineæque trabes , cuneis & fissile robur
 Scinditur : advolvunt ingentes montibus ornos .
 Nec non Æneas opera inter talia primus
 Hortatur socios , paribusque accingitur armis :
 Atque hæc ipse suo tristi cum corde volutat ,
 Adspectans sylvam immensam , & sic ore præ-
 catur :*

*Si nunc se nobis ille aureus arbore ramus
 Ostendat nemore in tanto , quando omnia vere
 Heu ! nimium de te vates , Misene , locuta est .*

Vlx

(a) *In certamina* nel testo . Non può esservi nel canto e nel suono altro contrasto, che il confronto, e il paragone.

(b) Mostro mezzo uomo, e mezzo pesce; figliuolo di Nettuno, e di Anfitrite, e della Ninfa Salacia. E' quelli trom-

beta di Nettuno, e adopera in luogo di tromba una conchiglia marina.

(c) *Aram sepulcri* nel testo; che noi abbiamo così interpretato *rogo* seguitando gl' interpreti; i quali dicono, che il rogo alzavasi quadrato ap-
 punto

Colla concava tromba, e sfida i Numi
 Del canto al paragone (a), iufra gli fcogli
 Spintolo con inganno, in lo fpumante
 (Se pur creder fi dee) mare 'l fommerfe
 Tritone invidiofo (b). Adunque intorno
 All'eftinto cadavere fremeano
 Con alte voci, e fopr' ogni altro Enea. 280
 Indi senza tardar della Sibilla
 I comandi a efeguir dannofi fretta
 Molli gli occhi di pianto, e le recife
 Piante in alto a ammontare, e fanno a gara
 Il rogo funeral (c) forgere al Cielo.

Vaffi in antica felva, ove ficuro (d)
 Albergo hanno le fere, e da bipenni
 Suona l'elce (e) percoffa, e cade al fuolo
 La picea (f), e l'alto fraffino, e fi spacca
 Co' duri cunei il fendibil rovero (g): 290
 Volgon da' monti de' grand' orni il tronco.
 Enea ei pur fra tai lavori il primo
 Fa coraggio a' compagni, e della fcure
 Armafi al par degli altri, e fra fe fteffo
 Entro l'afflitto cor feco ravvolge
 Quefti penfieri, e sì pregando ei parla.
 Se nell'albero a me quell'aureo ramo
 Vedere or fi faceffe in sì gran bosco,
 Giacchè, Mifeno, aimè! m'ha la Sibilla
 Di te pur troppo prenunziato il vero! 300

F 3

Sì

punto in fembianza di altare, e fopra cui in onore di Plutone ardevafi il cadavere del morto. Il P. Catron.

(d) Il Taffo 17. 41. Alta nel telfo, che abbiamo voltato ficuro; giacchè la profondità

de' bofchi fa la ficure zra delle fiere.

(e) Specie di quercia.

(f) L'albero, dalla cui corteccia trafuda la pece.

(g) Il Marche tti, Lucrezio,

*Vix ea fatus erat, gemina cum forte columbae 190
Ipsa sub ora viri cælo venere volantes ,
Et viridi sedere solo : tum maximus heros
Maternas agnoscit aves , lætusque precatur :*

*Estè duces, oh si qua via est , cursumque per auras
Dirigite in lucos , ubi pinguem dives opacat
Ramus humum : tuque ob dubiis ne desice rebus ,
Diva parens . Sic effatus vestigia pressit ,
Observans , quæ signa ferant , quo tendere pergant .
Pascentes illæ tantum prodire volando ,
Quantum acie possent oculi servare sequentum . 200
Inde ubi venere ad fauces graveolentis Averni ,
Tollunt se celeres , liquidumque per aera lapsæ
Sedibus optatis gemina super arbore sidunt ,
Discolor unde auri per ramos aura refulsit .
Quale solet sylvis brumali frigore viscum
Fronde virere nova , quod non sua seminat arbor ,
Et croceo fœtu teretes circumdare truncos :*

Talis

(a) Le colombe consacrate a Venere , e che ne tirano il carro .

(b) Non mi abbandonare , assistemi in questa dubbiezza .

(c) Alla foce del lago Averno , cioè dove il lago Averno sbocca , e si scarica nel lago Lucrino . Vedi Georg. 3. 274. All'Averno è dato l' aggiunto di puzzolente , perchè gli an-

tichi dissero, che sopra di questo lago non potevano volare gli uccelli senza morirne appestati dall' alito velenoso ; quindi lo chiamarono ἀορυστος senza angelli .

(d) Perchè aveva e i nativi rami di albero , ed il ramo d' oro .

(e) Il Marchetti, Lucrezio.

(f) Il visco è una specie di fru-

Sì detto appena avea, quando per l'aure
 Due colombe volando anzi la vista
 Di lui venner per caso, e si posaro
 Sul verde suol: L'invitto Eroe ben tosto
 Della sua madre ravvisò gli augelli (a),
 E lietamente lor pregando ei disse.

Deh se v'è alcun sentier, fiate mi guida,
 E voi per l'aure i passi miei scorgete
 Per entro a' boschi là, dove 'l secondo
 Terreno il ramo prezioso adombra.

310

Nè tu mancare (b) a me Diva mia madre
 Nell'incertezza mia: e 'l piè rattenne
 Dopo detto così; quai segni dieno
 Mirando, e dove a camminar sien volte.

Elle pascendo s'avanzar col volo
 Quanto, chi le seguia, scorger potesse.

Allorchè poi del puzzolente Averno (c)
 Alla foce arrivarò, in alto ratte

Si levan dalla terra, e, pel sincero
 Aer spiegato il vol, della gemella (d)

320

Pianta si posan sul cercato ramo;
 D'onde fra 'l verde dell'ombrosa chioma
 L'aura diversa balenò dell'oro.

Quale ne' boschi all'iemal rigore (e)

Sulla pianta non sua crescere 'l visco

Suol con fronde novella, e circondare

Co' suoi flavi germogli il tondo ramo (f);

F 4

Tal

frutice liscio, e glutinoso di colore gialletto. Spunta questo frutice nell'inverno più crudo, e nasce d'intorno a' rami spogliati delle quercie specialmente, e dell'elce. Dice il poeta *quod non sua seminat*

arbor, perchè non pare, che il visco abbia proprie seme, onde propagarsi, essendo piuttosto quasi un'escremento della pianta, in cui è prodotto.

*Talis erat species auri frondentis opaca
Ilice: sic leni crepitabat bractea vento.*

*Corripit extemplo Aeneas, avidusque refringit 210
Cunctantem, & vatis portat sub tecta Sibylla.*

*Nec minus interea Misenum in litore Teucri
Flebant, & cineri ingrato suprema ferebant.
Principio pinguem tadis, & robore secto
Ingentem struxere pyram, cui frondibus atris
Intexunt latera, & ferales ante cupressos
Constituunt, decorantque super fulgentibus armis.
Pars calidos latices, & abena undantia flammis
Expediunt, corpusque lavant frigentis, & un-
gunt.*

*Fit gemitus: tum membra toro defleta reponunt, 220
Purpureasque super vestes, velamina nota,
Conjiciunt. Pars ingenti subiere pheretro,*

Tri-

(a) *Bractea* nel tello foglia
fettile di metallo, come l'or-
pello &c.

(b) Altri dissero *ingrato*,
perchè non ha gratitudine.
Ci comparisce forzata l'inter-
pretazione; onde seguitiamo
l'altra non gradita a quegli,
che facciano i funerali al
morto.

(c) Di legni untuosi, come
cipressi, pini &c. che appunto
facilmente adorno.

(d) Di picce, tasso &c.

(e) Il cipresso sempre fu

considerato come albero fune-
bre, e costumarono gli antichi
piantarne in terra un ramo
innanzi la casa del morto.

(f) Collumavano gli antichi
di mettere sul rogo le armi
del morto per ardere anch'esse.

(g) Principia adesso il poeta
a descrivere ciò, che ne' fune-
rali faceasi col cadavere. I. La-
varlo con acqua calda, e un-
gerlo con odori. II. Riunuo-
vavasi il pianto dalle *Prese-*
che, e per segno di dolore, o

per

Tal dell' or' frondeggiente era la vista
 Nell' elce opaca; al respirar del vento
 Strepitava così l' aurata foglia (a). 330
 Enea tosto l' afferra, e impaziente
 Di sua lentezza il frange, e all' indovina
 Sibilla il porta nel sacro albergo.

Nulla meno sul lido i Teucri intanto
 Piangean Mifeno, ed al-cenere ingrato (b)
 Gian' apprestando i funerali onori.
 Di tede pingui (c), e di spaccate quercie
 Fu in prima al Ciel l' altero rogo alzato;
 Cui di frondi funeste (d) i lati intorno 340
 Intessono, e piantaro anzi la fronte
 I cipressi ferali (e), e per di sopra
 D' armi lucenti (f) è la gran pira ornata.
 Parte le tepid' acque, ed il bollente
 Rame traggon dal fuoco, ed altri lava (g)
 Il cadavere freddo, ed altri l' unge,
 E rinnovansi i pianti. Indi nel letto
 Pongon le piante membra, e porporine,
 Di cui ne' lieti giorni avea fatt' uso (h),
 Vesti sopra v' ammontano: una parte

F 5

(Spia.

per risvegliare il morto, se mai non fosse veramente morto. III. Riponevano il cadavere sopra un letto, e sopra di questo letto gittavano le vesti più ricche del morto &c. IV. Questo letto poi si poneva sul feretro, che era come una graticcia di legno. V. I parenti, o gli amici lo portavano sulle spalle. Così Augusto fu portato da' Senatori, Germa-

nico da' Tribuni &c. VI. Dopo il cadavere sul rogo i parenti vi mettevano foco ma colla faccia voltata indietro, come per dispiacere. VII. Gittavansi sul rogo acceso odori, vino, olio, vittime &c.

(b) *Velamina nota* nel testo, che noi così abbiamo interpretato seguendo i commentatori, ed il costume di quella età.

*Triste ministerium , & subjectam more parentum
Aversis tenuere facem : congesta cremantur
Thurea dona , dapes , fuso crateres olivo .*

*Postquam collapsi cineres , & flamma quievit ,
Reliquias vino , & bibulam lavere favillam ;
Ossaue lecta cado texit Chorinaeus abeno .
Idem ter socios pura circumtulit unda ,
Spargens rore levi , & ramo felicitis olivæ : 230
Lustravitque viros , dixitque novissima verba .*

*At pius Æneas ingenti mole sepulcrum
Imponit , suaque arma viro , remumque , tu-
bamque*

*Monte sub aerio , qui nunc Misenus ab illo
Dicitur , aeternumque tenet per sacula nomen .
His actis , propere exequitur præcepta Sibyllæ .*

Spelunca alta fuit , vastoque immanis biatu ,

SCRIV.

(a) Parla adesso delle ceremonie usate dopo arso il rogo. I. Spegnevano i carboni col vino , e raccoglievano le ceneri del cadavere abbruciato . II. Chiusdevano queste ceneri in urne . III. Coll' acqua lustrale , che è acqua , in cui sia spento un carbone pigliato dall' altare , tre volte spruzzavano gli astanti , per purgarli da ogni macchia legale , che avessero contratta nell' assistere al funerale . IV. Dicevano ultimamente *verba novissima*, ed è o quel *vale addio* , che ripetevano nel partirsi , o l' *ire licet* del Sacer-

dote , con cui avvisava tutto esser compiuto .

(b) Enea pieno di pietà alzò il sepolcro alle radici di un monte , che sta da ponente al fine del golfo di Pozzuolo, ora golfo di Napoli . Chiamasi al presente *Cape Miseno* .

(c) Di questo , che oggi ancora dicesi *lago d'Averno* , e che resta non lontano dalla sponda dell'antico golfo di Pozzuolo , adesso golfo di Napoli, oltre il detto più sopra al ver. 317. , ci resta da aggiungere , che vicino ad esso vedesi da mezzo di una grotta , ed era la strada , che dal lago conduceva a Cuma ; questa strada sot-

(Spiacevol ministero) al gran feretro
 Sottopongon le spalle, e, de' maggiori
 Siccome è l'uso, dier foco alla pira
 Rivoltando la faccia. Ardon sul rogo
 In gran copia gl'incensi, e le svenate
 Vittime, e l'olio dalle tazze sparso.

350

Poichè fù 'l rogo incenerito, e spenta
 Celsò la fiamma, l'aride faville
 Sparser di vino, e le reliquie (a), e in una
 Di lavorato bronzo urna lucente
 Le traseelt' ossa Corineo rinchiuse,
 E con un ramo di felice oliva
 I compagni tre volte egli medesimo
 Colla pur' onda levemente asperse
 Ravvolgendosi intorno, e d'ogni macchia
 Purgolli, e disse le parole estreme.

360

Ma di mole superba il pio Enea
 Erger gli fa 'l sepolcro, e dell'amico
 L'armi vi sovrappon, la tromba, e 'l remo
 D'eccelfo monte al piè, ch'ora da lui
 Miseno è detto, e alle future etadi
 Eterno serba di Miseno il nome (b).
 E ciò finito omai della Sibilla
 I comandi a eseguire Enea s'affretta.

370

Profondo eravi un antro, e smisurato (c)

F 6

Per

sotterranea si riempì poi dalla terra caduta, e l'ingresso di questa al presente chiamasi *grossa della Sibilla*. Dall'altra parte del lago evvi la strada, che anco oggidì conduce da Pozzuolo a Napoli, scavata sotto il *M. Psilipo*. Vuole

per altro avvertirsi ambedue queste strade essere molto posteriori ad Enea, siccome fatte da Coccejo: poco innanzi, che Virgilio scrivesse il suo poema. Siccome poi tutto quel tratto di litorale vicino a Pozzuolo, Baja &c. abbonda

di

*Scrupea , tuta lacu nigro , nemorumque tenebris .
 Quam super haud ulla poterant impune volantes
 Tendere iter pennis : talis sese halitus atris 240
 Faucibus effundens supera ad convexa ferebat :
 Unde locum Graii dixerunt nomine Avernum .
 Quattuor hic primum nigrantes terga juvencos
 Constituit , frontique invergit vina sacerdos ,
 Et summas carpens media inter cornua setas ,
 Ignibus imponit sacris libamina prima ,
 Voce vocans Hecaten cœloque , Ereboque potentem :
 Supponunt alii cultros , tepidumque cruorem
 Suscipiunt pateris . Ipse atri velleris agnam
 Aeneas matri Eumenidum , magnaue sorori 250
 Ense ferit , sterilemque tibi , Proserpina vac-
 cam .*

*Tum Stygio regi nocturnas inchoat aras ,
 Et solida imponit taurorum viscera flammis ,
 Pingue superque oleum fundens ardentibus extis .
 Ecce autem primi sub lumina Solis , & ortus
 Sub pedibus mugire solum , & juga cœpta moveri
 Sylvarum , viseque canes ululare per umbram ,*

Ad-

di acque calde per lo zolfo, ed altre materie bituminose, di cui è pieno il terreno: quindi i poeti, seguendo Omero nell' *Odyss.* l. 10. & 11. infero, per questo lago d' Averno, e per la grotta della Sibilla an-

darli all' Inferno. Vedi i PP. la Rue, e la Cerda, che raccolgono molte altre cose su questo articolo.

(a) Sannazaro *Arc. prof.* 16.

(b) Ecate s'ingegnavasi essere la Luna nel Cielo. Diana nelle Sel-

Sel-

Per la bocca vastissima, nel vivo
 Sasso spaccato, da profondo lago,
 E di boscaglie dall' orror difeso;
 Sovra cui non potèa augel le penne
 Impunemente dispiegare al volo;
 Dall' altre fauci all' alto Ciel forgea 380
 Alito sì mortale; ond' è, ch' al luogo
 Dato da' Greci fù d' Averno il nome.
 Quì la Sacerdoteffa adduce in prima
 Quattro neri giovenchi, e lor la fronte
 Bagna di vino, e fralle corna in mezzo
 Al sommo i peli incisi entro le sacre
 Fiamme gli gitta libamento (a) primo;
 Nell' Erebo, e nel Ciel la Dea possente
 Ecate (b) alto invocando. Altri soppone
 Alla gola i coltelli, e l' caldo sangue 390
 Entro vasi raccoglie. Enea medesimo
 Delle Furie alla madre (c), ed alla grande
 Germana sua di nero vello un' agna
 Colla spada ferisce, ed in tuo onore
 O Proserpina a te la steril vacca.
 Indi al Rege Infernal (d) notturni altari
 Erge, ed interi sulle fiamme impone
 Gli svenati giovenchi, ed olio pingue
 Sovra l' ardenti interiora ei versa.
 Ed ecco al primo avvicinarsi il Sole 400
 Col nascere del dì, muggir la terra
 Cominciò sotto a' piedi, e delle seive
 I dirupi a tremar; parve per l' ombra,
 Ch'

Selve, *Proserpina* nell' Inferno.

(c) Madre delle Furie è la *Notte*, di cui sorella è la *Terra*.

(d) *A Plutone*. Dove vuole avvertirsi, che facendosi sacrificii agli Dei infernali tutto è fosco, e nero, e spira orrore.

Adventante Dea: procul oh, procul este profani,

Conclamat vates, totoque abssistite luco:

Tuque invade viam, vaginaque eripe ferrum: 260

Nunc animis opus, Aeneas, nunc pectore firmo.

Tantum effata furens antro se immisit aperto.

Ille ducem haud timidis vadentem passibus aequat.

*Dii quibus imperium est animarum, umbraeque
silentes,*

Et Chaos, & Phlegethon, loca nocte silentia late;

Sit mihi fas audita loqui, sit numine vestro

Pandere res alta terra, & caligine mersas.

Ibant obscuri sola sub nocte per umbras,

Perque domos Ditis vacuas, & inania regna:

Quale per incertam Lunam sub luce maligna 270

Est iter in sylvis, ubi caelum condidit umbra

Juppiter, & rebus nox abstulit atra colorem.

*Vestibulum ante ipsum, primisque in faucibus Orci
Lu-*

(a) *Canes* nel testo. Noi abbiamo seguitato Servio; altri lo interpretano *cani* propriamente; cioè quei cani, che accompagnano *Diana*, o pure il *Cerbero*, &c. ei è paruta più naturale la prima interpretazione.

(b) Il P. la Cerda riferisce quel *longi ite o profani* agli spettri, che si vedeano &c. A noi pare più naturale riferirlo a' compagni d' Enea, che erano *profani*, perchè non espiati dal sacrificio, e non iniziati a

potere passar nell' Inferno.

(c) Poco potea la spada fare contro gli spettri. Nondimeno gli antichi pensavano, che l'omhre temessero la punta delle spade. Così Ulisse cacciò Odyss. II.

(d) Entrando il poeta a parlare di una cosa grande rinnova la sua invocazione piena di maestà, e di grandezza.

(e) La massa di tutte le cose misse insieme, e confuse. Esiodo nella *Teogonia* la chiama *Madre de' Numi*.

Ch' ululasser le Furie (a) all' accostarsi
 D' Ecate; e, lungi (b), la Sibilla esclama;
 Ite lungi o profani, e fuor del bosco
 Tutto n' uscite; e tu prendi la via,
 E tu sguaina il ferro (c): or d' uopo, Enea;
 E' di fermo coraggio, e d' alma forte.
 Tanto disfs' ella, e con furor dell' antro 410
 Nella bocca lancioffi: alla sua guida
 Ei v' à compagno con sicuro passo.

Numi (d), che impero sopra l' alme avete
 Voi tacit' ombre, e Flegetonte, e Cao (e),
 Oh della notte nel silenzio ognora
 Luoghi sepolti, raccontar le udite
 Cose a me sia permesso, a me svelare,
 Per dono vostro (f), ciò, che nel più cupo
 Caliginoso sen la terra asconde.

Solì n' andavan della notte oscura 420
 Pel taciturno orrore, e per le vuote (g)
 Case di Pluto, e quel deserto regno;
 Come chi fa viaggio entro una selva
 Sotto maligna luce, allorchè in Cielo
 Splende incerta (h) la Luna, ed han le nubi
 L' aere ottenebrato, ed alle cose
 Ogni color la fosca notte ha tolto.

Al vestibolo innanzi, e nelle prime
 Foci dell' Orco (i) sì scavar la tana

Le

(f) *Fatemi questo dono, permettetemi, che &c.* altri lo hanno interpretato molto diversamente quel *Numine vestro*.

(g) *Domus vacuas* abitazioni vuote di corpi, ma non di ombre, di cui sono il foggior-

no le case di Plutone.

(h) Noi intendiamo quell' incerta per offuscata, che appena trasparisce. Altri lo intesero, ma forse innaturalmente della Luna nuova.

(i) *Dell' Inferno*.

*Luclus, & ultrices posuere cubilia curæ,
 Pallentesque habitant morbi, tristisque senectus,
 Et metus, & malesuada fames, & turpis egestas,
 Terribiles visu formæ, lethumque, laborque:
 Tum consanguineus lethi sopor, & mala mentis
 Gaudia, mortiferumque adverso in limine bellum;
 Ferreique Eumenidum thalami, & discordia de-
 mens*

280

*Vipereum crinem vittis innexa cruentis.
 In medio ramos, annosque brachia pandit
 Ulmus opaca ingens, quam sedem somnia vulgo
 Vana tenere ferunt, foliisque sub omnibus herent:
 Multaque præterea variarum monstra ferarum,
 Centauri in foribus stabulant, Scyllæque bifformes,
 Et centumgeminus Briareus, ac bellua Lerna
 Horrendum stridens, flammisque armata Chimera,*

COR-

(a) Anco Tullio de nat. Deor. l. 3. numera quasi tutte queste cose medesime; ed Esiodo nella Teogon. fa questi mostri figliuoli della Notte.

(b) Altri lo hanno interpretato della *avarizia*, la quale persuade ogni male. A noi è sembrata più piana, e più semplice la nostra spiegazione.

(c) *Consanguineus* in latino non tanto vale *parente*, quanto veramente *fratello*. Il P.

la Rne. Omero, ed Esiodo essi pure chiamano il sonno *fratello della morte*.

(d) Abbiamo tenuta questa, che ci è comparsa più adattata interpretazione.

(e) Di due Scille fanno menzione i poeti; di una cambiata in mostro, e ne parlammo En. 3. 697.; e di un'altra trasformata in Lodola, della quale dicemmo Georg. 1. 676.

(f) Si finga essere Rati mezz-

zi

Le cure ultrici (a), e il lutto : hanvi la fede 430
 Ed i pallidi morbi, e d'ogni colpa
 Configliera la fame, (b), e lo spavento,
 E la trista vecchiezza, e la deforme
 Povertade (a vedersi orridi spettri) !
 La fatica, la morte, e della morte
 Fratello (c) il sonno, e della rea coscienza
 I bugiardi contenti (d). Evvi rimpetto
 La mortifera guerra, e delle Furie
 I ferrati covili, e v'è l'infana
 Empia Discordia, che 'l vipereo crine 440
 Stringe fra bende sanguinoso avvolto.
 L'annose braccia in mezzo, e i rami sporge
 Un grande olmo, ed opaco; e quivi è fama,
 Ch'abbian la fede i sogni vani, e sotto
 Ciascuna fronda il sogno suo s'annidi.
 Altre molte di più di varie fere
 Mostruose sembianze anzi la porta
 Fan suo soggiorno: le biformi Scille (e);
 E i bimembri Centauri (f), e Briareo (g)
 Colle cento sue braccia, e la Chimera (h) 450
 Di fiamme armata, ed il Lernèo (i) serpente,
 Ch'or-

zi uomini, e mezzi cavalli, e figliuoli di Iffione, e di una nuvola. D'onde avesse principio questa favola vedi *Geor.* 3. 201.

(g) Con altro nome detto anco Egèa. Fu questo Gigante figliuolo del Cieio, e della Terra, e finsero che avesse cento braccia. Vedi il *Tasso* 18. 35.

(b) La favola è, che questo mostro gittasse fuoco, ed

avesse il capo di Leone, il petto di Irco, e la coda di Serpente. Bellerofonte cavalcando il Pegaso volatore l'uccise, e liberò da questa bestia i monti di Licia. *Omer. Il. 6.*

(i) L'Idra, che abitava nelle paludi di Lerna nella Argia. Era essa un drago di molte teste. Ercole l'uccise, e fu questa una delle sue fatiche. Ne parleremo nel lib. 8.

Gorgones , Harpyiaque, & forma tricorporis umbræ .

Corripit hic subita trepidus formidine ferrum 290

Æneas , strictamque aciem venientibus offert :

Et ni docta comes tennes sine corpore vitas

Admoneat volitare cava sub imagine formæ ,

Irruat , & frustra ferro diverberet umbras .

Hinc via , Tartarei quæ fert Acherontis ad undas

Turbidus hic cæno , vasta que voragine gurgēs

Æstuat , atque omnem Cocyto eructat arenam .

Portitor has horrendus aquas , & flumina servat

Terribili squallore Charon : cui plurima mento

Canities inculta jacet : stant lumina flamma : 300

Sordidus ex humeris nodo dependet amictus :

Ipsè ratem conto subigit , velisque ministrat ,

Et ferruginea subvectat corpora cymba ,

¶ Jam senior ; sed cruda Deo , viridisque senectus .

Huc omnis turba ad ripas effusa ruebat ,

Matres , atque viri , defunctæque corpora vita

Magnanimum heroum , pueri , innuptæque puellæ

Im-

(a) Le tre forelle *Medusa* ,
Euriale , e *Stenio* ngliuole di
Forco . Ne parliamo . En. 2.
1013.

(b) Delle *Arpie* dicemmo
En. 3. 362.

(c) *Gerione* Rè delle Spa-
gne avea tre corpi , e tre ani-
me . Fu egli ucciso da Ercole .

Ne dovremo parlare al lib. 8.

(d) Vedi il detto sopra al
v. 408.

(e) *Non reale ; non vera ;*
solamente in apparenza .

(f) Il Tasso 14. 7. e altrove .

(g) Uno de' fiumi infernali.

(h) Altro fiume infernale ;
dal ridondare de' quali fiumi
fin-

Ch'orribil stride, e Gorgoni (a), ed Arpie (b),
E di tre corpi la moltiplice ombra (c).

Quì da subito orrore Enea sorpreso

La spada impugna, e del tagliente acciaio
A' mostri, che veniano, offre la punta (d);

E se non l'avvertia la faggia guida,

Senza corpo vagar sotto sembianza

Fantastica (e) d'orror quell'ombre vane,

Affaltate ei l'avrebbe, e colla spada

460

Quell'aeree forme (f) invan percosso.

Indi s'apre la via, che all'acque mena

Del Tartareo Acheronte (g). Un gorgo è questo

Torbido per lo fango, e che ribolle

Nella vasta voragine, e in Cocito (h)

Vomita tutta la sommosa arena.

Pel terribil squallore orrido in guardia

Stà di quest'acque il navichier Caronte (i),

Che pien di foco ha gli occhi, a cui canuta

Barba cade dal mento incolta, e spesso,

470

E fermato da un nodo il sozzo ammanto

Dalle spalle gli pende: egli la nave

Colla pertica (k) spinge, e colla vela

A valicar l'ajuta, e degli estinti

L'ombre tragitta sulla nera barca

Omai già vecchio; ma robusta, e forte;

Poich'egli è un Dio, è quella sua vecchiezza.

A queste sponde ognor la turba tutta

Affollata accorreva: uomini, e donne (l),

E ma-

insero formarfi la palude
Scigia,

(i) Caronte figliuolo dell'Erebo, e della Notte, Nume infernale, e custode del passo di Stige all'inferno, e traspor-

tatore dell'ombre dall'una all'altra sponda.

(k) Vedi il detto En. 5. 321.

(l) Questo, ed i quattro versifeguenti sono anco nelle Georg. 4. 426.

*Impositique rogis juvenes ante ora parentum :
Quam multa in sylvis autumni frigore primo
Lapsa cadunt folia , aut ad terram gurgite ab
alto* 310

*Quam multa glomerantur aves , ubi frigidus annus
Trans pontum fugat , & terris immittit apricis .
Stabant orantes primi transmittere cursum ;
Tendebantque manns ripæ ulterioris amore .
Navita sed tristis nunc hos , nunc accipit illos ;
Ast alios longe summos arcet arena .*

*Æneas , (miratus enim , motusque tumultu)
Dic , ait , o virgo , quid vult concursus ad amnem ?
Quidve petunt animæ ? vel quo discrimine ripas
Hæ linqunt , illæ remis vada livida verrunt ?* 320

*Olli sic breviter fata est longæva sacerdos .
Anchisa generate , Deum certissima proles ,
Cocytî stagna alta vides , Styglamque paludem ,
Dii cujus jurare timent , & fallere numen .*

Hæc

(a) Poichè prima di passare all' opposta sponda di Stige ed erano incerti della sorte loro, e stavano in pena, come apparisce più innanzi al v. 674.

(b) *Tristis* nel latino, che noi abbiamo voltato *indocile*, cioè, che non lascia muoversi nè da pianti, nè da preghiere, ma opera unicamente secondo che dee.

(c) *Longæva* nel testo, che abbiamo interpretato, *antica*, e di molti anni.

(d) Giacchè se sicuramente non fosse disceso da' Numi, nè pure sarebbe Enea arrivato potersi inoltrare fino alla sponda di Stige. Vedi sopra al v. 207.

(e) Fra le altre follie de' Gentili una era, che gli Dii giu-

E magnanimi Eroi di vita spenti ,
 Pargoletti figliuoli , e verginelle ,
 Giovani adulti in più matura etade
 Messi sul rogo a' genitori in vista .
 In quanta moltitudine pe' boschi
 Sparse caggion le foglie al rigor primo
 Dell' Autunno , che parte ; o quanti augelli
 Dall' alto golfo adunansi sul lido ,
 Quando di là dal mar spingeli in traccia
 Dell' apriche campagne il freddo inverno .
 D' esser i primi a valicar quell' onda
 Tutti stavan pregando , e pel desio (a)
 Dell' altra ripa distendean le mani .
 Ma l' indocil (b) nocchiero or questi , or quelli
 Entro la barca accoglie , e dalla riva
 Lungi cacciando tien gli altri lontano .

Enea (poichè pietate , e maraviglia
 In lui svegliò 'l tumulto) ond' è mai , disse ;
 Vergin mi spiega , quel concorso al fiume ?
 O che chiedono quell' anime ? e per quale
 Differente cagion queste lontano
 Dalla ripa discostansi , e co' remi
 Passano quelle il tenebroso guado ?

A lui rispose l' indovina antica (c)
 Brevemente così . Figlio d' Anchise ,
 Certa prole de' Numi (d) , hai di Cocito
 Il cupo stagno in vista , e la palude
 Stigia , di cui temon gl' Iddii giurando (e)
 Il Nume violar . Questa , che miri ,

Tutta

giurassero per la palude Stigia ; ed Esiodo nella Teogon. scrive , che se mancavano al giuramento ne erano puniti con andare per nove anni esuli dal Cielo , e trovarsi nel mondo soggetti a tutte le umane miserie .

*Hæc omnis , quam cernis , inops , inhumataque tur-
ba est :*

*Portior ille , Charon : hi , quos vehit unda , sepulti .
Nec ripas datur horrendas , nec rauca stuenta
Transportare prius , quam sedibus ossa quierunt .
Centum errant annos , volitantque hæc litora cir-
cum .*

Tum demum admissi stagna exoptata revisunt . 330

*Constitit Anchisa satus , & vestigia pressit
Multa putans , sortemque animo miseratus iniquam .
Cernit ibi mæstos , & mortis honore carentes ,
Leucaspim , & Lyciæ ductorem classis Oroniem :
Quos simul a Troja ventosa per æquora vectos
Obruit Auster , aqua involvens navemque , vi-
rosque .*

Ecce gubernator sese Palinurus agebat :

*Qui Libyco nuper cursu , dum sidera servat ;
Exciderat puppi ; mediis effusus in undis .*

Hunc ubi vix multa mæstum cognovit in umbra , 340

Sic

(a) Ecco un' altro pensiero empio della stolta Gentilità . Come se l'essere insepolto , o povero fosse una colpa , gli assegnavano una pena , la quale non presupponendo peccato era ingiusta . Di fatto anche il poeta al v. 521. mostra pur troppo di capire l' errore della sua Teologia Pagana .

(b) Dell' affogarsi , che fece la nave di Oronte vedi En. 1. 186. Chi fosse *Leucaspis* noi sappiamo .

(c) *Agebat sese* nel testo , che abbiamo voltato *si affanna* , seguendo i volgarizzatori Franzesi ; e pare giusto il modo di dire . Supposta la gran turba dell' ombre , che si affollava

Tutta è turba di poveri, e insepolti (a);
 Quel nocchiero è Caronte, e quei, che 'l fiume § 10
 Trasporta, quegli son, ch' ebber sepolcro.
 Nè mai travalicar l' onda sonante
 Lor' è permesso, nè l' orribil ripa,
 Prima che nella tomba abbian riposo
 L' ossa racchiuse: van cent' anni errando
 Sparfi, e vaganti a queste spiagge intorno;
 E finalmente allor l' onda bramata
 Varcano ammessi dal Nocchier crudele.

Fermo il passo rattien d' Anchise il figlio
 Molto seco pensando, e dentro il core § 20
 Messo a pietà della lor sorte iniqua.
 Di sepolcrale onor mancante, e mesto
 Ivi Leucasi riconosce, e della
 Nave de Licii il condottiere Oronte (b);
 Che pel mar tempestoso insieme di Troja
 Partiti un giorno, (e naviganti, e nave
 Involviendo nell' acqua) Austro sommerse.

Ed ecco intanto a lui venir s' affanna (c)
 Palinuro il nocchier, quegli che dianzi
 Di Libia nel tornar (d), mentre alle stelle § 30
 Tenea gli occhi rivolti, in mezzo all' onde
 Precipitò dall' alta poppa inchino (e).
 Enea fra 'l cupo orror della spessa ombra
 Poichè lui mesto riconobbe appena,

Così

lava per ogni parte, ed a cui nulla importava di Enea, Palinuro per venirlo a trovare dovea per necessità fare della fatica &c.

(d) Vedi En. 5. 1351. Non che Palinuro cadesse nel mare allorchè Enea venne dall'

Africa la seconda volta in Sicilia; ma quando ripartito dalla Sicilia, dove erasi gittato venendo dall' Africa, incamminavasi all' Italia, e le era già prossimo.

(e) En. 5. 1357.

Sic prior alloquitur: Quis te, Palinure, Deorum

Eripuit nobis, medioque sub æquore merisit?

Dic age: namque mihi fallax haud ante repertus

Hoc uno responso animum delusit Apollo:

Qui fore te ponto incolumem, finesque canebat

Venturum Ausonios: en hæc promissa fides est?

Ille autem: neque te Phæbi cortina fefellit,

Dux Anchisiade, nec me Deus æquore merisit.

Namque gubernaculum multa vi forte revulsum,

Cui datus hærebam custos, cursusque regebam, 350

Præcipitans traxi mecum; maria aspera juro,

Non ullum pro me tantum cepisse timorem,

Quam tua ne spoliata armis, excussa magistro

Deficeret tantis navis surgentibus undis.

Tres notus hibernas immensa per æquora noctes

Vexit me violentus aqua: vix lumine quarto

Prospexi Italiam, summa sublimis ab unda.

Paulatim adnabam terræ; & jam tuta tenebam;

Ni gens crudelis madida cum veste gravatum,

Præ-

(a) Non sappiamo dove Apollo promettesse ad Enea, che Palinuro arriverebbe salvo all' Italia.

(b) Così il P. la Rue, la Landelle.

(c) Che cosa sia la cortina

lo dicemmo En. 3. 160. Qui vuole intendersi non che il tripode non ingannasse Enea, ma che la Pitonessa, la Sacerdessa sedendo sul tripode, e dando le sue risposte non ingannasse Enea.

Così primo gli dice: o Palinuro,
 E qual de' Numi fù, ch'a me ti tolse,
 Di Palinuro, e t'affondò nel mare?
 Che mai non prima d'or da me trovato
 Mendace Apollo l'alma mia deluse
 Sol con questa risposta; Ei, che fra l'onde 340
 N'andresti salvo, e che a' confin, dicea,
 N'arriveresti dell'Aufonio suolo (a).
 Dunque la fè di sue promesse è questa (b).
 E Palinuro a lui; nè te d'Apollo
 La cortina (c) ingannò, nè me nel mare,
 Figlio d'Anchise, verun Dio sommerse (d).
 Poichè 'l timone, a cui reggendo il corso
 Io m'attenea, a molta forza, a caso
 Meco divolto in precipizio io trassi.
 Per l'aspro (e) marti giuro Enea, non tanto 550
 Del pericolo mio timor mi prese,
 Quanto che del timone, e del nocchiero
 Priva la nave tua, se così vasti (f)
 Flutti gonfiasser, non andasse a fondo.
 Tre notti tempestose austro violento
 D'immenso mare mi balzò per l'onde,
 Appena il quarto dì l'Italia io vidi
 Da un'onda in alto alzato, e a poco a poco
 M'acostava alla terra, ed in ficuro
 Giunt'era omai; s'un popolo crudele (g) 560
 Me delle vesti dall'umor gravato,

G

E che

(d) Pare che si opponga al detto nel l. 5. del Dio Sonno che gittò Palinuro nel mare. Salvassi per altro con dire, che Palinuro lo credè qual pareva, *Eorbanie*, e non un Nume.

(e) Aspro a lui; poichè lo fece morire.

(f) Così il P. la Rue.

(g) Della *Lucania* oggi *Basilicata*, e parte del Principato ulteriore del Regno di Napoli.

Præstantem que uncis manibus capita aspera mon-
tis

360

Ferro invasisset , prædamque ignara putasset .
Nunc me fluctus habet , versantque in litore venti .
Quod te per cæli jucundum lumen , & auras ,
Per genitorem oro , per spem surgentis Juli ;
Eripe me his invictæ malis ; aut tu mihi terram
Injice (namque potes) portusque require Veli
nos :

Aut tu , si qua via est , si quam tibi diwa creatrix
Ostendit (neque enim , credo , sine numine divum
Flumina tanta paras , Stygiamque innare pa-
ludem)

Da dextram misero , & tecum me tolle per an-
das ,

370

Sedibus ut saltem placidis in morte quiescam .

Talia fatus erat , cæpit cum talia vates :

Unde hæc , o Palinure , tibi tam dira cupido ?

Tu Stygias inhumatus aquas , amnemque severum
Eumenidum aspicias , ripamve injussus abibis ?

Desi.

(a) Appella al costume degli antichi, presso de' quali era delitto incontrare un cadavere, e non gittargli sopra della terra; appunto per risparmiarne all' ombra di esso quella pena, che sperimentava l' insepolto Palinuro .

(b) Detto dal poeta per anticipazione, poichè la città di *Velia* fu fabbricata sotto il regno di *Servio Tullio*, e vale a dire circa 600. anni dopo *Enea*. Altri nondimeno disende Virgilio, e dice esservi stato a' tempi d' *Enea* il fiume *Velia*,

E che de' fassi colla mano adunca
 Mi sforzava afferrar le punte acute
 Non assalia col ferro, e non credea
 Trar, deluso, da me ricchezze, e spoglie.
 Or v'è gioco dell' onde il corpo mio
 Lungo que' litì, e lo travolge il vento.
 Di questo io prego or te, per la gioconda
 Luce, e l' aure del Ciel, pel genitore,
 E la speranza del crescente Ascanio, 570
 A questi mali invitto Eroe m'invola;
 O tu, giacchè lo puoi, tu colla terra (a)
 Copri il cadaver mio, e nelle spiagge
 Il ricerca di Velia (b), o in altra guisa,
 S' altra pur v'è, se dalla Dea tua (c) madre
 Accennata ti fù, (poichè non credo
 Che degl' Iddii senza 'l voler di Stige
 L' acque, e Cocito a valicar tu imprenda)
 Porgi la mano a me infelice, e teco
 Per quell' onda mi trai, sicchè in tranquilla 580
 Sede io riposi dopo morte almeno.

Tai sensi ei detto avea, quando rispose
 La Sibilla così. D'ond'è mai questa
 O Palinuro in te brama sì folle?
 Di Stige il fiume, e la terribil' onda
 Delle Furie vedrai tu non sepolto (d);
 E degli Dei senza 'l comando all' altra

G 2

Ripa

lia, da cui fu dato il nome
 alla Città poi fabbricata nelle
 sue vicinanze. Adesso Velia è
 distrutta: si vuole per altro es-
 sere stata prossima a quel pae-
 setto situato fra i promontorii

Posidio, e Palinuro nella Ba-
 silicata, e che nomasi Castello
 a mare della brutta.

(c) Venere.

(d) Vedi sopra v. 509.

*Desine fata Deum flecti sperare precando :
Sed cape dicta memor duri solatia casus .
Nam tua finitimi longe , lateque per urbes
Prodigiis acti cœlestibus , ossa piabunt :
Et statuent tumulum , & tumulo solemnia mit-*
tent :

380

*Æternumque locus Polinuri nomen habebit .
His dictis curæ emotæ , pulsusque parumper
Corde dolor tristi ; gaudet cognomine terra .
Ergo iter inceptum peragunt , fluvioque propin-*
quant .

*Navita quos jam inde ut Stygia prospexit ab unda
Per tacitum nemus ire , pedemque advertere ripæ ;
Sic prior aggreditur dictis , atque increpat ultro :*

*Quisquis es , armatus qui nostra ad flumina tendis ,
Fare age , quid venias ; jam istinc & comprime
gressum .*

Umbrarum hic locus est , somni , noctisque so-
pora :

390

*Corpora viva nefas Stygiæ vestire carina .
Nec vero Alciden me sum latatus euntem
Accepisse lacu , nec Thesea , Pirithoumque :*

Diis

(a) Servio racconta questa non essere invenzione del poeta , ma verità storica in ogni sua parte . Il P. Abramo &c.

(b) Così è parso a noi più

naturale , e più sincera la interpretazione del testo .

(c) Enea , e la Sibilla ,

(d) Caronte .

(e) Chiunque tu sia .

Ripa n' andrai? Di sperar deh lascia;
 Che col pregar possa cangiarfi il fato.
 Ma senti i detti miei, e per conforto 590
 Del duro caso il parlar mio rammenta.
 Per le cittadi, e per le spiagge intorno
 Poichè i vicini popoli costretti
 Da' prodigii del Ciel sede, e riposo
 Daranno all' ossa tue, e a te la tomba
 Inalzeranno, e funerali onori
 Per lor ti sien renduti, e avrà quel loco
 Di Palinuro eternamente il nome (a).
 Questo parlare in lui calmò l'affanno,
 E dall' afflitto cor scacciato in parte 600
 Si fè 'l duolo più leve: il nome suo
 Ch'eterno duri in quella spiaggia ei gode (b).
 L'intrapreso cammin seguono intanto (c),
 E s'appressano al fiume. Or loro appena
 Di là dall'onda Stigia il navichiero (d)
 Taciturni venir scorse pel bosco,
 Ed alla ripa avvicinare il piede,
 Con voce minacciofa in questi detti
 Caronte il primo a rampognarli imprefe:
 Qual che (e) tu sia, che t'incammini armato 610
 A queste sponde, olà, parla, a che vieni?
 Ed il passo costì fin d'ora arresta.
 Il sonno, l'ombre, e la perpetua (f) notte
 Hanno quì luogo: trasportar non lice
 Colla Stigia barchetta uom, che sia vivo.
 Nè contento n' ebb' io d'aver già accolti
 Quest'acque a valicar Tesèo (g), Alcide,
 E Piritoo, benchè nati dal sangue

G 3

Fof-

(f) E perciò *sopra*, perciocchè perpetua, e mai non in-
 terrotta. Il Sig. la Landelle.
 (g) Vedi sopra al v. 196.

*Diis quanquam geniti , atque invicti viribus essent :
Tartareum ille manu custodem in vincla petivit
Ipsius a solio regis , traxitque trementem :
Hi dominam Ditis thalamo deducere adorti .*

*Quæ contra breviter fata est Amphrysia vates :
Nullæ hic insidiæ tales : absiste moveri :
Nec vim tela ferunt : licet ingens janitor antro 400
Æternum latrans exangues terreat umbras :
Castæ licet patrui servet Proserpina limen .
Trojus Æneas pietate insignis , & armis
Ad genitorem imas Erebi descendit ad umbras .
Si te nulla movet tantæ pietatis imago :
At ramum hunc (aperit ramum , qui veste la-
tebat)*

Agnoscas . Tumida ex ira tum corda residunt .

*Nec plura his , ille admirans venerabile donum
Fatalis virgæ , longo post tempore visum ,
Ceruleam advertet puppim , ripæque propinquat: 410
Inde alias animas , quæ per juga longa sedebant
Deturbat , laxatque foros : simul accipit alveo
Ingentem Æneam : gemuit sub pondere cymba*

Suti-

(a) Ercole . (b) Il Cerbero .

(c) Teseo , e Piriteo amicifi-

simi scesero nell' Inferno per rapire Proserpina moglie di Plutone, e involata da lui alla sua madre Cerere . Ovid Metam.

(d) E vale ; noi lascieremo ,

che il Cerbero eternamente ab-
bajando &c.

(e) Così il P. la Rue , con-
tro la Cerda &c. Proserpina
era figliuola di Cerere , e di
Giove fratello di Plutone , on-
de Plutone era a lei e Marito ,

e Zio .

Foffer de' Numi, e per valore invitti:
 Quei (a) di sua man colla catena avvinse 620
 Il Tartareo custode (b), e dal medesimo
 Soglio del Rege palpitante il trasse;
 E di Pluton dal talamo tentaro
 Involar questi l' Infernal Signora (c).

In corti sensi al che disse in risposta
 La Profetessa. A macchinar si viene
 Nulla di tal' insidie ora da noi;
 (Lascia di disturbarti) nè quest' arme
 Minaccian violenza: eternamente
 Per noi latrando (d) dalla sua spelonca 630
 L' ombre esangui atterisca il fer custode,
 E pudica Proserpina per noi
 Chiusa pur tenga dello Zio la foglia (e).
 In valor d' armi, ed in pietade illustre
 Enea Trojano nel profondo abisso
 L' Ombra del padre a ricercar discende (f).
 Se di filiale amor sì raro esempio
 Nulla ti muove, riconosci almeno
 Questo ramo fatal. (L' aurato ramo,
 Che sotto 'l manto avea, mostrogli): allora 640
 Di Caronte nel cor mancò l' orgoglio,

Nè vi volle di più: quei 'l non veduto
 Da lunga etade venerabil dono
 Della verga fatal meravigliando
 Volge la nera barca, ed alla spiaggia
 Accostando si viene. Indi l' altr' alme;
 Che sù lunghi sedil' (g) stavansi assise,
 Caccia sgombrando il legno, e 'l grande Enea
 Entro v' accoglie. Risentissi al peso

G 4

L' in-

(f) Così il Sig. la Landelle. *della nave, in cui sedono i*
 (g) Juga nel testo, che ab- *passaggieri.*
 biamo voltato *sedili, banchi*

*Sutilis, & multam accepit rimosa paludem :
Tandem trans fluvium incolumes vatemque , vi-
rumque*

Informi limo , glaucaque exponit in ulva .

*Cerberus hæc ingens latratu regna trisfauci
Personat , adverso recubans immanis in antro:
Cui vates horrere videns jam colla colubris ,
Melle soporatam , & medicatis frugibus offam 420
Obiicit : ille fame rabida tria guttura pandens ,
Corripit objectam , atque immania terga resolvit
Fusus humi , totoque ingens extenditur antro .
Occupat Æneas aditum , custode sepulto ;
Evaditque celer ripam irremeabilis undæ .*

*Continuo audita voces , vagitus & ingens ,
Infantumque animæ flentes in limine primo :
Quos dulcis vitæ exortes , & ab ubere raptos
Abstulit atra dies , & funere mersit acerbo .*

Hos

(a) Noi così abbiamo volta-
to il *sutilis* del testo ; fosse
poi quella barca o intessuta di
giunchi , o cucita di pelli , o
formata , siccome le altre , di
tavole , e legnami . Vedi il P.
de la Rue qui, ed il P. *Abramo*.

(b) Naturalissima è la rifles-
sione del poeta , che la bar-
chetta avvezza a trasportare
ombre vane , e senza peso , si
risentisse cigolando , e facesse
acqua all' entrarvi la Sibilla ,
ed Enea .

(c) È quell' erba palustre ,
che nasce nella sabbia alle
sponde de' pantani , e di cui
fanno le vesti a' fasci , lo
fedie &c.

(d) Il cane custode , e guar-
diano dell' Inferno detto Cer-
bero , quasi *κρῖαβόρος* carni-
vero . Apollodoro il descrive
come Virgilio : Eftodo nella
Teogon. gli dà non tre , ma
cinquanta teste .

(e) *Offam* nel testo , che
vale *pizza* , *focaccia* stretta-
men-

L' intessuta (a) barchetta, e per l' aperte 650
Fissure molto riceveo dell' onda (b).

Di là dal fiume infin nella palustre
Umida sala (c), e nell' informe loto
Salvi l' Eroe, e l' Indovina espone.

Risuonar fa questi contorni il grande
Col trisance latrar Cerbero immenso (d)
Steso nell' antro opposto. Al collo attorte
Cui le serpi drizzarsi rimirando

La Profetessa omai di medicare 660
Biade gli gitta, e d' aureo mel condita

Sonnifera mistura (e): ei le tre gole
Per la fame rabbiosa spalancando
La divorà abboccatala, e sul suolo
Distende abbandonato il tergo immane,
Ed empie immenso la spelonca tutta (f).

Occupà il varco Enea, addormentato
Il fer custode, e ratto il fiume lascia,
Che un' altra volta ripassar non lice.

Nel primo limitar fur tosto udite 670
Voci, e grande vagito; e di fanciulli

L' Anime, che piangean (g): cui della dolce
Vita privati, e dal materno seno
Rapiti il nero dì (h) tolse dal mondo,
Ed immaturi acerba morte ancise.

G 5

Prof.

mente. Noi abbiamo voltato
mistura, spiegando il mesco-
lamente, di cui era composta.

(f) Detto per enfasi. Così
En. 3. *jacuitque per antrum*
immemsum.

(g) Di nove luoghi fa par-
ticolare menzione Virgilio nel

suo Inferno. Il primo è que-
sto de' bambini.

(h) Lunghi commenti sono
stati fatti sopra le parole *atra*
dies. Senza tanti misteri pare
a noi, che il dì della morte
possa dirsi *nero*, cioè *ferale*,
funesto.

Hos juxta falso damnati crimine mortis . 430
Nec vero hæc sine sorte data , sine judice sedes .
Quæsitæ Minos urnam movet . Ille silentium
Conciliumque vocat , vitasque , & crimina discit .
Proxima deinde tenent mæsti loca , qui sibi lethum
Insontes peperere manu , luctumque perosi
Projecere animas . Quàm vellent æthere in alto
Nunc & pauperiem , & duros perferre labores !
Fata obstant , tristisque palus innabilis unda
Alligat , & novies Styx interfusa coercet .

Nec procul biuc partem fassi monstrantur in om-
nem 440

Lugentes campi ; sic illos nomine dicunt .
Hic , quos durus amor crudeli tabe peredit ,
Secreti celant calles , & myrtea circum
Silva tegit : curæ non ipsa in morte relinquunt .

His

(a) Il secondo luogo dell'Inferno . Ritorna qui ciò , che dicemmo sopra v. 509. dell'ingiustizia di quella pena: mentre qual colpa può esservi, che altri sia ingiustamente condannato .

(b) Minos Re di Creta figliuolo di Giove , e Europa , giustissimo , e severissimo ne' suoi giudizii ; perciò infero , che fosse fatto giudice nell' Inferno . Diceasi , che agita l' ur-

na , noi finiamo per trarre a sorte i nomi di coloro , che doveano giudicarsi . Dell'uso di queste urne ne' giudizii , e per conseguenza delle *sortizioni* vedi il P. la Rue, Pontano , la Cerda , e Abramo nella Vatiniana .

(c) Il terzo luogo dell' Inferno . Anco Platone nel suo Fedone esecrò l' ingiustizia di quelli , che si uccidono da se stessi , mentre non sono padroni del-

Prossimi a questi son per falsa accusa
 I dannati a morir (a). Ma non son queste
 Senza giudice a lor sedi divise,
 Nè senza le sue sorti. Agita l'urna
 Minos (b) indagatore: ei degli estinti
 L'ombre d'intorno a se raduna, e i falli 680
 N'esamina, e le vite. Indi 'l vicino (c)
 Luogh' hanno mesti quei, che da se stessi
 Di propria man si diedero la morte
 Benchè innocenti, e a noja avendo il giorno
 Gitto fecer dell'alma. Al Ciel sereno
 Quanto adesso vorrebbero ogni grave
 Travaglio, e dura povertà soffrire!
 Ma all'inutile brama opponfi il fato;
 E la non navigabile palude (d)
 Colla fosch'acqua, e nove volte intorno 690
 Stige odiosa gli circonda, e chiude.

Stesi per ogni parte indi non lunge
 Del pianto apronfi i campi (e). Il nome è questo
 Onde vengon chiamati. Ivi coloro,
 Che col crudo velen (f) spietato amore
 Lentamente confuse, ombrosa intorno
 Selva copre di mirti, e per segrete
 Strade vanno celandosi. Le cure (g)
 Non gli abbandonan dopo morte ancora.

G 6

In

ni della lor vita. Vedi què il
 P. Pontano, che tratta dottamente
 questo punto.

(d) Questi stessi versi leggonfi
 Georg. 4. 831.

(e) Il quarto luogo dell'Inferno.

(f) Crudeli tube nel testo.

Abbiamo voltato *crudo veleno*
 seguitando la frase de' Poeti
 Italiani &c.

(g) In questo senso di affini
 cagionati dalla passione
 amorosa adoperollo anche il
 Casa. *Cora. che di timor ti*
nutri &c.

*His Phædræ , Procrinque locis , mæstamque
Eriphylen*

*Crudelis nati monstrantem vulnera cernit ,
Evadnenque , & Pasiphaen . His Laodamia
It comes , & juvenis quondam , nunc femina
Caneus ,*

*Rursus & in veterem fato revoluta figuram .
Inter quas Phænissæ recens a vulnere Dido 450
Errabat silva in magna , quam Trojus heros
Ut primum juxta stetit , agnovitque per umbram
Obscuram , qualem primo qui surgere mense
Aut videt , aut vidisse putat per nubila lunam :
Demisit lacrymas , dulcique affatus amore est :
Infelix Dido , verus mihi nuncius ergo
Venerat extinctam , ferroque extrema secutam ?
Funeris , heu ! tibi causa fui ? per sidera juro ,*

Per

(a) Figliuola di Erecteo Re di Atene , e moglie di Cefalo . Ella morì per mano del marito da lei troppo amato . *Ovid. Metam.*

(b) Figliuola di Minos , e sposa di Teseo . La sua passione per Ippolito , e la sua morte dierono l' argomento a Seneca della Tragedia intitolata l' *Ippolito* .

(c) Moglie di Antharao celebre indovino di Argo . Erafi Antharao nascoso per non an-

dare alla guerra di Tebe, dove sapeva, che egli morrebbe; ma Erisile scoprillo a Polinice per una collana , onde Antharao dovè andare a Tebe , e vi morì . Alcmeone suo figlio per vendicare il padre uccise Erisile .

(d) Di *Pasiphae* parlammo sopra al v. 19. Il Sig. *Segrais* ha procurato giustificare Virgilio d' avere qui messa *Pasiphae* ; il *P. Catron* l' impugna . Vedi il *P. Catron nota crit.* 8. al l. 6.

In questi luoghi ei vede e Procri (a) , e Fedra (b)

700

E la mesta Erifile le ferite
 Del figliuolo crudel (c) venir mostrando ,
 E Palifae (d) , ed Evadne (e) , e vassi a queste
 Compagna Laodamia (f) , e l'una volta
 Giovin Ceneo (g) , indi femmina , e di nuovo
 Tornato pure alla figura antica
 Per volere de' fati . Infra le quali
 Fresca dalla ferita (b) errando andava
 Per l'ampia selva la Fenicia Dido .
 Tosto che le fu presso , e nell'oscura
 Ombra la ravvisò (quale chi vede
 Dell'altro mese a ripigliare il giro
 Fra le nubi apparir nuova la Luna ,
 O gli sembra veder) tenero pianto
 Correr lasciò dagli occhi , e per (i) l'amore
 Sì dolcemente a favellar le prese .

710

Dunque Dido infelice , ah troppo vera
 La novella (k) mi giunse , i giorni tuoi ,
 Ch' arrivasti a troncar da un ferro estinta ?
 Ah della morte a te cagione io fui !

720

Ma

(a) Moglie di Capaneo d'Argia ; ella si gittò nel rogo , in cui ardeva il marito .

(f) Figliuola di Acaste , e moglie di Protefilao . Avendo essa sentito , che il suo consorte era stato ucciso da Ettore , si morì di puro dolore .

(g) Ceneo fu figliuola di Elato Lapita . Delle sue strane avventure parla Omero Odyss. l. 11. e Ovid. Metam.

(b) Di fresco morta per essersi ferita .

(i) Così il P. la Rue .

(k) E' difficile a indovinare quale novella avesse Enea della morte di Didone ; se pure non dee dirsi , che per nuova intenda qui il poeta ciò che dice En. 5. 8. il che pure non basta perchè Enea sappia , che Didone morì di ferro .

Per superos, & si tua fides tellure sub ima est:

Invitus, regina, tuo de litore cessi.

460

Sed me iussu deum, quæ nunc has ire per umbras,

Per loca senta situ cogunt, noctemque profundam,

Imperiis egere suis. Nec credere quivi,

Hunc tantum tibi me discessu ferre dolorem.

Siste gradum, teque aspectu ne subtrahere nostro.

Quem fugis? extremum fato quod te alloquor, hoc est.

Talibus Æneas ardentem, & torva tuentem

Lenibat dictis animum, lacrymasque ciebat.

Ille solo fixos oculos averfa tenebat:

Nec magis incepto vultum sermone movetur,

470

Quam si dura silex, aut stet Marpesia cautes.

Tandem proripuit sese, atque inimica refugit

In nemus umbriferum: conjux ubi pristinus illi

Respondet curis, æquatque Sichæus amorem.

Nec minus Æneas casu perculsus iniquo,

*Prosequitur lacrymans longe, & miseratus eun-
tem est.*

Inde datum molitur iter. Jamque arva tenebant

Ultima, quæ bello clari secreta frequentant.

Hic

(a) Così il P. la Rue, e i volgarizzatori Franzesi.

(b) Vedi il P. la Rue perchè così interpreti il testo.

(c) Monte famoso per i mari nell' Isola Paro una delle Cicladi. Vedi En. 3. 217.

(d) Così il P. Abramo, Ca-
trou &c. Altri de' commenta-
tori non ammettono nell' In-
ferno dolcezza di affetti, e vo-
gliono qui spiegato quel *curis*
coerente al *cura*, che è più
Toppa al v. 698. seguendo il
pen-

Ma per gl'Iddii del Ciel, ma per le stelle,
 E della terra in questo sen profondo
 Se alcuna fede v'ha, giuro o Regina,
 Contra mia voglia dal tuo lido io sciolsi.
 Ma coll'impero suo da te mi spinse
 Lungi de' Numi quel comando istesso,
 Ch'or per quest'ombre, e 'l taciturno orrore
 Della squallida notte (a) a gir mi sforza;
 Nè credere potei, che 'l partir mio
 Svegliar dovesse in te pena sì grande.
 Arresta il passo, ed agli sguardi miei
 Non t'involar. Chi fuggi? In cui ti parlo,
 Per mio destin l'estrema volta è questa.

730

Con questi detti Enea l'alma sdegnosa,
 E che torva il mirò (b), placar procura,
 E tentò a' lumi richiamarle il pianto.
 Gli occhi fissi nel suolo, indietro volta
 La fronte, ella trattiene, nè a quel parlare
 Cambiasi in volto più, che se una dura
 Selce ella fosse, o di Marpesia (c) un masso. 740
 Nemica infin partissi, e nell'ombroso
 Bosco si ricondusse, ove l'antico
 Suo consorte Sicheo ne' dolci affetti (d)
 Le corrisponde, e nel riamar l'uguaglia.
 Ma non pertanto dall'acerba sorte
 Di lei commosso Enea lungi col guardo
 Nel suo partir la seguìto ripieno
 Gli occhi di pianto, e di pietade il core.

Il permesso viaggio indi ei prosegue:
 Ed eran giunti omai (e) nel campo estremo; 750
 Che l'alme illustri del pagnar nell'arte

Rac-

pensare di quelli potrà voltarsi

sua risponde.

Sicheo nell'affannosa

(e) il quinto luogo dell'In-

Cure l'uguaglia, e all'amer

ferno.

*Hic illi occurrit Tydeus ; hic inclytus armis
 Parthenopæus , & Adraſti pallentis imago . 480
 Hic multum fleti ad ſuperos , belloque caduci
 Dardanidæ : quos ille omnes longo ordine cernens
 Ingemuit ; Glaucumque , Medontaque , Therſilo-
 chumque*

*Tres Antenoridas , Cereriquæ ſacrum Polybætæ ,
 Idaumque etiam currus , etiam arma tenentem .
 Circumſtant animæ dextra , lavaque frequentes .
 Nec vidiffe ſemel ſatis eſt : juvat uſque morari ,
 Et conferre gradum , & veniendi diſcere cauſas .
 At Danaum proceres , Agamemnoniaque pha-
 langes*

*Vt videre virum , fulgentiaque arma per umbras , 490
 Ingenti trepidare metu : pars vertere terga ,
 Cæ quondam petiere rates : pars tollere vocem*

Exi-

(a) Figliuolo di Eneo Re dell' Etolia, che morì inſieme con Polinice nell' aſſedio di Tebe contro Eteocle fratello di Polinice medefimo . Stazio nella Tebaid.

(b) Figliuolo di Meleagro , e Atalanta , che morì nell' aſſedio di Tebe .

(c) Re prima di Sicione, poi d' Argo , ſuocero di Tideo , e di Polinice. Venne egli ancora all' aſſedio di Tebe ; e ſolo de' ſette ſuoi compagni rimafe in vita, perchè battuto da Eteo-

cle fuggì ; onde Virgilio gli dà l'aggiunta di pallido per lo ſimore .

(d) Caduci nel teſto . Vedi il P. la Rue qui , e il P. Abrahamo .

(e) Figliuolo di Ippoloco , e nipote di Bellorofonte , che condusse i Licii al ſoccorſo di Troja . *Iliad.* 6. fu uccifo da Agamennone .

(f) Uno de' capi delle truppe di Tracia auſiliarie de' Trojani , uccifo da Achille . *Iliad.* 21.

Raccogliea separato. E quì Tidèo (a)
 Fassegli incontro; quì 'l famoso in armi
 Partenopeo (b), e del fugace Adraſto (c)
 La pallid' ombra; e quivi affai nel mondo
 I compianti Trojani in guerra eſtinti (d):
 I quai tutti in lunghiffima ordinanza
 Venir mirando incontro alto gemea.
 Quì Glauco (e), e quì Terſiloco (f), e Medonte (g);
 E i tre figli d'Antenore (h), ed il ſacro 760
 A Cerer Polibete (i), e Ideo (k), ch' ancora
 Il carro, e l' armi a maneggiar' è volto.

Affollate gli ſtan quell' alme intorno
 Da ſiniſtra, e da deſtra, e lor non baſta
 Viſto averlo una volta, e ſeco a lungo
 Trattenerſi lor piace, e a quello appreſſo
 Il piede avvicinare (l), e le cagioni,
 Ond' egli venne, riſaper da lui.

Ma le Greche falangi, e i duci Argivi
 Toſto che Enea, e 'l ſolgorar dell' armi 770
 Vider per entro all' ombra, ſpaventati
 Furon pel gran terrore, ed una parte
 Volgon le ſpalle, come quando un giorno
 Si fuggiro alle navi (m); altri un' eſile
 Voce tentano alzar, ma incominciate

Tron-

(g) Di queſto non pare che ſiavi memoria chi foſſe.

(h) Venuti alla diſeſa di Troja. *Omero Iliad.* 11. gli chiama *Polibo*, *Agenore*, *Acamante*.

(i) *Omero* nomina un *Polibete*, ma lo conta fra' Greci.

(k) Guidatore del cocchio di Priamo. *Iliad.* 24.

(l) Altri hanno interpretato

quel *conſerre gradum, camminare con lui*. Più naturale ci è compaſſa la ſpiegazione, che abbiamo ſeguitata.

(m) Achille ſdegnato per Briſeida rapitagli ſi ritirò dal combattere, onde i Trojani prevalſero ſopra i Greci, e gli obbligarono a fuggirſi alle navi. *Iliad.* 15.

Exiguam: inceptus clamor frustratur blaates.

*Atque hic Priamidem laniatum corpore toto
Deiphobum vidit, lacerum crudeliter ora,
Ora, manusque ambas, populataque tempora raptis
Auribus, & truncas inhonesto vulnere nares.
Vix adeo agnovit pavitantem, & dira tegentem
Supplicia, & notis compellat vocibus ultro.*

*Deiphobe armipotens, genus alto a sanguine
Tencri,*

500

*Quis tam crudeles optavit sumere pœnas?
Cui tantum de te licuit è mihi fama suprema
Nocte tulit, fessum vasta te cæde Pelasgum
Procubuisse super confusa stragis acervum.
Tunc egomet tumulum Rhæteo in litore inanem
Constitui, & magna manes ter voce vocavi.
Nomen, & arma locum servant: te, amice, ne-
quivi
Conspicere, & patria decedens ponere terra.
Atque hic Priamides: Nihil o tibi amice reli-
ctum est.*

Om-

(a) Sposò questi Elena dopo la morte di Paride.

(b) *Di Di Creteuse* scrive, che così Deifobo fu trucidato, e ucciso da Menelao.

(c) Due furono i promontorii della Troade il *Sigeo*, in cui fu il sepolcro d'Achille, il *Reteo*, ov' era il sepolcro di

Ajace. Ma essendo tutta la spiaggia occupata da' Greci non pare, che qui *Retea* possa valere altro, che *nella marina una volta di Troja*, e forse vicino ad *Antandro* dove Enea fermossi a fabbricare le navi.

(d) Il sepolcro, tuttochè vuoto, eretto in onore, e in memoria

Tronche lor restan le parole in gola .

E Deifobo quì di Priamo il figlio (a)

In tutto il corpo straziato ei vede

Barbaramente lacerato il volto ,

Il volto , e ambe le mani , e saccheggiate 780

Coll' orecchie recise ambe le tempia ,

E da crudele , e inonorato colpo

Tronche le nari (b) . Il riconobbe appena ,

Che per temenza i crudi suoi supplicii

Vergognoso celava ; e sì primiero

Coll' usate maniere Enea gli parla .

Valoroso Deifobo , o dal chiaro

Sangue sceso di Teucro , e chi poteo

Voler strazio sì crudo ? a cui permesso

Fu tanto sovra te ? l' estrema notte 790

Riportato mi fu , che strage immensa

Dopo fatta de' Greci eri caduto

Confusamente infra gli uccisi estinto .

Io stesso allor nella Retea (c) marina

Vuoto un sepolcro (d) eressi , e l' ombra tua

Ad alta voce richiamai tre volte .

Quel luogo il nome (e) , e l' armi tue conserva :

Ma non potei te rivedere o amico ,

E nel paterno suol darti la tomba

Anzi (f) del partir mio . Di Priamo il figlio 800

Al che così rispose . Amico nulla

Fu

moria di un morto serviva, secondo il pensare Gentile , perchè l' anima di questo non avesse la pena degli insepolti . Di questa pena parlammo sopra al ver. 512. De' Sepolcri vuoti alzati dagli antichi , i quali Sepolcri chiamavansi Ce-

notasse dicemmo En. 3. 509. Del richiamare l' ombra &c. En. 3. 98.

(c) E vale , in quel Sepolcro si veggono scolpiti il nome , e l' arme tue .

(f) Innanzi , prima .

Omnia Deiphobo solvisti, & funeris umbris. 510
Sed me fata mea, & scelus exitiale Lacanae
His mersere malis. Illa haec monumenta reliquit.
Namque, ut supremam falsa inter gaudia noctem
Egerimus, nosti; & nimium meminisse necesse est;
Cum fatalis equus saltu super ardua venit
Pergama, & armatum peditem gravis attulit alvo;
Illa chorum simulans, evantes Orgia circum
Ducebat Phrygias: flammam media ipsa tenebat
Ingentem, & summa Danaos ex arce vocabat.
Tum me confectum curis, somnoque gravatum 520
Infelix habuit thalamus, pressitque jacentem
Dulcis, & alta quies, placidaque simillima morti.
Egregia interea conjux arma omnia tectis
Emovet, & fidum capiti subduxerat ensen:
Intra tecta vocat Menelaum, & limina pandit:

Sci-

(a) Di Elena. Siccome
 En. 2. 935. dicemmo essere il
 P. Catrou fra quelli, che esclu-
 dono dalla Eneide i versi, che
 ivi si vogliono tolti da Tucca,
 e Varro; così avvertiamo, che
 il medesimo P. Catrou da que-
 sto racconto di Deifobo pre-
 tende cavare la conferma di
 quella sua asserzione. Vedi il
 P. Catrou not. crit. 8. al lib. 6.
 dell' En. Gli altri commenta-
 tori non ne parlano.

(b) Queste ferite, questi

strazii mi lasciò per memoria
di se.

(c) En. 2. 422.

(d) Nel testo *saltu*; ma ap-
pella al detto En. 2. 402.

(e) *Evantes* nel latino; no-
me tratto da *Evan*, o *Evius*
dato a Bacco. Con questo ter-
mine *Evantes* spiegavano i
Latini le donne *Baccanti*, cioè
impiegate nelle feste di Bacco.
Elena dunque fingendo i bac-
canali fra gli urli, e 'l furore
delle donne Trojane scuotendo
una

Fu lasciato da te ; tutto rendesti
 Al corpo , e all' ombra mia , quanto chiede
 La tua pietà per me . Ma i miei destini ,
 E di quella Spartana (a) il fur delitto
 M'immerse in questi mali ; Elena queste
 Infelici memorie (b) ella lasciommi .
 Che qual passammo quell' estrema notte
 Fra bugiarde allegrezze (c) il ti rammenti ;
 Ed ah ! che troppo il rammentarlo è d'uopo . 810
 Allor che all' alto Pergamo fu tratto (d)
 Il cavallo fatale , e dentro il pieno
 Ventre tanti portò de' Greci armati ;
 Ella di Bacco simulando il coro
 D' intorno conducea le Frigie donne (e)
 Le feste a celebrare , e una gran face
 In mezzo ella scuotea , e con quel segno
 Dall' alta rocca i Greci suoi chiamava .
 Per gli affanni sofferti io stanco allora ,
 E dal sonno aggravato entro 'l mio letto 820
 Stava per mia sventura , e una profonda
 Dolce quiete , ed a tranquilla morte
 Tutta simile me giacente oppresse .
 E l' egregia (f) consorte ogni arme intanto
 Di casa toglie , e la fedel mia spada
 Mi sottraffe dal capo , e Menelao (g)

En-

una face nella notte dava a' Greci il segno concertato acciocchè o scendessero dal cavallo di legno , o si avvicinasero colle navi a Troja . Omero nel 4. dell'Odiss. fa che Elena giri d'attorno al cavallo di legno , e chiami per nome ciascheduno de' Greci ivi racchiu-

so . I commentatori danno la palma a Virgilio in questo passo , che comparisce pensato da lui più con maestà , ed estro .

(f) Per ironia .

(g) Fratello di Agamenone , e sposo di Elena , a lui rapita da Paride .

*Scilicet id magnum sperans fore munus amanti
Et famam extinguere veterum sic posse malorum .
Quid moror ? irrumpunt thalamo . Comes addi-
tur una*

*Hortator scelerum Æolides . Dii talia Grajis
Instaurate , pio si pœnas ore reposco .* 530

*Sed te qui vivum casus , age fare vicissim ,
Attulerint ; pelagine venis erroribus actus ,
An monitu divum ? an quæ te fortuna fatigat ,
Ut tristes sine sole domos , loca turbida adires ?*

*Hac vice sermonum , roseis aurora quadrigis
Jam medium ætherio cursu trajecerat axem ;
Et fors omne datum traherent per talia tempus :
Sed comes admonuit , breviterque affata Sibylla est :*

*Nox ruit , Ænea : nos flendo ducimus horas .
Hic locus est , partes ubi se via findit in ambas .* 540
*Dextera , quæ Ditis magni sub mœnia tendit :
Hac iter Elysium nobis . At læva malorum*

Exer-

(a) *Æolides* nel testo . Vogliono alcuni che *Ulisse* chiamassi *Æolides* , perchè fosse figliuolo illegittimo non di *Laerte* , ma di *Sisifo* figliuolo di *Eolo* , e di *Anticlea* moglie di *Laerte* .

(b) *Rendete a' Greci quanto ed Elena fece a me nel tradirmi , e quanto mi fecero Menelao , Ulisse &c. nello strar-*

ziarmi cost .

(c) Difficile è l' intelligenza di questo passo , appunto perchè non sappiamo precisamente le follie della *Gentilità* . Il comune degli' interpreti suppone , che il tempo conceduto ad *Enea* per passare agli *Eliis* , e tornare al mondo fosse di 24. ore , e non più ; il P. la Rue si protesta di partirsi dal sentimento

Entro chiamando a' Greci aprìo le porte.
 Quasi sperando, ch' all' amante questo
 Doveffe esser gran dono, e che potrebbe
 In questa forma de' suoi falli antichi 830
 L'ingiuria cancellare. A che più tardo?
 Assaltan la mia stanza, e a lor compagno
 D'ogni delitto il consigliere Ulisse (a)
 Di più s'aggiunge. Il pregar mio s'è giusto,
 Numi altrettanto voi rendete a' Greci. (b)
 Ma all' incontro tu dimmi, e qual ventura
 Quì ti mena ancor vivo? Il mar t'ha forse
 Tempestando quà spinto? O degl' Iddii
 Per voler tu ne vieni? O pur qual' altro
 Caso ti spinge ad inoltrarti in questi 840
 Torbidi luoghi, ove non è che mai
 Il Sol riluca a ricondurre il giorno?

Così fra lor parlando avea l' Aurora (c)
 Colla rosea quadriga omai passato
 Per l'aereo cammino il Cielo a mezzo;
 E sì forse anco tutto avrian trascorso
 Il tempo conceduto: in brevi note
 Ma la Sibilla l'avvertì parlando.

La notte, Enea, sen vola, e noi piangendo
 L'ore quì consumiamo. E' questo il luogo, 850
 In due sentieri ove'l cammin si parte.
 Questo, ch' a destra và, sotto le mura
 Del gran Plutone adduce, e quà la strada
 Agli Elisii è per noi; ma la sinistra

Dell'

mento di tutti, e assegna due
 notti, ed un gioruo. Meritano
 di esser lette le riflessioni di
 ciascheduno; ma noi per l'in-
 terpretazione diciamo, che la
 Sibilla avvisò quì ad Enea
 esser passata una non piccola
 parte del tempo permesso a
 trattenersi nell'Inferno; per-
 tanto, che si affrettasse, giac-
 chè troppo rimanevagli da ve-
 dere di meglio negli Elisi.

Exercet pœnas, & ad impia Tartara mittit.

*Deiphobus contra: Ne savi, magna sacerdos:
Discedam. Explebo numerum, reddarque tenebris:
I decus, i, nostrum, melioribus utere fatis.
Tantum effatus, & in verbo vestigia torisit.
Respicit Aeneas subito, & sub rupe sinistra
Mœnia lata videt triplici circumdata muro:
Quæ rapidus flammis ambit torrentibus amnis 550
Tartareus Phlegethon, torquetque sonantia saxa.*

*Porta adversa ingens, solidoq; adamante columnæ;
Vis. ut nulla virum, non ipsi excindere ferro
Cœlicolæ valeant; stat ferrea turris ad auras:
Tisiphoneque sedens palla succincta cruenta,
Vestibulum infomnis servat noctesque, diesque.
Hinc exaudiri gemitus, & sæva sonare
Verbera, tum stridor ferri, tractæque catenæ.
Constitit Aeneas, strepitumque exterritus hausit
Quæ scelerum facies? o virgo, effare: quibusve 560*

Urge-

(a) *Ne savi* nel testo non ti disturbare, non ti sdegnare.

(b) Così il P., la Rue, e pare a lui questa la più semplice, e la più vera intelligenza del testo. Altri in troppo differente modo spiegano le parole di Deifobo.

(c) *Ritornandosi indietro, e rimettendosi in compagnia dell' ombre, da cui erasi discostato.*

(d) E' questa la Città di Dite, o il recinto, dentro di cui sono racchiusi i rei condannati alle pene, e per sicurezza il fiume infernale *Flegétonte* la circonda. La Regia di Plutone rimane alla destra, e separata da questa Città dolente. Era questa Regia quasi un Tempio di Plutone, e Proserpina, e di fatto più innanzi vedrassi Enea prima di entrarvi a

vi 2

Dell'alme scelerate i rei supplizii
Racchiude, e mena allo spietato Abisso.

Deisobo all'incontro: ahi non ti prenda (a)
O gran Sacerdoteffa ira, e furore;
Ch'io partirò, nè 'l mio parlare a lungo (b)
Più stenderassi, e farò omai ritorno 860

Alle tenebre mie. Tu nostro onore,
Tu vanne, e godi di miglior destino.
Sol tanto ei disse, e in così dir partìo (c).

Volgesi tosto Enea, e da sinistra (d)
Sott'alta rupe ampia Città rimira,
Che da triplice muro è chiusa intorno.

Rapido fiume la circonda, e fiamme
L'Infernal Flegetonte, e accesi massi
Romoreggiando in mille giri avvolge.

Ampia porta è d'incontro, e le colonne 870

Ha di saldo diamante; ond'è, che niuna
Umana forza, non gli Dii medesmi
Spezzar la pon col ferro. All'aura forge
Una torre d'acciaro, e in sanguinosa
Gonna (e) fuccinta della foglia in guardia

Tisifone (f) sedendo e notte, e giorno
Vigilante si stà. Quindi a sentirsi (g)
Cominciarono i gemiti, e 'l rimbombo
Di crudeli percosse, e lo stridore

De'ferri ancora, e 'l trar delle catene. 880

Enea ristette, e da terror sorpreso

Lo strepito ascoltò. Di quai delitti
Son colpevoli, disse, e con che pene

H

Sono

Vi a spruzzarsi di acqua pura, (f) Una delle Furie, figliuo-
e appenderne alle porte il ra- le dell'Erebo, e della Notte.
mo d'oro.

(g) Il sesto luogo dell'In-
ferno.

(e) Nella nel testo veste
donnesca.

Urgentur pœnis? quis tantus plangor ad auras?

Tum vates sic orsa loqui: Dux inclyte Teucrum

Nulli fas casto sceleratum insistere limen.

Sed me, cum lucis Hecate præfecit Avernis,

Ipsa Deum pœnas docuit, perque omnia duxit.

Gnosius hæc Rhadamantus habet durissima regna:

Castigatque, auditque dolos, subigitque fateri,

Quæ quis apud superos, furto latatus inani,

Distulit in seram commissa piacula mortem.

Continuo fontes ultrix accincta flagello

570

Tisiphone quatit insultans; torvosque sinistra

Intentans angues, vocat agmina sæva sororum.

Tum demum horrifono stridentes cardine sacræ

Panduntur portæ. Cernis, custodia qualis

Vestibulo sedeat? facies quæ limina servet?

Quinquaginta atris immanis hiatibus Hydra

Sævior intus habet sedem: tum Tartarus ipse

Bis

(a) *Casto* nell'latino, e vale anche, come in questo luogo, *pio, da bene*. Così *En. 3. casti mancant in religione nepotes*.

(b) *Me diè la cura, fecemi soprintendente*.

(c) Radamanto di Creta, o Fratello di Minos, o suddito di lui, per la severa giustizia, con cui regolò le cose fu da' Poeti assegnato egli pure Giudice dell' Inferno.

(d) *Sæva* nel testo, onde qui *empia* è adoperato nella forza di *senza pietà, crudele*.

(e) Avvertono i Commentatori, che qui non parla la Sibilla, ma bensì il poeta, e dice, che, mentre *Deifobe* informava *Enea* si aprirono le porte del Tartaro.

(f) Ripigliasi il parlare della Sibilla.

(g) Stimano i commentatori, che questo mostro custode della

Sono quì tormentati? Ond'è, che all'aure,
Vergine di, sì gran lamento arriva?

Ella così rispose. Oh de' Trojani
Inclito duce, a niun giusto (a) è permesso
Su quella foglia scelerata il piede
Posar giammai. Ma allor ch' a' boschi Averni
Ecate mi prepose (b), ella le pene, 890
Che dan gli Dei, mostrommi, e in ogni loco
Ella m'addusse. Di pietà spogliato
Quì l'inflessibil Radamanto (c) impera;
Egli punisce, ed ei gl'inganni ascolta,
Ed ogni fallo, che commesso in vita
D'un inutil finzione altri contento
Espiar non curossi anzi la tarda
Ora di morte, a rivelar costringe.

Immantinente di flagello armata
La vindice Tifone insultando 900
I rei percuote, e i velenosi avventa
Serpi colla sinistra, e l'empia (a) schiera
Delle sorelle a incrudelire invita.

Sul rugginoso cardin (c) finalmente
L'esecrabili porte apronsi allora
Con orrendo stridore. Enea (f), lo vedi
Qual custode a guardar segga l'ingresso?
Che orribil spettro il limitar difenda (g)?
Entro più feroce con cinquanta bocche
L'Idra (b) immane si stà. Dipoi lo stesso 910
Tartaro in precipizio s'inabissa

H 2

Due

della porta del Tartaro debba
essere distinto da *Tifone* no-
minata più innanzi.

(b) O quella dee essere un'
altra *Idra* da quella nominata

sopra al ver. 451., o pure con-
verrà dire, che l'*Idra* mede-
sima ora stà fuori, ora dentro
le porte del Tartaro.

*Bis patet in praeceps tantum , tenditque sub umbras ,
Quantus ad aetherium caeli suspectus Olympum .*

*Hic genus antiquum terrae , Titania pubes , 580
Fulmine dejecti fundo volvuntur in imo .*

*Hic & Aloidas geminos , immania vidi
Corpora , qui manibus magnum rescindere caelum
Aggressi , superisque Jovem detrudere regnis .*

*Vidi & crudeles dantem Salmoëa pœnas ,
Dum flammæ Jovis , & sonitus imitatur Olympi .*

*Quattuor hic investus equis , & lampada quassans ,
Per Grajum populos : mediæque per Elidis urbem
Ibat ovans , Divumque sibi poscebat honorem :*

*Demens , qui nimbos , & non imitabile fulmen 590
Ære , & cornipedum cursu simularat equorum .*

*At pater omnipotens densa inter nubila telum
Contorsit (non ille faces , nec fumea tædis*

Lumina) præcipitemque immani turbine adegit .

Nec

(a) *Suspectus* nel testo , che qui è sostantivo *un'occhiata* . La fantasia di questa espressione l'ha pigliata il poeta da *Omero Ili. 8. 16. e da Esiodo Teogon. 720.*

(b) Furono i giganti figliuoli della terra , e di Titane , perciò detti *Titani* . Ribellaronsi questi a Giove , e tentando cacciarlo dal Cielo adunaronsi in *Elegra* , e mettendo una mon-

tagna sopra l'altra ora mai giungevano coll' armi al Cielo . Si unirono pure gli Dei a resistere , e Giove medesimo fulminandoli , e abbattè i monti , che coloro aveano messo uno sopra l'altro , e cacciò all' Inferno i Giganti &c. *Ovid. Metam. e i Mythologi .*

(c) *Oto , e Esalte* figliuoli di *Aloco Titane* . Nell' 11. dell' *Odis.* farsi menzione di

loro ,

Due volte tanto, e fra quell'ombre fosche
 In giù sprofonda, quanto in su mirando
 V'è dal Tartaro (a) al Ciel. Quivi nell'imo
 Fondo s'accolgono i Titani (b) in Flegra
 Abbattuti dal fulmine, che madre
 Ebbero già la terra; e quivi io vidi
 D'Aloè i due figli (c), che superbi
 Dell'immenfa statura aveano impreso
 Col braccio a fracassar l'eterea sede, 920
 E cacciar Giove dal superno regno.
 E vidi l'empio Salmoneo (d) pagare
 Crudeli pene; che imitare ardio
 L'aereo tuono, e 'l folgorar di Giove.
 Ei da quattro destrier tratto sul carro,
 E una face scuotendo alter n'andava
 Fra le genti di Grecia, e alla cittade
 D'Elide in mezzo, et i divini onori
 Chiedea, folle, per se, che col sonante
 Batter l'unghie sul bronzo i suoi destrieri 930
 Al corso spinti simulava il fero
 Inimitabil fulmine, ed i nembi.
 Ma 'l Padre onnipossente, ei non le faci,
 Nè di tede fumanti il fiacco lume,
 Ma un fulmin gli avventò delle raccolte
 Nubi dal fosco seno, e in precipizio
 Il fero turbin' atterollo estinto.

H 3

Vedea-

loro, e nell'età di 9. anni si
 vogliono alti nove cubiti. In
 questa età pugarono anch'essi
 in Flegra, ma trafitti colle
 Sætte da Apollo morirono.

(d) Fratello di Sisso, e si-
 gliuolo di Eolo Re dell'Elide
 Provincia marittima del Pelo-

ponneso bagnata dal fiume Al-
 feo, alle cui sponde concorre-
 va tutta la Grecia per celebra-
 re i giuochi Olimpici in onore
 di Giove. Fu costui fulminato
 da Giove per la sua superbia,
 giacchè volea comparire Gio-
 ve fulminatore. *Igin. fab. 61.*

*Nec non & Tityon , terræ omniparentis alumnus ,
 Cernere erat , per tota novem cui jugera corpus
 Porrigitur : rostroque immanis vultus obunco
 Immortale jecur tondens , fœcundaque pœnis
 Viscera rimaturque epulis , habitatque sub alto
 Pectore : nec fibris requies datur ulla renatis.
 Quid memorem Lapithas , Ixiona , Pirithoumque
 Quos super atra silex jam jam lapsura cadentique
 Imminet adsimilis . Lucent genialibus altis
 Aurea fulcra toris , epulaque ante ora parata
 Regifico luxu . Furiarum maxima juxta
 Accubat , & manibus prohibet contingere mensas ,
 Exurgitque facem attollens , atque intonat ore .
 Hic , quibus invisi fratres , dum vita manebat ,
 Pulsatusve parens , & fraus innexa clienti :
 Aut qui divitiis soli incubuere repertis ,*

610

Nec

(a) Figliuolo di Giove , e di Elara figliuola di Orcomene . Giove sforzella , onde per timore di Giunone nascose Elara dentro la terra ; sicchè poi nascendo Tizio gigante fu egli stimato figliuolo , non allievo , qual lo chiama Virgilio della Terra . Tizio tentò violare Latona ; perciò Apollo il trafisse colle saette . *Omer. Odig. 11. Ovid. metam. 4.*

(b) *Jugera* è quella misura di terreno, che un paio di buoi può arare in un giorno .

(c) *Iffione* , fu padre di *Piriteo*, e regnarono sopra i *Lapiti* popoli feroci della Tessaglia . Avanzossi Iffione a tentare Giunone , onde precipitato all' Inferno fu avvinto ad una ruota , che sempre gira . *Georg. 3. 65. Piriteo* amico di *Teseo* scese all' Inferno per aiutare Teseo a rapire *Proserpina*; ma scoperti ambedue furono presi , e incatenato Teseo , benchè poi Ercole liberollo . Morì finalmente *Piriteo* divorato dal Cerbero, e fu condannato

nato

Vedeasi Tizio (a) ancor, quei della terra
 Di tutto ricca produttrice alunno,
 Di cui disteso cuoprono le membra 940
 Nove jugeri (b) interi; l'immortale
 Fegato lacerando coll'adunco
 Rostro il crudo avvoltojo, ed alle pene
 I visceri fecondi, ove si pasca
 Coll'artiglio trasceglie, e dal profondo
 Petto mai non vien fuori, e alle rinate
 Fibre non dassi mai requie veruna..

A che farò de' Lapiti parole (c)
 Issione, e Piritoo? Cui tetro sasso,
 Ch'è già già per cadere, anzi che sembra 950
 Già svelto ruinar, sul capo pende?
 Vi son coll'aureo piè letti geniali (d)
 Altamente disposti, e apparecchiate
 Con dovizia regal splendon le menfe;
 Ma starfi io vidi non lontano assisa
 La maggior delle Furie (e); ella a quei cibi
 Proibisce giammai stender la mano,
 E forge in piè la face alzando, e grida
 Con urlo spaventoso. Ivi pur sono
 Quei, che, mentr'ebbero vita, i lor fratelli 980
 Odiarono ingrati, o'l genitore
 Temerarii percossero, o che frode
 A' clienti hanno ordita; e quei, che senza

H 4

Farne

nato a questa pena, di cui qui
 parla il Poeta.

(d) Il P. la Rue stima, che
 l'altra pena delle menfe appa-
 recchiate &c. riguardi pure
 Issione, e Piritoo. Noi vera-
 mente co' PP. Abramo, Ca-
 trou siamo in contrario senti-
 mento, e ci pare, che qui ac-

cennisi Tantalo, ed il famoso
 suo tormento. Certamente re-
 sta assai dubbia la spiegazione
 di questo passo, onde potrà il
 lettore appigliarsi a quale gli
 piaccia più.

(e) Servio stimò questa esse-
 re la fame: gli altri comune-
 mente vogliono *Megea*.

*Nec partem posuere suis (quæ maxima turba est) ;
 Quique ob adulterium cæsi ; quique arma secuti
 Impia , nec veriti dominorum fallere dextras ;
 Inclusi pœnam expectant . Ne quære doceri ,
 Quam pœnam , aut quæ forma viros , fortunave
 merisit .*

*Saxum ingens volvunt alii , radiisque rotarum
 Districti pendent . Sedet , æternumque sedebit
 Infelix Theseus , Phlegyasque miserrimus omnes
 Admonet , & magna testatur voce per umbras :
 Discite justitiam moniti , & non temnere Divos . 620
 Vendidit hic auro patriam , dominumque potentem
 Imposuit ; fixit leges pretio , atque refixit .
 Hic thalamum invasit natæ , vetitosque Hymenæos
 Ausi*

(a) Stimano alcuni de' commentatori , che qui Virgilio accenni alcuna cosa de' tempi suoi . In fatti Grispo Salustio fu da Milone fatto morire per l'adulterio . Molti beneficati da Giulio Cesare si sollevarono contro lui, e l'uccisero; Sesto Pompeo armò i servi , che non temerono combattere, contro i proprii padroni .

(b) *Qua forma* nel testo , ed è assai difficile a spiegarlo. Noi abbiamo tenuta questa , come più naturale , e più intelligibile interpretazione. Il Signor la Landelle .

(c) *Sisso* figliuolo di Eolo , e infame per i latrocinii condannato a portare un gran sasso in cima di un monte. *Georg.* 3. 67.

(d) *Iffione* padre di Piritoo. *V. sopr. al v. 947. e Georg.* 3. 65.

(e) Dicemmo più addietro al v. 947., che andato Teseo con Piritoo all' Inferno per rapire Proserpina, Teseo ci fu incatenato, ma che poi Ercole liberollo . Dopo la morte tornò Teseo all' Inferno , ed in pena di quel suo attentato ebbe per condanna il sedere in eterno fisso su d'una pietra .

Farne parte co' suoi vollero avari
 Sul trovato tesoro ognor giacere;
 Che moltissimi sono, e quei, che morte (a)
 Ebber per adulterio, ed empia guerra
 Quegli, che seguitar non paventando
 Al lor vero Signor romper la fede,
 Chiusi aspettan la pena. Ah non ti prenda 970
 Desio d'risaper qual pena; o quale
 Ordin supremo (b), o misera sventura
 Gli abbia colà sommersi. Altri ravvolge
 Un pesante macigno (c); altri legato
 Stà delle ruote a' raggi (d); e l'infelice
 Tesco si fiede, e federà in eterno (e);
 E tutti avverte Flegia (f) infelicissimo,
 Ed altamente da quell'ombre esclama;
 Ad esser giusti, e a non sprezzar gl'Iddii
 Dal mio esempio imparate. A prezzo d'oro 980
 Vendè costui la patria, e di crudele
 Signor diedela in mano, e per denaro
 Fece leggi, e disfece (g); e della figlia
 Invasè questi incestuoso il letto,
 E le nozze viciate; infami eccessi

H 5

O che

(f) Re di Tessaglia, padre di Iffione, e della Ninfa Coronide, che violata da Apollo partorì Esculapio. Flegia per vendicarsi bruciò il Tempio di Apollo, onde poi in pena ne fu condannato all'Inferno. Altri vogliono *Phlegias* esser accusativo, e interpretato *Tesco infelice avverte tutti i Flegii*, che erano popoli di Tessaglia infami per i latrocinii &c. La prima interpreta-

zione pare a noi la più naturale, e la più vera.

(g) *Fixis, & refixis* nel testo. Fatta una legge in quegli antichi tempi, incidevasi in bronzo, e si affiggeva al pubblico; cambiandosi, o togliendosi la legge così pubblicata, si staccava dal pubblico, ed allora quella tal legge non obbligava più. A tenore di questo costume abbiamo voltato &c.

Ausi omnes immane nefas, ansoque potiti.

Non mihi, si lingua centum sint, oraque centum;

Ferrea vox, omnes scelerum comprehendere formas,

Omnia pœnarum percurrere nomina possim.

Hæc ubi dicta dedit Phœbi longæva sacerdos,

Sed jam age, carpe viam, & susceptum perfice

munus,

Acceleremus, ait: Cyclopum eduçta caminis 630

Mœnia conspicio, atque adverso fornice portas:

Hæc ubi nos præcepta jubent deponere dona.

Dixerat; & pariter gressi per opaca viarum

Corripiunt spatium medium, foribusque propin-
quant.

Occupat Æneas aditum, corpusque recenti

Spargit aqua, ramumque adverso in limine figit.

His demum exactis, perfecto munere Divæ,

Devenere locos latos, & amœna vireta

Fortunatorum nemorum, sedesque beatas.

Largior hic campos æther, & lumine vestit 640

Pur.

(a) Lo stesso si legge Georg. 2. 68.

(b) Di presentare in dono a Proserpina il ramo d'oro, il P. Abramo.

(c) Giganti con un sol' occhio in fronte, che servivano di garzone a Vulcano nella sua fucina del monte Etna. Vedi En. 3. 947. e Georg. 4. 297.

Nel testo leggeff *eduçta*, che abbiamo voltato *estrucce*, *tirate*; giacche trattandosi di ferro lavorato col fuoco la parola *eduçta* dee valere lo stesso, che *duçta*, *duçtilia*.

(d) Vedi sopra al v. 864. ciò, che dicemmo di questa Regia, o quasi Tempio di Platone, o Proserpina, Giunto dunque Enea

O che osarono tutti, o che potero
 I lor falli eseguir. Non io, sebbene (a)
 E cento lingue avessi, e cento bocche,
 E ferrea voce, ti potrei narrando
 D'ogni colpa ridir la varia forma,
 Nè d'ogni pena divisarti il nome.

990

Poichè di Febo l'indovina antica
 Ebbe ciò detto; or via prendi il cammino
 E 'l cominciato tuo dovere adempi (b),
 Affrettiamci, soggiunse, ecco che presso
 Siamo alle mura da' Ciclopi (c) estrutte
 Nella fornace Etnea: le porte io veggio
 Sotto l'opposta volta ove deporre
 Ne si comanda l'aspettato dono.
 Sì detto avea, ed inoltrando il passo
 Per l'opaco sentier varcano insieme
 Il cammino frapposto, ed alle porte
 Si vengono accostando. Occupa Enea
 Della foglia l'ingresso (d), e di pur' onda
 Leggiermente si spruzza, & il dorato
 Ramo d'incontro al liminare affigge.

1000

Queste cose compiute, ed alla Dea (e)
 Offerto il dono suo, giunsero in fine
 Alle liete contrade, ed alla amena
 De' boschi fortunati alma verdura,
 E al beato soggiorno (f). Ivi più puro
 Aer riveste i campi, e di più vaga

1010

H 6

Luce

Enea alla foglia di esso, come
 dovendo offerire in sacrificio
 a Proserpina il ramo d'oro,
 prima si spruzzò d'acqua pura,
 purgandosi d'ogni immondez-
 za contratta nel viaggio infer-
 nale, e poi appese alla porta

medesima il ramo d'oro.

(e) A Proserpina Dea, e Re-
 gina dell' Inferno.

(f) Il P. Catrou dice, Virgli-
 lio avere quasi copiata da Pla-
 tone l'idea, onde descrivere
 l'amenità degli Elisi.

*Purpureo ; solemque suum , sua sidera norunt .
 Pars in gramineis exercent membra palæstris :
 Contendunt ludo , & fulva luctantur arena :
 Pars pedibus plaudunt choreas ; & carmina di-
 cant .*

*Nec non Threicius longa cum veste sacerdos
 Obloquitur numeris septem discrimina vocum :
 Jamque eadem digitis , jam pectine pulsat eburno .*

*Hic genus antiquum Teucri pulcherrima proles ,
 Magnanimi heroes nati melioribus annis ,
 Ilusque , Assaracusque , & Trojæ Dardanus auctor . 650
 Arma procul , currusque virum mirantur inanes :
 Stant terra defixæ hastæ , passimque soluti
 Per campos pascuntur equi . Quæ gratia cur-
 rum ,*

*Armorumque fuit vidis , quæ cura nitentes
 Pascere equos , eadem sequitur tellure repostos .
 Conspicit ecce alios dextra lævaque per herbam
 Vescentes , lætumque choro Pæana canentes ,*

Inter

(a) Nel testo *solemque suum*, *sua sidera*, stelle, e solo proprio loro, e diverso perciò, e altro da questo nostro.

(b) *Palæstris* nel testo, la quale parola alle volte significa il gioco della palestra, altre il luogo della palestra medesima, siccome pare, che debba essere questa.

(c) Usavano la veste talare i Sacerdoti, ed i cantori antichi. Orfeo Tracio figliuolo del fiume Ebro, e della Musa Calliope era ed eccellente cantore, e, perchè poeta, sacerdote ancora delle muse.

(d) O inventore, o suonatore che fosse Orfeo della Lira, quella avea sette corde, e per

COM-

Luce si ammanta il giorno, e un' altro Sole
 Han quegli abitatori, ed altre Stelle (a).
 Altri di lor nella pianura (b) erbosa
 Esercita le membra, e in dolce gioco
 Scherza lottando in full' asciutta arena.
 Intreccia altri col piè danze, e carole,
 Altri cantano versi; e in lunga vesta
 Anch' egli il Tracio Sacerdote Orfeo (c) 1020
 Delle sette sue corde il vario suono
 Accompagna cantando, e lor percuote
 Or colle dita, or coll' eburneo plettro (d).

Di Teucro è quivi la prosapia antica,
 Gloriosissima schiatta, e in più felice
 Tempo nati a regnare illustri Eroi (e),
 Ilo, Assaraco, e Dardano di Troja
 Autore, e padre. Lungi esser di loro
 L' armi rimira, e i vuoti cocchj; in terra
 Stanfi l' aste confitte, e pascolando 1030
 Sciolti vanno i destrier per la campagnà.
 Qual dell' arme, e de' cocchj ebber diletto.
 Mentre visser fra noi, qual di nutrire
 Bei destrieri vaghezza, ella medesima (f)
 Tutt' or gli segue della terra in seno.
 Da sinistra, e da destra ecc' altri vede
 Prender cibo full' erba, e in lieto coro

Inni

conseguenza sette tuoni di voci, e sonavasi o col dito, o col *pettine*, che era come una linguetta di avorio, con cui toccavano le corde degli strumenti musicali. Contrastano gli eruditi se *petten*, e *pletrum* sia lo stesso. Noi adesso

non disputiamo di questo, e ci rimettiamo agli Antiquarii:

(e) Di Ilo, ed Assaraco parlammo En. 1. 466. Di Dardano En. 2. 292.

(f) Questa vaghezza, questo piacere.

*Inter odoratum lauri nemus ; unde superne
Plurimus Eridani per sylvam volvitur amnis
Hic manus ob patriam pugnando vulnera passi , 660
Quique sacerdotes casti dum vita manebat ;
Quique pii vates , & Phæbo digna locuti ;
Inventas aut qui vitam excoluere per artes ;
Quique sui memores alios fecere merendo :
Omnibus his nivea cinguntur tempora vitta .*

*Quos circumfusus sic est affata Sibylla ,
Musæum ante omnes : medium nam plurima turba
Hunc habet , atque humeris extantem suspicit altis :
Dicite , felices anima , tuque optime vates ,
Quæ regio Anchisen , quis habet locus ? illius
ergo 670*

Venimus , & magnos Erebi tranavimus amnes .

Atque huic responsum paucis ita reddidit veros :

Nulli

(a) Inno sacro , che conteneva le lodi o di Apollo , o di Marte , o da *παῖς* ferisco , o da *ἱεραὶ* ferisci figlio , colle quali parole Latona la madre incoraggiava Apollo ad uccidere il serpente Pitone ; d'onde poi venne l' *Io pæan* de' Latini ; che era un plauso fatto a' trionfanti :

(b) Altri spiegano il testo affatto al contrario, cioè che il *Pò dal nostro mondo scende a scorrere per gli Elisi* . Il Padre Abramo , la Cerda , &c.

Noi abbiamo tenuto col P. la Rue la interpretazione opposta fondandoci appunto nelle parole del testo *unde superne d'onde* e non può riferirsi altro che agli Elisi , di sopra non può significare altro che nel mondo nostro . Vedi il P. la Rue . Arato mise il Pò nel Cielo ; e Virgilio , pensiamo poi , per un certo affetto a questo fiume , che bagna le campagne di Mantova fecelo nascere dagli Elisi .

(c) *Casti* nel latino . Vedi sopra

Inni sacri (a) alternare entro un boschetto
 Odorato d'allori, onde il Pò sbocca
 Sopra nel mondo ad inondar le felve (b). 1040
 Quì la turba è di lor, che per la patria
 Feriti sparser combattendo il sangue;
 E quei, che Sacerdoti intatta, e pura (c)
 Menarono la vita, e di virtude
 I seguaci Poeti, e che cantaro
 Degne cose di Febo (d); e chi coll'arti
 Da se inventate più gentile, e vago
 Il vivere ha renduto; ed in altrui
 Chi col beneficar lasciò immortale
 La memoria di se, di bianca benda 1050
 La fronte han tutti incoronata, e 'l crine.
 A cui, poichè lo fer cerchio d'intorno,
 Sovra tutti a Musèo (e) (la spessa turba
 In mezzo il tiene, e lui coll'alte spalle
 Mira gli altri avanzare) in questi detti
 Sì parlò la Sibilla. Alme felici,
 E tu Poeta ottimo, ne dite,
 In qual contorno Anchise, ed in qual spiaggia
 Or si starà: per lui venimmo, e l'acque
 De' fiumi Averni abbiám per lui varcato. 1060
 A lei tal diè l'Eroe breve risposta.

Fisso

sopra la nota al v. 887.

(d) Anco fra i Pagani era conosciuta rea quella maniera di poetare, che non si teneva dentro i termini della onestà, e della verecondia.

(e) Taluno volle tacciar Virgilio di mala fede, e d'invidia citando Musco, e non Omero piuttosto. Per altro parlando qui di tempo vicino assai al-

la caduta di Troja non poteva mettersi saviamente negli Elisi quell' Omero, che nacque almeno un secolo dopo. Il P. Catrou Musco altri lo fanno scolare, altri agliuolo d' Orfeo. A lui si attribuisce il poemetto degli *Amors de Leandro, ed Erone*; ben che sia chi sostiene questo scritto assai posteriore a' tempi di Musco.

*Nulli certa domus : lucis habitamus opacis :
 Riparumque toros , & prata recentia rivis
 Incolimus . Sed vos (si fert ita corde voluntas)
 Hoc superate jugum , & facili jam tramite sistam .
 Dixit , & ante tulit gressum , camposque nitentes
 Desuper ostentat : dehinc summa cacumina linquunt*

*At pater Anchises penitus convalle virenti
 Inclusas animas , superumque ad lumen ituras 680
 Lustrabat studio recolens , omnemque suorum
 Forte recenserebat numerum , carosque nepotes ,
 Fataque , fortunisque virum , moresque , manusque .
 Isque ubi tendentem adversum per gramina vidit
 Aenean , alacris palmas utrasque tetendit :
 Effusaque genis lacryma , & vox excidit ore ,
 Venisti tandem , tuaque expectata parenti
 Vicit iter durum pietas ; datur ora tueri
 Nate tua , & notas audire , & reddere voces ?*

Sic

(a) Così i volgarizzatori Francesi .

(b) *Nitentes* nel testo , che alcuni degli Italiani volgarizzatori tradussero *luminosi* , come se il rimanente degli Elisi fosse privo di luce . Per verità il nostro poeta ha tanti esempi della parola *nitens* , parlando della campagna , che non pare possa dubitarsi della sua forza , e del valor suo .

(c) Così il più de' sommen-

setori , dopo Servio . Nondimeno altri fanno la costruzione del testo *animas penitus inclusas valle virenti* ; ed allora converrà interpretare le anime molto addentro racchiuse nella valle verdeggiante . A noi è comparsa più naturale la prima spiegazione .

(d) Comincia il poeta a determinare la *metempsirosi* , che egli teneva : ma di questo parleremo più innanzi .

Fisso albergo niun' ha; per entro opache
 Selve abitiamo, e nell' aprica sponda
 De' fiumi, e dove sempre nuova il rio (a)
 Sveglia sul prato la verdura, e i fiori
 Soggiornando ci stiam. Ma se desio
 Cotal vi forge in core, a questo in cima
 Colle salite, e scorderovvi allora
 Per agevol sentiero: e in così dire
 Innanzi incamminossi, e fu dall' alto
 Loro fece veder lieta (b) campagna.
 Scendendo quegli al pian lasciano il monte.

1100

Ma 'l padre Anchise nel più cupo seno (c)
 D' ombrosa valle tenea fisso il guardo
 Nell' alme ivi raccolte, e ch' alla luce
 Tornar dovean del mondo (d); e per fortuna
 Tutta de' suoi l' augusta serie, e i cari
 Nipoti esaminava, e il lor destino,
 I costumi, l' imprese, e l' avventure (e).
 E allor che per l' erbetta incontro ei vide 1080
 Enea venirne, al Ciclo ambe le mani
 Per la gioja inalzò, gli cadde il pianto
 Dagli occhi, e sì nel suo trasporto (f) ei disse.
 Finalmente venisti, e l' aspettata (g)
 Dal genitore tua pietade ha vinto
 Il difficil cammin; pur m' è permesso
 Figlio di rivederti, e di sentire,
 E di risponder con gli usati accenti.

Sì

(e) Quanto maravigliosamente ritornando alla sua idea di lodare Roma, ed Augusto specialmente fa il poeta, che Enea trovi il padre in questo punto di tempo.

(f) Il latino ha più enfasi,

e quell' *excidit* chiede più forza nell' Italiano.

(g) Altri legge *speclata*; cioè *conosciuta sperimentata*; e farà questo senso. *La tua pietà, di cui io tuo padre ebbi tante riprove, ha vinto &c.*

Sic equidem ducebam animo, rebarque futurum, 690
Tempora dinumerans: nec me mea cura fefellit.

Quas ego te terras, & quanta per aquora vectum
Accipio, quantis jactatum nate periclis!

Quam metui, ne quid Lybiae tibi regna nocerent!

Ille autem: Tua me, genitor, tua tristis imago
Sæpius occurrens hac limina tendere adegit.

Stant sale Tyrrheno classes. Da jungere dextram,
Da genitor, teque amplexu ne subtrahere nostro.

Sic memorans largo fletu simul ora rigabat.

Ter conatus ibi collo dare brachia circum: 700

Ter frustra comprehensa manus effugit imago

Par levibus ventis, volucrique simillima somno.

Interea videt Aeneas in valle reduceta

Secclusum nemus, & virgulta sonantia sylvis,

Lethaumque, domos placidas qui prænatat, amnem.

Hunc circum innumerae gentes, populi que volabant.

Ac veluti in pratis, ubi apes æstate serena

Floribus insidunt variis, & candida circum

Lilia funduntur: strepit omnis murmure campus.

Horrescit visu subito, causasque requirit

710

Insci-

(a) Negli Elisi non eravi il giorno, e la notte, ma Sole, e lume perpetuo: quindi Anchise andava seco numerando i tempi, ma non i giorni.

(b) Così il P. la Rue.

(c) Appella a Didone, ed al detto *En.* l. 4.

(d) Il mar Tirreno è quello che bagna da mezzo giorno l'Italia, e dove era la spiaggia di Cuma, a cui Enea approdò venendo dalla Sicilia. Vedi sopra al v. 3.

(e) Il Tasso 14. 6.

(f) Spartito, separato dagli altri

Sì certamente nel cor mio pensando ,
 Che ciò avverrebbe io mi tenea sicuro 1090
 Contando i tempi (a), e la speranza mia
 Ingannato non m' ha . Per quali terre ,
 Per quanti mari trasportato o Figlio
 Udii che fosti (b), ed a quali sventure
 Fin' ora esposto ! Ah! qual timor mi prese ;
 Ch' a te di Libia non nuocesse il regno (c) .

Ed egli a lui: la tua severa immagine
 Spesso o ' padre apparentomi mi spinse
 A discender quaggiù . Nel mar Tirreno (d)
 Stanfi le navi . Or mi concedi o Padre , 1100
 Che la mano ti stringa , ed agli amplessi
 Non ti sottrar d' un figlio : e il volto insieme
 Rigava in dir così di largo pianto .
 Tre volte allor tentò gittargli al collo
 Le braccia intorno , e invan cinta l' immagine (e)
 Di man tre volte gli fuggì simile
 A vano sogno , e all' aure lievi uguale .

In appartata valle Enea frattanto
 Vede un bosco diviso (f), e della selva
 I sonanti (g) virgulti , e rader mira 1110
 Quel placido soggiorno il rio di Lete ;
 E innumerabil gente ad esso intorno ,
 E popoli volare : e come allora
 Che al chiaro dì nella serena estate
 Sopra di varii fior l' api sul prato
 Si van posando , e vagano d' intorno
 A' bianchi gigli , tal pel mormorio
 Tutto strepita (h) il campo . All' improvvisa

Vista

altri boschetti, che servivano vano mormorio que' virgulti ;
 di delizia agli Elisi . (h) Figuratamente , e vale ,
 (g) Mossi dall' aurette face- rimbomba , risuona .

*Inscius Aeneas , quæ sint ea flumina porro ,
Quive viri tanto complerint agmine ripas .*

*Tum pater Anchises : Animæ , quibus altera
fato*

*Corpora debentur , Lethæi ad fluminis undam
Securos latices , & longa oblivia potant .*

*Has equidem memorare tibi , atque ostendere cor-
ram ,*

*Jampridem hanc prolem cupio enumerare meorum ;
Quo magis Italia tandem latere reperta .*

*O pater , an ne aliquas ad cælum hinc ire putan-
dum est*

*Sublimes animas , iterumque ad tarda reverti 720
Corpora ? quæ lucis miseris tam dira cupido ?*

*Dicam equidem , nec te suspensum nate , tenebo :
Suscipit Anchises , atque ordine singula pandit .*

*Principio cælum , ac terras , camposque li-
quentes ,*

Lucèn-

(a) Disse ad Enea in ri-
sposta .

(b) Secondo i misteri della
Filosofia Pagana non tutte le
anime , che già informarono
un corpo , tornavano dagli
Elisi ad avvivarne un' altro ,
perciò Anchise determina la
sua proposizione .

(c) λήθη nel greco vale di-
menticanza, oblio , Lete dun-

que nomavasi il ruscello , che
scorreva negli Elisi , e di cui
beveano le anime destinate a
ritornare nel mondo , perchè
dimenticandosi de' mali , e de'
beni passati con sicurezza, cioè
con pace , senza ripugnanza
passassero in altro corpo .

(d) Così comunemente gl'a-
nterpreti ; e vale possibile , che
anime tanto eroiche , tanto
belle

Vista stupisce Enea, e la cagione
 Non saputa richiede, e qual sia mai 1120
 Il fumicel, ch'ha innanzi, e chi coloro,
 Ch'in sì gran folla riempian la ripa.

E 'l padre Anchise allor (a); l'alme, cui'l fato
 Destina un'altro corpo (b), onde sicure (c)
 Bevono al fiume Lete, e eterno oblio.

Cert'è gran tempo, che informarti, e tutta
 A te mettere in vista, e annoverare
 Questa prole de' miei bramando io stava,
 Onde gioja maggior ti svegli in seno
 L'aver trovato infin l'Itale spiagge. 1130

O Padre, Enea ripiglia, e quindi alcuna
 Forse al Ciel risalire anima illustre (d)

Creder dovassi, e ritornar di nuovo
 Entro del pigro corpo? Ahi della luce
 Sventurate qual'han sì folle brama (e)?

Figlio sì, che 'l dirò, risponde Anchise,
 Nè lascerotti nel tuo dubbio incerto;

E per ordin così tutto gli spiega (f).

In pria la terra, il Cielo, e della Luna

II

*belle da essersi meritato di
 abitar negli Elisi, possano
 bramare &c.*

(e) Anco nel sistema Pagan-
 no, in cui si ammettevano per
 verità inconcusse i sogni Pla-
 tonici, pure l'intelletto del
 poeta non rimaneva appagato
 dalle dottrine medesime, che
 qui viene inseguendo circa
 l'anima, e lo stato di esse do-
 po la morte.

(f) Ed eccoci al sistema di

Virgilio circa l'anima. E' esso
 un misto di Epicureo, di Pit-
 tagorico, e di Platonico con-
 fuso insieme, e che supponia-
 mo noi, nè pure soddisfacea
 al poeta. Di questo prendiamo
 dunque a parlare un poco più
 distintamente, onde venga a
 schiarirsi e questo passo della
 Eneide, e varii altri senti-
 menti, che si trovano sparsi
 o nella Eneide, o nelle Geor-
 giche.

*Lucentemque globum Luna, Titaniaque astra
Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molem, & magno se corpore miscet.
Inde hominum, pecudumque genus, vitæque vo-
lantum*

*Et quæ marmoreo fert monstra sub æquore pon-
tus.*

Ignæus est ollis vigor, & cælestis origo

730

Semi-

(a) Supponi adunque la co-
nosciuta *trasmissione* delle
anime, detta da' Greci *metem-
psicosi*, e messa fuori da Pit-
tagora, e seguitata poi da So-
crate, e da Platone, convie-
ne ripigliare ciò, che Platone
scrive nel suo Timeo secondo
l'interpretazione di Marfil. Fi-
cino c. 14., cioè: Dio da prin-
cipio divise la massa della ma-
teria rozza ancora, ed infer-
me, la divise, io diceva, ne'
quattro elementi fuoco, aria,
acqua, terra; stabili come per
termine di divisione fra questa
massa così spartita in elemen-
ti, il Cielo, la Luna, le Stel-
le, e sopra questi raccolse una
parte più spiritosa, e più no-
bile, quasi una quinta essenza
degli elementi sublunari, da'

quali elementi più purgati, e
perfetti formansi colassù i mi-
ri in quel modo, che sono for-
mati pure i miri fra noi dagli
elementi meno purificati, e
perfetti. Questo per Platone
è il lavoro del mondo. A que-
sto mondo Dio diè vita infon-
dendo un' anima, la quale se-
condo Pittagora è il medesi-
mo Dio, onde poi sono come
tante particelle di questo Dio
le anime degli uomini, dello
fiere &c. Secondo Platone
que' anima non è Dio mede-
simo, ma una, la chiama
egli *temperatio: temperazio-
ne*, nè si comprende qual co-
sa s'abbia voluto intendere,
opera, o lavoro di questo
Dio.

(b) Indi 'l principio &c.
cioè

Il globo luminoso, e le Titanie
 Stelle, e il liquido Mar per entro avviva
 Uno spirto divino (a), e dentro infusa
 Nelle membra quest' alma, ella dà moto
 A tutta la gran mole, e coll' immento
 Corpo di lei si mesce (b). Indi il principio
 Traggonno uomini, e fere, indi la vita
 I volatori augelli, e quanti il mare
 Sotto 'l marmoreo pian mostri nasconde.
 Origine celeste, ignea sostanza

Han

cioè da questa anima universale traggono i viventi il principio non de' corpi loro formati, come si è detto dagli elementi, ma bensì traggono il principio dell'anima. Qui Virgilio pare certamente avere seguitato Platone; poichè insegna questi nel Timeo, come Dio degli avanzi di quella anima universale di tutta la massa del mondo ne formò le anime particolari di ciascheduno de' viventi, e queste anime particolari quel Dio le collocò in un certo numero per ognuna delle stelle, onde quasi in tanti veicoli andassero ravvolgendosi d'intorno alla massa del mondo, ed ammirandone la bellezza. Aggiunge inoltre Platone, che Dio permise agli Dei inferiori Saturno, Rea, Giove &c. l'unire a' corpi terreni le anime sparse così per le stelle: e

dice, che questi Dei inferiori unirono di fatto a' corpi terreni, e queste anime collocate così nelle stelle, e di più unirono a ciascheduno de' corpi viventi un'altra anima fatta da loro; che perciò la venuta anima dalle stelle era immortale, la fatta dagli Dei inferiori era mortale, e finiva col finire il vivente. Da questa spiegazione intenderassi il parlare Platonico de' Poeti, i quali dicono, che l'anime cominciarono ad amarsi nella stella paterna; che partendo dal mondo ritornano alle stelle. Di più intendessi quello pure di Virgilio Georg. 227. *nec morti esse locum; che non svanisce nel nulla l'anima de' viventi &c.* In somma si schiarisce il pensare di molti scrittori, e l'intelligenza di molti passi, che in altra forma non pare, che connettano.

*Seminibus, quantum non noxia corpora tardant;
Terrenique hebetant artus, moribundaque membra.
Hinc metuunt, cupiuntque, dolent, gaudentque,
nec auras*

*Respiciunt clausæ tenebris, & carcere cæco.
Quin & supremo cum lumine vita reliquit,
Non tamen omne malum miseris, nec funditus
omnes*

*Corporeæ excedunt pestes: penitusque necesse est
Multa diu concreta modis inolescere miris.*

*Ergo exercentur pœnis, veterumque malorum
Supplicia expendunt. aliæ panduntur inanes* 740

Suf-

(a) Da qui il poeta alle anime il nome di *seminibus*, ed è il parlare di Platone; cioè quasi dalla *sementa* fatta di quelle anime nelle stelle disse poi *semi* le anime istesse. Dice inoltre, che hanno *origine celeste*, ed *igneia sostanza* non per altro, se non perchè le anime furono collocate da Dio nel Cielo, e perchè stando nelle stelle trafero non sò che da quella quinta essenza di elementi, onde dicemmo già le stelle esser formate, ed i misli sopralunari.

(b) Tanto per Pittagora, che per Platone le anime sono tutte affatto della specie, e qualità medesima, onde ogni disugualità, che scorgasi tra questo, e quel vivente la pren-

devano quei Filosofi dalla diversa tessitura del corpo, in cui le anime eran racchiuse. Perciò il poeta dice, avere le anime *origine celeste per quanto il tardo peso &c.* cioè l'origine loro essere tale, che comparirebbe veramente celeste, se il peso terreno del corpo, che muore, non le affoprisse &c.

(c) Quindi &c. cioè da questo corpo, dalle membra a cui sono annesse le anime, nascono in loro le passioni, che non avrebbero se fossero libere, e queste passioni si producono in loro a proporzione degli umori, che dominano in quei corpi, dentro cui sono racchiuse. Anzi succede, che vinte dalle passioni, e accie-

cate

Han que' femi (a), per quanto il tardo peso 1150
 Non gli aggrava del corpo, e gli astopisce
 Delle membra mortali il terreo incarco (b).
 Quindi (c) speme, e timor, tristezza, e gioja
 In lor s' alterna, e nell' orror racchiuse
 Della cieca prigione obliar del Cielo
 All' eterne bellezze (d) ergere il guardo.
 Inoltre allor che nell' estremo giorno
 Di vivere han finito, alle infelici
 Non per questo ogni morbo, ogni sozzura,
 Che contrasser dal corpo, in lor vien meno, 1160
 E si perde del tutto: in strania guisa
 Inevitabil' è, che molto ad esse
 Attaccato di quel resti, che lungo
 Tempo a loro fu unito, e con lor crebbe (e).
 Dunque son tormentate, e degli antichi
 Falli pagan la pena (f): altre per l'aura

I

Pen-

cate le anime dalla nebbia degli affetti, ne quali trovansi avvolte, si dimenticano le bellezze del Cielo, ed immergendosi nella terra si danno al vizio, e si sfigurano macchiandosi.

(d) *Neque auras respiciunt* nel testo; e da' commentatori è interpretato, che più non mirano o alla loro ceste origi-
gine; o pure più non si volgono a guardare le eterne, e incorruttibili bellezze del Cielo, da esse vedute mentre stavano lassù nelle stelle.

(e) Sembra qui, che Virgilio seguitando il suo sistema faccia ridondare nell'anima le sozzure, e i mali fisici del cor-

po, il quale crebbe colle anime stesse, e loro fu unito, finchè durò la vita di quel tale vivente. Ma è chiaro a vederli l' errore di un tal pensiero, giacchè non può essere nè sozzura, nè morbo dell' anima quello, che è fuori totalmente di essa, e non proviene in lei perchè voluto da essa.

(f) Anco i Pagani nella loro Teologia capivano, che ogni macchia dell'animo dovea purgarsi con pena temporale, se era male leggiero: che se era male più grave, sicchè fossero scellerati gli uomini in vita, essi ancora i Gentili gli condannavano a soffrire eterna pena nell' Inferno.

*Suspensæ ad ventos ; aliis sub gurgite vasto
 Infectum eluitur scelus , aut exurit igni .
 Quisque suos patimur manes : exinde per amplum
 Mittimur Elysium , & pauci læta arva tenemus :
 Donec longa dies , perfetto temporis orbe ,
 Concretam exemit labem , purumque reliquit
 Etherium sensum , atque aurai simplicis ignem .
 Has omnes , ubi mille rotam volvere per annos ,
 Lethæum ad fluvium Deus evocat agmine magno ;*

Sci-

(a) Le quali tre maniere di purgare le anime corrispondono a' tre generi di purgazione costumata dagli antichi Gentili ; poichè fra loro le robe infette *aut purgabantur taeda , vel sulphure , aut lustrabantur aqua , aut aere ventilabantur .*

(b) *Quisque suos patimur manes* nel testo . Platone nel lib. 10. della Repub., e nel Fedone scrive , che ad ogni uomo , che nasce è assegnato il suo Demone , o Genio , che abbia da nomarsi . Assiste questi sempre nella vita dell'uomo all'anima di esso , e quando quella separasi colla morte questo Demone medesimo può intendersi significato dalla parola *manes* , e che la tormenti per ripurgarla , se merita pena temporale il suo fallo , e

i vizii suoi . Altri per *manes* intendono le Furie , o altri de' Numi infernali . In somma il testo del poeta vale ognuno *nella morte ha il suo tormentatore per soddisfare così alla pena , che si meritò &c.* Il P. la Rue pensa , che questi luoghi dove le anime si purgavano , sieno quelle tali sedi vedute già da Enea prima di arrivare alla Città di Dite , cioè dove stavano i bambini , gli amanti , quei , che si uccisero da se stessi .

(c) Non pochi in se ; ma pochi rispetto a quei molti , che anco nel Paganesimo si conosceva , che per le loro sceleratezze doveano condannarsi ad un tormento perpetuo nel Tartaro .

(d) *Donec* nel testo . Vedi il P. la Rue , che così inter-

Dre-

Pendon sospese a' venti, o dentro all'acque
 Di vasto gorgo la caligin fosca,
 Che le contaminò, tergesi in altre,
 O dal fuoco si purga (a). Il proprio ognuno 1170
 Suo gastigo patisce (b): e quindi siamo
 Nell' ampio Elisio ammessi, e in queste amene
 Campagne arriviam pochi (c); allorchè (d) lunghi
 Giorni trascorsi col girare il tempo
 Ogni macchia ne tolse, e lasciò puro,
 Quai dagli astri partì, l'etereo senso,
 E del foco vital la semplice aura (e).
 Quest'alme, poi che di mill'anni il giro
 Han godendo compiuto, in folla accolte
 Alla riva di Lete Iddio (f) le chiama, 1180

I 2

Per-

preta in questo luogo quella parola.

(e) Passato il tempo dovuto a scontare i falli commessi nella vita, e ripurgate perfettamente le anime tornando ad essere quali scesero in terra venendo dagli astri, ove Dio le collocò, e rendute non puro fuoco veramente, ma quella tale semplicissima cosa, che Dio le formò da principio, passano fortunate a godere ne' campi Elisii.

(f) Dopo mill'anni di godimento negli Elisii sono le anime chiamate a bere l'acqua di Lete per i motivi detti sopra al v. 1124. Dimentiche in questo modo le anime di tutto il passato agisce in loro

un tale innato desiderio di unirsi ad un qualche corpo sulla terra, ed è questa la *metempsychosi*, o trasfrazione delle anime, di cui parlammo al v. 1142. Tornavano dunque le anime nel mondo, ed a proporzione de' loro meriti, o demeriti della vita antecedente erano o premiate, o punite; passando le anime state buone ad informare un qualche Eroe, le state cattive a racchiudersi nel corpo di una bestia, o d'una pianta. Dice il poeta, che Dio chiama queste anime. Se Virgilio non intese qui per questo Dio *Mercurio*, di cui affermò già nel lib. 4. che egli *evocat Orco pallentes animas*, allora inferirassi, che i Platonici

nici

*Scilicet immemores supera ut convexa revifant, 750
Rurfus & incipiant in corpora velle reverti .*

*Dixerat Anchifes , natumque , unaque Sibyllam
Conventus trahit in medios , turbamque fonantem :
Et tumulum capit , unde omnes longo ordine
possit*

Adversos legere , & venientum discere vultus .

*Nunc age , Dardaniam prolem quæ deinde fe-
quatur*

*Gloria , qui mancant Itala de gente nepotes ,
Illuftres animas , noftrumque in nomen ituras ,
Expeditam dictis , & te tua fata docebo .*

*Ille , vides ? pura juvenis qui nititur hafta , 760
Proxima forte tenet lucis loca , primus ad auras
Ætherias Italo commiffus sanguine furget ,*

Sil-

nici ammettevano un Dio di-
finto dall' anima universale
del mondo , il qual Dio chia-
mava poi al fiume Lete le
anime particolari de'viventi .
Il vero fi è , che tutte le spe-
culazioni della Teologia Pa-
gana perchè non fondate fupla
rivelazione , e ful vero , era-
no femprie incerte , e mal fer-
me troppo da per fe apparifce .
Il P. la Rue al lib. 6. , ed il P.
Cattrou alla I 1. e 12. nota cri-
tica di quefto fteffo lib.ne han-
no trattato dottamente . Per
ultimo , Virgilio benchè qu-
tanto faccia pompa diPlatoni-

co , pur non femprie ha parla-
to in modo da non comparire
in buona parte ancora Epicu-
reo , ficcome abbiamo nota-
to e nel 2. Georg. , e nel 4.
eneid. &c.

(a) Prende Anchife fra la
turba delle anime , che gli e-
rano incontro , ad accennare
quali farebbono i pofteri d' E-
nea . Nel decorfo bensì parla
anco di altri non difcendenti
da Enea ; femprie per altro fi
trattiene circa gli uomini più
illuftri di Roma . Hanno da-
to taluni una cenfura al Poe-
ta ; cioè che non abbia con-
fer.

Perchè tutto obliando un'altra volta
 Comincino a bramar di ritornare
 Entro de' corpi a rivedere il mondo .
 Ciò detto il figlio, e la Sibilla insieme
 Conduce Anchise in mezzo, ove raccolta
 E' la turba fremente, e prende un colle,
 D'onde in lunga ordinanza aver d'incontro
 Tutti egli possa, e gli mirar nel volto .

Or m'odi, il vecchio aggiunge; in brevi note
 T'accennerò della Dardania schiatta 1190
 Qual poi farà la gloria, e quai nipoti
 Dall'Italico sangue a nascer' hanno;
 Anime eccelse, a sottomentrare elette
 Nella nostra famiglia, e le fortune
 Saprai da me, che ti prepara il Fato (a).

Quel giovinetto, il vedi? A una pur' (b) asta
 Quei, che s'appoggia? il più vicino in sorte
 Luogo tien per rinascere; primiero
 D'Italo sangue, e di Trojan commisto
 All'aure eterie forgerà del mondo; 1200
 Silvio dirassi (c), e dopo la tua morte

I 3

Darà

servato l'ordine de' tempi, e della storia in questo parlare d'Anchise; e di più, che quelle anime le quali doveano dopo lungo tempo rinascere nel mondo non potevano allora avere quei segni, che Anchise vede, e fa avvertire al Figliuolo.

(b) O disarmata, e non macchiata di sangue. Il P. la Cerda l'interpretra scettro.

(c) Enea vinto Turno sposò Lavinia. Dopo tre anni di re-

gno Enea morì *En. 5. 10. 30.* Lavinia incinta per paura di Ascanio figliastro si fuggì in un bosco, e vi partorì questo figliuolo, che perciò nomossi *Silvio*. Fu poi da Ascania richiamata Lavinia in Alba, e adottato Silvio il Figliuolo, che dopo la morte di Ascanio subentrò nel regno ad esclusione di Giulio figliuolo d'Ascanio, dal quale Giulio scese la famiglia *Giulia*.

*Silvius, Albanum nomen, tua posthuma proles;
 Quem tibi longævo serum Lavinia conjux
 Educet silvis regem, regumque parentem:
 Unde genus longa nostrum dominabitur Alba.
 Proximus ille Procas, Trojana gloria gentis,
 Et Capys, & Numitor, & qui te nomine reddet;
 Silvius Æneas, pariter pietate vel armis
 Egregius: si unquam regnandam acceperit Al-
 bam.*

770

*Qui juvenes, quantas ostentant, aspice, vires!
 At qui umbrata gerunt civili tempora quercu,*

Hi

(a) Da questo *Silvio* presero il nome i Re d'Alba, de' quali molti si chiamarono *Silvio*. E' questione se *posthuma* debba nel testo e leggerli, e interpretarsi così. Noi ci siamo tenuti a questa spiegazione, come forse più coerente alla storia. Vedi il P. Catron, Abramo, la Rue &c.

(b) *Longævo* nel testo. Noi seguitando la interpretazione data poco più sopra alle parole *posthuma proles* non potevamo qui più spiegare a te già vecchio come pare, che vaglia *longævo*. Ci siamo dunque attenuti alla interpretazione di Sidonio Appollin., come riferisce Gellio c. 16. l. 2. Noct. Attic. *longævo*, non seni,

significatio enim est contra historiae fidem, sed in longum jam ævum, & perpetuum recepto, immortalique facto.

Vedi il P. la Rue, e Abramo.

(c) Fabbricata da Ascanio dopo la morte di Enea.

(d) Prossimo di luogo, non vicino di nascita, giacchè Proca fu il decimoterzo Re d'Alba, secondo T. Livio, Capì fu il settimo, Numitore figliuolo di Proca fu il decimoquarto, ed Enea Silvio il terzo. Non sappiamo perchè il poeta dia a Proca l'aggiunto *Trojanae gloria gentis*.

(e) Numitore, e Amulio fratelli, e figliuoli di Proca.

(f) Enea Silvio per frode del suo tutore solo di anni 52.

sali.

Darà nascendo a' Regi d' Alba il nome (a).
 Entro le selve lui, che un giorno fia
 Rege, e padre di Regi, a te già in Cielo (b)
 Partorirà la sposa tua Lavinia,
 E d' Alba longa (c) seguirà per lui
 Il sangue nostro a dimorar nel trono.
 Proca (d) è quel, ch' è vicino, onore, e gloria
 Di nostra gente, e Numitore (e), e Capi,
 Ed Enea Silvio, che s' a te nel nome 1210
 Sarà simil, nella pietà, nell' armi
 Del pari egregio fia, se pure ei d' Alba
 Giammai pervenga a posseder (f) l' impero;
 Mira che gioventù; qual gran valore
 Promettono di se. Ma quei, velate
 Che di quercia civil portan le tempia (g),

I 4

No-

fali al regno: perciò Anchise parla con quel dubbio *si umquam se pure una volta regnerà*.

(g) La corona chiamata *civica* era di un ramo di quercia, e davasi a chi nella battaglia avesse salvata la vita a un cittadino Romano. Qui dassi questa corona a' fondatori di varie Colonie Rom., e perchè non sono certi i fondatori di esse, perciò Anchise gli mostra confusamente ad Enea. *Nomentum* ora *Lamentana*: resta 12. miglia lontano da Roma verso Settentrione. *Gabii* città fra Roma, e Palestrina dalla parte di Levante, adesso totalmente distrutta. *Fidena* ora *Castel giubileo* cinque

miglia distante da Roma dalla parte di tramontana. *Cellazia*, di cui non abbiamo nè pure un vestigio delle rovine. *Bola* castello degli *Equi* non lontano da Palestrina; anco a' tempi di Plinio non se ne vedeva più segno. *Cora* adesso *Cori*, città de' Volsci non molto distante da *Pomezia*, che fu pure città de' Volsci, e prossima all' *Ufente* fiume, che scorre, e trabocca nelle *paludi Pontine*. *Castel d' Inuo* fu de' Rutuli sulle sponde del mar Tirreno, adesso è diroccato del tutto. Era sacro questo castello al Dio *Inuo*, o *Fauno*; come chiamano i Latini, ed è il medesimo, che il Dio *Pan* de' Greci.

Hi tibi Nomentum, & Gabios, urbemque Fidenam,

Hi Collatinas imponent montibus arces,

Pometios, Castrumque Inui, Bolamque, Coramque:

Hac tum nomina erunt, nunc sunt sine nomine terræ.

Quin & avo comitem sese Mavortius addet

Romulus, Assaraci quem sanguinis Ilia mater

Educet. Viden, ut geminae stent vertice crista,

Et pater ipse suo superum jam signet honore? 780

En hujus, nate, auspiciis illa incluta Roma

Imperium terris, animos æquabit Olympo,

Septemque una sibi muro circumdabit arces,

Felix prole virum. Qualis Berecynthia mater

Invehitur curru Phrygias turrita per urbes,

Lata Deum partu, centum complexa nepotes,

Omnes

(a) Anchise spiega ad Enea, che di quel tempo non vi erano queste colonie; ma che vi farebbono un dì, e allora così chiamarebbonfi.

(b) Numitore figliuolo di Proca fu dal fratello Amulio cacciato dal trono di Alba. Ilia figliuola di Numitore partorì a Marte Romolo, e Remo, che allevati dalla lupa nel bosco, e cresciuti in età uccisero Amulio, e vendicarono

Numitore rimettendolo nel regno.

(c) Perchè veniva dalla linea de' Re di Alba.

(d) Altri spiegaron la parola *pater*, *Marte*. A noi è paruta più semplice l'altra interpretazione, e più coerente alla apoteosi di Romolo, che, comunque si morisse, fu poi da' Romani riverito come uno degli Dei.

(e) E vale a dire *questi fonderà*

Nomento, e Gabii, e la città Fidena
 A te fabbricheranno, e le muraglie
 Di Collazia ne' monti, e Bola, e Cora,
 Pomezia, e'l castel d'Inuozor non han nome (a), 1210
 Ma sì que' luoghi nomeransi allora.
 Quindi verranno in compagnia dell' Avo (b)
 Romol figlio di Marte: Ilia dal sangue (c)
 Trojan discesa metterallo al giorno.
 Il vedi come dalla fronte altera
 Sorgon que' due cimieri, e come un lampo
 Dell' onor suo (d) fin da quest' or' gl' infonde
 De' Numi il Padre istesso? Eccoti o Figlio
 Con gli auspicii (e) di lui quella famosa
 Inclita Roma, ch' alla terra uguale 1220
 Avrà l' impero, ed il coraggio a' Numi,
 E sette colli chiuderà nel giro
 Sola delle sue mura. Avventurosa (f)
 Per la prole d' Eroi: quale sul carro (g)
 Tratta sen v' la Berecintia Madre
 Per le Frigie Cittadi incoronata
 Di torri il capo, i sommi Dei d' avere
 Partorito contenta, ed abbracciando
 Cento nipoti suoi dell' alto Cielo

I 5

Già

*derà quella famosa Roma, che
 stenderà il Regno suo per tut-
 to il mondo, e avrà Cittadini
 uguali a' Numi nella virtù,
 e nel valore.*

(f) Roma.

(g) Per dar risalto al valore
 de' cittadini Romani paragona
 Roma con Cibele chiamata Be-
 recintia o da un monte della
 Frigia ove era specialmente
 riverita, o, come vuol Ser-

vio, da una città dedicata a lei
 sul fiume Sangario. Vedi Em. 3.
 191. La favola finse Cibele es-
 ser madre degli Dei. Fu ono-
 rata nella Frigia, e tiravasi la
 sua immagine in un carro da'
 Leoni. Comunemente quella
 Dea è pigliata per la Terra,
 e perciò v' è coronata il capo
 di torri, perchè la terra so-
 stiene le Città. Vedi Lucr.
 l. 2. 600.

Omnes cœlicolas , omnes supera alta tenentes .

*Huc geminas nunc flecte acies, hanc aspice gentem ,
Romanosque tuos . Hic Cæsar , & omnis Julli
Progenies , magnum cœli ventura sub axem . 790
Hic vir , hic est , tibi quem promitti sæpius audis ,
Augustus Cæsar , divum genus : aurea condet
Sacula qui rursus Latio , regnata per arva
Saturno quondam , super & Garamantas , & Indos
Proferet imperium . Jacet extra sidera tellus ,
Entra*

(a) Siccome in grazia di Ottaviano Cef. , e de' suoi Romani scrive il nostro poeta , così più si ferma a parlare delle persone conosciute, e comincia da Giulio Cesare , che egli fa per retta linea provenire da Enea .

(b) *Ottaviano Cesare Augusto* nipote della sorella di Giulio Cesare ; come dicemmo *En. 5. 443.* Pigliò *Ottaviano* il titolo di *Augusto* l'an. 727. di Roma .

(c) Perchè proveniente da Venere , da Giove &c. altri leggono il testo *Divi genus* , e vogliono , che riferiscasi a *G. Cesare* , il quale essendo riposto fra' Numi diè occasione ad *Ottaviano* di chiamarsi così . A noi più è comparsa naturale , e più adulatrice per Cesare Augusto la prima interpretazione .

(d) Accenna la pace univer-

sale , che Augusto diè al mondo . *Vedi En. 1. 475.* Della favolosa età dell' oro a' tempi di Saturno . *Ovid. Metam. e i Mitologi .*

(e) Popoli dell' Affrica .

(f) O intende il poeta i popoli dell' Affa , chiamati *Indi* , o più veramente intende gli *Esiopi* , e le altre genti a quelli confinanti , che , come dicemmo *Georg. 4. 511.* , dagli Antichi tutti nomavansi *Indi* .

(g) Tutti gl' interpreti videro la difficoltà di questo passo , e lo spiegarono comunemente , che *Augusto tutta domarebbe l' Affrica quanto essa stendesi anche di là da' due Tropici del Capricorno , e del Cancro* . Il P. Catrou per altro accenna , che vi resta da indovinare qual sia questa parte d' Affrica , che stendesi di là da' due Tropici . Il P. Abramo dice dunque ingegnosamente il suo

Già tutti abitor', nelle stellate
Superne sedi già tutti raccolti.

1240

Quà volgi ambe le luci, e questa gente
E i tuoi Romani quà Figlio rimira (a).

Cesare è questi, e la progenie tutta

Di Giulio tuo, ch'è per venir nel mondo:

Questi questi è l'Eroe (b), che spesso udito

Hai prometterfi a te, germe de' Numi (c)

Cesare Augusto, che dell'aurea etade (d)

Ricondurrà nel Lazio, ove Saturno

Ebbe un dì 'l regno, un'altra volta i giorni. 1250

Questi oltre i Garamanti (e), ed oltre all'Indo (f)

L'Imperio stenderà; che opposta giace (g)

I 6

All'

suo pensiero, e sostiene, che per questa terra di là da' Garamanti, e dagl'Indi allora conosciuti vuole intendersi l'*America*, o l'*India Occidentale*, come noi la chiamiamo, situata di là dalle Colonne d'Ercole, e dall'Oceano Atlantico. Platone nel *Timeo*, e nel *Critia* scrive l'Isola Atlantica maggiore assai dell'Europa, e dell'Asia insieme essere stata una volta praticata dagli uomini del mondo nostro: aggiunge bensì, che poi per alcuni terremoti, ed effusioni dell'acque ella spari, nè più si potè navigare l'Oceano Atlantico. Certamente gli scrittori antichi mostrarono di avere notizia dell'India Occidentale situata di là dal Tropico di Capricorno, e Clemente Romano, Origene, e S. Girola-

mo ne fanno menzione. Così Seneca nel *Coro 2.* della *Medea* predisse, che un dì questa terra si scoprirebbe, come di fatto è avvenuto. Questa maniera di risottene giustificerà l'interpretazione fatta da noi cioè *extra Sidera, d'incontro all'Orse Boreali*; che noi (dice Anchise) *siamo usati vedere; extra vias anni, & Solis; di là, lontano dallo Zodiaco, che è il viaggio, che fa nell'anno il Sole tornando dall'un Tropico all'altro &c.* Vedi qui il P. Abramo. E' vero, che in questa idea non avverossi la predizione d'Anchise; ma a Virgilio, purchè adulasse il suo Principe, poco premeva, che si avverasse, o no il parlare inventato di un Om-
bra.

*Extra anni, solisque vias, ubi cœlifer Atlas
 Axem humero torquet stellis ardentibus aptum.
 Hujus in adventu jam nunc & Caspia regna
 Responsis horrent Divum, & Meotica tellus
 Et septemgemini turbant trepida ostia Nili. 800
 Nec vero Alcides tantum telluris obiit:
 Fixerit aripedem cervam licet, aut Erymanthi
 Placarit nemora, & Lernam tremefecerit arcu:
 Nec qui pampineis victor jaga flectit habenis,
 Liber agens celso Nysæ de vertice tigres.
 Et dubitamus adhuc virtutem extendere factis,
 Aut metus Ausonia prohibet consistere terra?
 Quis procul ille autem ramis insignis olivæ*

SACRA

(a) Di Atlante parlammo
 EN. 4. 408. e 801.

(b) Scrive Svetonio *Author est Jul. Marathus, ante paucos, quam nasceretur (Augustus) menses, prodigium Romæ factum publicè, quo enuntiabatur Regem Naturam parturire*; il quale prodigio dovea riferirsi a Gesù Cristo, di cui non era lontana la nascita, e Virgilio applicolo per adulazione al suo Augusto; siccome spiegò di Marcello le predizioni della Sibilla Cumana, le quali certo parlavano del Messia. Di questo prodigio pare dunque, che qui parli il poeta, e dice, che per cagion

d' esso tutto il mondo si mise in agitazione; *turbant* nel testo, cioè *turbant se*. Il *Mar Caspio* oggi *Mar di Sala*, che è in mezzo all' Asia vicino a' Sciti, Sarmati &c., la terra, o palude *Meotica* oggi *Mar bianco*, che verso la Scizia divide l' Asia dall' Europa; ed il *Nilo*, che scorrendo per l' Egitto separa l' Asia dall' Affrica.

(c) Continua il poeta ad adulare Augusto, e dice, che i due conquistatori *Ercole*, e *Bacco* non tanto scersero di terreno co' loro passi, quanto ne empierà *Augusto* delle sue vittorie.

(d) Ercole nelle terre de' *Cerreni*.

All' Orse Boreali, e dal cammino
 Che fa nell' anno il Sol lungi una terra,
 Ove del Cielo il portatore Atlante (a)
 Con gli omeri sostien l' asse, che ruota
 D' ardenti stelle adorno. I Caspii regni
 Fin da quest' ora, della sua venuta
 Gli oracoli all' udir, gelan d' orrore (b),
 E la terra Meotica, e tremante 1260
 Le sette bocche ha intorbidate il Nilo.
 Nè tanto corse già del mondo Alcide (c),
 Sebben de' Cereniti egli la cerva
 Velocissima aggiunse (d), e d' Erimanto
 Rimise in calma i boschi (e) e di terrore
 Empiè coll' arco la Lernea palude (f);
 Nè Bacco vincitor, che 'l cocchio guida
 Colle briglie di pampino, e le tigri
 Discender fè dalla Nisea pendice (g).
 E dubitiamo ancor stender coll' opre 1270
 La gloria nostra; ed il timor ne vieta
 Il piè fermare nell' Ausonio suolo?
 Ma chi sia quegli (b) che da lungi appare
 Di rami adorno di felice oliva

Por-

reniti nel Monte Menalo in
 Arcadia arrivò, ed uccise una
 cerva, che avea le corna d'oro,
 e i piedi di bronzo consacrata
 a Diana.

(e) Prendendo vivo il famo-
 so cinghiale; che infestava que-
 sto monte d'Arcadia.

(f) Uccidendo l' Idra, che
 vivea nella palude di Lernea
 fra Argo, e Micene.

(g) Bacco vinseanco l' In-
 dia, e nel suo ritorno guidò

per fallo il suo carro colle bri-
 glie di pampino facendosi ti-
 rare dalle tigri. Nisa Città
 dell' India situata in un monte
 presso al fiume Coseno, che
 imbecca nel fiume Indo.

(h) Torna Virgilio a con-
 fondere l' ordine della Storia
 risalendo da Augusto a Numa
 Pompilio. Vedi il P. C. t. ou
 alla 12. nota critica di questo
 lib., e il Sig. Segrais, che lo
 difendono.

*Sacra ferens? nosco crines, incanaque menta
Regis Romani: primus qui legibus urbem 810
Fundabit: Curibus parvis, & paupere terra
Missus in imperium magnum. Cui deinde subibit,
Otia qui rumpet patria, residesque movebit
Tullus in arma viros, & jam desueta triumphis
Agmina: quem juxta sequitur jaetantior Ancus,
Nunc quoque jam nimium gaudens popularibus
auris.*

*Vis & Tarquinius reges animamque superbam
Ultoris Bruti, fascesque videre receptos?
Consulis imperium hic primus, savasque secures
Accipiet; natosque pater nova bella moventes, 820
Ad pœnam pulchra pro libertate vocabit
Infelix. Ut cumque ferent ea facta minores:
Vincet amor patriæ, laudumque immensa cupido.*

Quin

(a) *Numa Pompilio*, che succedè a Romolo, e regnò in pace 43. anni. Era nativo di *Cure* piccola città de' Sabini. Fu egli che stabilì in Roma le cerimonie, le leggi &c.

(b) *Tullo Ostilio* terzo Re di Roma. Interruppe la lunga pace de' suoi colla guerra Albana. Morì colpito da un fulmine.

(c) *Anco Marzio* quarto Re di Roma nato da una figliuola di Numa. Fu egli secondo Li-

vio, vantaggiosissimo al popolo, ma insieme altiero, e ambizioso di lode.

(d) *Tarquinio Prisco* quinto Re, figliuolo di Demarato di Corinto, e *Tarquinio* superbo sesto Re, nipote di *Tarquinio Prisco*. *Sesto* figliuolo di questo *Tarquinio* violò *Luzcrezia*, onde il feroce *Bruto* unitosi a *Collatino* scacciarono i *Tarquini* da Roma, e ricoverarono i fasces, cioè tolte l'autorità Regia introdusse-
ro il

Portar le sacre cose? Ah riconosco
 Il bianco mento, e la canuta chioma
 Del Re Romano (a), che da ignobil terra,
 E da' piccoli Curi in ampio regno
 Mandato un dì stabilirà primiero
 Nella Cittade e ceremonie, e leggi. 1180
 A cui fia successor Tullo (b), che l'ozio
 Romperà della patria, e gl'impigriti
 Suoi cittadini, e a trionfar le schiere
 Disvezze omai richiamerà fra l'armi.
 Più di quello orgoglioso (c) appresso il segue
 Anco Marzio, che già fin da quest'ora
 Dell'aura popolar troppo v'è in traccia.
 Brami vedere ancora ambo i Tarquinii (d),
 Che regneranno un giorno, e l'alma atroce
 Dell'ultor Bruto, e i ricovrati fasci? 1190
 Ei le fere bipenni, egli avrà primo (e)
 Il Consolare impero, e per la bella
 Libertade al supplizio i proprii figli (f),
 Che nove guerre ecciteranno a Roma,
 A condannar verrà misero padre.
 Comunque d'opra tal pensino i tardi
 Nipoti, dell'onor l'immenfa brama,
 E della Patria vincerà l'amore.

Lun-

ro il governo de' Consoli, che qui comincia, e durò fino a G. Cesare.

(e) I fasci erano alcune verghe legate attorno ad una seure, con cui uccidevanli i rei; portavansi questi fasci innanzi a' Consoli da' Littori. Bruto fu il primo Console.

(f) Tito, e Tiberino figliuo-

li di Giunio Bruto macchinarono di richiamare i Tarquinii. Il padre scoperto questo fallo gli condannò alle verghe, e poi alla morte, ed ebbe coraggio di starvi presente. Chi lodò, chi disapprovò il fatto, perciò aggiunge il poeta *utrumque ferent &c.*

*Quin Decios , Drususque procul , saxumque
securi*

*Aspice Torquatum , & referentem signa Camil-
lum .*

Illæ autem , paribus quas fulgere cernis in armis ,

Concordes animæ nunc , & dum nocte prementur ,

Heu quantum inter se bellum , si lumina vitæ

Attigerint , quantas acies , stragemq; ciebunt !

Aggeribus socer alpinis , atque arce Monæci 830

Descendens ; gener adversis instructus Eois .

Ne pueri , ne tanta animis assuescite bella ;

Neu patria validas in viscera vertite vires :

Tuque prior , tu parce , genus qui ducis-Olympo ;

Projice tela manu , sanguis meus .

Ille triumphata Capitolia ad alta Corinθο

Vi-

(a) T. Manlio che per aver tolta al Capitano de' Galli da se ucciso la collana detta in latino *torques* fu detto Torquato . Tre volte fu Console , e tre Dittatore . Nel terzo Consolato l' ann. 414. trionfò de' Latini, e fece morire il figliuolo perchè contro l'editto uccise il Duce Tusculano .

(b) Di questi Tullio nel 1. delle Tuscul. scrive *cum Latinis decertans pater Decius , cum Etruscis filius , etiam cum Pyrrho nepos hostem suum talia objecerant .*

(c) Druso fu cognome aggiunto alla famiglia *Livia* per avere uno de' *Livii* ucciso *Druso* capitano de' Galli . Nella Famiglia *Drusa* furono molti Consoli , e Tribuni della plebe , e specialmente *Livia Drusilla* moglie di *Augusto* .

(d) M. Furio Camillo , che ritolse a Brenno duce de' Galli le insegne già da lui tolte a' Romani . Fu cinque volte Dittatore ; quattro volte trionfò de' Veienti, de' Volsci, de' Galli liberata Roma da Brenno, e un'altra volta da' Galli essendo

Lungi inoltre rimira il fer Torquato (a)
 Coll'alzata bipenne, i Decii (c), i Drusi (b) 1300
 E vincitore le ritolte insegne
 Camillo (d) riportar. Le due che vedi
 Girne del pari in lucid' armi avvolte,
 Alme adesso concordi, e nella fosca
 Notte ch' ora son chiuse, ah! qual crudele
 Fera pugna fra se (e), quai schiere, e quanto
 Barbara strage ecciteran, se mai
 Vengano l' aure a respirar del giorno!
 Da' ripari dell' Alpi, e dall' Erculea (f)
 Rocca scendendo il suocero, e difeso 1310
 Dall' armi opposte dell' Eoa marina
 Il genero dall' Asia (g). A sì gran guerre,
 Nò figli nò, non assuefate il core (h),
 Nè della patria contro il sen voltate
 L' armi, e le forze invitte; e tu, dal Cielo
 Tu che l' origin trai, prima perdona,
 Gitta l' armi di mano o sangue mio (i).
 All' alto Campidoglio vincitore,
 Debellata Corinto, il trionfale

Car-

ottogenario l' anno 387. di Roma.

(e) Accenna G. Cesare, e Pompeo, il quale sposò Giulia figliuola di Cesare, e predicò le guerre civili fra loro.

(f) G. Cesare suocero assistito da' popoli occidentali della Gallia, e della Germania scese dalle Alpi, e da quella Città della riviera di Genova, che oggi si chiama Monaco, e fu consacrata ad Ercole Solitario *μῦθος σὺν ὄντι*.

(g) Pompeo genero di G. Cesare fu assistito da' popoli dell' Oriente nella guerra civile, che restò decisa nella battaglia data ne' campi di Farfaglia.

(h) *Assuescite bella animis* in luogo di dire *assuescite animos bellis*.

(i) Tu G. Cesare, che sei del sangue mio (come discendente da Ascanio), e che perciò derivi da' Numi Venere e Giove &c.

Victor aget currum casis insignis Achivis .

*Eruet ille Argos , Agamemnoniasque Mycenae ,
Ipsamque Æacidem , genus armipotentis Achillis
Ultus avos Troja , templa & temerata Minerva . 843*

*Quis te , magne Cato , tacitum , aut te Cossæ ,
relinquat ?*

*Quis Gracchi genus , aut geminos , duo fulmi-
na belli ,*

Scipiadas , cladem Libya ; parvoque potentem

Fabri-

(a) Nel tempo stesso , che P. Scipione vinse Cartagine in Africa , L. Mummio prese coll' armi , ed incendiò Corinto Città di Grecia situata nel famoso Istmo bagnato da' due mari Egeo da Levante , e Jonio , da Ponente . Fu Mummio soprannomato *Acaico* , e trionfò degli *Achei* l'ann. 69. di Roma .

(b) Può qui intendersi o T. Flaminio , che vinse Filippo Re di Macedonia , o Cecilio Metello che battè Andrisco , il quale vantavasi figliuolo di Perseo Re de' Macedoni ; o pure , come noi più veramente crediamo Emilio Paolo , che vinse Perseo Re de' Macedoni figliuolo di Filippo , e lo condusse in trionfo l'anno 587. di Roma . In questo Perseo finisce la linea degli *Æacidi* , de' discendenti d' Achille . Argo , e Micene furono

no' distrutte assai prima di questi Romani ; ma figuratamente nomina il poeta le Città una volta conosciute per dire , che i Romani vinceranno una volta le provincie Greche , e si vendicheranno del Palladio rapito da Troja .

(c) Due furono i Catoni l'uno detto *Minore* , che si uccise da se in Utica per non cedere a G. Cesare ; l'altro detto *Maggiore* , ed è questi , di cui si parla qui . Fu egli Tusculano , della famiglia Porcia , insignito per la prudenza , e perciò detto *Catus* , *prudens* . Fu Console l'ann. 597. Censore , e trionfò della Spagna .

(d) A. Corn. Cossu uccise Lare Volumio Re de' Veienti , e sospese a Giove Feretrio le seconde *Spoglie opime* , dappoichè Romolo avea sospese le prime per la morte di Acron Re de' Cenieni . Fu Dittatore

Carro quei guiderà (a) pel sangue sparso 1320
 De' Greci illustre; e quegli Argo, e Micene
 Al suolo uguaglierà, l'ultimo avanzo
 Degli Eacidi oppresso, e spento il sangue
 D' Achille bellicoso; egli di Troja
 Gli Avi sì vendicando, e di Minerva
 Il Tempio profanato (b). E chi tacendo
 O gran Caton di te (c), chi di te Cossò (d)
 Parlar tralascierà? Chi non ridica
 La famiglia de' Gracchì (e), e della Libia
 Esterminio, e terrore i due Scipioni (f), 1330
 I due

tore l' anno 369., trionfò de' Volsci, e cacciò in prigione M. Manlio Capitolino per sospetto di ambire il Regno.

(e) Intende *Tiberio Semprenio Gracchio*, che prima fu nemico di *Scipione Africano* poi ne sposò la figliuola *Cornelia*, e ne ebbe figliuoli, de' quali due fatti Tribuni della plebe ambedue furono uccisi, quasi ambissero il regno. *Tib. Graccho* fu Console due volte, Dittatore, e due volte trionfò la prima della *Spagna*, la seconda della *Sardegna*.

(f) Ambedue soprannomati *Africani*. Il primo *P. Cornelio Scipione Africano Maggiore*; il secondo *P. Cornelio Scipione Emiliano Africano Minore*, nipote del Maggiore, e assunto per adozione dalla famiglia di *Emilio Paolo Macedonio*. Il Maggiore di 24. anni cacciò i Cartaginesi dal-

la *Spagna*. Poi l' an. 549. fu fatto Console la prima volta; vinse *Annibale* nell' *Africa*, fu di nuovo Console, poi Dittatore, tre volte Principe del Senato. Andò col fratello *Lucio* contro *Antioco Re di Siria*, e lo vinse. Accusato dopo questa vittoria ritirossi in esilio a *Linterno* in Campagna dove morì circa l' an. 567. Il *Minore* fu fatto Console innanzi l' età stabilita pel Consolato l' anno 607. e finì la guerra Cartaginese distruggendo *Cartagine* della quale trionfò. Fu nuovamente Console nel 620. e distrusse *Numanzia* nella *Spagna* eiteriore, onde fu detto *Numantino*, e ne trionfò. Fu trovato morto nel letto l' anno 625. e sospettossi che lo strozzasse la moglie *Sempronia* Sorella de' Gracchi, co' quali *Scipione* era stato nemico.

Fabricium, vel te sulco, Serrane, serentem?
Quo fessum rapitis Fabii? tu Maximus ille es,
Unus qui nobis cunctando restituis rem.

Excudent alii spirantia mollius ara:

Credo equidem, vivos ducent de marmore vultus:

Orabunt causas melius, cœlique meatus

Describent radio, & surgentia sidera dicent. 850

Tu regere imperio populos, Romane, memento.

(Hæ tibi erunt artes) pacique imponere morem,

Parcere subjectis, & debellare superbos.

Sic pater Anchises, atque hæc mirantibus addit:

Aspice, ut insignis spoliis Marcellus opimis

Ingreditur, victorque viros supereminet omnes.

Hic

(a) *Fabricio* due volte fu Console, e due volte trionfò, una de' Sanniti, l'altra degli Etrusci. Fu egli sì moderato nella sua povertà, che ricusando l'oro offertogli da' Sanniti, e da Pirro rispose *Roma non avere ricchezze, ma comandare a chi le avea.*

(b) *L. Quinzio Cincinnato* fu due volte Dittatore, e nell'an. 396. trionfò degli Equi. Giunto agli 80. anni di età mentre stava arando fu chiamato alla Dittatura, onde a *Serendo* fugli aggiunto il soprannome *Serrano.*

(c) Il Tasso 1. 56.

(d) La Famiglia *Fabia* era

una delle più illustri fra i *Patrizii Romani.* Nella guerra contro i *Veienti* 300. di questa famiglia furono uccisi con frode in un sol giorno. Il più conosciuto è *L. Fabio Massimo* che cinque volte fu Console, una Censore, due Dittatore, due Principe del Senato, e due volte trionfò prima de' *Liguri*, poi de' *Penzi* pigliata *Taranto.* Ripresse colla sua costanza la ferocia, e la fortuna di Annibale, e col temporeggiare sostenne l'impero di Roma vacillante per le famose stragi alla *Trebbia*, ed al *Trasimeno*, onde ne fu soprannomato *Cuntatore.*

I due fulmin di guerra? E nell' angusto
 Suo scarso aver di povertà beata
 Il contento Fabricio (a), o dall' aratro
 A comandare te Serrano (b) assunto?
 Dove me stanco trasportate o Fabii (c)?
 Tu quel Massimo sei (d), che sol conservi
 Temporeggiando il vacillante impero.
 Altri, già lo cred' io, più delicato (e)
 Fonder sapranno il bronzo, onde 'l respiro
 Quasi scorgasi in lui; vivo 'l semblante
 Scolpiranno ne' marmi, e con più forza
 Peroreran le cause, e colla verga
 Del Ciel descriveranno i varii cerchi,
 E mostreranno le nascenti stelle:
 Tu coll' impero i popoli o Romano
 Governar ti rammenta, e della pace
 Le leggi al mondo impor; queste faranno
 L' arti proprie di te, dare il perdono
 A chi s' umilia, e debellar gli alteri.

1340

Così diceva il Padre Anchise, e dopo
 A lor, che udivan maravigliando, aggiunse.
 Mira come sen v' à Marcello (f) adorno
 D' opime spoglie, e vincitor sovraffa
 Agli altri tutti. Nel crudel tumulto (g)
 D' eccidio apportatore, ei conducendo

1350

Ca-

(e) Confronta il poeta le arti proprie de' Popoli, e attribuita quella del dominio, e del Regno a' suoi Romani, concede le altre alle genti vinte da Roma.

(f) *M. Claudio Marcello* cinque volte fu Console, e trionfò una volta de' Galli, Insubri, e Germani uccisone

nella battaglia il loro Re *Viridomaro*. Diè *Marcello* 49. battaglie, e di queste alcune contro *Annibale*, che a *Nola* in campagna fu messo in fuga. Nel terzo Consolato assediò *Siracusa* difesa da *Archimede*, e pigliolla.

(g) Intende la guerra *Gallica* contro *Viridomaro*.

*Hic rem Romanam , magno turbante tumultu ,
Sistet eques , sternet Pœnos , Gallumque rebellem ;
Tertiaque arma patri suspendet capta Quirino .*

*Atque hit Æneas : (una namque ire videbat 860
Egregium forma juvenem , & fulgentibus armis :
Sed frons lata parum , & dejecto lumina vultu)
Quis , pater , ille , virum qui sic comitatur eun-
tem ?*

*Filius ? an ne aliquis magna de stirpe nepotum ?
Quis strepitus circa comitum ? quantum instar in
ipso est !*

Sed nox atra caput tristi circumvolat umbra .

*Tum pater Anchises lacrymis ingressus obortis :
O nate , ingentem luctum ne quare tuorum .
Ostendent terris hunc tantum fata , neque ultra*

Esse

(a) Annibale vinto presso Nola .

(b) Romolo sospese a Giove Feretrio (Vedi il P. la Rue) le prime Spoglie Opime tolte al Re Acrone . Cossò sospese le seconde ucciso il Re de' Veienti Lars Tolumnio , e Marcello le terze spogliatone colla morte Viridomaro . Fu Marcello ucciso in una imboscata dagli Affricani vicino a Nola l' an. 546 .

(c) Così il P. Abramo . Altri de' commentatori spiegano questo passo diversamente, cioè

quanto di somiglianza ha questo giovane con Marcello . A noi è comparsa più naturale, e perciò più semplice la prima Interpretazione . Vuole notarsi quell' *instar* del testo , che è adoperato anco da Tullio , e da altri Scrittori d'oro .
(d) Nel testo *ingressus* cioè a dire *loqui* . Così Georg. 2. 175. adeperò Virgilio la stessa maniera .

(e) Accenna il poeta con quelle parole M. Marcello figliuolo di Ottavia sorella di Augusto , e di C. Marcello .
Ottavia

Cavalli, e Cavalieri ei la Romana
 Grandezza fofterrà: per lui il ribelle
 Gallo fia vinto, e l'Affricana armata (a),
 Ed al Padre Quirino egli la terza
 Volta fofpenderà l'armi predate (b). 1360
 Or quivi Enea (poichè infiem con lui
 Andar vedea un giovinetto adorno
 Di lucid' arme, e di gentil fembante;
 Ma poco lieta avea la fronte, e 'l volto,
 Ed i lumi inchinati), e chi fia quegli,
 Padre gli diffe, che venendo al paro
 Il feguita compagno? E' figlio, o forse
 Della gran ftirpe de' Nipoti alcuno?
 Quaie ftrepito ha intorno? In quel fembante
 Quant'è di (c) maeflà? Ma notte ofcura. 1370
 Con funeft' ombra gli circonda il capo?
 Colle lagrime agli occhi Anchife allora
 Sì gli rifpofe (d). Ah non cercare o Figlio
 Il gran lutto de' tuoi! Quello alla terra
 Sol moftereranlo (e) i fati, e lungo tempo

Non

Ottaviano Aug. avea deftinato
 quefto M. Marcello fpofo di
 Giulia figliuola fua, e perciò
 avealo adottato per figliuolo,
 e fucceffore all' Imperio. Fu
 quefto giovane, ficcome fcri-
 vono Vellejo Paterc., e Sene-
 ca, adorno di ogni più bella
 virtù, perciò prima anco del
 tempo dovuto fu creato Edile,
 e Pontefice. Bensì poco tem-
 po dopo, cioè circa l'an. 731.
 di Roma, e forse 18. di fua
 età morì M. Marcello a Baja
 fatto morire in quei bagni da

Antonio Mufa Medico o per
 irrifeffione, o per foddifsa-
 re Livia moglie d'Augufto. Il
 cadavere di M. Marcello fu
 trasportato in Roma, e con
 ricchiffimo funerale accompa-
 gnato, ed arfo nel Campo Mar-
 zio, e le ceneri poi fepolte nel
 Sepolcro di Augufto, di cui fi
 veggono anco adelfo infigni
 avanzi nel giardino de' Signo-
 ri Marchefi Correa a quella
 ftrada che è proffima al Teve-
 re, ed ora fi dice *Ripetta*.

Esse sinent , nimum vobis Romana propago 870
Visa potens , superi , propria hac si dona fuissent .
Quantos ille virum magnam Mavortis ad urbem
Campus aget gemitus ? vel quæ , Tiberine , vi-
debis

Funera ; cum tumulum præterlabere recentem ?
Nec puer Iliaca quisquam de gente Latinos
In tantum spe tollet avos : nec Romula quondam
Ullo se tantum tellus jactabit alumno .
Heu pietas , heu prisca fides , invictaque bello
Dextera ! non illi quisquam se impune tulisset
Obvius armato , seu cum pedes iret in ho-
stem , 880

Seu spumantis equi foderet calcaribus armos .
Heu miserande puer , si qua fata aspera rumpas ,
Tu Marcellus eris . manibus date lilia plenis :

Pur-

(a) *Propria* nel testo . Così En. I. *propriamque* diceho .

(b) *Il Campo Marzio* .

(c) *Tu sarai un' altro , un nuovo Marcello* . Discostando- ci da' commentatori , così abbiamo interpretato il testo secondo il pensare de' PP. Pen-

tano , e Catron , del quale vedi la 14. nota critica a questo libro . Il motivo di tenere noi questa interpretazione si è stato il ritenere l'equivoco , che sembra esser voluto dal poeta , cioè di parlare di M. Marcello figliuolo di Ottavia senza

no-

Non soffriran , ch' ei viva . Ahi troppo o Dei
 La Romana prosapia a voi possente
 Potè sembrare , se durevol (a) dono
 Questo sì fosse stato ! Ahi qual lamento ,
 Ahi quali pianti alla Città di Marte 1380
 Farà sentir quel Campo (b) ! O qual funebre
 Pompa o Tebro vedrai quando che al nuovo
 Sepolcro eretto scorrerai vicino !
 Ne dell' Iliaca gente alcun fanciullo
 Speme sì grande agli Avi suoi Latini
 Prometterà di se , nè fia , che Roma
 Tanto si pregii mai d' alcun suo figlio .
 Oh fede antica , oh pietade , oh destra
 Nell' armi invitta ! impunemente alcuno
 Non si farebbe presentato incontro 1390
 A lui coll' armi , o se pedon n' andasse
 Il nemico a assaltare , o collo sprone
 S' a spumante corsier pungeffe il fianco .
 Sventurato fanciul , per qualche via
 Se del tuo fato eviterai 'l rigore ,
 Tu farai un Marcello (c) . A mani piene

K

Gigli-

nomarlo espressamente . Così pare si accordi allo scritto da Seneca , mentre dice , che Ottavia mai non volle sentire , nè leggere o versi , o altre lodi del figliuolo morto . Qui per altro tanto impensatamente si trovò Ella nella descrizione di questo giovane rappresentato il suo Marcello , che al sentire quelle espressioni *Tu Marcellus eris* , mentre Virgilio recitava questo lib. 6. in

faccia di Augusto , e di lei , Ottavia ne svenne , e solo si riebbe dopo , che Virgilio avea finito il suo dire . Fece Ottavia in segno del suo gradimento sorsare a Virgilio dieci Sesterzii per ciascheduno de' versi , che Ella non sentì , i quali , dice il P. Catron , tutto che sieno una somma considerabile , pure non uguagliano il valore di questo maraviglioso tratto di poesia .

*Purpureos spargam flores , animamque nepotis
His saltem accumulem donis , & fungar inani
Munere . Sic tota passim regione vagantur
Aeris in campis latis , atque omnia lustrant .
Quæ postquam Anchises natum per singula duxit ,
Incenditque animum famæ venientis amore :
Exin bella viro memorat , quæ deinde gerenda ; 890
Laurentesque docet populos , urbemque Latini ,
Et quo quemque modo fugiatque , feratque labo-
rem .*

*Sunt geminæ somni portæ : quarum altera
fertur*

*Cornea , qua veris facilis datur exitus umbris :
Altera candenti perfecta nites elephanto :
Sed falsa ad cælum mittunt insomnia manes .*

His

(a) Consumavano gli antichi spargere fiori sul sepolcro, specialmente de' giovani . Noi nella interpretazione abbiamo seguitato , PP. la Rue , Pontano , Abramo &c. Ad altri pare duro il salto da' gigli agli accennati fiori porporini; questi spiegano la parola *purpureos* per vaghi , leggiadri nè senza il suo fondamento giacchè En. 6. dice Virgilio degli Elisi, che *Sol lumine vestit purpureo* così En. 1. dice , che Venere ad Enea *lumenque iuventa*

purpureum afflarat &c. ne' quali passi non pare che *purpureus* possa valere rosso, porporino .

(b) Poichè non otterrò , che si muti il destino , e che Marcello sopravviva ; nondimeno compirò &c.

(c) Le quali cose sono l' argomento , ed il soggetto degli altri sei libri dell'Eneide ; nel comporre i quali impiegò il poeta solo quattro anni, avendone consumati quasi sette nello scrivere i primi sei .

Gigli mi date, onde purpurei fiori (a)
 Sovra lui sparga, e con tal dono almeno
 L'anima bella del Nipote onori,
 E inutilmente un vano officio adempia (b). 1400

Così per tutta la pianura intorno
 Dell'ampio Elisio givano vagando
 Tutto intenti a mirare: e poi ch' Anchise
 Ebbe per ogni parte il Figlio addotto,
 E la grand'alma di desso gli accese
 Della gloria futura, indi gli conta
 Quai guerre ei dovrà fare, e di Laurento
 I popoli gli accenna, e la cittade
 Del Re Latino, ed in qual modo ei possa
 O soffrire, o scansar qualunque affanno (c). 1410

Ha quì'l Sonno due porte (d); una la fama
 Esser dice di corno, ond'hanno i veri
 Sogni facil l'uscita, e di lucente
 Candid' avorio lavorata è l'altra;
 Ma l'ombre false al Ciel mandan per questa
 Dell'Inferno gl'Iddii. Con questi detti

K 2

Poi-

(d) Ovidio nella *Metamor.* 11. colloca il sonno fra Cimmerii, al fiume Lete, cioè nell'ingresso dell'Inferno. *Virgilio* al v. 283. di questo lib. colloca i sogni sotto le foglie di un'olmo innanzi la porta del Tartaro. Qui per altro agli Elisi, seguitando Omero nell'*Odyss.* 19. pare che metta la vera abitazione del Sonno, e le due porte per cui si passa in quella. Fa Anchise partire Enea, e la Sibilla per quella

porta d'avorio, per cui escono i sogni vani, e non veri; onde ne inferiscono i commentatori, che nè pure il poeta credeva per vero quanto si è inventato dell'Inferno, e degli Elisi. Ea qual cosa conformerebbe il notato da noi al v. ult. del lib. 4. cioè, che Virgilio, per quanto procuri di farsi *Platonico*; di tanto in tanto troppo chiaramente comparisce *Epicureo*.

*His ubi tum natum Anchises, unaque Sibyllam
Prosequitur dictis, portaque emittit eburnea.*

*Ille viam fecat ad naves, sociosque revisit;
Tum se ad Cajetæ recto fert littore portum. 900
Ancora de prora jacitur, stant littore puppes.*

(a) Tornato Enea alle sue navi ferme nel porto di Cuma, come fu detto nel principio di questo libro, partì dalla Sibilla, e *lido lido*, che ciò pare dica il *recto littore*

del testo, arrivò a *Cajeta* oggi *Gaeta*, di cui parleremo nel lib. 7. vi 2.

(b) Questo verso è ripetuto *En. 3. 277.*

Liber Sextus explicit.

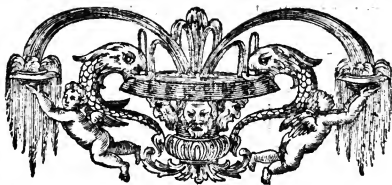


Poichè 'l figliuolo , e la Sibilla insieme
Anchise accommiatò , per la lucente
Eburnea porta diede a lor l' uscita .

I compagni a trovar verso le navi 1420
Enea prende il cammino , e di Cajeta
Indi , il lito radendo (a) , al porto arriva .
Quivi gittate l' ancore dà fondo (b) ;
Cuopron le navi l' afferrata spiaggia .

Fine del Libro Sesto .





P. VIRGILII MARONIS

Æ N E I D O S

LIBER VII.



*U quoque litoribus nostris Æneja
nutrix*

*Æternam moriens famam Cajeta de-
disti :*

Et nunc servat honos sedem tuus ; ossaque nomen

He-

(a) Perciocchè fu sepolta dove oggi è la Città , che dicesi *Gaeta* sulla spiaggia del Mediterraneo a' contorni del Regno di Napoli nella provincia nominata *Terra di lavoro* .

(b) Così il P. Abramo , la *Landelle &c.*

(c) Appella a Palinuro , ed a Miseno , che pure morendo nel viaggio di Enea diedero il nome a due promontorii dell' Italia , la quale dicesi *Hesperia magna* per distinguerla dalla Spagna , che chiamasi *Hesperia minor* .

DELLA ENEIDE

DI P. VIRGILIO MARONE

LIBRO VII.

A R G O M E N T O.

Enea sciogliendo dal porto di Cuma verso Ponente, sepolta nelle spiagge degli Aurunci Cajeta già sua nutrice, trapassato il monte Circeo infame per l'abitazione, e per gl'incantefimi di Circe approda alle imboccature del Tevere. Di quella età nelle campagne Laurenti comandava agli Aborigeni il Rè Latino, ed avea questi una unica figliuola nomata Lavinia. Era essa dagli oracoli di Fauno destinata in consorte ad uno sposo straniero, ma nondimeno Amata sua madre aveala promessa a Turno Re de' Rutuli. Giunto Enea manda suoi ambasciatori a Laurento Città capitale del regno di Latino, il quale memore dell'oracolo lo accoglie non tanto per confederato, quanto ancora per genero. Disgustata frattanto Giunone per le prosperità de' Trojani chiama fuori dall'Inferno la Furia Aletto. Questa agita in primo luogo la Regina Amata a tal segno, che simulando essa i Baccanali nasconde la figliuola ne' monti; dipoi accende collo stesso furore Turno a voler guerra, e fa insieme attaccarsi i Latini, e i Trojani a cagione di un cervo addomesticato da' figliuoli di Tirreo Regio pastore, e ferito nella campagna da Ascanio. Tutti fremendo guerra contro i Trojani Latino solo si oppone; ma aprendo essa stessa Giunone le porte di Giano, è obbligato il Re a cedere al destino. Da tutte le parti d'Italia concorrono soccorsi a Turno: Mezzenzio, e Lauso suo figliuolo cogli Agillini; Catillo, e Cora co' Tiburtini, Cecolo co' Prenestini, ed oltre altri non pochi ancora la guerriera Camilla co' suoi Volschi.



U pur del Frigio Enea alma nutrice
Cajeta a' lidi nostri eterna fama
Desti morendo (a), e l'onor tuo
tutt'ora

In quel luogo mantienfi (b), ed il
tuo nome (c)

(Se qualche cosa è una tal gloria) altrui

Hesperia in magna , si qua est ea gloria signat .

*At pius exequiis Aeneas rite solutis ,
Aggere composito tumuli , postquam alta quierunt
Æquora , tendit iter velis , portumque relinquit .
Aspirant auræ in noctem : nec candida cursum
Luna negat : splendet tremulo sub lumine pontus .*

Proxima Circeæ raduntur litora terræ ; 10
*Dives inaccessos ubi Solis filia lucos
Assiduo resonat cantu , tectisque superbis
Urit odoratam nocturna in lumina cedrum ,
Arguto tennes percurrens pectine telas .
Hinc exaudiri gemitus , iræque leonum
Vincula recusantum , & sera sub nocte redentum ;
Setigerique sues , atque in præsepibus irsi
Savire , ac formæ magnorum ululare luporum .
Quos hominum ex facie Dea sava potentibus
herbis*

Induerat Circe in vultus , ac terga ferarum . 20
Qua ne monstra pii paterentur talia Troes

De-

(a) Circe figliuola del Sole , e della Ninfa Perse, ucciso col veleno il Re de' Sarmati, con cui fu sposata, se ne fuggì nell' Italia, e ritirossi in un monte da lei nomato *Circeo*, oggi *Circello* o *Monte di Santa Felicità* alla spiaggia del Mediterraneo su' confini dello Stato della Chiesa. Questo monte adesso è attaccato a

terra ferma, ma in altri tempi si vuole da alcuni, che fosse isola, e da tramontana è circondato dalle paludi Pontine. Circe nell' Italia innamorata di Glauco Dio marino, cambiò per gelosia Scilla in un mostro; siccome tramutò in uccello Pico Re de' Latini, perchè non le corrispose in amore. Delle altre infamie di

di

Il tuo sepolcro nell'Italia addita.

Ma secondo il costume Enea pietoso
Celebrate l'esequie, ed inalzata
Del sepolcro la mole, il mar turbato
Poichè in calma tornò, le vele spiega 30
Al suo viaggio, ed abbandona il porto.
Spira più fresca all'inbrunir la notte
L'aura de' venti, e a navigare ajuta
Della candida Luna il chiaro raggio:
Sotto 'l tremulo lume il mar risplende.

Radon correndo la vicina spiaggia
Della terra Circea (a); ove del Sole
La ricca figlia i perigliosi (b) boschi
Fa risuonare col perpetuo canto,
E col pettine arguto (c) percuotendo 30
La sottil tela nel superbo tetto
Cedro odoroso nella notte alluma (d).
Quindi il gemito udirsi, e de' leoni
Lo sdegno incominciò, che nella cupa
Notte ruggian ricusando i lacci,
E setolosi porci, e nelle stalle
Orsi, che s'inferiano, ed ululare
Specie d'orridi (e) lupi; i quai di fero
In apparenza dall'umano aspetto
Circe, la Dea erudel, cangiati avea 30
Con incanti, e con erbe: e perchè in porto
I più Trojani entrando ugal sventura

K 5

Ine

di questa Maga, e de' suoi ven-
leni, con cui cambiava gli
uomini in bestie vedi Omero
l. 10. Odyss.

(b) Nel testo *inaccessos*,
cioè non accessibili senza pe-
ricolo &c.

(c) *Suonante stridulo*. Così
alla cetra dassi l'aggiunto di
arguta.

(d) Il Boccac. *Amato*.

(e) *Per la grandezza loro;*
onde ululavano orribilmente;

*Delati in portus, neu littora dira subirent,
 Neptunus ventis implevit vela secundis;
 Atque fugam dedit, & præter vada fervida vexit.
 Jamque rubescebat radiis mare, & æthere ab alto
 Aurora in roseis fulgebat lutea bigis;
 Cum venti posuere, omnisque repente resedit
 Flatus, & in lento luctantur marmore tonsæ.
 Atque hic Æneas ingentem ex aquore lucum
 Prospicit: hunc inter fluvio Tiberinus amæno 30
 Vorticibus rapidis, & multa flavus arena
 In mare prorumpit. Variæ circumque supraque
 Assuetæ ripis volucres, & fluminis alveo
 Æthera mulcebant cantu, lucoque volabant.
 Flectere iter fociis, terræque advertere proras,
 Imperat, & latus fluvio succedit opaco.*

*Nunc age, qui reges. Erato, quæ tempora
 rerum,*

Qui

(a) Di essere fatti prigionieri dalla Maga, e trasformati in bestie, come avvenne a' compagni di Ulisse &c.

(b) Secondo la promessa da lui fatta a Venere En. 5. verso 1283.

(c) Al calmare totalmente de' venti, i quali spingono il legno, sentono i rematori una maggior fatica, poichè debbono essi soli, quasi lottando

coll'acqua, vincere una resistenza maggiore.

(d) Vedi qui la 1. nota critica a questo lib. del P. Cason, ove riportando il sentimento del Sig. Segrain in parte conviene il Padre con esso, in parte discorda, e tiene un'altra strada per accennare la durazione della Eneide.

(e) Ombroso, renduto opaco degli

Incontrar (a) non doveffer, nè approdare
A spiaggia così ria, loro Nettuno (b),
Favorevol co' venti empìe le vele
Affrettandone il corso; e come in fuga
Del gorgogliante seno oltre gli spinse.

E già di raggi rosfeggiava il mare,
E dall'alto del Ciel la bionda Aurora
Splendea ridente nel rosato carro;
Quando i venti posarono, ed ogni auz
Di repente acquetossi, e con travaglio
Lottano i remi (c) coll'immobil onda.
E quivi Enea dal mar guardando al lido
Scorge un ampia foresta: a lei pel mezzo
Rapido, vorticoso, e fra d'amene
Sponde ristretto, e per la molta arena
Sbocca nel mare biondeggiante il Tebro.
Alle cui ripe, ed al cui letto intorno
Varii augelli assuefatti in ogni parte
Volavano del bosco, e l'aura amica
Soavemente raddolcian col canto (d).
Che rivolgan il corso, ed alla terra
Ch'approdino a' compagni Enea comanda,
E lieto imbocca nell'opaco (e) fiume.

Erato (f) or via quai Regi, e qual lo stato

K 6

Fosse

degli alberi fra' quali era
chiuso. Il P. la Rue.

(f) Vedi la 2. nota critica
del P. Catron a questo libro.
ove è difeso il Poeta circa l'u-
nità dell'azione, e si mostra,
che i libri seguenti sono affat-
to connessi con i sei anteceden-
ti. Questa invocazione
Virgilio la pigliò dal lib. 3. di

Apollon. Εἰδὲ αἶψ' ὦν Ε-
ρατώ, è invoca questa Mu-
sa, perchè le guerre, che fu-
rono nel Lazio provennero
dall'amore di Turno per La-
vinia. Erato dal greco ἐρα-
amo. Vedi Omero Iliad. 14.
Oppiano l. 2. Cyn., e 2. Ha-
licut.

Qui Latio antiquo fuerit status : advena classem
 Cum primum Ausoniis exercitus appulit oris ,
 Expediam , & primæ revocabo exordia pugnae . 40
 Tu vatem , tu diva mone : dicam horrida bella :
 Dicam acies , actosque animis in funera reges ,
 Tyrrhenamque manum , totamque sub arma coactam
 Hesperiam : major rerum mihi nascitur ordo ;
 Majus opus moveo . Rex arva Latinus , & urbes
 Jam senior longa placidas in pace regebat .
 Hunc Fauno , & Nymphæ genitum Laurente Marica
 Accipimus : Fauno Picus pater , isque parentem .
 Te , Saturne , refert : tu sanguinis ultimus auctor .
 Filius huic fato divum , prolesque virilis 50
 Nulla fuit , primaque oriens erepta juventa est .
 Sola domum , & tantas servabat filia sedes ,
 Jam matura viro , jam plenis nabilis annis .
 Multi illam magno e Latio , totaque pctebant

An-

(a) *Qua tempora rerum* nel
 testo , nè è sì facile comparso
 a noi il renderlo nell'Italiano.
 Altri volgarizzatori dissero :
tempi delle cose ; ma quello
 sembra a noi essere assai poca
 cosa . Abbiamo dunque volta-
 to l'*etate* per esprimervi alla
 meglio sicchè sappiassi dal Let-
 tore qual Re era nel Lazio ,
 in che stato erano le cose di
 quel Regno , e di che tempo ,
 di qual' età , di che anni
 giunse Enea all' Italia .

(b) Seguendo i volgarizza-
 tori Franzesi abbiamo così in-
 terpretato il testo per adattarci
 appunto allo spirito del Poeta ,
 che prega Erato ad empiergli
 la mente di altro per canta-
 re &c.

(c) Queste si unirono a favo-
 rire Enea come vedrassi nel
 lib. 8. 794.

(d) Virgilio nella sua Eneide
 ha unito e i viaggi di Ulisse
 raccontati nell' Odissea , e i
 combattimenti di Achille ri-
 por-

Fosse del Lazio antico, e qual l'etade (a),
 All'Italiche spiagge allor che in prima
 L'esercito stranier colle sue navi
 Pervenne, io spiegherò, delle contese 60
 Sì ripigliando dall'origin prima.
 Tu 'l poetico ardore, o Dea, m'infondi (b);
 Dirò battaglie orribili, ed a morte
 Spinti dall'ira i Regi, e le lor squadre
 E le genti Tirrene (c), e radunata
 Sotto l'armi a pugar l'Italia tutta
 Maggior, che non in pria, ferse di cose
 Mi nasce, e più difficil'opra imprendo (d).

I campi, e le cittadi in lunga pace
 Governava già vecchio il Re Latino.
 Che da Fauno ei nascesse, e da Marica (e)
 Ninfa Laurente, il vuol la fama: a Fauno
 Pico fu padre, e tu Saturno o lui,
 Tu sei del sangue lor l'ultimo autore.
 Degli Dei per voler di viril sesso
 Alcun figlio ei non ebbe, o se gli nacque,
 In prima giovinezza a lui fu tolto.
 Sola d'anni matura, e in ferma etade
 Già nubile una figlia (f) omai restava
 Di sì gran regno, e di quel sangue erede. 80

Lei

portati nell'Iliad. Qui di fatto principia a seguitare l'Iliade, e questo è lavoro più difficile del primo fatto già ne' primi sei libri.

(e) Difficile è rinvenire la serie delle famiglie in quei tempi pieni di favole. Di questa Marica trovasi, che era

venerata come Dea ne' lidi de' Minturnesi vicino al fiume Liri oggi Garigliano. Arnobio, Dion. d'Alicarn. stimano questo Marica essere la stessa Maga Circe, di cui parliamo più sopra.

(f) Lavinia.

*Aufonia ; petit ante alios pulcherrimus omnes
 Turnus avis , atavisque potens : quem regia conjux
 Adjungi generum miro properabat amore :
 Sed variis portenta Deum terroribus obstant .
 Laurus erat tecti medio in penetralibus altis ,
 Sacra comam , multosque metu servata per annos . 60
 Quam pater inventam , primas cum conderet arces ,
 Ipse ferebatur Phœbo sacrasse Latinus ,
 Laurentisque ab ea nomen posuisse colonis :
 Hujus apes summum densæ (mirabile dictu)
 Stridore ingenti liquidum trans æthera vellæ
 Obsedere apicem ; & pedibus per mutua nexis ,
 Examcn subitum ramo frondente pependit .
 Continuo vates , externum cernimus , inquit ,
 Adventare virum , & partes petere agmen easdem
 Partibus ex iisdem , & summa dominarier arce . 70
 Præterea castis adolet dum altaria tædis ,
 Et juxta genitorem astat Lavinia virgo ,
 Visa (nefas) longis comprehendere crinibus ignem ,
 At-*

(a) Re de' Rutuli , figliuolo di Daunò , e di Venilia sorella di Amata madre di Lavinia . Discendeva Turno per parte della madre da Giove , e dal Dio Pilunno per parte del padre .

(b) Amata sorella di Venilia adorata qual Dea .

(c) Della Città , che fu detta Laurente . Vedi il Cluverio nell' Italia antica : egli ri-

ma che adesso questa Città chiamasi , e sia quel paese , che nomasi Paterno .

(d) Vedi Georg. lib. 4. 970.

(e) D'onde sono l'api venute a volo .

(f) Assiſtendo al sacrificio , non offrendolo essa stessa , giacchè il sacrificare nè conveniva , nè era permesso ad una donna .

Lei del gran Lazio, e dell'Italia tutta
 Ricercavano molti; e sovra ogni altro
 Il bellissimo Turno (a), ei per la gloria
 Degli Avì, e de' Maggior chiaro e possente
 Domandavala in sposa, e lui bramava
 Genero aver con singolar affetto

Del Re Latino la regal consorte (b).
 Ma a queste nozze degli Dei il volere
 Con diversi terror facea contesa.

Del palazzo regal sorgea nel mezzo
 Al più interno cortile un verde alloro,
 Consacrato la chioma, e da molt'anni
 Con riverenza custodito, e colto:
 Che là trovato allor, quando le mura (c)

Ad alzar cominciò diceasi a Febo
 Consacrato già aver Latino istesso;
 E ch'agli abitator da quella pianta
 Imposto avesse di Laurenti il nome.

Con immenso stridor per l'aer puro
 (Maraviglia a narrar) d'api volando
 Un folto stuolo sull'altera vetta
 Sì posaron del lauro, e l'una all'altra
 Per i piedi connesse all'improvviso

Pendè lo sciame dal frondoso ramo (d).
 Incontanente l'indovin, prevedo

Eroe straniero avvicinarsi, ei disse,
 E dalla stessa parte (e) al luogo istesso

Un popolo venire, e dentro a questa
 Regia fermarsi, e n'acquistar l'impero.

Oltre a ciò, mentre stava al padre appresso
 Accendendo all'altar caste facelle (f)

La vergine Lavinia (ahi fer spavento)!
 A' lunghi crinì suoi parve la fiamma

In un tratto appigliarsi, ed ogni ornato

90

100

110

Ab-

*Atque omnem ornatum flamma crepitante cremari ,
Regalesque accensa , comas accensa coronam
Insignem gemmis , tum fumida lumine fulvo
Involvi , ac totis Vulcanum spargere testis :
Id vero horrendum , ac visu mirabile ferri .
Namque fore illustrem fama , fatisque canebant
Ipsam , sed populo magnum portendere bellum .* 80

*At rex sollicitus monstribus oracula Fauni
Fatidici genitoris adit , lucosque sub alta
Consultit Albunea , nemorum quæ maxima sacro
Fonte sanat , sævamque exhalat opaca mephitim .
Hinc Italæ gentes , omnisque Enotria tellus
In dubiis responsa petunt , huc dona sacerdos
Cum tulit , & casarum ovium sub nocte silenti
Pellibus incubuit stratis , somnosque petivit
Multa modis simulacra videt volitantia miris ,
Et varias audit voces , fruiturque Decorum ,* 90

Col-

(a) *Spiegatore* , interprete de' fati , e perciò detto *Faunus* , a *fandis fatis* .

(b) Il P. la Rue mette la *Selva Albunea* dove adesso è il lago di acque Sulfuree , che poi corre , e va a sboccare nel Teverone non lontano da Tivoli , e chiamasi adesso la *Solfatarà* . Gli altri mettono questa Selva sull'alture de' monti di Tivoli ; ma allora non ve-

desi come convenga coll' *exhalat opaca Mephitim* , se questo grave , e ingrato odore ha da essere dello Zolfo . La selva fu detta *Albunea* dal nome della Sibilla Tiburtina , che in essa fu riverita . *Lattanzio* Metti altri vogliono essere il Dio consorte di *Albunea* , o *Leucotor* : altri tengono essere stata *Ginnone* , che sotto quello nome presedeva all'aria

Abbruciarne scoppiando; e le regali
 Chiome parvero accese, e la corona
 Ricca di gemme divampare anch'ella;
 Indi parve fumante esser involta
 Da chiarissima luce, e a tutta intorno
 La regia sua comunicar la fiamma.
 Questo sì, ch' a veder mirabil parve,
 E tremendo prodigio; e quindi illustre
 Che per fati, e per fama ella faria
 L' Augure profetò, ma al popol suo
 Che di guerra crudel facea minaccia.

120

Per tali mostri il Re di pensier pieno
 All' Oracol sen vò del genitore
 Suo fatidico (a) Fauno, e nel profondo
 Dell' alta Albunea selva (b), ove il sacrato
 Fonte risuona nel più cupo orrore
 Dell' immensa boscaglia, e tetro esala
 Odor frà l' ombra, a consultarlo ei venne.
 L' Itale genti, e dall' Oenotria tutta (c)
 Quindi gli abitator chieggon risposte
 Ne' dubbii loro; e poi che 'l sacerdote
 I suoi doni ebbe offerto, ed a giacere
 Sulle pelli supposte essi disteso
 Delle vittime uccise, e nella queta
 Notte s' addormentò, molte egli vede
 Forme (d) vagare in ammirabil guisa,
 E varie voci ascolta, e degl' Iddii

130

140

Del

ria guasta, e puzzolente. *Servio*.

(c) *Oenotro* condusse nell' Italia una colonia d' Arcadi, e la collocò alle sponde del Teverone vicino alle colline di

Tivoli. Distingue qui il Poeta le genti *Oenotre*, dalle altre genti *Italiane*.

(d) *Il Tasso* adoperollo egli pure in valore di *ombra*, *simulacro*, *spirito*.

Colloquio, atque imis Acheronta affatur Avernis.

*Hic & tum pater ipse petens responsa Latinus
Centum lanigeras mactabat rite bidentes,
Atque harum effultus tergo, stratisque jacebat
Velleribus. subita ex alto vox reddita luco est;
Ne pete connubiis natam sociare latinis,
O mea progenies, thalamis neu crede paratis.
Externi venient generi: qui sanguine nostrum
Nomen in astra ferant; quorumque a stirpe ne-
potes
Omnia sub pedibus, qua Sol utrumque recurrens 100
Aspicit Oceanum, vertique, regique videbunt.
Hac responsa patris Fauni, monitusque silenti
Nocte datos non ipse suo premit ore Latinus;
Sed circum late volitans jam fama per urbes
Ausonias tulerat, cum Laomedontia pubes
Gramineo ripæ religavit ab aggere classem.
Æneas, primique duces, & pulcher Julius*

Cor-

(a) Si attribuisce ad *Ausonia* Re di Oropa nell' *Attica* questa maniera di divinazione. Scrive il P. laCorda, che *Tiburno*, o *Tiburto* suo figliuo-

lo venendo in Italia fabbricasse *Tivoli*, e portasse questa foggia di divinazione usata dal Padre.

(b) Apparecchiate da *Amata*

Del colloquio egli gode , e agl' Infernali
Numi egli parla del profondo Averno (a).

Quivi le sue risposte anch' ei chiedendo
Il Re Latin svenò giusta 'l costume
Cento lanute pecorelle all' ara ;
E sulle pelli lor , sulle supposte
Lane steso giacea , quando improvvisa
Dal più cupo del bosco uscì tal voce .

Deh non pensare a genero Latino
Stringer Lavinia , ed alle apparecchiate
Nozze (b) fede non dare o Figlio mio .
Uno stranier verrà , che ne' suoi figli
Erga fino alle stelle il nome nostro (c) ;
Della cui stirpe i posteri vedranno
Volgersi , ed ubbidir sotto al lor piede
Ovunque per lo Ciel portando il giorno
L' un , e l' altro Oceano (d) il Sol rimira .

Queste risposte , e questi avvertimenti
Di Fauno , ancorachè nella quietà
Notte datì gli fossero , in se stesso
Latin chiusi non tenne ; e già la fama
Per l' Ausonie Città volando intorno
Divulgatì gli avea , quando all' erbose
Ripe del Tebro assicurate avvinse
Le stanche navì la Dardania (e) armata .

Enea co' primi Duci , e 'l bello Ascanio

150

160

Stefi

sa con Turno nipote suo .

(c) Virgilio non si dimentica di adulare i suoi Romani rammentando ovunque potea le glorie de' loro trionfi .

(d) Pare che voglia dire l'Oceano Orientale, e l'Occiden-

sale, cioè quanto v'era di mondo conosciuto in quella età .

(e) Nel testo *Laomedontia* da Laomedonte Padre di Priamo , e Re de' Trojani .

Corpora sub ramis deponunt arboris altæ,
 Instituuntque dapes, & adorea liba per herbam
 Subjiciunt epulis: (sic Juppiter ipse monebat) 110
 Et cereale solum pomis agrestibus augent.
 Consumptis hic forte aliis, ut vertere morsus
 Exiguam in Cererem penuria adegit edendi,
 Et violare manu, malisque audacibus orbem
 Fatalis crusti, patulis nec parcere quadris:
 Heus, etiam mensas consumimus, inquit Julius.
 Nec plura alludens: ea vox audita laborum
 Prima tulit finem; primamque loquentis ab ore
 Eripuit pater, ac stupefactus numine preffit.
 Continuo, Salve fatis mihi debita tellus, 120
 Vosque, ait, o fidi Trojæ salvete Penates.
 Hic domus, hæc patria est; genitor mihi talia
 namque

(Nunc

(a) *Ador* è una specie di farro gentile, del quale costumavano gli antichi impastare alcune focaccine, e cotole di esse valevanfi quasi di piatto per mangiarvi sopra. Abbiamo aggiunto *Sacre* perciocchè di fatto era superstizioso presso loro il rompere, o il mangiare di queste focaccine; la qual cosa non potea essere, se quelle focaccine non fossero riguardate come sacre, forse a Giove Ospitale.

(b) *La Landelle*. Cioè così

gl' ispirava perchè si venisse a compire la promessa, e la predizione fatta ad Enea da Anchise, e dalla Arpia Celeno.

(c) *Solum* nel tetto. Vuole avvertirsi, che *solum* nel latino vale non solo *terra*, ma tutto ciò che si suppone ad altra cosa, e la sostiene. Così En. 5. *Subtrahiturque solum*, cioè l'acqua del mare. Lucr. 4. *loca nullius ante Trisa solo*, Non prima calpestati da altro piede.

(d) Di quelle focaccine altre pote-

Stesi a giacer d' un alta pianta all' ombra
 Dispongono le mense , e d' impastato
 Farro sacre (a) focaccine alle vivande 170
 Sottopongon full' erba (egli medesimo
 Giove sì gl' ispirava (b) ,) e di silvestri
 Pomi adornan quel suol (c) d' arida pasta .
 Tutto omai già mangiato , allorchè i morsi
 La penuria del cibo al farro ancora
 Ad attaccar gli strinse , e colle audaci
 Mascelle , e colla man rompere il tondo
 Della crosta fatal , nè risparmiare
 I larghi quadri , onde venia divisa (d) ;
 Aimè , lor disse Ascanio , e ancor le mense 180
 Ne mangeremo ? e più non disse ; e quella
 Voce , udita , che fu , primiera il fine
 A tanti affanni impose , e lei primiera
 Dalla bocca del figlio il padre accolse ;
 E per l' augurio attonito la gioja (e)
 In sen chiuse un momento , e incontanente ,
 Oh da' fati , soggiunse , a me promesso
 Terreno il Ciel ti salvi , e a voi di Troja
 Fidi Penati eterne grazie io rendo (f) .
 Quest' è la patria , e 'l nostro albergo è questo ; 190
 Poichè questi lasciommi , or mi rimembra ,

Fata-

poterono essere tonde , altre quadrate . A noi più è comparsa naturale la spiegazione del Card. Baron. il quale scrive , che queste focaccine tonde erano poi divise come da una croce in quattro parti , che il latino esprimeva colla parola *quadris* Baron. an. 34.

(c) *La Landelle* . A noi è comparsa tale interpretazione

molto conforme allo spirito delle espressioni ; con cui dopo parla Enea . Vedi il *P. la Cerda* .

(f) *Il P. Catrou , la Landelle &c.* e sembra , che il ricevere qui i Penati debba di fatto essere tutto insieme un rendere loro grazie dell' avere compita la promessa fatta ad Enea l. 3. 286.

(*Nunc repeto*) *Anchises fatorum arcana reliquit .*

Cum te nate fames ignota ad littora veltum

Accisis coget dapibus consumere mensas ;

Tum sperare domos defessus , ibique memento

Prima locare manu , moliri que aggere tecta .

Hæc erat illa fames , hæc nos suprema manebant

Exitilis positura modum .

Quare agite , & primo læti cum lumine solis , 130

Quæ loca , quive habeant homines , ubi mœnia
gentis ,

Vestigemus , & a portu diversa petamus .

Nunc pateras libate Jovi , precibusque vocate

Anchisen genitorem , & vina reponite mensis .

Sic deinde effatus frondenti tempora ramo

Implicat , & geniumque loci , primamque Deorum

Tellurem , nymphasque , & adhuc ignota precatur

Flumina : tum noctem , noctisque orientia signa ,

Idæumque Jovem , Phrygiamque ex ordine matrem

Invo-

(a) Non abbiamo precisamente, dove Anchise facesse tale predizione ad Enea, se pure non avvenne allora, che l. 6. v. 1410. molte cose il Padre disse al figliuolo, senza che il Poeta le racconti. L'Arpia Celeno l. 3. 432. predisse questa fame, come un gallinco; benchè Eleno poi al ver. 650, del lib, medesimo ne di-

minuiscia il terrore.

(b) Nel navigare, e andare errando. Che vada così interpretato il testo pare evidente i giacchè En. 6. 84. la Sibilla disse *Oh magnis tandem pelagi defuncte periculis ; sed terra graviora manent .*

(c) Abbiamo tenuto la spiegazione data al verbo *libare* En. 1. 1151. Può nondimeno inter-

Fatali arcani il genitore Anchise .

Quand' approdato a ignota spiaggia , o figlio ,

Le mense a divorar fame ti stringa ,

Gli altri cibi confunti , allor riposo

Sperar potrai tu lasso , e ti rammenta

Ivi colla man tua segnare , e intorno

Cinger di mura la Città novella (a) .

Quest' era quella fame , e questa noi

Ultima n'aspettava , il fine a imporre 100

A' nostri affanni (b) . Or via lieti coraggio

Vi fate adunque , e a' primi rai del Sole

Per diverso cammin lungi dal porto

Vadasi investigando in qual regione

Giunti ne siamo , e da qual gente è questa

Terra abitata ; ov' ha cittade , e mura .

Or di Giove in onor tazze versate (c) ,

E invocate pregando il padre Anchise (d) ,

E sulla mensa riponete il vino .

E poi detto così , d'un verde ramo 110

S' incorona la fronte , e del paese

Porge preghiere al Genio (e) , ed alla Terra ,

Che de' Numi è la prima , ed alle Ninfe ,

E al Fiume ignoto ancora : indi la notte ,

E della notte l'apparenti stelle

Invoca , e Giove Idèo (f) , e la gran madre

Frigia (g) con ordinanza , e l' una , e l' altro ,

Ve-

interpretarsi ancor *gustate* , *bevete* .

(d) Oltrecchè i figliuoli veneravano il padre morto presso gli Antichi , Enea di più onorava Anchise come accolto fra' Numi .

(e) Al Nume tutelare di quel

luogo , ov'erano allora i Trojani .

(f) Nato nel monte *Ida* , ed educato nell' altro *Dittico di Creta* . Vedi *Georg.* 4. 263 .

(g) *Cibele* madre degli Dei onorata specialmente nella *Frigia* . Vedi *En.* 3. 191 .

*Invocat , & duplices cœloque , Ereboque pa-
rentes .*

140

*Hic pater omnipotens ter cœlo clarus ab alto
Intonuit ; radiisque ardentem lucis , & auro
Ipse manu quatiens ostendit ab æthere nubem .
Ilditur hic subito Trojana per agmina rumor ,
Advenisse diem , quo debita mœnia condant .
Certatim instaurant epulas , atque omine magno
Crateras lati statuunt , & vina coronant .*

*Postera cum prima lustrabat lampade terras
Orta dies ; urbem , & fines , & litora gentis
Diversi explorant : hæc fontis stagna Numici , 150
Hunc Tibrim fluvium : hic fortes habitare Latinos .
Tum satus Anchisa delectos ordine ab omni ,
Centum oratores augusta ad mœnia regis
Ire jubet , ramis velatos Palladis omnes ;
Donaque ferre viro , pacemque exposcere Teucris .
Haud mora , festinant jussi , rapidisque feruntur
Passibus : ipse humili designat mœnia fossa ,*

Mo-

(a) Nel tello *Erebo* ; ma evidentemente vuole spiegarsi degli *Elisi* .

(b) Abbiamo tenuta questa interpretazione per andare coerenti al detto *En. I. 1131* .

(c) Il *Marchetti Lucr.*

(d) Accenna il fonte del fiume *Numico* , che ha brevissimo corso , e passa vicino a

Lavinio fra *Laurento*, ed *Ardea* . Vogliono questo fonte essere consacrato ad *Anna Perenna* , che *Ovid. Fast. 3.* stima essere la sorella di *Didone* fuggita in Italia dopo *Cartagine* messa a fuoco da *Jarba* . Adesso il fiume *Numico* chiamasi *rivo di Nemi* .

(e) In segno di pace .

Vener dal Cielo, e dall' Elisio (a) Anchise
 Suoi genitori. A dì sereno allora
 Dall' alto Ciel l' onnipossente Padre
 Tonò tre volte, e colla mano ci stesso
 Movendola veder fece per l' aura
 Folgorar da una nube aurati raggi.
 Improvviso rumor quindi si sparge
 Fra le genti Trojane; al fin venuto
 Essere il dì, che le promesse mura
 Fondar potranno. A così grande augurio
 Rinnuovan le vivande, e lieti a gara
 Portan le tazze, e le incorona il vino (b).

219

Poichè le terre colla prima lampa (c)
 Sparse di nuovo lume il dì nascente;
 A spiar vanno in varie parti il lido,
 I popoli, il paese, e la cittade;
 E del fonte Numico (d) inteser quello
 Esser lo stagno, e questo fiume il Tebro,
 E i feroci Latin' quì aver la sede.

230

D' ogni ordine trascelti Enea allora
 Tutti velati il crin di verde olivo (e)
 Cento oratori incamminarsi impone
 Del Re Latino alla cittade augusta,
 E che portingli doni, e pel Trojano
 Popolo chieggano amicizia, e pace.
 Come imposto fu lor senza dimora
 Dannosi fretta, e con veloce passo
 Oltre quelli sen vanno: Enea descrive
 Con umil fossa i muri (f), e dà principio

240

L

Alla

(f) E' noto, che presso gli antichi segnavano il luogo delle nuove Città aprendo un solco coll' aratro. Quindi nel-
 le medaglie di Colonie fondate vedesi per lo più nel rovescio un' aratro.

*Moliturque locum , primasque in litore sedes
Castrorum in morem pinnis , atque aggere cingit .*

*¶ Jamque iter emensi turres , ac tecta Latinorum 160
Ardua cernebant juvenes , muroque subibant :
Ante urbem pueri , & primævo flore juvenus
Exercentur equis , domitantque in pulvere
CURRUS ;*

*Aut acres tendunt arcus , aut lenta lacertis
Spicula contorquent , cursuque , istuque laceffunt .
Cum provectus equo longævi regis ad aures
Nuntius , ingentes ignota in veste reportat ,
Advenisse viros ; ille intra tecta vocari
Imperat , & solio medius confedit avito .*

*Tectum augustum , ingens , centum sublime co-
lumnis , 170
Urbe fuit summa , Laurentis regia Pici ;
Horrendum sylvis , & religionem parentum .
Hinc sceptrum accipere , & primos attollere fasces
Regibus omen erat : hoc illis curia templum ,*

Ha

(a) T. Livio , e Dionisio d'Alicarn. scrivono , che nel luogo ove Enea piantò questa qualunque Città fu poi da Anco Marzio IV. Re de' Romani fabbricata la Città d' Ostia alla bocca del Tevere .

(b) Alcuno interpretò *rivellini* la parola *pinnis* , ma ne fu censurato , giacchè non era

nota agli antichi questa specie di moderna fortificazione .

(c) Adula il poeta gentilmente i suoi Romani , facendo , che la gioventù Latina si esercitasse a' tempi di Enea , come di fatto addestravan per l'esercizio dell'armi la gioventù Romana nel Campo Marzio .

(d) Agli antichi Re d'Italia si por-

Alla Cittade, ed il primier soggiorno (a),
 Che nel lido piantò, d'alti ripari (b)
 A fsembianza di campo intorno ei cinge.

Già compiuto il cammin scorgeano i Teucri 250
 De' Latini le torri, e i tetti alteri,
 E alle mura appressavanfi; dinanzi
 Alla Cittade i fanciulletti, e 'l fiore (c)
 Della più fresca gioventù maneggia
 Volteggiando i destrieri, e nella polve
 Regola a' carri il corso, e con gran forza
 Incurvan gli archi, o scagliano lanciando
 Le pieghevoli frecce, e al corso, e al dardo
 Agili stanfi disfidando a prova.

Quando ratto a caval precorso un messo 260
 Ad annunziare al vecchio Re s'invia,
 D'alta statura, e di straniero arnese
 Certi uomini esser giunti; ei nella Regia
 Che sien condotti impone, e dell'avito
 Soglio nel mezzo si fedette affiso.

Sovra cento colonne all'aure alzata
 Ampia augusta magion, pel sacro orrore
 Rispettabil de' boschi, e per l'antica
 Religion de' padri, ove il Laurente
 Pico un giorno abitò, nella più alta 270
 Parte forgea della cittade, e quindi
 Prender lo scettro, e i primi fasci alzare
 Era d'augurio a' Re (d); loro fu questa

L 3

E Cu-

fi portavano innanzi i fasci, come dipoi costumossi in Roma da' Consoli, Quando dunque i Re novelli salivano al trone, da questo Tempio cominciavano per buono augurio ad alzare la prima volta i fasci. Il P. Abramo. Gli altri stimano, che il poeta per adulare i Romani faccia l'uso de' fasci loro costumato ancora da quegli antichi Latini.

*Hæ sacris sedes epulis , hic ariete caso
Perpetuis soliti patres considerare mensis .*

*Quin etiam veterum effigies ex ordine avorum
Antiqua ex cedro , Italusque , paterque Sa-
binus*

*Vitifator , curvam servans sub imagine falcem ,
Saturnusque senex , Janique bifrontis imago 180
Vestibulo adstabant , aliique ab origine reges ,
Martia qui ob patriam pugnando vulnera passi :
Multaque præterea sacris in postibus arma ,
Captivi pendent currus , curvæque secures ,
Et cristæ capitum , & portarum ingentia clau-
stra ,*

*Spiculaque , clypei que , ereptaque rostra carinis .
Ipse Quirinali lituo , parvaque sedebat*

Suca

(a) Pare , che gli antichi per lo più ne' loro Tempj facessero le adunanze per gli affari dello Stato . Così Didone En. r. 831. diè udienza a' Trojani &c. quindi quel luogo era insieme e Tempio per le cose sacre , e Curia per gli affari politici .

(b) Allude o a' banchetti soliti farsi nel Campidoglio, ove invitavansi i Senatori ; o piuttosto a' Sacrifizii , ed al banchetto , che facevasi nel Tempio di Apollo Palatino sacrificato l'ariete .

(c) *Perpetue* , che *Servio*

interpreta *continue* , non divise , non interrotte . Altri pensano , che possa significarsi la continuazione non della tavola , ma del medesimo cibo , cioè dell' unico , e solo ariete , che mangiavasi in tale occasione . Circa poi lo star sedendo a queste mense , piuttosto che lo stare su' letti vedi il detto già En. r. 1088.

(d) Si vuole , che questi fosse nato in Sicilia , e che passando a regnare nella Oenotria le desse il nome d'*Italia* .

(e) Che si pretende aver dato il nome a' *Sabini* popoli venu-

E Curia, e Tempio (a), e questa fu la fede
 Per le sacre vivande (b), e quivi i Padri
 Svenato l' Ariete ebber costume
 Mangiar sedendo alle perpetue (c) mense.
 Anzi in ordin di più degli Avi antichi
 In vecchio cedro i simulacri espressi
 Stavan nel primo entrar disposti intorno; 280
 Ed Italo (d), e Sabin (e), quei della vite
 Primo coltivator, che la ritorta
 Falce conserva dell' immagine al piede;
 Ed il vecchio Saturno (f), e del bifronte
 Giano (g) l' effigie, e dall' origin prima
 Gli altri Re tutti, che feriti il sangue
 Per la patria versar soffrirono in guerra.
 Armi inoltre diverse, e prigionieri
 Cocchi, e curve bipenni, e scudi, e dardi,
 E degli elmi i cimieri, e immense sbarre 290
 Dalle porte divelte, e da' navigli
 Rostri a forza involati. Ezzo medesimo
 Col Lituo (h) Quirinal succinto in breve

L 3

Gon-

venuti dalla *Lacedemonia*, o come sostiene il Cluver. dagli *Osci Ausoni*. Taluno sostiene che il verso seguente appartenga piuttosto a *Saturno*. Noi abbiamo qui seguitato il P. la Rue.

(f) Che fuggito perditore dal figliuolo Giove si ritirò nel Lazio.

(g) Per la sua prudenza furono date a *Giano* due fronti; quasi vedesse innanzi, e indietro.

(h) Era il *Lituo* una piccola

bacchetta curva nella sommità, di cui valevansi gli auguri per misurare le diverse regioni del Cielo allorchè consultavano il volo degli uccelli. Dassegli l'aggiunto di *Quirinale* perchè fu il *Lituo* usato da Romolo detto con altro nome *Quirino*. Anzi Tullio l. 1. de Divin. scrive, che essendosi incendiato il Collegio de' Sali nel M. Palatino, fu pure fra le ceneri trovato intatto il *Lituo* usato da Romolo.

*Succinctus trabea , lavaque ancile gerebat
 Picus equum domitor: quem capta cupidine conjux
 Aurea percussum virga , versumque venenis 190
 Fecit avem Circe , sparsitque coloribus alas .
 Tali intus templo Divum , patriaque Latinus
 Sede sedens Teucros ad sese in tecta vocavit ;
 Atque hac ingressis placido prior edidit ore .*

*Dicite Dardanidae , (neque enim nescimus &
 urbem ,*

*Et genus , auditique advertitis æquore cursum)
 Quid petitis ? quæ causa rates , aut cujus egentes
 Litus ad Ausonium tot per vada cæcula vexit .
 Sive errore via , seu tempestatibus ætæ ,
 (Qualia multa mari nautæ patiuntur in alto) 200
 Fluminis intrastris ripas , portuque sedetis :
 Ne fugite hospitium , neve ignorare Latinos ,
 Saturni gentem , haud vinclo , nec legibus æquam ;
 Sponte sua , veterisque Dei se more tenentem .
 Atque equidem memini (fama est obscurior annis)*

Aut

(a) *Trabea* nel testo . Era la *Trabea* una specie di toga bianca di colore , e divisa da striscie rosse ; con che distinguevasi dalla pretesta , che pure era bianca , e solo orlata di rosso . La *Trabea* solevano usare gli auguri nel loro augurare .

-(b) Dell' *ancile* scudo vettu-

to dal Cielo diremo l. 8.

(c) *Conjux* nel testo . Non fu Circe certamente moglie di Pico ; anzi perchè egli volle esser fedele a *Carmenta* sua sposa , per questo Circe trasfigurollo . Vedi sopra al v. 17. & il P. de la Rue in questo luogo .

(d) Appella alla fuga di Sa-

tur-

Gonna (a), e l' Ancile (b) alla sinistra avendo
De' destrier domator Pico sedea :

Ma da cieco furor l' innamorata (c)

Circe presa di lui coll' aurea verga

Il percosse battendo , e co' veleni

Cangiar lo fece in volatore augello ,

E di varii color sparsegli l' ale .

300

In tal Tempio de' Numi , e nell' avita

Sede Latin sedendo entro la Regia

A se chiamò i Trojani , e così 'l primo ,

Poſcia ch' entrar , placidamente ei diſſe .

Dite o Trojani (che la ſtirpe voſtra ,

E' la cittade ignote a noi non ſono ,

E conoſciuti indirizzate il corſo

Pel mare a queſti lidi) e che chiedete ?

Qual del ceruleo mar per tanti guadi

O biſogno , o cagione avvi condotti .

310

Dell' Auſonia alle ſponde ? O del cammino

Per error quà ſoſpinti , o da tempeſta

(Che ſimili diſaſtri a' naviganti

Soſſrire ſpeſſo in l' alto mare è d' uopo)

Imboccaſte nel Tebro , e ripoſate

Entro il porto ſicuri , il noſtro oſpizio

Non iſfuggite , e conoſcete a prova

I miei Latini , e la Saturnia gente

Per natural ſuo genio , e non per forza ,

E non per leggi d' equitade amica ;

320

E che tutt' ora dell' antico Iddio (d)

Serba i coſtumi , e l' aurea età mantiene .

E ben mel ramment' io (ſebben più oſcura

L 4

De'

turno , al ſuo celarſi nel La-
zio , e regnarvi , onde ne ven-
ne la conoſciuta favola dell'

età dell' oro ſotto queſto ſuo
regno .

*Auruncos ita ferre senes , his ortus ut agris
Dardanus Idæas Phrygiæ penetravit ad urbes ,
Threiciamque Samum , quæ nunc Samothracia
fertur .*

*Hinc illum Coriti Tyrrhena ab sede profectum ;
Aurea nunc folio stellantis regia cæli 210
Accipit , & numerum Divorum altaribus auget .
Dixerat , & dicta Ilioneus sic voce secutus .*

*Rex , genus egregium Fauni , nec fluctibus actos
Atra subegit hyems vestris succedere terris ;
Nec sidus regione viæ , litusque sefellit .
Consilio hanc omnes , animisque volentibus urbem
Afferimur pulsi regnis , quæ maxima quondam
Extremo veniens sol aspiciebat Olympo .
Ab Jove principium generis : Jove Dardana pubes
Gaudet avo . Rex ipse Jovis de gente suprema 220
Trojus Æneas tua nos ad limina misit .
Quanta per Idæos sævis effusa Mycenis
Tempestas ierit campos : quibus actus uterque*

Eu-

(a) Antichi popoli dell'Italia, che il Cluverio dice essere stati chiamati *Ausoni* . Agli *Aurunci* comandava *Latino* , ed egli gli nomò *Laurenti* , ma poi dal nome suo furono detti *Latini* .

(b) Vedi il detto da noi *En*, 3. 292.

(c) Questa *Samotraccia* , di cui qui si parla è nel mare Egeo , e resta incontro alla bocca del fiume *Ebro* dalla parte meridionale della Tracia . Oggi quest' Isola chiamasi *Samandrachi* .

(d) *Dardano* figliuolo di *Elettra* figliuola di *Giove* .

De' lunghi anni è la fama) i vecchi (a) Aurunci
 Così solean narrare . In queste terre
 Che Dardano già nato (b) egli all' Idee
 Città di Frigia penetrasse , e a Samo
 Di Tracia , ch' oggi Samotraccia è detta (c) .
 Or quindi lui dalla Tirrena sede
 Di Corito partito accoglie in trono
 Dell' Astrifero Ciel la Regia aurata ,
 E 'l numero de' Numi all' are accresce .
 Avea sì detto , e sì Ilionèo rispose .

330

Alto Signor , di Fauno egregia prole ,
 Nè sbattuti dal mar nel terren vostro
 Fera tempesta a penetrar ci spinse ,
 Nè le stelle , o la spiaggia del cammino
 Sbagliar ci feo la via : di tutti un solo
 Fu l' avviso , e 'l volere , onde alla vostra
 Città venghiamo discacciati , e privi
 Di quel regno , che un dì dal Cielo estremo
 Il Sol nascendo non vedea maggiore .
 Ha da Giove principio il popol nostro ,
 E d' aver Giove la Dardania gente
 Per Avo suo si gloria (d) ; il Re medesimo
 Enea Trojan dalla sovrana stirpe
 Sceso di Giove (e) a te , Signor , ne manda .
 Qual fer nembo di guerra rovesciato
 Dalla cruda Micene traboccasse
 Sulle campagne Idee , e da quai fati
 Sospinto all'armi l' uno , e l' altro impero (f)

340

350

L 5

D'Asia

(e) Per il nonno *Dardano* ,
 e per la madre *Venere* .

Noi abbiamo tenuta la frase
 dell' *Ab. Lorenzini* nel suo *So-*

(f) *Orbis* nel testo , e vuole
 intendersi *parte di Monda* ,

netto *O miei pensieri se pone-*
ste mente .

*Europæ , atque Asiæ fatis concurrerit orbis ,
 Audiit , & si quem tellus extrema refuso
 Submovet Oceano , & si quem extenta plagarum
 Quattuor in medio dirimit plaga Solis iniqui .
 Diluvio ex illo tot vasta per æquora vèsti
 Diis sedem exignam patriis , litusque rogamus
 Innocuum , & cunctis undamque , auramque pa-
 tentem .*

230

*Non erimus regno indecores , nec vestra feretur
 Fama levis , tantique abolefcet gratia facti :
 Nec Trojam Ausonios gremio excepisse pigebit .
 Fata per Æneæ juro , dextramque potentem ,
 Sive fide , seu quis bello est expertus , & armis :
 Multi nos populi , multæ (ne temne , quod ultro
 Præferimus manibus vittas , ac verba precantum)
 Et petiere sibi , & voluere adjungere gentes .
 Sed nos fata Deum vestras exquirere terras
 Imperiis egere suis . Hinc Dardanus ortus
 Huc repetit , jussisque ingentibus urget Apollo
 Tyrrhenum ad Tivrim , & fontis vada sacra Nu-
 mici .*

240

Dat

(a) Poco può dirsi , che gli Antichi conoscevan del mondo , tanto non era scoperto a tempi loro . Di più erano in errore stimando forse non abitate le Zone fredde , e la Zona torrida . Noi colle sco-

perte de' viaggiatori siamo in altra chiarezza , e siccome siamo sicuri esservi gli Antipodi , così siamo certi , che sono abitate ancora queste Zone . Vedi Georg. 1. 403.

(b) Tanto presso i Greci , che i La-

D'Asia, e d'Europa a guereggiar venisse,
 Udillo, e s'alcun v'ha, che lungi parta
 Coll'interposto mar la terra estrema (a),
 E s'alcun v'è, che dal cocente Sole
 L'adusta Zona alle altre quattro in mezzo
 Distesa per lo Ciel da noi divide.
 Dopo di quell'eccidio trabalzati
 Per tanti vasti mari angusta fede
 A' patrii Numi, e assicurato un lido, 360
 E dell'acque, e dell'aura, onde comune
 A tutti è l'uso, a domandar venghiamo.
 Non fia, che siam di disonore al regno,
 Nè leve a voi ne proverrà la fama,
 E favor così grande ingrato oblio
 Mai non cancellerà, nè pentiransi
 Gli Ausonii Troja in grembo avere accolta.
 Per i fati d'Enea, e la possente
 Destra il giuro di lui, se nella fede,
 O in armi alcun sperimentolla, e in guerra: 370
 Molti popoli a noi (non ci spregiare
 Perocchè volontarii colla mano
 Presentiam bende (b), e supplici parole)
 E 'l chiefer molte genti, e 'l desiato
 D'averci unite a se (c). Ma vostre terre,
 Il voler degl'Iddii col suo comando
 N'obbligaro a cercar. Dardano in queste
 Terre già nato (d) a questo suol ritorna,
 E al Tosco Tebro, e del Numico fonte (e)
 L 6 All'

i Latini coloro, che suppli-
 cavano aveano in uso di por-
 tare in mano rami di ulivo
 intrecciati di bende tessute di
 lana.

(c) I Cartaginesi, e Didone
 nell'Africa, e Aceste nella
 Sicilia.

(d) En. 3. 292.

(e) Vedi sopra al v. 235.

*Dat tibi præterea fortuna parva prioris
Munera, relliquias Troja ex ardente receptas.
Hoc pater Anchises auro libabat ad aras:
Hoc Priami gestamen erat, cum jura vocatis
More daret populis, sceptrumque sacerque tiaras,
Iliadumque labor, vestes.*

*Talibus Ilionei dictis defixa Latinus
Obtutu tenet ora, soloque immobilis hæret, 250
Intentos volvens oculos: nec purpura regem
Picta movet, nec sceptrum movent Primeia tantum,
Quantum in connubio nata thalamoque moratur,
Et veteris Fauni volvit sub pectore sortem.
Hunc illum fatis externa a sede profectum
Portendi generum, paribusque in regna vocari
Auspiciis: hinc progeniem virtute futuram
Egregiam, & totum quæ viribus occupet orbem.*

Tandem latus ait: Dii nostra incœpta secudent,

Au-

(a) *En. 3. & 6.*

(b) *Libabat ad aras* nel testo. Vedi 1. *En. 7. 1131.*

(c) *Tiara* nominavasi un certo come cappello lungo, rotondo; che finiva in acume, ed avea agli orecchi quasi due pendenti. Di questo cappello faceano uso tutti i Re Orientali.

(d) Sono lodati presso gli antichi i ricami delle Donne Frigie; anzi si vuole, che l'ar-

te stessa del ricamare fosse trovata nella Frigia.

(e) *Picta* nel testo, che strettamente dovrebbe volarsi ricamata *acum picta*.

(f) Vedi sopra al v. 150.

(g) Stima il P. Catron il senso esser questo, cioè: *Siccome pensava Latino, che fosse a lui predetta la venuta di Enea, così ad Enea, che fosse del pari avvisato di cercare*
Latino

All' onda consacrata incamminarci (a)
 Con gran comandi ci sospinge Apollo.
 Inoltre a te della fortuna antica
 Manda piccolo don, reliquie accolte
 Dall' incendio di Troja. Anzi gli altari
 Con questa tazza aurata Anchise il padre
 Vino spargea (b) sul foco; era di Priamo
 Il manto questo, e la regal tiara (c),
 Questo lo scettro, allor che leggi imporre
 Giusta 'l costume a' popoli adunati
 Il vecchio Rè solea, e queste vesti
 Son delle Iliache donne opra, e lavoro (d).

380.

390

A tal parlar d' Ilionè tien fiso
 Latino il guardo immobilmente al suolo,
 Gli occhi intento volgendo, e lui non muove
 La fiammeggiante (e) porpora, nè tanto
 Di Priamo il regio arnese ha forza in lui,
 Quanto nel maritaggio ei si trattiene,
 E della figlia nelle nozze, e in petto
 Del vecchio Fauno i vaticinii avvogle (f).
 Quest' essere il predetto a se da' Fati
 Gener partito da stranier paese,
 E con auspicio ugual (g) questo del regno
 Esser chiamato a parte: egregia prole
 Per lo valor quindi verrà, che tutto (h)
 Coll' armi un dì soggetterassi il mondo.

400

Al fin lieto risponde: i pensier miei
 Secondino (i) gl' Iddii, e il loro augurio.

Da

*Latino, e la figliuola in ispos-
sa.*

(b) Non perde il poeta occasione veruna, onde sempre renderli più gradito a' suoi Ro-

mani ricordandone la predetta grandezza.

(i) Del valore di questa parola *secondare* negli augurii, vedi il detto *En. 2. 1135.*

*Auguriumque suum: dabitur, Trojane, quod
optas:* 260

*Munera nec sperno; non vobis, rege Latino,
Divitis uber agri, Trojæve opulentia deerit.
Ipse modo Æneas (nostri si tanta cupido est:
Si jungi hospitio properat, sociusque vocari)
Adveniat, vultus neve exhorrescat amicos.
Pars mihi pacis crit dextram tetigisse tyranni
Vos contra regi mea nunc mandata referte.
Est mihi nata, viro gentis quam jungere nostræ
Non patrio ex adyto sortes, non plurima cælo
Monstra sinunt: generos externis affore ab oris; 270
Hoc Latio restare canunt, qui sanguine no-
strum*

*Nomen in astra ferant; hunc illum poscere fata;
Et reor, &, si quid veri mens angurat, opto.*

*Hæc effatus equos numero pater eligit omni.
Stabant tercentum nitidi in præsepibus altis;
Omnibus extemplo Teucris jubet ordine duci
Instratos ostro alipedes, pictisque tapetis.
Aurea pectoribus demissa monilia pendent:
Tecti auro fulvum mandunt sub dentibus aurum.
Absentì Æneæ currum, geminosque jugales 280
Se-*

(a) *Uber agri* nel testo, dove *uber* è adoperato sostantivamente. Così Georg. 2. 185. *fertilis ubere campus*.

(b) *Tyranni* nel testo; la qual parola nel Latino prende anco in buona parte di *Sovrano, Re &c.*

Da me , quanto tu brami , avrai Trojano .
 Nè sdegno i doni vostri ; e finchè Rege
 Sarà Latino , a voi nè fertil suolo (a) , 410
 Nè l'abondanza mancherà di Troja .

Solo 'l medesimo Enea (se così grande
 Egli ha desio di noi , se tanto ei brama
 Meco unirsi in ospizio , e a noi compagno
 Affretta esser chiamato) Enea sen venga ,
 E d'un' amico non paventi il volto .
 Porger la mano al vostro Re (b) , di pace
 Pegno per me farà . Quel , ch'or v' impongo
 Voi ritornando 'l riportate a lui .

Una figlia mi trovo , e non le forti 420
 Dell'oracol paterno , e non del Cielo
 Molti chiari prodigii a lei di nostra
 Gente permetton ricercar lo sposo .
 Predir mi sento , da stranier confine
 Che 'l genero verrà , di cui i Nipoti
 Alle stelle ergeran la gloria nostra ,
 (Questo serbarsi al Lazio) : e lui quel desso
 Esser pens' io , che l'fato chiede , e 'l bramo ,
 Se presago del ver punto è 'l mio core .

Avea ciò detto , e dalle Regie stalle , 430
 Ove trecento dimorar soleano
 Ben pasciuti (c) destrier , sceglie Latino
 I migliori , e i più belli , e in ordinanza
 Incontanente a ogni Trojano il suo
 Impon , che sia condotto : ali alle piante
 Parean veloci aver d'ostro bardati ,
 E di ricche gualdrappe ; aurea collana
 Scende cadendo al petto , e ricoperti
 D'oro premon col dente il freno aurato .
 Al Frigio assente Duce un cocchio ei manda , 440

E d'ori-

(c) Così il P. la Rue interpreta la parola *nitidi* .

*Semine ab ætherio , spirantes naribus ignem ,
 Illorum de gente , patri quos Dædala Circe
 Supposita de matre nothos furata creavit .
 Talibus Æneadæ donis , dictisque Latini ,
 Sublimes in equis redeunt , pacemque repor-
 tant .*

*Ecce autem Inachiis sese referebat ab Argis
 Sava Jovis conjux , aurasque inveſta tenebat ;
 Et lætum Æneam , classemque ex æthere longe
 Dardaniam Siculo prospexit ab usque Pachyno .
 Moliri jam tellus videt , jam fidere terræ ; 290
 Deſeruiſſe rates . Stetit acri fixa dolore ;
 Tum quaffans caput hæc effudit pectore dicta :*

*Hec ſtirpem inviſam , & fatiſ contraria no-
 ſtris*

*Pata Phrygum ? num Sigæis occumbere campis ,
 Num capti potuere capi ? num incenſa cre-
 mavit*

Troja viros ? medias acies , mediosque per ignes

Inve-

(a) Finge il Poeta, che Circe figliuola del Sole naſcoſtamente aveſſe da Eto, e Prioo cavalli del padre alcuni polledri: di queſta razza erano i due cavalli attaccati al cocchio mandato ad Enea. Come Latino poſſeſſe avere queſta razza di cavalli. vuole riſponderſi nella paſſione. che Circe ebbe

per lui, e della quale ſi è parlato più addietro. Nel teſto a Circe è dato l'aggiunto di *Dædala* uſato aſſai da Lucrezio, e vale *ſcaltra, industriosa, ingegnosa &c.*

(b) Da Argo Città principale della Grecia, ove regnò Inacco, e Giunone fu riverita con ſpecial culto.

E d'origin celeste al giogo aggiunti (a)
 Due rapidi corsier, fiamma, e faville
 Che spiran dalle nari, e della razza
 Eran di quelli, che la scaltra Circe
 Sopposte le giumente ebbe bastardi
 D'Eto, e Piròo, e gli rubò dal Padre.
 Per tali doni i Teucri, e di Latino
 Per tal parlare fu' cavalli affisi
 Riedono lieti al campo, e portan pace.

Ecco frattanto dagl' Inachii Argivi (b) 450
 L'aure trattando su del carro a volo (c),
 Di Giove l'implacabile conforte (d)
 Tornava, e fin dal Siculo Pachino (e)
 Lungi scorre dal Ciel contento Enea,
 E le navi Trojane; alzarli vede
 Omai le mura, e abbandonati i legni
 Affidarsi al terreno (f). Il vol rattenne
 Dall'acerbo dolor profondamente
 L'alma trafitta, e poi crollando il capo
 Fuor dal petto mandò queste parole. 460

Ahi progenie odiosa! e de' Trojani
 Ahi troppo al mio voler (g) contrario fato!
 Forse perir nelle Sigee campagne (h)
 Poteron? Forse rimaner cattivi
 Omai già presi? Incenerì costoro
 Forse Troja dal foco arsa, e confunta?
 Degl'incendii pel mezzo, e delle schiere

Tro-

(c) Il Tasso 16. 71.

(d) I motivi dell'ira di Giunone sono En. 1. 40.

(e) Oggi Capo Passaro, ed è il promontorio della Sicilia.

(f) I Trojani discendendo sulla spiaggia del Tevere, e

fabbricando la Città.

(g) Così i PP. la Rue, e Castrou interpretano il testo.

(h) Dette Sigèe dal M. Sigèe promontorio delle Troade. En. 2. 527.

*Invenere viam. At, credo, mea numina tandem
Fessa jacent, odiis aut exsaturata quievi.*

*Quin etiam patria excussos infesta per undas
Ausà sequi, & profugis toto me opponere ponto. 300
Absumptæ in Teucros vires cælique, marisque.
Quid Syrtes, aut Scylla mihi, quid vasta Cha-
rybdis*

*Profuit? optato conduntur Tibridis alveo,
Securi pelagi, atque mei. Mars perdere gentem
Immanem Lapithum valuit: concessit in iras
Ipse Deum antiquam genitor Calydonæ Diana.
Quod scelus aut Lapithis tantum, aut Calydone
merente?*

*Ast ego; magna Jovis conjux, nil linquere inausum
Quæ potui infelix, quæ memet in omnia verti,
Vincor ab Ænea: quod si mea numina non sunt 310
Magna satis, dubitem haud equidem implorare quod
usquam est.*

Fle.

(a) Alcuni di quelli, che hanno voluto trovare qualche neo in Virgilio, scrissero, che egli un dì avrebbe forse tolto dalla sua Eneide questi giochetti di parole meno degni della sua maravigliosa dolcezza, e amabile severità.

(b) Così il P. la Rue, ed è detto *ironicamente*.

(c) Nell'Africa En. i. 182.

(d) En. 3. 910.

(e) *Securi* nel testo, *Affigurati*, *ridendosi*, non più *temendo*.

(f) *Piritoo* Re de' Lapiti alle sue nozze con Ippodame invitò i Centauri, e tutti gli Dei toltone Marte; per la qual ingiuria Marte infelloni-

Trovaronsi la via (a). Ma, credo, in fine
 Stanco il mio Nume essi abbattuto, e paga
 Della vendetta avrò l'ira deposta (b). 470
 Dalla patria scacciati, anzi fra l'onde
 Infesta osai inseguirli, e nel cammino
 Per ogni mare alla lor fuga oppormi.
 E del Cielo, e del mar le forze tutte
 Contro loro perdei. Che mi giovarò
 Le vaste Sirti (c), o che Cariddi, e Scilla (d)?
 Il mar schernendo (e), e me nel desiato
 Letto del Tebro accolti in salvo or sono.
 Poteo pur Marte la crudel Nazione
 De' Lapiti disfare (f); egli medesimo 480
 Di Diana al furor de' Numi il padre
 Permetter (g) volle Calidone antica (h).
 Degno di tanta pena in qual cadero
 Lapiti, e Calidonii error sì grande?
 Ma del gran Giove io sposa, io che infelice
 Intentato lasciar nulla potei,
 E che prova di tutto a far mi volsi,
 Son vinta da un'Enea? Ah se il mio Nume
 Possente assai non è, checchè vi sia
 Implorar certo non avrò rossore (i). 490
 Se

to fece che i Lapiti, ed i Centauri si uccidessero nel medesimo convito nuziale. *Ovid. Metam.*

(g) *Abbondare alla discrezione.*

(h) *Oeneo* Re di Calidone nell'Etolia presso la foce del fiume *Ereuo* offerse le primizie de' frutti del campo a tutti

gli Dei, ma non a *Diana*. Sdegnata la Dea mandò un cignale devastatore, che rovinava le campagne, e che finalmente fu ucciso da *Meleagro* figliuolo di *Oeneo*: *Ovid. Metam. lib. 81*

(i) *Haud dubitem* nel testo non avrò dubbio, non troverò difficoltà.

*Flectere si nequo superos, Acheronta movebo.
 Non dabitur regnis (esto) prohibere Latinis:
 Atque immota manet fatis Lavinia conjux:
 At trahere, atque moras tantis licet addere rebus:
 At licet amborum populos excindere regum.
 Hac gener, atque socer coeant mercede suorum.
 Sanguine Trojano, & Rutulo dotabere virgo;
 Et Bellona manet te pronuba; nec face tantum
 Cisseis pragnans ignes enixa jugales: 320
 Quin idem Veneri partus suus, & Paris alter,
 Funestaque iterum recidiva in Pergama tæde.*

*Hæc ubi dicta dedit, terras horrenda petivit.
 Luctificam Aleto dirarum ab sede sororum,
 Infernisque ciet tenebris: cui tristia bella,
 Iraque, insidiaque, & crimina noxia cordi.*

Odit

(a) *Facendo, che colla guerra si uccidano fra di se.* Altri il rescindere del tello lo spiegarono *disunire, mettere nemicitia*. A noi è comparsa oltrechè più enfatica, anco più coerente al testo la prima interpretazione; giacchè più innanzi dice Giunone *Sanguine Trojano, & Rutulo dotabere*.

(b) *Bellona manet te pronuba*. Che certamente non può interpretarsi in senso diretto

di quelle parole, mentre la Dea Bellona non potea per verun conto supplire alle Matrone chiamate *Pronuba* dagli antichi. Abbiamo dunque spiegato il testo un poco con libertà come se ivi parli figuratamente il Poeta, e vaglia questo *Non io, che sono la Dea presidente a' matrimoni, ma Bellona assisterà presedendo alle tue nozze*.

(c) *Cisseis* nel testo. *Ecuba* figliuola di Cisseo Re della Tracia

Se gli superni Iddii piegar non posso
 Al voler mio, commoverò l' Inferno.
 Lungi tenerli dal Latin confine
 (Sia pur così) non farà a me permesso,
 E la man di Lavinia, e gli sponsali
 Per lui riserba immobilmente il fato;
 Ma trar si puote in lungo, e indugio apporre
 A sì gran cose, e 'l popol colla guerra
 E' d' ambo i Regi sterminar (a) permesso.
 De' suoi con questo frutto in aleanza
 Col Re Latino il Frigio Enea si stringa. 500
 E di Rutulo sangue, e di Trojano
 Vergin farai dotata, e alle tue nozze
 Di Giuno in vece assisterà Bellona (b):
 E non Ecuba (c) sol gravida il seno
 D' una face, sognando incendii, e fiamme
 A Troja partorì; sarà 'l medesimo
 Anco 'l suo figlio a Venere, ed un altro
 Pari, e face feral di questa a' danni
 Troja risorta a ricader di nuovo (d). 510

Poichè disse così furor spirando
 Discese in terra, e dal profondo orrore
 Del carcere Infernale, e dal soggiorno
 Dell' orrende sorelle (e) Aletto sveglia
 Di mali apportatrice; a cui son l' ire,
 E le guerre funeste, e i tradimenti,
 Ogni delitto, ogni mal' opra a core.

Odia

cia mentre era gravida di *Paride* sognossi di partorire una face, che incendiava tutta Troja.

(d) *Recidiva* nel testo, che così è interpretato dal P. la

Rue, Abramo &c. Altri lo spiegano altrimenti.

(e) Le sorelle di *Aletto* sono le altre due Furie *Tisifone*, e *Megera*.

Odit & ipse pater Pluton, odere sorores
 Tartaræ monstrum: tot sese vertit in ora,
 Tam sævæ facies, tot pullulat atra colubris.
 Quam Juno his acuit verbis, ac talia fatur: 330
 Hunc mihi da proprium, virgo sata nocte, la-
 borem,

Hunc operam, ne noster honos, infractave cedat
 Fama loco, neu connubiis ambire Latinum
 Æneadæ possint, Italosve obsidere fines.
 Tu potes unanimes armare in prælia fratres;
 Atque odiis persare domos: tu verbera tectis
 Funereasque inferre faces; tibi nomina mille
 Mille nocendi artes; sæcundum concute pectus:
 Disijce compositam pacem, sere crimina belli:
 Arma velit, poscatque simul, rapiatque ju-
 ventus. 340

Exin Gorgoneis Alecto infecta venenis
 Principio Latium, & Laurentis tecta tyranni

Cel

(a) Pater nel testo. Avverte Servio, che non può voltarfi genitore, poichè le Furie sono figliuole del Dio Acheronte, e della Notte. Dunque la parola Pater è un aggiunto come di venerazione, e di dignità dato a Plutone.

(b) Così il P. Abramo, la Landelle.

(c) Così i volgarizzatori Franzesi: il P. Abramo, ed il P. la Rue spiegano la parola *infracta*, mai non ancora diminuita sempre conservata mia gloria.

(d) Il P. Abramo, i Franzesi:

Odia la mostruosa anco 'l medesimo
 Re dell'ombre Plutone (a), in odio l'hanno
 Le Tartaree forelle, in tanti aspetti, 520
 In sembianze sì fere ella si cangia,
 Da tante serpi atrocemente è avvinta.
 A cui Giuno sì dice, e col parlare
 In tal guisa l'accende. Oh della notte
 Vergine figlia in mio favore impiega
 Questa fatica propria a te (b), quest'opra;
 Acciocchè la mia gloria, e l'onor mio
 Vinto non perda del suo lustro antico (c),
 Nè delle nozze col tessuto inganno
 Possano i Frigii circondar Latino, 530
 Ed occupare dell'Italia il regno.
 Tu poi l'un contro l'altro armare in guerra
 Gli unanimi germani, e le famiglie
 Con gli odii disturbar, tu nelle case
 Co' tuoi flagelli indur morte, e ruina.
 Mille maniere (d) hai tu di nuocer, mille
 Arti tu fai; nel sen l'alma feconda
 Riscuoti all'arti usate, e la fermata
 Pace confondi, e d'improvvisa guerra
 I motivi dissemina, e venire 540
 Brami la gente all'armi, armi domandi
 La gioventude, e le rapisca ancora.
 Poichè Giuno parlò la Furia infetta
 Di Gorgoneo (e) veleno il Lazio in prima,
 E del Re di Laurento il tetto augusto

Vas-

si: *nomina* nel testo ?

(e) *Medusa* fu una delle *Gorgoni*: Perseo l'uccise tagliandole la testa. Dalle stille di

sangue che cadde sul terreno, ne nacquero serpi velenosissimi. *Ovid. Metam. l. 4. Apollon. l. 4. Argon.*

*Celsa petit, tacitumque obsedit limen Amatae;
 Quam super adventu Teucrum, Turnique hymenæis
 Fœminæ ardentem curæque, iræque coquebant.
 Huic Dea cæruleis unum de crinibus anguem
 Conjicit: inque sinum præcordia ad intima subdit,
 Quo furibunda domum monstro permisceat omnem.
 Ille inter vestes, & lævia pectora lapsus
 Volvitur attactu nullo, fallitque furem, 350
 Vipeream inspirans animam: fit tortile collo
 Aurum ingens coluber, fit longæ tania vittæ,
 Innectitque comas, & membris lubricus errat.
 Ac dum prima lues, udo sublapsa veneno,
 Pertentat sensus, atque ossibus implicat ignem,
 Necdum animus toto percepit pectore flammam,
 Mollius, & solito matrum de more locuta est,
 Multa super nata lacrymans, Phrygiisque hyme-
 nais.*

*Exulibusne datur ducenda Lavinia Teucris,
 O genitor? nec te miseret nataequæ, tuique? 360
 Nec matris miseret, quam primo Aquilone re-
 linquet
 Perfidus alta petens, abducta virgine, prædo?*

At

(a) Le quali Amata teme-
 ra, che si disturbassero.

(b) Attactu nullo cioè a di-
 re che fosse sensibile alla Regi-
 na per più ingannarla.

(c) Enea da Amata vien det-
 to ladrone, rapitore sull'e-

sempio di Paride.

(d) Paride figliuolo di Pria-
 mo andò a Sparta, e ricevuto
 in Ospizio da Menelao si rapì
 la sposa di lui Elena figliuola
 di Leda. Vedi En. 1. 1017.

Vassene a ritrovare, e quietamente
 Della Regina ad assediar l'ingresso
 In agguato fermossi. Ella agitata
 Per l'arrivo de' Teucri, e per le nozze
 Di Turno (a) smaniava, femminili
 Accendendole il cor sdegni, e pensieri. 550
 A lei la Furia dal ceruleo crine
 Un serpe avventa, e per lo sen lo spinge
 Alle viscere interne, onde la Regia
 Metta tutta a scompiglio in furor spinta
 Per mostro tale. Ei fra le vesti, e 'l liscio
 Petto serpendo si ravvolge senza
 Farli sentire (b), ed il vipereo fiato
 Le ispira, e sì la furibonda inganna.
 Ora il fero serpente al collo attorto 560
 A lei si fa monile, or fassi lunga
 Fascia di benda, e l'aureo crin le annoda,
 E per le membra va lùbrico errando.
 Ma del tetro velèn finchè trasfuso
 Quel contagio primiero i sensi offende,
 E 'l fuoco all'ossa attacca, e non per anco
 Tutta in sen divampò l'anima accesa,
 Molto sopra la figlia, e le Trojane
 Nozze piangendo, e più tranquilla, e come
 Donna suole parlar diceva: o Padre 570
 Agli esuli Trojani adunque in sposa
 Lavinia si darà? Ne di te stesso
 Nè della figlia compassion ti prende,
 Nè pietà della madre, che, rapita
 La vergin seco, il perfido ladrone (c)
 Abbandonata lascerà col primo
 Soffio dell'Aquilon per mar fuggendo?
 Forse 'l Frigio pastor (d) così non giunse
 In Sparta a penetrare, e la Ledèa

*At non sic Phrygius penetrat Lacædæmona pastor ,
 Ledaamque Helenam Trojanas vexit ad arces ?
 Quid tua sancta fides , quid cura antiqua tuorum ,
 Et consanguineo toties data dextera Turno ?
 Si gener externa petitur de gente Latinis ;
 Idque sedet , Faunisque premunt te iussa parentis ;
 Omnem equidem sceptris terram , quæ libera nostris
 Dissidet , externam reor , & sic dicere divos . 370
 Et Turno , si prima domus repetatur origo ,
 Inachus , Acrisiusque patres , mediaque Micenæ .*

*His ubi nequicquam dictis experta , Latinum
 Contra stare videt ; penitusque in viscera lapsum
 Serpentis furiale malum , totamque pererrat :
 Tum vero infelix ingentibus excita monstis ,
 Immensam sine more furit lymphata per urbem :
 Ceu quondam torto volitans sub verbere turbo ,
 Quem pueri magno in gyro vacua atria circum
 Intenti ludo exercent : ille ætius habena 380
 Curvatis fertur spatiis : stupet inscia turba ,
 Impubesque manus mirata volubile buxum :*

Dant

(a) Qui vale fedeltà .

(b) Turno nipote di Amata .
Vedi sopra al v. 83.(c) Inaco primo Re d'Argo ,
è tanto antico , che da Cle-
mente Aless. è voluto contem-
poraneo di Mosè . Acrisio di-
scendente d' Inaco ultimo Rèd'Argo , e che trasportò il re-
gno a Micenè . Acrisio ebbe
per figliuola Danae , che da lui
fatta precipitare nel mare
giunse salva in Italia , ove spo-
sossi con Pilumno Avo di Tur-
no : vedi qui il P. la Rue .(d) Giuoco molto usato da
fan-

Elena addusse alla Città Trojana?
 Dov'è de' tuoi dov'è la cura antica,
 E la tua fede (a) santa, e tante volte
 La data destra al consanguineo (b) Turno?
 S' a' tuoi Latini da straniera gente
 Un genere si cerca, e saldo, e fermo
 E' questo in tuo pensiero, e se 'l comando
 Di Fauno genitore a ciò ti stringe;
 Ogni terra cred' io, ch' al nostro impero
 Non soggiacendo un' altro Rege onora,
 Straniera certamente, e così penso, 590
 Che intendano gl' Iddii: e Turno ancora,
 Di sua famiglia se l' origin prima
 Vogliasi ricercare, Inaco, Acrisio (c)
 Conta frà gli Avi, e dalla Grecia ei viene.

Poichè con questi detti invano Amata
 Di piegarlo tentando immobil vede
 Starfi incontra Latino, e poichè tutta
 Del rio serpente il furial veleno
 Hanne l' alma compresa, ed all' interne
 Viscer' è compartito; allor sospinta 600
 Dagli orribili mostri l' infelice
 Per l' immensa Città corre obliato
 Ogni decoro furiosa errando.
 Come palèo (d) talor per la vibrata
 Sferza volante, quando in ampio giro
 Per gli atrii spaziosi i fanciulletti
 Al giuoco intenti esercitando il vanno:
 Sospinto ei dal flagel con curvo moto
 Se stesso avvolge in se; stupor sorprende
 L' ignara turba, e 'l fanciullesco stuolo 610
 Meravigliato del volubil buffo.

M 2

Dan-

fanciulli, che si spassano col *palèo*, o *trottola*, che voglia chiamarsi.

*Dant animos plagæ. Non cursu segnior illo
 Per medias urbes agitur, populosque feroces.
 Quin etiam in silvas, simulato numine Bacchi,
 Majus adorta nefas, majoremque orsa furorem
 Evolat, & natam frondosis montibus abdit,
 Quo thalamum eripiat Teucris, tadasque moretur;
 Eue Bacche fremens, solum te virgine dignum
 Vociferans: etenim molles tibi sumere thyrsos, 390
 Te lustrare choro, sacrum tibi pascere crinem.*

*Fama volat, furiisque accensas pectore matres
 Idem omnes simul ardor agit, nova quærere tecta.
 Deseruere domos, ventis dant colla, comasque.
 Ast aliæ tremulis ululatibus athera complent,
 Pampineasque gerunt incinctæ peltibus hastas.
 Ipsa inter medias flagrantem fervida pinum
 Sustinet, ac natæ, Turnique canit Hymenæos,
 Sanguineam torquens aciem: torvumque repente*

Clam.

(a) Così il Sig. la Landelle.

(b) Finse *Amata* di celebrare i *Baccanali*, che erano feste delle donne Gentili. Circa i *Baccanali* vedi il detto *En.* 4. 497.

(c) Acclamazione in onore di Bacco usata dalle donne Baccanti. Vedi *En.* 6.

(d) La Vergine *Lavinia*.

(e) Una specie di asta circondata intorno di foglie di

ellera, o di pompini.

(f) Dicemmo *En.* 4. 102. del costume, che aveano le donne antiche di danzare intorno all' ara, sopra cui sacrificavasi. Che poi così vada inteso quel *lustrare choro* del testo, abbiamo seguitato il *P. la Rue*, *Abramo*, *Pontano* &c.

(g) Era comune fra le donzelle pagane il conservare la chio-

Dangli i colpi vigor. Non di quel corso
 Più lenta la Regina al furibondo
 Popol sen corre, e alla cittade in mezzo (a).
 Anzi di Bacco simulato il Nume (b),
 Fallo maggiore osando, ed a più cieco
 Furore abbandonandosi, per torre
 A' Trojani Lavinia, e porre indugio
 Alle sue nozze, ne' frondosi monti
 Vola, e la figlia nelle selve asconde 620
 Evoe (c) Bacco fremendo, e te sol degno
 Della vergine urlando; ed in tuo onore
 Ella (d) perciò di pampinosa fronda
 Scuoter gli adorni tirsi, ed al tuo Nume
 Lieta saltando raggirarsi intorno (f),
 E a te sacrata custodir la chioma (g).

Vola la fama, e insieme l'ardor medesimo
 Altra stanza a cercar tutte sospinge
 Le donne il petto da furore accese;
 Le case abbandonaro, e 'l collo ignude 630
 Spargon la chioma a venti; ed altre urlando
 Di tremuli ululati empiono il Cielo
 Cinte di pelli irsute, e di frondoso
 Pampin stringendo in man l'aste vestite.
 A tutte in mezzo inferocita un pino
 Ardente ella sostiene, e della figlia
 Canta, e di Turno gl'imenei volgendo
 Macchiati gli occhi di sanguigne stille,

M 3

E d'im-

chioma, e che consacratala a
 un qualche Nume esse non si
 recidevano, se non poco in-
 nanzi delle loro nozze per ap-
 penderla nel tempio di questo
 Nume medesimo. Così abbla-
 mo l'elegia di Catullo sopra

la chioma di *Berenice*. Vuole
 inoltre notarsi, che il P. *la*
Roe mette il punto dopo *Fa-*
ma volat. A noi è più com-
 parsa vera la nostra punteg-
 giatura, ed è la tenuta da' PP.
Catrou, *Abramo* &c.

Clamat: Ho matres audite ubi quæque Latine. 400

Si qua piis animis manet infelicis Amata

Gratia: si juris materni cura remordet:

Solvite crinales vittas, capite Orgia mecum.

Talem inter silvas, inter deserta ferarum

Reginam Aleto stimulis agit undique Bacchi.

Postquam visa satis primos acuisse furores,

Consiliumque, omnemque domum vertisse Latini.

Protinus hinc fuscis tristis Dea tollitur alis

Audacis Rutuli ad muros: quam dicitur urbem

Acrisioeis Danae fundasse colonis,

410

Præcipiti delata noto: locus Ardea quondam

Dictus avis: & nunc magnum manet Ardea nomen.

Sed Fortuna fuit. Tectis hic Turnus in altis

Jam mediam nigra carpebat nocte quietem.

Aleto torvam faciem, & furialia membra

Exuit, in vultus sese transformat aniles,

Et

(a) Delle Orgie parlammo *En. 4. 497.* sono esse sotto di questo nome le feste in onore di Bacco.

(b) Di Turno Re de' Rutuli e

(c) Danae, siccome dicemmo al v. 593. approdata all' Italia per buona sua sorte vi fondò una Città, a cui died' il nome di *Ardea*. Vedi quì il *P. la Rue*.

(d) *Acrisioeis* nel testo. I Greci sono così chiamati da *Acriso* Padre di *Danae*, e Re loro.

(e) Noi ci siamo tenuti al *Mss. Laur.*; altri leggono *Ardua*, e vogliono che poi si mutasse il nome in *Ardea*.

(f) Alcuno riferisce la parola *sed fortuna fuit* a ciò, che segue di Turno. Noi seguitando

E d'improvviso orribilmente esclama.

Ovunque siate olà tutte del Lazio

640

Donne m'udite; se cortese in seno

Restavi amor per l'infelice Amata,

Di materna ragion cura, e pensiero

Se l'alma vi follecita; sciogliete.

De' crin le bende, e a celebrar con meco

L'Orgie (a) venite. D'ogn'intorno Aletto

Così de' boschi infra 'l solingo orrore

Colle furie di Bacco agita Amata.

Poich' affai risvegliato aver le parve

I furor primi, ed il consiglio, e tutta

650

La Regia di Latin flossopra volta;

Quindi la Dea funesta incontanente

Colle fosch' ale sollevossi a volo

Dell'orgoglioso Rutulo (b) alle mura.

La qual Città, si vuol, da impetuoso

Vento Danao sospinta aver fondata (c)

A' Greci (d) suoi coloni. Un dì quel luogo

Da' primi abitatori Ardea (e) fu detto,

E d'Ardea il nome altero ancor le resta,

La potenza non già (f). Quivi nell'alta

660

Sua Regia Turno omai prendea dormendo

Riposo a mezzo della notte oscura.

Di Furia il portamento, e 'l fer sembiante

Aletto sveste, ed in senil figura

Appare trasformatasi; di rughe

M 4

Solca

do i PP. *la Rue*, *Catrou*, e *Abramo* le abbiamo interpretate come appartenenti alla mutazione seguita nel nome di *Ardea*, comunque poi tal mutazione seguisse, o per vi-

zio di lingua, o per la favola di cui parlò *Ovid. nelle Metam.* l. i. cioè, che incendiata da Enea questa Città fu essa trasformata in quell'uccello, che dicesi *Ardea* in Latino.

*Et frontem obscenam rugis arat, induit albos
Cum vitta crines, tum ramum innectit olivæ;
Fit Calybe Junonis anus, templique sacerdos:
Et juveni ante oculos his se cum vocibus offert. 420*

*Turne, tot incassum fusos patiere labores?
Et tua Dardaniis transcribi sceptræ colonis?
Rex tibi conjugium, & quasitas sanguine dotes
Abnegat, externusque in regnum queritur hæres.
Inunc, ingratis offer te irrise periclis:
Tyrrhenas, i, sterne acies, tege pace Latinos.
Hæc adeo tibi me, placida cum nocte jaceres,
Ipsa palam fari omnipotens Saturnia jussit.
Quare age, & armari pubem, portisque moveri
Latus in arma para: & Phrygios, qui flumine
pulchro*

430

*Confedere duces, pietasque exure carinas.
Cælestum vis magna jubet: rex ipse Latinus;
Ni dare conjugium, & dicto parere fatetur,
Sentiat, & tandem Turnum experiatur in armis.*

Hic

(a) Tua perchè dovuta a te per la promessa fatta di darti in sposa Lavinia erede di quel regno.

(b) Alcuno spiegollo per riflesso alla consanguinità, e parentela di Turno. A noi piace più il sentimento degli altri, che abbiamo seguitato, e che ci pare coerente a quan-

to dice Aletto ne' versi susseguenti. Dunque per noi comprata col sangue tuo ha questa forza il Re ti nega quel regno, che tu difendendolo da' nemici te sei già comprato a costo o del pericolo della vita, o del sangue, che spargesti nelle battaglie.

(c) I Tirreni nemici de' Latini.

Solca la fronte immonda, ed il canuto
 Crine lega con fascie, indi v' intreccia
 D' ulivo un ramo, e sì la vecchiarella
 Calibe fassi nell' augusto tempio
 Sacerdotesa a Giuno, e agli occhi innanzi 670
 Del giovin s' offerì con tal parlare.

Turno, e tu 'l soffrirai, che sparso invano
 Sieno tante fatiche, e che trapassi
 A Frigio possessor la tua corona (a).
 Ti nega il Re le nozze, e la comprata
 Dote col sangue tuo (b); che prenda il regno;
 Cercasi omai uno straniero erede.
 A inutili perigli or v' à schernito
 Te stesso esponi; le Tirrene squadre (c)
 V' à distruggi col ferro, ed in tranquilla 690
 Pace il Lazio a ferbar fa di te scudo.
 Nella placida notte Ella m' impose
 Mentre dormivi apertamente 'l dirti
 Questo medesimo la Saturnia Giuno.
 Dunque fatti coraggio, e che tua gente
 S' armi pronto disponi, e t' apparecchia
 Fuor delle porte a farla uscire armata;
 E a' Frigii condottier, che nell' ameno (d)
 Fiume dicrono fondo, e alle dipinte
 Navi approdate incendio porta, e fiamme. 700
 Tel comandan gl' Iddii: ed ei medesimo
 Il Re Latino, se compir ricusa
 Teco i sponsali, e sue promesse oblia,
 Senta quale sia Turno, e finalmente
 Dell' armi al paragon prova ne faccia. (e)

M 5

Qui

Latino. Turno avea dato ajuto
 a questi contro quelli nella lor
 guerra. (d) Che sono appro-
 dati alle sponde del Tevere.

(e) Sperimentando adesso
 contro di se il valore di qual-
 lo, che fu què impiegarli in
 difendere lui.

*Hic juvenis vatem irridens , sic orsa vicissim
Ore refert : Classes invectas Tibridis undam ,
Non , ut rere , meas effugit nuntius aures :
Ne tantos mihi finge metus ; nec regia Juno
Immemor est nostri .*

*Sed te victa situ , verique effæta senectus , 440
O mater , curis nequidquam exercet , & arma
Regum inter falsa vatem formidine ludit .
Cura tibi , Divum effigies , & templa tueri :
Bella viri , pacemque gerant , queis bella ge-
renda .*

*Talibus Aleto dictis exarsit in iras .
At júveni oranti subitus tremor occupat artus :
Diriguere oculi : tot Erynnis sibilat bydris ,
Tantaque se facies aperit ; tum flammea torquens
Lumina cunctantem , & quarentem dicere plura
Reppulit , & geminos erexit crinibus angues : 450
Verberaque insonuit , rabidoque hæc addidit
ore .*

*En ego victa situ , quam veri effæta senectus
Arma inter regum falsa formidine ludit .
Respice ad hæc : adsum dirarum ab sede foro-
rum :
Bella manu , lethumque gero :*

Sic

(a) *Erynnis* nel testo . Nome generico , che è comune a tutte le Furie .

Quì l'indovina il giovane beffando
Così scambievolmente a dir ripiglia .
Non come il credi, ch' approdaro al Tebro
Le Frigie navi, a me nuova non giunse;
Nè tu per questo così gran spaventi
Mi figurar; nè la regal Giunone
Dimentica è di me. Ma la vecchiezza
Cedendo agli anni rimbambita, e scema
Inutilmente t' inquieta, o Madre,
Con queste cure, e con terror non vero
Infra l' armi de' Re gioco si prende
Dello tuo indovinar. De' Numi i Templi
Guardare, e i simulacri è tuo pensiero:
Di guerra ragionar, donna, e di pace
Lascia a color, cui guerreggiar s' aspetta. 700
D'ira avvampò per tal parlare Aletto (a):
Ma subito tremor le membra scuote
A lui, che così disse; irrigiditi
N' ebbe gli occhi per tema, orribil tanto
A lui scopristi della Furia il volto,
Di tante serpi il sibilare s' udio.
Indi infiammati ravvolgendo i lumi
L' irrisoluto, che più dir volea,
Da se rispinse lungi, e dalla fronte
Del par due serpi eresse, e col flagello 710
Alto scoppiando di viperea rabbia
Il volto piena in tal tenor rispose.

Ecco quella son' io, che la vecchiezza
Cedendo agli anni rimbambita, e scema
Infra l' armi de' Re con non verace
Inutile terrore inquieta, e scherne.
Guarda, mi riconosci? A te vengh' io
Delle mie suore dal feral soggiorno,
E porto fra le mani e guerra, e morte.

*Sic effata facem juveni conjecit, & atro
Lumine fumantes fixit sub pectore tædas.*

*Olli somnum ingens rupit pavor, ossaque, & artus
Perfudit toto proruptus corpore sudor.*

*Arma amens fremit, arma toro, tectisque re-
quirit :*

460

Sævit amor ferri, & scelerata insania belli :

Ira super : magno veluti cum flamma sonore

Virgea suggeritur costis undantis abeni,

Exultantque æstu latices : furit intus aquæ vis,

Fumidus atque alte spumis exuberat amnis :

Nec jam se capit unda ; volat vapor ater ad auras.

Ergo iter ad regem, polluta pace, Latinum

Indicit primis juvenum, & jubet arma parari,

Tutari Italiam, detrudere finibus hostem :

Se satis ambobus Teucrisque venire, Latinisque . 470

Hæc ubi dicta dedit, Divosque in vota vocavit,

Certatim sese Rutuli exhortantur in arma.

*Hunc decus egregium formæ movet, atque ju-
ventæ :*

Hunc atavi reges, hunc claris dextera factis.

Dum Turnus Rutulos anlmis audacibus implet :

Alecto in Teucros Stygiis se concitat alis,

Ar-

(a) Il Tasso 7. 74.

(b) *Se venire satis* nel testo
dove il *venire* è lo stesso, che

esse. Così Georg. 1. *An Deus
immedi venias maris, cioè
an sis &c.*

E poi ch'ebbe sì detto accesa face 730
 Avventò contro Turno, e in sen gli fisse
 Tede fumanti di Tartareo foco.
 L'alto terrore gl'interruppe il sonno,
 E le membra il sudor dal corpo tutto
 Prorompendo gli sparse. Furioso
 Freme l'armi chiedendo, e l'armi cerca
 Nel letto, e nella Regia. Il fer desio
 Del ferro incrudelisce, e della guerra
 Il furor scelerato, e l'ira inoltre.
 Qual con alto fragore arde sopposta 740
 Fiamma di frasche all'ondeggianti rame (a);
 Bolle l'umor pel caldo, ed agitata
 Entro l'acqua s'infuria, ed alramente
 Il fumante liquor spuma, e trabocca,
 Che più in se stessa omai l'acqua non cape;
 Sale fosco vapor per l'aure a volo.

Rotta dunque la pace al Re Latino
 Alla primaria gioventude intima
 Doverli incamminare; insiem comanda,
 Ch'apparecchinsi l'armi, e che l'Italia 750
 A difender si prenda, ed il nemico
 Da' confini a scacciar: d'opporli ad ambi
 E Trojani, e Latini avere ei solo (b)
 Bastanti forze. E poi ch'ebbe sì detto,
 Ed invocati con preghiere i Numi,
 Fansi l'armi a pigliar l'un l'altro a gara
 I Rutili coraggio; e quegli è mosso
 Dal vago fior di giovinil bellezza,
 Che vede in volto Turno; il regio onore
 Tragge questo degli Avi, e quello invita 760
 Di lui 'l valor per chiari fatti illustre.

Mentre sì Turno d'animoso ardire
 I suoi Rutuli empica, levossi Aletto

Sul-

*Arte nova speculata locum , quo litore pulcher
Insidiis , cursuque feras agitabat Julius .*

Hic subitam canibus rabiem Cocytia virgo

Objicit , & noto nares contingit odor , 480

*Ut cervum ardentem agerent : quæ prima malorum
Causa fuit , belloque animos accendit agrestes .*

*Cervus erat forma præstanti , & cornibus in-
gens ,*

Tyrrhida pueri quem matris ab ubera raptum

*Nutribant , Tyrrhusque pater , cui regia parent
Armenta , & late custodia credita campi .*

Assuetum imperiis soror omni Silvia cura

Mollibus intexens ornabat cornua fertis :

Pectebatque ferum , puroque in fonte lavabat .

Ille manum patiens , mensaque assuetus herili 490

Er-

(a) La Furia Aletto .

(b) La critica fatta da *Macrobio* al l. 5. de' *Saturnali* sopra questo passo di *Virgilio* svegliò in taluno lo spirito di censurare come puerile , e non giustò l' invenzione del nostro Poeta . Pretende dunque *Macrobio* , che *Virgilio* sia debitore ad *Omero* di ogni sua bellezza , sicchè dovunque non lo abbia per guida cada in puerilità , e in inezie . In fatti quì fa *Virgilio* , che un cervo ammazzato alla campagna sia motivo di una guerra ter-

ribile &c. con quel di più , che *Macrobio* scrive in quel c. 17. concludendo *Maluisse Maronem & in hac parte apud auctorem suum (Omero) vel apud quemlibet Græcorum aliorum ; quod sequeretur habuisse* . Il P. Galluzzi vindica ad *Virgil.* , ed il P. Catron nella 1. nota critica al l. 7. della *En.* bene , e dottamente rispondono alla non giusta censura , giacchè *Causa mali tanti conjux iterum hospita Teucris* disselo chiaramente la *Sibilla* , onde le nozze di *La-*
vinia

Sull' ali Stigie de' Trojani a danno :
 Scorto avendo nel lido a nove frodi
 Occasion novella, ove le fiere
 Coll' insidie, e col corso il bello Ascanio
 Agitando si stava. Or quivi a' cani
 Repentino furore ispira, e mesce
 La vergin di Cocito (a), e giunger loro 770
 Fece alle nari il conosciuto odore,
 Onde levasser furiosi un cervo,
 Che l' alme rusticane in guerra accese,
 E fu di tutto il mal la cagion prima (b).

Bello di vita, e d' ampie corna armato
 Eravi un cervo, che lattante ancora
 Alla madre involatolo di Tirreo
 I figliuoli nutriano, e Tirreo il padre (c)
 Cui fidata de' campi era ampiamente
 La cura, e l' ubbidiano i Regii armenti. 780
 Avvezzo ad ubbidir lui la Sorella
 Silvia adornava alle ramosse corna
 Molli ferti intrecciando, e 'l pettinava,
 E lavaval' nel fonte. Egli soffrendo
 Colla man d' esser tocco, e del padrone

Alla

vinia, e la successione d'Enea nel suo regno, e perciò lo stabilimento de' Trojani nell'Italia furono il vero motivo delle guerre fra Enea, o Turno. La morte del cervo è una occasione di rissa fra i contadini della campagna, ed i Trojani seguaci di Ascanio; nel quale tanto non disconviene la caccia, quanto non disconviene in Achille lo sdegno suo per Briseide toltagli, e pure

questo sdegno forma quasi tutto il soggetto della iliade. Vedi il P. Gulluzzi, ed il Padre Catrou.

(c) Dioniso d'Alicarn. nella sua storia parla di questo Tirreo, e gli dà lo stesso impiego. Scrive di più, che morto Enea ritirossi Lavinia presso di Tirreo, e ivi partorì quel Silvio Enea di cui si parla nel l. 6.

*Errabat silvis , rursusque ad limina nota
 Ipse domum sera quamvis se nocte ferebat .
 Hunc procul errantem rabidæ venantis Æuli
 Commovere canes , fluvio cum forte secundo
 Deflueret , ripaque æstus viridante levaret .
 Ipse etiam eximia laudis succensus amore
 Ascanius , curvo direxit spicula cornu .
 Nec dextræ erranti deus absuit : actaque multo
 Perque uterum sonitu , perque ilia venit arundo .
 Saucius at quadrupes nota intra tectâ refugit : 500
 Successitque gemens stabulis , questuque cruentus ,
 Atque imploranti similis tectum omne replevit .
 Silvia prima soror , palmis percussa lacertos ,
 Auxilium vocat , & duros conclamat agrestes .
 Olli (pestis enim tacitis latet aspera silvis)
 Improvisi adsunt : hic torre armatus obusto ,
 Stipitis hic gravidi nodis : quod cuique repertum
 Rimanti telum ira facit . Vocat agmina Tyrrhus ;
 Quadrifidam quercum cuneis ut forte coactis
 Scindebat , rapta spirans immane securi . 501
 At fæva e speculis tempus dea nacta nocendi*

Ar-

(a) Così gl' interpreti . Dove vuole notarsi , che la parola *Deus* del testo è nome di genere comune .

(b) In questo modo comunemente gl' espositori , ed i vol-

garizzatori .

(c) Vedi il Caro in questo luogo .

(d) Il Marchetti *Lucr. tra-*
dotta .

(e) La *Furia Aletto* .

Alla mensa assuefatto errando andava
 Il giorno per le felve, e poi di nuòvo
 All' ufato covile ei nella notte
 Benchè inoltrata si tornava a casa.

Or lungi questo errante furioso 790

Di Giulò cacciator levarò i cani,
 Mentre a seconda sen venia del fiume;
 Ei per caso nuotando, e nell'erbosa
 Ripa cercava al caldo ombra, e ristoro.

Dal desio egli pur di bella lode

Afcanio acceso indirizzò lo strale

Sopra l' arco curvato: ed all' incerta

Destra Aletto (a) assistette, e con gran suono

Spinta al volo la canna il fuggitivo

Infra l' utero e 'l fianco a colpir venne. 800

Ma 'l ferito animale entro la nota

Magion rifugioffi, e nelle stalle

Entroffene gemendo, e infanguinato,

E somigliante a chi domanda ajuto

De' suoi lamenti empìè la casa tutta.

Silvia la prima il delicato seno (b)

Colla man percuotendo ajuto chiama,

E i villan duri a lei portar soccorso.

Quelli (poichè la Furia, che gl' inaspra

Entro le felve tacite s' asconde) (c) 810

Corrono in un momento: e questi armato

D' un tizzone mezz' arso, e quei d' un tronco

Sparso di duri nodi: in che s' avvenne

In quell' impeto ognuno, a lui fa l' ira

Questo d' arme servir. Tirreo per caso,

Com' una quercia fiffile spaccava

Entro cacciati i cunei (d) ira spirando

Tolta la scure i contadini aduna.

Ma la crudele Dea, (e) che alle velette

Sta-

*Ardua tecta petit, stabuli & de culmine summo
 Pastorale canit signum, cornuque recurvo
 Tartaream intendit vocem; qua protinus omne
 Contremuit nemus, & silvæ intonuerè profunda.
 Audiit & Trivia longe lacus, audiit amnis
 Sulphurea Nar albus aqua, fontesque Velini;
 Et trepidæ matres pressere ad pectora natos.
 Tum vero ad vocem celeres, qua huccina signum
 Dira dedit, raptis concurrunt undique telis 520
 Indomiti agricolæ; necnon & Troja pubes
 Ascanio auxilium castris effundit apertis.*

*Direxere acies: non jam certamine agresti,
 Stipitibus duris agitur, sudibusque præustis;
 Sed ferro ancipiti decernunt, atraque late
 Horrescit strictis seges ensibus, æraque fulgent
 Sole laceffita, & lucem sub nubila jactant.
 Fluctus uti primo cæpit cum albescere vento,*

Pau.

(a) I boschi, ed il lago della antica *Aricia* oggi la *Riccìa* erano consacrati a *Diana Aricina*. Questo lago, che era prossimo alla *Riccìa*, e che gli antichi chiamarono *Specchio di Diana*, il P. la *Rue* dice essere quello, che adesso dicefi *Lago di Nemi*; altri vogliono, che fosse piuttosto il piccolo lago della *Riccìa* secco al presente, e cam-

biato in una fertilissima pianuretta.

(b) *Nar* oggi la *Nera* fiume d'acqua sulfurea, che divide l'Umbria dalla Sabina, e poco dopo la Città di Narni situata sulla via Flaminia imbocca nel Tevere.

(c) *Lago Velino* adesso lago di piè di luco. Fu detto *Velino* da un castello di questo nome non molto distante. Questo

Stava, di danneggiar comodo incontro
 Trovato avendo, l'alto tetto ascende
 Dell'agreste capanna, e delle stalle
 Dal più sublime colmo al pastorale
 Segno dà fiato, e col ritorto corno
 Più fera udir fe la Tartarea voce.

820

Al cui suono ferale il bosco tutto
 Tremò improvvisamente, e le profonde
 Selve ne rintuonarono. Sentillo,
 Ancorchè lungi, di Diana il lago; (a)
 Il bianco fiume Nar (b) per la sulfurea
 Acqua sentillo, e del Velino (c) i fonti,
 E si strinsero al seno intimorite
 Il figliuoli le madri. A quella voce;
 Là dove diè l'orribil tromba il segno;
 Allor sì che veloci, d'ogni parte
 Accorrer si vedean l'armi impugnate
 Gl'indomiti villani; e dall'aperta
 Trinciera nulla men fuori in soccorso
 D'Ascanio uscì la gioventù Trojana.

830

Ordinaron le squadre, e non si pugna
 Omai con duri tronchi, e con aduste
 Pertiche al fumo in rustican conflitto;
 Ma col ferro tagliente il fer certame
 Decidere si vuole, e in alto eretta
 Delle spade impugnate orribil messe (d)
 D'ogn'intorno si mira, e sfolgorare
 L'armi dal Sol percosse, e fino all'alte
 Nubi del Ciel riverberarne il lume.
 Come quando comincià a biancheggiare.

840

L'acqua col primo vento, e a poco o poco 850
 Si

No lago ha la sua corrente, *trettante spighe alzate nel*
 che imbocca nella Nera. *campo &c.*

(d) Sembravano le spade al-

*Paulatim sese tollit mare , & altius undas
Erigit ; inde imo consurgit ad aethera fundo .* 530

Hic juvenis primam ante aciem stridente sagitta ,

*Natorum Tyrrhi fuerat qui maximus , Almon
Sternitur ; hæsit enim sub gutture vulnus , &
uda*

*Vocis iter , tenuemque inclusit sanguine vitam .
Corpora multa virum circa , seniorque Galesus ,
Dum paci medium se offert , justissimus unus
Qui fuit , Ausoniisque olim ditissimus arvis .
Quinque greges illi balantum , quina redibant
Armenta , & terram centum vertebat aratris .*

*Atque ea per campos aequo dum Marte ge-
runtur ,* 540

*Promissi Dea facta potens ; ubi sanguine bellum
Imbuit , & primæ commisit funera pugna ,
Deserit Hesperiam , & cæli convexa per auras
Junonem victrix affatur voce superba :*

En

(a) Così il P. la Rue .

(b) *Æquo Marte* nel testo ; circa le quali parole molte , e particolari riflessioni furono fatte da' commentatori . A noi è piaciuta l' interpretazione del P. la Rue , perchè ci è comparsa plana , e naturalissima .

(c) Così il P. la Rue , *Ca-
trou* .

(d) Tale è l' interpretazione del P. la Rue , che apporta in questo luogo le ragioni del così interpretare il testo . I volgarizzatori Franzesi hanno più poeticamente voluto rendere questo passo nella lor lingua .

Si viene il mar gonfiando, e più solleva
In alto i flutti; e poi dall' imo fondo
Verso dell' alto Ciel l' onda s'inalza.

Qui vi il giovine Almon, che tra' figliuoli
Di Tirreo il maggior nacque, anzi cadeo
La prima fila; che stridendo un dardo
Nella gola ferillo, e della voce
L'umida via, e del vital respiro
Il leve moto soffocogli il sangue.

Caddero intorno a lui molt' altri ancora 860
Corpi d' uomini estinti: e della pace
Mentre s' offre mezzan, quei che fu solo
Giustissimo fra tutti, (a) e che una volta
Nell' Ausonie campagne era il più ricco,
Galeso il vecchio. Cinque greggie avea
Egli di pecorelle, e cinque armenti
Alle stalle tornavangli, e rompea
Con cento aratri seminando il suolo.

Mentre pe' campi con ugual battaglia (b)
Tali cose succedono, eseguite (c) 870
Così le sue promesse, allorchè Aletto
La guerra incominciata esser col sangue (d)
Vide, e le stragi del primiero incontro,
Abbandona l'Esperia, e per l' aperta
Aura del Ciel volando baldanzosa (e)
A Giunon parla con altera voce.

Ecco -

(a) *Vidrix* nel testo; che potevamo voltare *vinsierice*, ma ci è comparso più adattato a spiegare la mente del poeta il termine *baldanzosa*. Inoltre quel *cæli convexa per auras*, che a molti interpreti ha fatto riflettere molte cose, a

noi col P. la Rue sembra piannissimo, appoggiandosi al 4. delle Georg. 293. dove quello *Usque coloratis annis deventus ab Indis* certamente è adoperato in luogo di *deventus*.

En perfecta tibi bello discordia tristi:
Dic, in amicitiam coeant, & fœdera jungant:
Quandoquidem Ausonio respersi sanguine Teucros.
Hoc etiam his addam, tua si mihi certa voluntas:
Finitimas in bella feram rumoribus urbes,
Accendamque animos insani Martis amore: 550
Undique ut auxilio veniant, spargam arma per agros.
Tum contra Juno: Terrorum, & fraudis abunde est.
Stant belli causæ: pugnatur cominus armis.
Quæ fors prima dedit, sanguis novus imbuunt arma.
Talia connubia, & tales celebrent hymenæos
Eghegium Veneris genus, & rex ipse Latinus.
Te super ætherias errare licentius auras
Haud pater ipse velit summi regnator Olympi.
Cede locis: ego, si qua super fortuna laborum est,
Ipsa regam. Tales dederat Saturnia voces. 560
Ille autem attollit stridentes anguibus alas,
Cocytique petit sedem, supera ardua linquens.
Est locus Italiæ in medio sub montibus altis,
Nobilis, & fama multis memoratus in oris,
Amfancti valles. Densis hunc frondibus atrum

Dr.

(a) Negli *Irpini*, che hanno la *Puglia* da Levante, e la *Campagna* da Ponente quasi in mezzo fra 'l mare Tirreno, e l' *Adriatico* vi è la valle, in cui trovasi il lago *Amfanto* oggi detto *Musiti* da un Tempio, che una volta fu ivi

eretto alla Dea *Mephiti*. Ha questo lago le acque nere, bollenti, e di cattivissimo odore, onde i Gentili si persuasero essere questa una delle bocche dell' Inferno. *Plin. l. 3, c. 93.*

Eccoti in campo con funesta guerra
 Già messa la discordia ; o dì , che in pace
 Stringansi , e in amicizia , or che i Trojani
 A asperger giunsi dell' Ausonio sangue. 880

Anzi , se certo il voler tuo mi fia ,
 Questo farò di più ; messe a rumore
 Spingerò in guerra le Città vicine ,
 Di guerreggiare coll' insan desìo
 Accendendo le genti , e d' ogni intorno ,
 Perchè in soccorso vengano , spargendo
 Per la campagna andrò furore , ed armi .

Al che Giuno rispose : evvi abbastanza
 Di terrori , e di frode , e della guerra
 Già vi sono i motivi , e già da presso 890
 Si combatte coll' armi ; e quai la forte
 In pria somministrò , di fresco sangue
 Son quell' armi macchiate . In questa guisa

Tai nozze celebrar , tali imenei
 Lascia di Venere all' egregio figlio ,
 E al Re Latino istesso . Errar vagante
 Con più di liberrà te per l' eterea
 Aura del Cielo nol vorrà l' medesimo
 Padre , che regna nel supremo Olimpo .
 Ritirati di quà : S' altro rimane 900

Di travaglio in quest' opra , io da me stessa
 A fine il condurrò . Tali parole
 Poich' ebbe detto la Saturnia Giuno ,
 Per i serpi stridenti allor la Furia
 Al vol dispiega l' ale , e di Cocito
 Torna alle sedi abbandonando il giorno .

Sott' alti monti dell' Italia in mezzo
 Avvi celebre un luogo , e per la fama
 In molte spiagge memorato , e chiaro ,
 Ch' è la valle d' Amfanto : (a) oscura selva
 D' al-

Urget utriumque latus nemoris, medioque fragosus

*Dat sonitum saxi, & torto vertice torrens.
Hic specus horrendum, & savi spiracula Ditis
Monstrantur, ruptoque ingens Acheronte vorago
Pestiferas aperit fauces: quæ condita Erinnyes, 570
Invisum numen, terras, cælumque levabat.*

*Nec minus interea extremam Saturnia bello
Imponit regina manum. Ruit omnis in urbem
Pastorum ex acie numerus, cæsosque reportant,
Almonem puerum, fœdatique ora Galesi;
Implorantque Deos, obtestanturque Latinum.
Turnus adest, medioque in crimine cædis, &
ignis*

*Terrorem ingeminat: Teucros in regna vocari,
Stirpem admisceri Phrygiam, se limine pelli.
Tum, quorum attonita Baccho nemora avia
matres*

580

Insultant thyasis, (neque enim leve nomen Amatae)

Undi-

(a) Fiume infernale, di cui parlammo En. 6.

(b) Vedi sopra al v. 853.

(c) Vedi al v. 853. *Fœdati* nel testo, che può interpretarsi ancora *ucciso*, fatto morire. Vedi il P. la Rue.

(d) *Obtestantur Latinum* nel testo, che è così volgarizzato da' Franzesi.

(e) *In medio crimine* nel testo; e vale stando fra quei cadaveri, che erano il delitto de' Trojani; in vista di quei corpi morti &c.

(f) O della guerra più feroce, che sarebbe accesa fra i Latini, e i Trojani; oppure della vendetta, che esso Turno avrebbe pigliata dell'

am-

D' alberi spessi d' ogn' intorno il cinge 910
 Dall' un fianco , e dall' altro , e strepitando
 Sorge di mezzo a' sassi , e tortuoso
 In se s' avvolge il rapido torrente .
 Quivi orribile spèco , e dell' atroce
 Dite si mostra l' infernale ingresso ;
 E profonda voragin , traboccando
 Quindi Acheronte , (a) pestilenti all' aura
 Apre le nere fauci , ove la Furia ,
 Nume odioso , s' ascondendo al Cielo 920
 Porse sollievo , e disgombrò la terra .

La Regale Giunon non meno intanto
 Alla guerra la mano ultima impone .
 Tutta dal campo de' pastor la turba
 In furia accorre alla Cittade , e seco
 Portano estinti il giovinetto Almone , (b)
 E di Galeo (c) infanguinato il corpo ,
 Ed implorano i Numi , e la vendetta (d)
 Chiedon fremendo al Rè . Presente è Turno ,
 E a quella vista (e) lo spavento accresce 930
 E d' incendii , e di stragi : (f) essere al regno
 I Trojani chiamati , il Frigio sangue
 Mescolato volerli alle speranze
 Del Lazio , e se fuor della Regia escluso .
 Indi color , di cui dall'Enteo (g) Bacco
 Invasate le madri (h) in danze , e in festa
 (Poichè d' Amata non è leve il nome)
 Scorron per entro alle più cupe selve ,

N

Accol-

ammetterli i Trojani &c. Il P. Abramo .

(g) *Dal Nume , dalla divinità di Bacco .*

(h) *Comunemente gl' inter-*

preti spiegano quel matres del testo per madre; onde vogliono , che si prenda , che i figliuoli , i giovani concorsero al palazzo di Latino &c.

*Undique collecti cocunt, Martemque fatigant.
 Illicit infandum cuncti contra omina bellum,
 Contra fata deum, perverso numine poscunt.
 Certatim regis circumstant tecta Latini:
 Ille, velut pelagi rupes immota, resistit:
 Ut pelagi rupes, magno veniente fragore,
 Quæ sese, multis circumlatrantibus undis,
 Mole tenet: scopuli nequidquam, & spumea
 circum*

*Saxa fremunt, laterique illisa refunditur alga. 590
 Verum ubi nulla datur cæcum exuperare potestas
 Consilium; & sævæ nutu Junonis eunt res:
 Multa Deos, aurasque pater testatus inanes,
 Frangimur heu fatis; inquit, ferimurque pro-
 cella.*

*Ipsi has sacrilego pendetis sanguine pœnas,
 O miseri. Te, Turne, nefas, te triste manebit
 Supplicium votisque Deos venerabere seris.
 Nam mihi parta quies, omnisque in limine portus,*

Fune-

(a) *Martemque fatigant* nel testo, ne pare a noi sì facile il prendere la forza di queste parole, e lo argomentiamo dalla differente maniera, con cui si sono spiegati i commentatori. Noi, se abbiamo da dire il nostro qualunque sentimento, pensiamo che qui ap-

PELLI il poeta al costume de' Romani di gridare, aprendosi il Templo di Giano, *Mars vigila*. Di questo tale uso de' Romani ne parleremo più sotto al ver. 984.

(b) Il P. Abramo, i Francesi contro il P. la Rue.

(c) Perchè non egli, ma Tur-

Accolti sopravvengon d' ogn' intorno ,
 E Marte a risvegliar dannosi fretta: (a) 940
 E contro d' ogni auspicio, e degli Dei
 Tosto contro il voler tutti l'ingiusta
 Guerra chiedendo di Giunon per l'ira (b)
 Stanno alla Regia di Latino intorno
 In tumulto stringendosi. Resiste
 Egli, come nel mare immota rupe;
 Come rupe nel mar, che, furibonda
 Al forger la tempesta, in se medesima
 Salda si tien col peso suo, latrando
 Molto l'onde d'intorno; inutilmente 950
 Fremono i scogli in giro, e dalla spuma
 Coperti i sassi, e nell'immobil fianco
 L'alga sbattuta ripercuote invano.
 Ma poichè superar non puote il folle
 Cieco loro consiglio, e che le cose
 Della cruda Giunone a piacer vanno;
 Molte volte gl'Iddii Latino il Padre
 In testimon chiamando, (c) e l'aura vana (d);
 Ah! che vinto da' fati io sono, ci disse,
 E la procella mi trasporta! Il fio 960
 Col sacrilego sangue, ah sventurati,
 Di ciò voi pagherete, e la tua colpa
 Sopra te ricadrà; che fer gastigo
 Turno t'aspetta, e con preghiere i Numi
 Invocherai, ma farà tardi allora.
 Poichè del viver mio, di mia quiete
 Scorgo il porto vicino, (e) e sol m'è tolto'

N 2

Un

Turno, ed i Latini oppone-
 vanfi agli oracoli detti sopra al
 v. 150.

(c) Nella morte, che non
 può esser lontana dalla mia
 età.

(d) Vuota, non ingombra.

Funere felici spoliis: nec plura locutus

Sepfit se tectis, rerumque reliquit habenas. 600

*Mos erat Hesperio in Latio, quem protinus urbes
Albanæ coluere sacrum, nunc maxima rerum
Roma colit, cum prima movent in prælia Mar-
tem;*

*Sive Getis inferre manu lacrymabile bellum,
Hircanisve, Arabisve parant, seu tendere ad
Indos,*

*Anroramque sequi, Parthosque reposcere signa.
Sunt geminæ Belli portæ, (sic nomine dicunt)
Religione sacræ, & savi formidine Martis.
Centum arcus claudunt vestes, æternaque ferri*

Ro-

(a) O per la quiete, con cui sperava Latino di morire, o per gli onori funebri, che così perderebbe. Vedi il P. la Rue, Abramo &c.

(b) Allorchè da *Lavinio*, e *Laureto* fu trasportato il regno in *Alba lunga*.

(c) *Adesso*, riferisce a' tempi del poeta, che per adulare i Romani attribuisce tutti i costumi di Roma alle antiche età de' Secoli *Eroici*. T. Livio nondimeno scrive, che l'aprirsi

in tempo di guerra le porte di Giano fu istituito da *Numa Pompilio* 2. Re de' Romani.

(d) Abbiamo così interpretato il testo seguitando il costume de' Romani, che, quando aperto il Tempio di Giano rompevano la guerra, insieme battevano gli scudi chiamati *ancili*, e quasi Marte dormisse, gridavano alto *Mars vigila, svegliati Marte*.

(e) Popoli della Dacia vicini alle bocche del Danubio. Po-

Un felice morir: (a) nè più parlando
Lasciò 'l governo, e in sua magion si chiuse.

Era nel Lazio Esperio allor costume, 970
Che come sacro dalle genti Albane
Fu poi quindi osservato, e (b) Roma adesso (c)
Roma capo del Mondo adesso osserva;
Allorchè Marte a trattar l'armi in pria
Prendono a risvegliare, (d) o luttuosa
A' Geti (e) se portar pensan la guerra,
O agli Arabi, (f) o agl'Ircani (g) o incamminarsi
Verso degl'Indi, (b) ed inseguir l'Aurora,
Ed a' Parti ritor le tolte insegne.
Due son (che così chiamante per nome) 980
Della guerra le porte, e per la tema,
Per la religion del fero Marte
Venerabili son: cento di bronzo
Dure sbarre le chiudono, e di ferri
Smisurate catene, e dalla foglia

N 3

II

co avanti dell'età di Virgilio
di questi popoli avea trionfato
M. Licinio Crasso Proconsole.

(f) La spedizione di Augusto contro l'*Arabia Felice* creandone capitano *Elìo Gallo* si cominciò l'an. di Roma 730. onde pare, che a questo abbia la mira qui il poeta.

(g) L'*Ircania* è intorno al *Mar Caspio*. I Romani ebbero guerra contro i *Parti*, l'impero de' quali includeva e l'*Arabia*, e l'*Ircania*.

(b) Pare, che qui il poeta incoraggisca Augusto ad intra-

prendere la guerra contro de' *Parti*, e degli altri popoli Orientali per vendicarsi della morte di *Crasso*, e delle insegne delle Legioni Romane rapite da quei popoli. Che Virgilio non parli del trionfo di Augusto sembra certo, giacchè questo avvenne l'an. 734. che fu il penultimo della vita di Virgilio. In quanto agl'Indi questi mandarono regali ad Augusto chiedendo pace, ma come ciò possa conciliarsi, vedi qui il P. la Rue.

Robora , nec custos absistit limine Janus . 610

Has , ubi certa sedet patribus sententia pugnae ,

Ipsè Quirinali trabea , cinctuque Gabino

Insignis referat stridentia limina consul :

Ipsè vocat pugnas : sequitur tum cætera pubes :

Æreæque assensu conspirant cornua rauco .

Hoc & tum Æneadis indicere bella Latinus

Mors jubebatur , tristesque recludere portas .

Abstinnit tactu pater , aversusque refugit

Fæda ministeria , & cæcis se condidit umbris .

Tum regina Deum cælo delapsa morantes 620

Impulit ipsa manu portas , & cardine verso

Belli ferratos rupit Saturnia postes .

Ardet inexcita Ausonia , atque immobilis ante

Pars pedes ire parat campis : pars arduus altis

Pulverulentus equis furit : omnes arma requirunt :

Pars

(a) Il Dio *Giano* era da' Gentili stimato custode di tutte le porte ; onde era qui pure a custodire il tempio di *Marte* , e anco tempio suo . Fu egli antichissimo Re dell' Italia , che accolse *Saturno* fuggitivo ; onde altri stimano , che questi sia il Noè , o Japhet suo figlio . Introdusse in Italia l'uso del vino , degli altari , i templi , le porte , e le chiavi per ferrarle . Si dipinge con due fronti per denotarne la prudenza . Vedi sopra v. 284.

(b) *Porte del Tempio della guerra .*

(c) *Da' Senatori .*

(d) Della *Toga* , o *trabea* detta *Quirinale* da *Romolo* , che usolla , parlammo sopra al v. 293.

(e) *Stavano* , dice *Servio* , i *Gabinii* sacrificando , e perciò colla toga indosso . Avvisati , che i nemici si accostavano alle mura , gittandosi sulla spalla sinistra un lembo della toga , e facendolo passare sotto la destra si legarono quel-

Il Tempio a custodir Giano (a) non parte.
 Queste, (b) poichè da' Padri (c) è risoluto
 Certamente far guerra, ei della toga (d)
 Quirinale pomposo, e de' Gabinii
 Alla foggia fuccinto (e) ei le stridenti 990
 Porte differra il Console medesimo;
 Egli la guerra intima, e dopo lui
 La rimanente gioventude il segue,
 Guerra guerra esclamando, e la ritorta
 Tromba al grido risponde (f) in rauco suono.

In questo modo allora a differrare
 Le spaventose porte era, e la guerra
 A' Teucri ad intimar Latino affretto.
 S' astenne il padre dal toccarle, e orrore
 Mostrandone all' indegno (g) ministero 1000
 Di prestarfi fugglo, e si nascose
 Entro di fosche tenebre. Dal Cielo
 Degli Dei la Regina allor discesa
 Colla mano essa stessa urtò le tarde
 Porte, e divelti i cardini 'l ferrato
 Riparo infranse la Saturnia Giuno.

Arde la per l' innanzi anco non desta,
 Ed immobile Ausonia: alla campagna
 S' apparecchia ad andare altri pedone;
 Sovra d' alto destriero altri sublime 1010
 Sparso di polve inferocisce, e l' armi

N 4

Ri-

quella veste lunga, che avrebbe impedito loro il combattere, pugarono, e vinsero. Fu quindi da' Superstitiosi Gentili stimata cosa di buon' augurio il cingersi di quel modo, e così di fatto usava il Console nell' aprire le porte

del Tempio della guerra.

(f)) Così il P. la Rue.

(g) *Feeda* nel testo. Indegna, vile cosa pareva a Latino contro gli augurii, e contro la pace da lui promessa a' Trojani ora intimare loro la guerra.

*Pars leves clypeos , & spicula lucida tergunt
 Arvina pingui , subiguntque in cote secures :
 Signaque ferre juvat , sonitusque audire tubarum .*

*Quinque adeo magna , positis incudibus , urbes
 Tela novant; Atina potens, Tiburque superbum , 630
 Ardea, Crustumerique , & turrigera Antemna .
 Tegmina tuta cavant capitum, flectuntque salignas
 Umbonum crates . alii thoracas ahenos ,
 Aut laves ocreas lento ducunt argento ,
 Vomeris huc , & falcis bonos , huc omnis aratri
 Cessit amor : recoquunt patrios fornacibus enses .
 Classica jamque sonant : it bello tessera signum .
 Hic galeam testis trepidus rapit : ille frementes
 Ad juga cogit equos, clypeumque, auroque; trilicem*

Lo-

(a) *Arvina* nel testo . *Grasso* , *sego* .

(b) Città situata negli Appennini , e che resta da tramontana a' Volsci . Anco adesso ritiene lo stesso nome .

(c) La capitale di Turno , e de' Rutuli . Vedi sopra al verso 655 .

(d) *Tibure* adesso *Tivoli* Città della parte Settentrionale dell'antico Lazio situata sul *Teverone* , la dove questo fiume precipita dalla montagna , e cade nella pianura . Si dà a lui l'aggiunto *superbum altero* e perchè è situato nell'altura de' monti , o perchè l'an. di

Roma 400. ebbe tanto di alterezza di far guerra co' Romani già assai potenti e forti .

(e) Città posta in quell'angolo del territorio *Sabino* dove il *Teverone* va verso il *Tevere* . Adesso o è distrutta affatto , o forse è quel luogo , che chiamasi *Marcigliano vecchio* .

(f) Città del tutto rovinata . Stava essa nel *Lazio* non nella campagna *Sabina* dove il *Teverone* imbocca nel *Tevere* .

(g) Per gli feudi formavano prima come un graticcio di Salci intessuti ; e poi lo coprivano di cuojo .

Ricercan tutti : e parte i lisci scudi
 Con lento grasso , (a) e i rilucenti dardi
 Terge , e l' accette in fulla cote affila ;
 E l' insegne portar diletta , e piace ,
 E delle trombe l' ascoltare il suono .

Cinque grandi Città dunque piantate
 L' incudi a rinnovar prendon nel fuoco
 D' ogni fort' armi : la possente Atina , (b)
 Ardea l' antica , (c) e Tibure l' altero , (d) 1020
 E Crustumeria , (e) e la turrita Antemna . (f)
 Della fronte a difesa elmi , e celate
 Incavan questi , e di pieghevol falcio
 Incurvan quelli l' intrecciato scudo . (g)
 Lustre gambiere di più molle argento
 Tiran' altri ; e d' acciar forti corazze .
 Della falce , e del vomere la cura
 Quà tutta rivoltossi , e dell' aratro
 Quà l' amor tutto , e alle paterne spade
 Nelle fornaci dan tempra novella . 1030
 E già suonan le trombe , e dassi il nome , (h)
 Ch' altrui farà di contrassegno in guerra :
 E quei dalla parete omai distacca
 Frettoloso l' elmetto , e questi al giogo
 I frementi destrier legando aggiunge ,
 Ed imbraccia lo scudo , ed a tre fila
 D' oro intessuta la lorica ei velle ,

N 5

E la

(b) Siccome adesso nella mi-
 zia dassi il nome , il santo ,
 perchè le sentinelle possano
 conoscere gli amici , e i ne-
 mici chiedendo quello con-
 trassegno ; così usarono gli
 antichi . Di fatto Cesare da-
 va *Venus genitrix* ; Mario
Jar Deus ; Silla *Apollo Del-*

phicus . Altri hanno spiegato
 quel *teffera* per segno non vo-
 cale , ma materiale , come co-
 stumasi in Roma nel tempo
 del Conclave , quando per pas-
 sare in certi luoghi vi vuole
 un piccolo bastone a cui è av-
 volta l' arme di alcuno de'
 Cardinali &c.

Loricam induitur, fidoque accingitur ense. 640

*Pandite nunc Heliconæ deæ, cantusque movete;
Qui bello exciti reges, quæ quemque secuta
Complerint campos acies, quibus Italia jam tum
Floruerit terra alma viris, quibus arserit armis.
Et meministis enim, Divæ, & memorare po-
testis:*

Ad nos vix tenuis famæ perlabitur aura.

*Primus init bellum Tyrrhenis asper ab oris
Contemptor divum Mezentius, agminaque armat.
Filius huic juxta Lausus, quo pulchrior alter
Non fuit, excepto Laurentis corpore Turni; 650
Lausus, equum domitor, debellatorque fera-
rum,*

*Ducit Agyllina nequidquam ex urbe secutos
Mille viros, dignus patriis qui latior esset
Imperiis, & cui pater haud Mezentius esset.
Post hos insignem palma per gramina currum,
Victoresque ostentat equos satus Hercule pulchro*

Pul-

(a) Così lo abbiamo voltato per aderire all' espressione di Omero, da cui Virgilio ha presa questa invocazione, o preghiera alle Muse, che voglia dirsi. *Iliad. 2.*, e vedi il giudizio dello Scaligero sopra questo passo.

(b) L' *Etruria* antica s'endeva fino al *Tevere*, che la

divideva dal *Lazio*; ora perchè Mezenzio veniva dalla Città di *Agilla*, che era nella *Etruria* perciò dice il poeta *ab oris Thyrrhenis*, giacchè *Tirreni*, o *Etrusci* sono lo stesso presso gli antichi.

(c) Di Mezenzio parlerassi al lib. 8. v. 773.

(d) *Turno* fu veramente Re de' *Ru-*

E la spada fedel cingesi al fianco .

D' Elicona or m' aprite alme sorelle
 I sacri boschi , e m' ispirate il canto (a) 1040
 A dir quai Regi a trattar l' armi in guerra
 Furo allor risvegliati , e quali armate
 Ciascheduno di lor schiere seguendo
 Empieron la campagna , e di quai l' almo
 Italico terren fin da quell' ora
 Famosi uomin fiorisse , e in qual di Marte
 Fero ardor divampò ; perocchè voi
 Vel rammentare o Dee , e voi racconto
 Altrui farne potete ; a noi di fama
 Un aura leve è pervenuta appena . 1050

Dall' Etrusche contrade (b) in guerra viene
 Degli Dei sprezzator Mezenzio il primo , (c)
 E fier conduce le sue squadre armate .
 Vanne Lauso suo figlio a lui vicino ,
 Di cui non v' ha , se del Laurente (d) Turno
 Togli il sembiante , chi in bellezza il vincea .
 Domator de' cavalli , e delle fiere
 Lauso debellator dalla Agillina (e)
 Città , d' onde 'l seguìro , invan conduce (f)
 Mille foldati ; ah! di più lieta forte 1060
 Degno goder sotto 'l paterno impero ,
 E cui Mezenzio genitor non fosse .
 Del carro insigne per la palma , e 'delli
 Vincitori destrier dopo di loro
 Fà mostra alla campagna il generato

N 6

For-

de' Rutuli , ma siccome era nipo-
 pote ad Amata , perciò lo vo-
 glieno educato presso di lei
 nella Città di Laurente .

(e) Agilla , con altro nome

Cere , adesso Cerveteri fu la
 Città dove Mezenzio cacciato
 dal regno si rifugiò .

(f) Poichè Lauso col padre
 morirono nella battaglia .

*Pulcher Aventinus , clypeoque insigne paternum ,
Centum angues , cinctamque gerit serpentibus hy-
dram :*

*Collis Aventini silva quem Rhea sacerdos
Furtivum partu sub luminis edidit auras , 660
Mista deo mulier , postquam Laurentia victor ,
Geryone extincto , Tirynthius attigit arva ,
Tyrrenoque boves in flumine lavit Iberas .
Pila mann , saevosque gerunt in bella dolones ,
Et tereti pugnant mucrone , veruque Sabello .
Ipse pedes tegmen torquens immane leonis ,
Terribili impexum seta , cum dentibus albis ,
Indutus capiti ; sic regia tecta subibat
Horridus , Herculeoque humeros innexus amictu .*

*Tum gemini fratres Tiburtia mœnia linquunt , 670
Fratris Tiburti dictam cognomine gentem :*

Catil-

(a) Cioè portava quella insegna dell' Idra cinta di serpi , e debellata da Ercole per avere questa insegna, e questa memoria del padre .

(b) Uno de' sette colli di Roma ove adesso è S. Sabina &c. Non si rileva dal poeta se il giovane desse il nome al colle, o per l'opposto. Bensì mentre accenna Virgilio Rea sacerdotessa furtivamente ingravidata da Marte , pare che

abbia la mira a quella Rea Silvia Vestale , che in queste vicinanze dell'Aventino fu pure da Marte fatta madre di Romolo .

(c) Fu Re della Spagna , a cui la favola diede per finzione tre corpi. Ercole lo combattè, e lo vinse , e vintolo portò seco nell' Italia , e fermò al Tevere vicino al M. Aventino alcuni bellissimi armenti di buoi, che questo Re avea . Ne do-

Forte Aventino dall'invitto Alcide,
 E cento serpi nello scudo, e l'Idra
 Del Padre in segno d'angui cinta ci tiene. (a)
 Dell'Aventino (b) colle entro la selva
 Da Rea sacerdotessa a respirare 1070
 L'aure del dì furtivamente ei venne,
 Mista la madre al Dio dappoichè ucciso
 Gerion (c) di Laurento alle campagne
 Giunse, e lavò del Tosco fiume all'onde
 L'Ibero armento il vincitore Alcide. (d)
 Vanno (e) di dardi (f) armati alla battaglia,
 E d'acuto spuntone entro celato
 A legno ingannatore, e col Sabino
 Spiedo, e coll'asta di pugnare hann'uso;
 Ed egli a (g) piede, e con indosso il cuojo 1080
 D'Africano lion per gl'irti velli
 Ruvido, e spaventoso, ed alla fronte
 Da' bianchi denti circondato intorno;
 Nella Regia magione in questa forma
 Terribile inoltravasi alle spalle
 Cinto per fasto dell'Erculeo ammanto.

I due german di poi d'Argivo sangue
 Catillo, e Cora il forte, ambo le mura
 Lascian, che erette da Tiburte il terzo

Al

dovremo parlare *En. lib. 8.*
v. 322.

(d) *Tyrinthius*, così chiamato da Tirinte città vicina ad Argo, ove fu allevato.

(e) I Soldati di questo *Aventino*.

(f) Della differenza, che passa fra *pila*, *dolones*, e *ve-*

ru Sabello. Vedi qui il P. la Rue, e la Cerda.

(g) *Aventino* veniva con indosso una pelle di Leone, chiamata *amictu Erculeo* perciocchè Ercole ucciso il Leone della selva *Nemèa* in segno della sua vittoria andò vestito di quella pelle.

*Catillusque, acerque Coras, Argiva juventus;
Et primam ante aciem densa inter tela feruntur;
Ceu duo nubigenæ cum vertice montis ab alto
Descendunt Centauri, Omolen, Otrynque nivalem
Linquentes: cursu rapido dat euntibus ingens
Silva locum, & magno cedunt virgulta fragore.*

*Nec Prænestinae fundator defuit urbis,
Vulcano genitum pecora inter agrestia regem,
Inventumque focus omnis quem credidit ætas, 680
Ceculus - hunc legio late comitatur agrestis;
Quique altum Præneste viri, quique arva Gabinæ
Junonis, gelidumque Anienem, & roscida rivis
Hernica saxa colunt; quos dives Anagnia pascit,
Quos Amasene pater. non illis omnibus arma,
Nec clypei, currusve sonant. pars maxima
glandes*

Liventis plumbi spargit; pars spicula gestat

Bina

(a) *Catillo, Coras, e Tiburto* fratelli furono figliuoli di *Amfiarao*. Dopo la morte del Padre succeduta in Tebe, vennero in Italia, e si vogliono fondatori di *Tivoli*, e di altre Città. Altri gli fanno *Arcadi* di sangue, e Capitani di *Evandro*.

(b) *Dà il poeta a' Centauri* l'aggiunto di *nubigenæ* perchè la favola finse che da *Iffione*, e da una *nube* nascessero questi mostri mezzo uomini,

e mezzo cavalli.

(c) *Omole*, ed *Otri* monti altissimi della *Tessaglia*, ne quali si disse essere abitati i *Centauri*.

(d) *Præneste* adesso *Palestrina* Città del Lazio a Levante di *Roma*. *Virgilio* fa fondatore di essa *Cecolo* figliuolo di *Vulcano* nato alla campagna, e ritrovato vicino all'altare di *Giove* prossimo al foco. *Solinno*, *Servio* &c. Altri stimano *Cecolo* ristoratore, e fondatore di

Al Popol dier di Tiburtino il nome, (a) 1090
 E fra gli spessi dardi oltre sen vanno
 Anzi la prima schiera : appunto come
 Due Centauri (b) allor che giù dall' alta
 Vetta scendon del monte abbandonando
 D' Omole, e d' Otri la nevesa cima (c)
 Con affrettato corso : al passar loro
 Dà loco l' ampia selva, e strepitando
 Con immenso fragor cedon gli arbusti.

Nè di Preneste (d) il fondator, che al regno
 Da Vulcan generato infra le belve 1100
 Dell' aperta campagna, e al foco in mezzo
 Trovato un dì qualunque età credette,
 Cecolo vi mancò. Rustica intorno
 Ampia legione il cinge, e quei che l' alta
 Preneste, e quei, che di Giunon Gabina (e)
 Coltivan le campagne, e gl' irrigati
 Dall'acque Ernici monti (f), e 'l freddo Aniene;
 Quei, che 'l padre Amaseno, e quei, che pasce
 La ricca Anagni. Risuonar non senti
 È scudi a ognun di loro, e carri, ed armi; 1110
 Che di livido piombo una gran parte (g)

Git-

di *Palestina* un nipote d'Ulisse. Il Poeta stende il dominio di questa Città fino al M. Circeo, di cui parlò sopra al ver. 17.

(c) I Popoli *Gabii* da' quali specialmente era venerata *Giunone*.

(f) Pare che qui intenda il poeta gli antichi Sabini, capitale de' quali era la fertile *Anagni*, e che da una parte erano chiusi dall' *Aniene* oggi *Te-*

verone, dall' altra dal fiume *Amaseno* adesso la *Toppa*, che imboccando nelle paludi *Pontine*; e girando intorno al M. *Circeo* va a scaricarsi nel *Mare Tirreno*. T. Livio, *Plinio*.

(g) Siccome questa maniera d'andare armati usava nell' *Etolia*, perciò *Macrobio* pensa, che questi popoli provenissero dall' *Etolia*.

*Bina manu , fulvosque lupi de pelle galeros
Tegmen habet capiti : vestigia nuda sinistri
Instituere pedis ; crudus tegit altera pero .* 690

*At Messapus equum domitor , Neptunia proles ,
Quem neque fas igni cuiquam , nec sternere ferro ,
Jampridem resides populos , desuetaque bello
Agmina in arma vocat subito , ferrumque retra-
hat .*

*Hi Fescenninas acies , aquosque Faliscos ;
Hi Soractis habent arces , Flavinaque arva ,
Et Cymini cum monte lacum , lucosque Eopenos .
Ibant aequati numero , regemque caneant .
Ceu quondam nivei liquida inter nubila cynci ,
Cum sese a pastu referunt , & longa canoros 700
Dant per colla modos , sonat amnis , & Asia
longe
Pulsa palus .*

Nec

(a) *Messapo* nativo della *Beozia* per la sua maestria nel navigare fu chiamato figliuolo di Nettuno . Venne in Grecia in quella parte d' Italia , che da lui fu detta *Messapia* oggi *Calabria* . Virgilio nondimeno qui gli dà un regno molto differente .

(b) *Fescennia* castello poco lontano di là dove la *Nera* entra nel *Tevere* . Da questo

paese nacquero i versi *Fescennini* soliti recitarsi nella occasione delle nozze .

(c) *Faleria* , o *Falisco* fu la capitale di queste genti prossime a *Fescennia* . Dassi loro l' aggiunto *giusti* , perchè i Romani pigliarono da' *Falisci* alcun supplemento alle leggi delle 12. tavole .

(d) Oggi *S. Silvestro* monte nella campagna *Falisco* .

Gitta palle scagliando, e colla mano
 Altri vibran due dardi, e della pelle
 Di falbo lupo un cappelletto in testa
 Hanno per ricoprirsì, il piè sinistro
 Ufi nudo a tener, duro calzare
 Di rozzo cuojo lor difende il destro.

Ma de' cavalli il domator Messapo (a)
 A Nettuno figliuol, cui nè col fuoco
 Nè col ferro atterrare è ad uom' permesso, 1120
 Gli anneghittiti popoli, e da lungo
 Tempo le genti non usate all'armi
 Chiama improvviso a guerreggiare, e torna
 L'armi a trattar. Le Fescennine (b) squadre,
 Ed i giusti Falisci (c) alla battaglia
 Il vengon seguitando, e del Soratte (d)
 Quei ch'abitan le rupi, e di Flavina (e)
 L'interposte campagne, e di Cimino (f)
 Il lago, il monte, e di Capena (g) i boschi.
 Givano in ordinanza, e del Re loro (h) 1130
 Givan cantando; come i bianchi cigni
 Pel puro aer talor, dalla pastura
 Quando ritornano, e dal lungo collo
 Mandan voci canore: echeggian lungi
 L'Asia palude ripercossa, e 'l fiume.

Nè

(a) Di Flavina parlan Virgilio, e *Silio Ital.*, ma non altri.

(f) Il Cluverio sospetta, che il monte di Cimino sia la montagna di Viterbo, ed il lago quello oggi di Ronciglione.

(g) Città sulla sponda del

Tevere fra le campagne Falisca, e Vejente, dove era un bosco, ed un tempio consacrato alla Dea Feronia.

(h) Ennio poeta vantavasi di discendere da Messapo; perciò dice il Signor la Landelle si è quì il poeta valuto di questa somiglianza de' cigni.

*Nec quisquam aratas acies ex agmine tanto
Miseri putet , aeriam sed gurgite ab alto
Urgeri volucrum raucarum ad litora nubem .*

*Ecce Sabinorum prisco de sanguine magnum
Agmen agens Clausus , magnique ipse agminis
instar ;*

*Claudia nunc a quo diffunditur & tribus , & gens
Per Latium , postquam in partem data Roma
Sabinis .*

*Una ingens Amiterna cohors , priscique Quirites , 710
Ereti manus omnis , oliviferàque Mutusca :*

*Qui Nomentum urbem , qui rosea rura Velini ,
Qui Tetrica horrentes rupes , montemque Seve-
rum ,*

Cas-

(a) *Atta Clauso* dopo cacciati i Re venne in Roma con tutta la sua famiglia , e con cinque mila fra amici , e dipendenti , lasciando *Regillo* Città de' Sabini dov'era nato. Accomodò il suo nome alla Romana , e chiamossi *Appio Claudio* . Fu egli ammesso fra' *Patrizii* , ed assegnatagli una campagna di là dal *Tevere* . Alle Tribù istituite da

Romolo ; *Taziese* , *Ramnefe* , e *Eucerefe* , ne furono di poi aggiunte altre , fra le quali la *Tribù Claudia* . Fu questa famiglia celebratissima in Roma , e distinta al sommo , e pigliò il soprannome di *Nerone* , che in lingua *Sabina* vale *coraggioso* . *Sveton. in Tiber.* Virgilio per adulare questa famiglia nomina'qui *Clauso &c.*

Nè di turba sì grande alcun potria
 Creder formarfi mai falangi armate,
 Ma dall'alto del mar sospinta al lido
 Esser di rochi augelli aerea nube.

Ecco dal sangue de' Sabini antico 1140
 Clauso (a) conduce una gran schiera, e d'ogni
 Numerosa falange ei sol più vale:
 Da cui la Claudia gente or si propaga,
 E le tribù nel Lazio, a' suoi Sabini
 Da poi che in parte fù Roma concessa.
 Vengono insieme con quello e l'Amiterna (b)
 Ampia coorte, ed i Quiriti (c) antichi;
 D'Erèto (d) il popol tutto, e di Mutusca (e)
 D'ulivi produttrice, e quei che chiude
 La città Nomentana, (f) e del Velino (g) 1150
 Que, che i fertili campi, e le scoscese
 Rupì abitan di Tetrica, e l'alpestre

Seve-

(b) *Amiterno* Città situata nella parte Orientale de' Sabini, ora affatto distrutta. Era essa negli Apennini forse prossima alla terra, che ora chiamasi *S. Vittorino*.

(c) Non i Romani, ma i *Curensi* dalla Città *Cure*, d'onde i Romani furono detti *Quiriti*. E' questa nel fianco Occidentale de' Sabini, ed ora chiamasi *Vescovio di Sabina*.

(d) Paese nell'angolo Meridionale poco lontano dal posto in cui si uniscono i fiumi *Alia*, e *Tevere* ora *Monte rotondo*.

(e) *Mutusca*, con altro nome *Trebula*, adesso *Monte Leone* sta nella parte Settentrionale passata la palude di *Rieti*.

(f) Oggi *Lamentana*; volta verso Levante, ed è poco distante da *Erèto*.

(g) Parte della campagna di *Rieti*, che si stende verso il fiume, ancor oggi detto *Velino*, ed il lago anticamente chiamato *Velino*, adesso *lago di pie di Luco*. L'aggiunto *rosea* colla prima lunga vale *rugiadoso*, *fertile*. *Varrone*, *Plinio*, *Festo*.

*Casperiamque colunt , Forulosque , & flumen
Himellæ ;*

*Qui Tiberim , Fabarimque bibunt ; quos frigida
misit*

*Nursia , & Hortinæ classes , populique Latini ;
Quosque secans infauſtum inſerluit Allia no-
men ;*

*Quam multi Libyco volvuntur marmore fluctus ,
Sævus ubi Orion hybernis conditur undis ;*

Vel cum Sole novo densæ torrentur arista , 720

Aut Hermi campo , aut Lyciæ flaventibus arvis .

*Scula sonant , pulſuque pedum tremit excita ,
tellus .*

*Hinc Agamemnonius Trojani nominis hostis ,
Curru jungit Hæſus equos , Turnoque feroces*

Mil-

(a) *Tetrica*, e *M. Severo* non sappiamo quali siano. Il Blond gli colloca nella parte Occidentale , e chiama il primo *M. Nero* , il secondo *Monte S. Giovanni* .

(b) Paese prossimo ad *Ami- serno* ora diroccato .

(c) Il fiume *Imella* nasce vicino a *Casperia* oggi la *Laia* . Questo fiume poco più

giù di *Cure* imbocca nel Te- vere .

(d) *Farfari* . o *Farfaro* en- tra nel Tevere da Levante . Ora chiamasi la *Farfa* .

(e) L' ultima Città de' Sa- bini situata negli Apennini . Oggi chiamasi *Norcia* .

(f) *Ortano* , o *Orta* Città veramente dell' Etruria , ma prossima a' Sabini situata vicini-

no

Severo monte, (a) e Foruli, (b) e Casperia, (c)
 Ed il fiume d'Imella; e quei, che 'l Tebro,
 E 'l Fabari (d) han bevuto, e quei che manda
 La fredda Nursia, (e) e su' cavalli armate
 L'Ortine (f) genti, e i popoli Latini, (g)
 E quei, fra cui scorrendo, zhi di ferale
 Augurio infausto nome! Allia (h) divide.
 Non tanti flutti a flagellar la sponda 1160
 Volve il Libico mar, quando feroce
 Orion (i) piega all'jemale occaso;
 Nè dell'Ermo (k) ne'campi, o della Licia (l)
 Nelle bionde campagne al Sol novello
 Tante spighe maturano. De' scudi
 Odesi il risuonare, e par che tremi
 Dal calpestio de' piè scossa la terra.

Quindi i cavalli al Trojan nome infesto
 L'Agamennonio Alefo (m) al carro aggiunge,
 E mille tragge popoli feroci 1170
 In ajuto di Turno; e le seconde

Di

no là dove la Nera entra nel Tevere. Adesso diceſi *Orta*. *Ortinae claſſes* nel teſto. Vedi *En.* 2. 52. la cagione di avere interpretato *geuſi a cavallo*.

(g) Conſtanti da mezzo di co' Sabin.

(h) *Allia* adeſſo *Rio di moſa*: viene da Levante queſto fiume, e sbocca nel Tevere poco ſotto di Erèto. A queſto fiume i *Galli Senoneſi* diero- no una gran rotta a' Romani, l' au. 363.

(i) La Stella *Oriente* tempe-

ſta nel tramontare l' inver- no.

(k) Fiume della Lidia.

(l) Provincia fertiliſſima dell' Aſia minore.

(m) *Alefo* ſecondo *Pompe- nio Sabino* fu cocchiere, e come altri ſcrivono figliuolo di Agamennone. Dopo ucciſo queſto da *Clitennetra*, e *Egi- ſto* fuggì nell' Italia, e fondò là Città di *Faliſco*: Virgilio per altro quì gli dà il regno vicino alla *Campagna* molto diſtante da *Faliſco*.

*Mille rapit populos; vertunt felicia Baccho
Massica qui rastris, & quos de collibus altis
Aurunci misere patres, Sidicinaque juxta
Æquora; quique Cales linguunt, amnisque vad-*
dosi

*Accola Volturni, pariterque Saticulus asper,
Oscorumque manus: teretes sunt aclides illis* 730
*Tela; sed hæc lento mos est aptare flagello;
Lavæ cetra tegit, falcati cominus enses.*

*Nec tu carminibus nostris indictus abibis,
Oebale; quem generasse Telon Sebetide nympha
Fertur, Teleboum Capreas cum regna teneret
Jam senior; patris sed non & filius arvis
Contentus late jam tum ditioe premebat*

Sar-

(a) Montagna nella Terra di lavoro prossima al mare, e fertilissima di vino assai stimato dagli antichi. Il P. la Rue dice, che adesso chiamasi Monte di dragone.

(b) Il mare fu detto Sidicino, o Teano da una Città conosciuta sotto questi nomi medesimi. Era essa nella Terra di lavoro, e non lungi dal monte Massico. Il P. Ca-

trou dice ch'è oggi questa città chiamasi Tiano.

(c) Reliquie degli Opici, o Ausoni i quali abitarono su' monti fra la Campagna, e i Volsci.

(d) Adesso Calvi, paese situato nel M. Massico.

(e) Fiume anco adesso di questo nome, che bagna Campagna, e per la Terra di lavoro corre al mar Tirreno.

Di generoso vin Massiche piaggie (a)
 Quei, che rompon col rastro, e quei che presso
 Sono al mar Sidicino, (b) e che dagli alti
 Colli mandaro a guerreggiar gli Aurunci: (c)
 Quei che parton da Cale, (d) e del Volturmo (e)
 L'antico abitatore, e insieme con loro
 Il Saticol feroce, (f) e l'Osca schiera (g).
 Tonde ferrate mazze (h) usan costoro
 Per armi in guerra, ed a pieghevol laccio 1180
 Attaccate lanciarle han per costume;
 Di scudo (i) arman la manca, e da vicino
 Sguainan nel pugnar falcate (k) spade.

Nè tu da' versi miei non ricordato
 Ebalò (l) passerai; cui del Sebeto
 Una Ninfa a Telon che partorisse
 Diceasi allor, che de' Teleboi il regno
 Tenea già vecchio. Ma non pago il figlio
 Del patrio avere in Caprea, egli ampiamente
 Premea fin da quell'or' sotto 'l suo impero 1190
 I Po-

(f) *Saticola*, o *Satricola* oggi *Caserta* Città situata da Levante sulle sponde del *Volturno*.

(g) Gli *Oschi*, o *Opici* discendevano dagli *Ansoni*, ed abitavano in Capua. *Festo* parla di essi, e della loro sfrenatezza nel costume. Quivi i Soldati di Annibale perdettero la loro ferocia.

(h) *Actides* nel testo, e in questo modo lo spiegano gl'interpreti.

(i) *Cetra* nel testo, e vale

Scudo di cuojo usato già dagli Affricani, e da' Spagnuoli.

Ritorte, curve.

(k) *Ritorte, curve.*

(l) Figliuolo di *Telone*, e di una Ninfa del fiume *Sebeto*, oggi *fiume della Maddalena* prossimo a *Napoli*. Venne *Telone* dalla *Acarmania* con i suoi *Teleboi*, e s'impadronì dell'Isola *Caprea* oggi *Capri* situata in faccia al promontorio *Surrentino*. Fu quest'isola infame per la sfrenatezza dell'Imperator *Tiberio*.

*Sarrastes populos, & quæ rigat æquora Sarnus,
Quique Rufas, Batulumque tenent, atque arva
Celenne,*

Et quos malifera despectant mœnia Abella. 740

Teutonico ritu soliti torquere catejas;

Tegmina queis capitum raptus de subere cortex;

Ærataque micant peltæ, micat æreus ensis.

Et te montosa misere in prælia Nursæ,

Ufens, insignem fama, & felicibus armis.

Horrida præcipue cui gens, assuetaque multo

Venatu nemorum, duris Æquicola glebis.

Armati terram exercent, semperque recentes

Convectare juvat prædas, & vivere rapto.

Quin & Marrubia venit de gente sacerdos, 750

Fron-

(a) Popoli della Campagna Orientale, che abitavano lungo il fiume *Sarno*, che si scarica nel golfo di Napoli vicino al promont. *Surrentino*.

(b) Il *Cloverio* confessa di non trovare nell'Italia veruna notizia de' due paesi *Batullo*, e *Celenne*.

(c) Oggi *Ruvo* negl' *Irpini* confinante colla *Lucania*, e

situato negl' Apennini.

(d) Adesso *Avellino* Città della Campagna sulle frontiere de' *Samniti*, e degl' *Irpini* in vicinanza di *Nola*. Chiamasi *fruttifera* perchè abbondante di nocciuole dette in latino *avellanæ vices*.

(e) Alla maniera de' *Teutonni*, che sono popoli della Germania nel *Chersoneso Cimbrico*.

I Popoli Sarraffi, (a) e le campagne,
 Che 'l Sarno irriga, e quei che in sen racchiude
 Batulo, (b) Rufra, (c) e di Celonne il piano,
 E quei, che sù da' muri suoi rimira
 La fruttifera Abella (d). A vibrar usi
 Son Teutoniche (e) lance; han per celata
 Scorze tolte da' fuyeri, e d' acciaro
 Splendon gli scudi, ed han d' acciar la spada.

E te in guerra mandò dall' alto giogo
 Nursa de' monti suoi, te per la fama 1200
 Illustre Usente, e fortunato in armi;
 Sovrattutti ubbidisce in aspro suolo
 Cui l' Equicola (f) gente orrida, e fere
 Al perpetuo cacciar nel bosco avvezza.
 Aran la terra armati, e di rapina
 Viver diletta a loro, e nuove prede
 Sempre ammassar (g). Dalle Marrubie (h) genti
 O L' el.

brico oggi sotto il dominio
 della *Danimarca*.

(f) Gli *Equi*, o *Equicoli* furono da Levante nella parte superiore dell' antico Lazio dalle fonti del *Tevere* fino a *Tivoli*. Ivi fu la Città detta *Nursa*; ma non sappiamo il sito di essa.

(g) Parla T. Livio di questi popoli, e gli descrive quali gli accenna qui il Poeta.

(h) Adesso i *Marfi*. *Archippe* fu una Città di questi popoli, che inghiottita dalla terra in un terremoto cambiò nel *Lago Fucino*. Da quella

Città inventossi forse Virgilio il nome del Re. *Marrubio* fu la capitale di questi popoli situata di quà dal *Lago Fucino* e vicino alla sorgente del *Garigliano*, oggi chiamasi *Merrea*. Il bosco di *Angizia*, che fu sorella forse di Circe, fu situato a Ponente del *Lago Fucino*: adesso evvi un castello detto *Luce*. Il *Lago Fucino* è quasi in mezzo di questo tratto di paese, e comunemente da un castello, che gli è vicino, chiamasi ora *Lago di Celano*.

*Fronde super galeam , & felici comptus oliva ,
Archippi regis missa , fortissimus Umbro :
Vipereo generi , & graviter spirantibus hydris
Spargere qui somnos cantuque , manuque so-
lebat ;*

*Mulcebatque iras , & morsus arte levabat ;
Sed non Dardaniæ medicari cuspidis ictum
Evaluit , neque eum juvere in vulnera cantus
Somniferi , & Marfis quæsitæ in montibus
herbæ .*

*Te nemus Angitiæ , vitrea te Fucinus unda ,
Te liquidi flevere lacus .*

760

*Ibat & Hippolyti proles pulcherrima bello ,
Virbius , insignem quem mater Aricia misit ;
Eductum Egeriæ lucis , Hymettia circum
Litora , pinguis ubi , & placabilis ara Dianæ .
Namque ferunt fama , Hippolytum , postquam ar-
te novercæ*

*Occiderit ; patriasque explerit sanguine pœnas ,
Turbatis distractus equis , ad sidera rursus*

Æthe-

(a) *Ippolito* figliuolo di *Teseo* fu dalla matrigna *Fedra* falsamente accusato al padre di averle voluto fare violenza . Perciò *Teseo* pregò *Nettuno* a far morire il figliuolo , che di fatto fu lacerato da' proprii suoi cavalli atterriti alla

vista di un mostro marino : *Diana* protettrice dell' innocentissimo giovane pregò *Esculapio* a richiamarlo alla vita colle sue medicine . Risorto così *Ippolito* , *Diana* per nascondere allo sdegno del padre da *Teseo* trasportollo nel bos-

L' elmo di frondi , e di felice oliva .
 Cinto d' intorno il sacerdote inoltre ,
 Il fortissimo Umbrone anco sen venne
 Da Archippo il Rè mandato ; il qual solea
 Col canto , e colla mano addormentare
 Delle vipere i germi , e velenoso
 Fiato gli aspi spiranti , e ne calmava
 L' ira coll' arte , e ne guariva il morso .
 Ma non poteo della Dardania spada
 Il colpo medicar , nè alle ferite
 I sonniferi canti , e le cercate
 Erbe ne' monti Marsi a lui giovaro .
 Te del Fucino lago la lucente
 Onda compianse , e te d' Angizia il bosco .

1110

1220

Il fortissimo Virbio (a) ancor venia
 Ad Ippolito figlio ; e nelle selve
 Lui d' Egeria educato , ove a Diana
 Presso l' umido lito ergesi il ricco
 Placido altar , la genitrice Aricia
 A pugnare 'l mandò . Poichè per fama
 D' Ippolito si dice , allor che estinto
 Della matrigna ei fu per l' arti , e al padre
 Pagò col sangue il fio lacero , e morto
 Da' cavalli impauriti , un' altra volta

1230

O 2

Che

bosco della ninfa *Egeria* famosa per gli amori di Numa Pompilio 2. Re de' Romani . Era questo bosco là dove ora è il Castello , ed il Lago di Nemi , e dove Diana veneravasi non più sacrificandole vittime umane , dopo che Oreste quà ne trasportò la statua tolta dalla *Tauride* . Qui *Ippolito*

chiamossi *Virbio* cambiato il nome , cioè quasi *Virbis* due volte uomo , e sposata la Ninfa *Aricia* , che finge il Poeta avere avuta abitazione dov' è ora la *Riccia* , ebbe questo figliuolo *Virbio* pur egli di nome , che venne in soccorso di Turno .

*Ætheria, & superas cœli venisse sub auras,
Pœoniis revocatum herbis, & amore Diana.*

*Tum pater omnipotens, aliquem indignatus ab
umbris* 770

*Mortalem infernis ad lumina surgere vitæ,
Ipse repertorem medicinæ talis, & artis
Fulminæ Phœbigenam Stygias detrusit ad un-
das.*

*At Trivia Hippolytum secretis alma recondit
Sedibus, & nymphæ Egeriæ, nemorique re-
legat:*

*Solus ubi in silvis Italis ignobilis ævum
Exigeret, versoque ubi nomine Virbius esset:
Unde etiam Trivia templo, lucisque sacratis
Cornipedes arcentur equi, quod litore currum
Et juvenem monstris pavidì effudere marinis.* 780

*Filius ardentes haud secius æquore campi
Exercebat equos, curruque in bella ruebat.*

*Ipse inter primos præstanti corpore Turnus
Vertitur arma tenens, & toto vertice supra
est;*

*Cui triplici crinita juba galea alta Chimæram
Sustinet Ænæos efflantem faucibus ignes.*

Tam,

(a) Esculapio figliuolo di Apollo, e di Coronide fu inventore della Medicina, onde oltre Ippolito richiamò anco altri alla vita. Sdegnato Giove l'uccise con un fulmine; ed Apollo per vendicarsi, scettolò i Ciclopi, fabbricatori del ful-

Che con erbe peonie, e di Diana
 Per l'amor casto richiamato al mondo
 L' aerie stelle ei rivenisse, e 'l lume
 Puro del giorno a rivedere in vita.
 Sdegnato allor l'onnipotente Padre,
 Che dall'ombre Infernali al vital lume
 Risorgesse del dì mortale alcuno,
 Ei della medicina, e di tal'arte
 Il primo trovator figliuolo a Febo (a) 1140
 Fulminando cacciollo all'acque Stigie.
 Ma l'alma Trivia (b) in appartato luogo
 Ippolito nascose, e della Ninfa
 Egeria il rilegò dentro le selve:
 Negl' Italici boschi ond'ei cangiato
 Nome Virbio chiamassesi, e solingo,
 E sconosciuto i giorni suoi menasse.
 Perciò tutt' or dalle sacrate selve,
 E di Trivja dal tempio in lontananza
 I cavalli si tengono, al vedere 1150
 Poichè 'l mostro marino intimoriti
 Il giovinetto rovesciaro, e 'l carro.
 Spiritosi destrieri alla pianura
 Nulla meno il figliuol venìa guidando;
 E sovra il cocchio a guerreggiar correa.
 Bello della persona esso medesimo
 Con tutto il capo sopravanza a tutti
 Turno, e fra' primi si ravvolge armato,
 Cui triplice cimier l'altero elmetto
 Ferocemente adorna, e una chimera (c) 1160
 Minacciando sostien, che vampe Etnèe
 Dalle fauci tramanda, e per la fosca
 O 3 Fiam-

fulmine. Ovid. Metam.

(c) Mostro ideale composto

(b) Diana detta Trivia quia delle membra di altre fiere.
 celebratur in triviis.

*Tam magis illa fremens , & tristibus effera flam-
mis ,*

Quam magis effuso crudescunt sanguine pugna .

At levem clypeum sublatis cornibus Io

Auro insignibat , jam setis obsita , jam bos , 790

Argumentum ingens , & custos virginis Argus ,

Caelataque amnem fundens pater Inachus urna .

Insequitur nimbus peditum , clypeataque totis

Agmina densantur campis , Argivaeque pubes ,

Auruncaque manus , Rutuli , veteresque Sicani ,

Et Sacrae acies , & picti scuta Labici :

*Qui saltus , Tyberine , tuos , sacrumque Nu-
mici*

Litus arant , Rutulosque exercent vomere collès ,

*Circumque jugum , queis Juppiter Anxurus
arvis*

Præ-

(a) Del trasformamento di *Io* in giovenca , vedi il detto da noi Georg. 3. 272. Portava *Turno* scolpita nello scudo la figura d' *Io* per dinotare la sua discendenza da *Inaco* padre della stessa *Io* . Vedi sopra al verso 592.

(b) I cittadini di *Ardea* fon-

data da *Danae* , e perciò detti *Argivi* .

(c) Il *Cluverio* tiene , che questi popoli passando nell'Italia dalla Sicilia fossero i primi ad abitarla , perciò dà loro il poeta l' aggiunto *veteres* gli una volta *Sicani* .

(d) Popoli del Lazio ma sud-

Fiamma è più minaccievole , e fremente
 Tanto ella è più , quanto , versato il sangue ,
 Della pugna l'orror fassi più fero .
 Colle corna inalzate al liscio scudo
 Io nell' oro scolpita , e già la fronte
 Di setole coperta , e buè già fatta
 D' ornamento servia (delle sue glorie
 Memorabil soggetto) , ed il custode 1170
 Argo della donzella , e d' or' dall' urna
 Inaco il Padre , che versava un fiume . (a)
 Di fanti un nembo il segue , e alla campagna
 Schiere s' addensan con gli scudi armate ,
 E gioventude Argiva (b) , ed i robusti
 Sicani (c) , e Rutuli (d) , e l'Aurunce squadre , (e)
 E le genti Sacrane , (f) e col dipinto
 Scudo i Labici , (g) e quei , che le tue selve
 Arano o biondo Tebro , e la sacrata
 Spiaggia Numico a te , e coll' aratro 1180
 Rompono i colli Rutuli , e di Circe
 L'alta montagna , (b) e quei delle pianure
 Sacré all' Anxuro Giove , (i) e quei che manda
 O 4 Lie-

sudditi a Turno .

(e) *Aurunzi* , o *Ansoni* come dicemmo sopra ver. 1183. Alcuni di questi ubbidivano ad *Aleso* , altri a *Turno* .

(f) Il *Cluverio* tiene , che questi abitassero nelle vicinanze dove ora è Roma . Vedi il P. la Rue , ed il P. Abramo . Furono detti *Sacranzi* forse perchè sacri a Cibeles riverita da loro .

(g) *Labico* , o *Lavicano* ,

oggi *Zagarolo* . Usavano questi dipingere nello scudo le proprie imprese .

(b) Del M. Circello parlammo più addietro . De' colli Rutuli non è sì facile lo stabilire quali sieno i qui accennati .

(i) Che qui si intenda del territorio oggi di *Terracina* convengono i commentatori ; contrastano bensì sopra il nome *Anxur* , onde vedi il P. Catrou , la Cerda , la Rue &c.

Præsides, & viridi gaudens Feronia luo: 800
Qua Saturæ jacet atra palus, gelidusque per
imas

Quaritur iter valles, atque in mare conditur Ufens.

Hos super advenit Volsca de gente Camilla,
Agmen agens equitum, & florentes ære catervas,
Bellatrix non illa colo, calathisque minervæ
Fæmineas assueta manus, sed prælia virgo
Dura pati, cursuque pedum prævertere ventos.
Illæ vel intactæ segetis per summa volaret
Gramina, nec teneras cursu lassisset aristas.
Vel mare per medium fluctu suspensa tumentis 810
Ferret iter, celeres nec tingeret æquore plantas.
Illam omnis tectis, agrisque effusa Juventus,
Turbaque miratur matrum, & prospectat eun-
tem,

Atto-

(a) Il bosco, il fonte, ed il Tempio della Dea *Feronia* fu situato fra il M. *Circello*, e Terracina. Pare che questa Dea *Feronia* non sia altro, che la Dea *Flora* de' Latini.

(b) Una parte delle Paludi Pontine di là dall' *Ufente* fiume, che le divide, e corre al Mar Tirreno per mezzo di esse. Vedi qui la bella nota del P. la Rue.

(c) Dall' antico *Priverno*

oggi *Piperno* capitale de' Volsci venne la Regina *Camilla*. Il Tasso ne copiò da questa la sua *Clorinda*.

(d) Alcuni critici di Virgilio vorrebbero tolte queste due similitudini come puerili, o troppo esagerate. Se sono puerili *Virgilio* ha disdetto. Seguendo *Efiodo*, e *Nonno*, che così esprimono la leggerezza di *Ifido*. Omero ancora nella *Iliade* lib. 20. ha usata quail

Lieta Feronia (a) dal suo verde bosco;
 Là dove pigra giace impaludata
 La fosca onda di Satura, (b) e per l'ime
 Valli il gelido Ufente il suo cammino
 Aprendo vassi, e si nasconde in mare.

Venne oltre a questi dalla Volsca gente (c)
 Guidando armate di lucente acciaio 1290
 Turme, e di cavalier florida squadra
 La guerriera Camilla; e non al fuso
 Di Minerva, e al lavor vergine usata
 Porger la mano femminil, ma 'l duro
 Mestier trattar dell'armi, e col veloce
 Corso de' piedi a trapassare i venti.
 Di non mietuto campo ella volasse
 O pel sommo dell'erba, o pur sul gonfio
 Flutto n'andasse in mezzo al mar sospesa,
 Nè alle tenere spighe avria nel corso 1300
 Fatto il capo piegar, nè le veloci
 Piante nell'onda inumidite avrebbe (d).
 Tutta la gioventù dalla campagna
 Fuori uscita, e da' tetti, e delle donne
 La turba ammira quella, e nel passare

O ;

Col

quasi la stessa similitudine. Quanto alla troppa esagerazione, converrà esaminare se lo spirito di poesia vivace, e sublime resti offeso da queste similitudini. Un'altra censura, dopo *Macrobio*, danno altri a Virgilio circa questa enumerazione de' Soldati venuti a Turno, e portano innanzi Omero, che cominciando a parlare de' Greci principia dalla *Beozia*, e poi come un Geografo, di paese, in paese va numerando le genti, che si raccolsero contro Troja. Virgilio veramente nella sua descrizione salta da questo a quel luogo talora lontanissimo, ma egli non fa molto il Geografo, bensì fa assai il Poeta. Vedi la 8. nota critica del P. Catrou a questo libro.

*Attonitis inbians animis , ut regius ostro
Velet honos leves humeros , ut fibula crinem
Auro interneſtat , Lyciam ut gerat ipſa phare-
tram ,*

Et paſtoralem præfixa cuspide myrtum .

(a) Alla maniera de' Licil , popoli dell' Aſſia minore .

Liber Septimus expliciſſe .



Col guardo l'accompagna vagheggiando
Coll'anima sorpresa in qual maniera
Dell'ostro il regio onor l'eburnee spalle
Le ricuopra velando, e come aurata
Fibbia annodile il crine, e come al fianco 1310
Porti il Licio (a) turcasso, e nella destra
Il mirto pastoral di ferro armato.

Fine del Libro Settimo.





P. VIRGILII MARONIS

ÆNEIDOS

LIBER VII.



T belli signum Laurenti Turnus ab
arce

*Extulit, & rauco strepuerunt cor-
nua cantu;*

*Uique acres concussit equos, utque impulit arma:
Extemplo turbati animi: simul omne tumultu*

Con-

(a) Dicemmo En. 7. v. 978. no fattosi come padrone fece
che Latino abbandonò il go- quella Citta in un certo modo
verne di Laurente, onde Tur- la sua piazza d'armi.

DELLA ENEIDE

DI P. VIRGILIO MARONE

LIBRO VIII.

A R G O M E N T O .

Turno manda Venulo ambasciatore a Diomede per impegnarlo nella guerra contro i Trojani. Enea, così avvertitone in sogno dal fiume Tevere, si indirizza ad Evandro, che fugitivo d' Arcadia erasi fermato sul monte, che poi fu chiamato Palatino. Evandro occupato ne' sacrificj di Ercole accoglie Enea; a lui racconta il motivo di quella solennità, cioè la ricordanza della vittoria riportata da Ercole di Caco una volta ladrone di quei contorni, e datigli quattrocento soldati a cavallo fa capitano di questi il suo figliuolo Pallante; per ultimo invia Enea a' Tirreni, che si cercavano un Rè cacciato via Merenzio, avvisandolo come queste genti aspettavano un condottiere straniero. Il giorno dopo manda Enea una parte di questo soccorso a' suoi, e col rimanente incamminasi verso i Tirreni, e nel viaggio incontra la Dea Venere sua madre, che gli porta l'armatura fabricatagli da Vulcano. Maraviglioso specialmente è lo scudo, in cui sono scolpite le più illustri imprese de' futuri Romani; ma la più bella parte di esso è occupata da Augusto, di cui il poeta descrive la famosa vittoria sopra Antonio, e Cleopatra, ed il suo triplice trionfo;



A poi che di Laurento dalla rocca (a)

Inalzò Turno della guerra il segno,

E strepitar le trombe in rauco suono;

E poi ch'è risvegliò de' suoi destrieri
Il generoso ardire, e l'armi ei scosse,
Da subito furor l'alma turbata

N° eb-

Conjurat trepido Latium, savitque juvenus
Effera. Duces primi Messapus, & Ufens,
Contemptorque Deum Mezentius undique cogunt
Auxilia, & latos vastant cultoribus agros.
Mittitur & magni Venulus Diomedis ad urbem;
Qui petat auxilium, & Latio consistere Teucros, 10
Advectum Aeneam classi, victosque Penates
Inferre, & fatis Regem se dicere posci,
Edoceat, multasque viro se adjungere gentes
Dardanio: & late Latio increbrescere nomen.
Quid struat his captis; quem, si fortuna sequatur;
Eventum pugna cupiat, manifestus ipsi,
Quam Turno Regi, aut Regi apparere Latino.
Talia per Latium: quæ Laomedontius Heros
Tuncta videns magno curarum fluctuat astu:
Atque animum nunc huc celerem, nunc dividit
illuc,

20

In

(a) Appella il poeta al co-
 dume de' Romani, che tre
 generi di milizia usavano di
 quel tempo. *Sacramentum*
 quando i soldati giuravano di
 combattere per tanto tempo.
Evocatio quando mandavansi
 in diverse parti diversi Utiria-
 li a raccogliere Soldati. *Con-*
juratio quando in uno impro-
 viso tumulto un capitano in-
 nalberava nel Campidoglio
 una bandiera rossa per radu-
 nare soldati a piedi, e un' al-

tra *cerulea* per radunare sol-
 dati a cavallo.

(b) Di questi Capitani di
 Turno già parlammo nel lib. 7.
 della En.

(c) *Diomede* figliuolo di *Ti-*
deo si distinse molto nella
 guerra Trojana, e specialmen-
 te combattendo con Enea, per
 salvare il quale accorsa Vene-
 re fu ella ferita in una mano.
Iliad. 5. Irritata la Dea mise
 sopra la famiglia di *Diome-*
de, onde egli finì la guerra
 Tro-

N' ebber le genti; tutto con affanno
Tumultuando il Lazio insiem conspira, (a)
E in furie dà la gioventù feroce.

I primi condottier' Messapo, e Ufente;
E degli Dei lo spregiator Mezenzio (b)
D' ogni parte radunano soccorsi,
E spoglian di cultor' l' ampia campagna.

Venulo ancora a ricercare ajuto
Del gran Diomede alla città si manda, (c)
E che l' avvisti, aver già fermo il piede

I Trojani nel Lazio, esservi Enea
Colle navi approdato, ed introdurvi
I suoi vinti Penati, e andar vantando
Se dal destin chiamato essere al regno;
E molte genti a quello uomo Trojano

In aleanza unirsi, ed ampiamente
Di lui nel Lazio dilatarsi il nome.

Con tai principii a che egli miri, e quale;
Se l' assista fortuna, ei della pugna

Desideri l' evento, a lui più chiaro,
Ch' al Rè Turno apparire, o al Rè Latino.

Ciò nel Lazio avvenìa, e 'l Frigio Eroe
Mente ponendo a tutto entro un gran mare
Di noiosi pensier turbato ondeggia,

Ed or quà prestamente, or là divide (d)

L' animo incerto, e in varie parti il trae,
E 'l ravvolge per tutto: appunto come (e)

En-

Trojana non più tornò in *Argo* sua patria, ma venne nell' *Italia*, e fermossi nella *Puglia Japigia* dove non lungi dal *M. Gargano* fabbricò la Città detta *Arpi*, o *Arçiripa*. A lui dunque come nemico

antico di Enea manda Turno per richiamarlo &c.

(d) Questi versi medesimi sono ripetuti *En. 4. 467.*

(e) Questa similitudine è pigliata da *Appollonio lib. 3. Argo.*

*In partesque rapit varias , perque omnia versat .
Sicut aqua tremulum labris ubi lumen ahenis
Sole percussum , aut radiantis imagine Lunæ ,
Omnia pervolitat late loca , jamque sub auras
Erigitur , summique ferit laquearia tecti .*

*Nox erat , & terras animalia fessa per omnes
Alituum , pecudumque genus sopor altus habebat ;
Cum pater in ripa , gelidique sub ætheris axe
Æneas tristi turbatus pectora bello
Procubuit , seramque dedit per membra quietem . 30
Huic Deus ipse loci fluvio Tyberinus amæno
Populeas inter senior se attollere frondes
Visus : cum tenuis glauco velabat amictu
Carbasus , & crines umbrosa tegebat arundo .
Tum sic affari , & curas his demere dictis :*

*O fate gente Deum , Trojanam ex hostibus urbem
Qui revelbis nobis , aternaque Pergama servas ,
Expectate solo Laurenti , arvisque Latinis :
Hic tibi certa domus , certi (ne absiste) Penates ;
Neu belli terrere minis . Tumor omnis , & ira 40*

Con-

(a) Di quel luogo , in cui Enea addormentossi , cioè sulla sponda del Tevere .

(b) Di colore d'acqua di mare .

(c) Dardano fondatore di Troia partì già dall' Italia . Vedi Ep. 3. 292.

(d) Certi Penates nel testo ; noi abbiamo seguitata l'interpretazione de' Franzesi come più naturale , e più conforme al detto degli stessi Dei Penati nel lib. 3. , e da Ettore nel lib. 2.

(e) Nella tua ingrapresa .

Entro un vaso di bronzo o dall'immagine
 Della splendente Luna, o ripercosso
 Dal Sol tremulo raggio a volo scorre
 Ogni luogo d'intorno, e già per l'aure
 S'alza, e ferisce l'alte travi, e 'l tetto.

Era la notte, e per lo mondo intorno
 Dal dì lassì i viventi, e ogni terrestre 40
 Animale, e volatile tenea
 Profondo sonno in dolce quete immerse.
 Allorchè 'l padre Enea l'alma agitato
 Per la difficil guerra in sulla riva,
 E del gelido Cielo all'aura aperta
 Si giacque, e tardi i lumi al sonno chiuse.
 Del loco (a) il Dio medesimo il biondo Tebro
 In sembianza di vecchio a lui comparve
 Fuor dell'amenò fiume, e tra le frondi
 De' pioppi alto levarsi: il ricopria 50
 Di trasparente velo un glauco (b) ammanto,
 E ombrosa canna lo cingeva al crine.
 Indi a parlar così gli prese, e in questi
 Detti dell'alma a disgombrar l'affanno.

Oh progenie del Ciel, che da' nemici
 La Trojana cittade a noi riporti (c),
 E eterna serbi la Pergamea rocca;
 Oh dal Laurente suolo, e da' Latini
 Campi aspettato, certamente è questa
 Per te la sede tua, sicuro asilo (d), 60
 Non t'arrestar (e), quì i tuoi Penati avranno.
 Nè della guerra le minaccie, e 'l grido
 Ti sieno di terror: tutti a calmarli (f)

Gli

(f) Così comunemente tutti i commentatori. Vedi nondimeno la ingegnosa disserta-

zione del P. Catrou alla 1. nota critica di questo libro.

Concessero Deum .

Jamque tibi (ne vana putes hæc fingere somnum)

Litoreis ingens inventa sub ilicibus sus

Triginta capitum fœtus enixa jacebit ,

Alba solo recubans , albi circum ubera nati .

Hic locus urbis erit , requies ea certa laborum ,

Ex quo ter denis urbem redeuntibus annis

Ascanius clari condet cognominis Alham .

Haud incerta cano . Nunc qua ratione , quod instat ,

Expeditas victor , paucis , adverte , docebo . 50

Arcades his oris , genus a Pallante profectum ,

Qui regem Evandrum comites , qui signa secuti ,

Delegere locum , & posuere in montibus urbem ,

Pallantis proavi de nomine Pallanteum .

Hi bellum assidue ducunt cum gente Latina :

Hos castris adhibe socios , & fœdera junge .

Ipse

(a) Questi versi sono ripetuti En. 3. 642.

(b) Avealo già promesso Giove a Venere En. 1. 442. , che Ascanio dopo la morte del padre regnerebbe trenta anni in Lavinio fabbricata da Enea , e che poi egli Ascanio fonderebbe Alba Longa , la quale fu in fatti da lui fabbricata dove Enea incontrò la porca bianca . La stessa predizione fu pure da Eleno fatta ad Enea: En. 3. 642. Dunque per non

errare , non dee assegnarsi la fondazione di Alba dopo trenta anni dall'arrivo de' Trojani in Italia , ma bensì dalla morte di Enea , che finite le guerre nell' Italia vi regnò tre anni, come dicemmo En. 4. 1030.

(c) Questi versi sono ripetuti En. 4. 192.

(d) Evandro fu nipote di quel Pallante , di cui dicemmo En. 3. 292. , che diede Crise sua figliuola in isposa a Dardano , e per dote il Palladio ,

Re-

Gli sdegni, e l' ire degli Dei son giunte.
 E perchè finger vanamente il sonno
 Queste cose non pensi; una gran porca (a)
 Ecco fra gli elci incontrerai giacente
 Con trenta parti suoi starfi nel lido,
 Bianca, stesa sul suolo, e bianchi i figli
 Allattar colle mamme: è quello il luogo 70
 Dove piantar dei la cittade, e quello
 De' tuoi travagli certamente è il fine.
 Pel quale augurio, poichè trenta volte (b)
 Abbia ricorso il Sol l' annuo suo giro
 Alba Città di glorioso nome
 Fonderà Ascanio: dubbiosi eventi
 Non ti predico. Come trarre a fine (c)
 Or ciò, che preme, vincitor tu possa,
 In corti sensi io t' esporrò, m' ascolta.
 Gli Arcadi, gente da Pallante uscita, (d) 80
 Che del Rè Evandro seguitar le insegne
 Datisi a lui compagni, hannosi un luogo
 Scelto in questi contorni, e una Cittade
 Ne' monti eretta, a cui di Pallantèo
 Dal proavo Pallante il nome han dato.
 Col popolo Latin perpetua guerra
 Mantengon' essi; in union con loro
 Ti lega, e questi alle tue forze aggiungi.

Lun-

Regnava questi in *Arcadia* provincia situata nel mezzo del *Pelopennese*. Di là partendosi *Evandro* seco condusse in Italia una colonia di *Arcadi*, i quali si fermarono sopra di un monte vicino al Tevere, cacciandone gli *Aborigeni*, che lo occupavano. Fabbricò qui

Evandro una Città, e dal nome nell' Avo chiamolla *Pallanteo*, o *Palatino*, al dire di *Pausania*. Fu poi questo monte uno de' sette colli racchiusi dentro le mura di Roma, e da che *Augusto* lo scelse per abitarvi, fu esso detto sempre *Palatinum*, *M. Palatino*.

*Ipse ego te ripis , & recto flumine ducam ,
Adversum remis superes subvectus ut amnem .
Surge age , nate Dea , primisque cadentibus
astris*

*Junoni fer rite preces , iramque , minasque , 63
Supplicibus supera votis : mihi victor honorem
Persolves . Ego sum , pleno quem flumine cernis
Stringentem ripas , & pingua culta secantem ,
Ceruleus Tibris , cælo gratissimus amnis .
Hic mihi magna domus , celsis caput urbibus exit .*

*Dixit . deinde lacu fluvius se condidit alto
Ima petens : nox Æneam , somnusque reliquit .
Surgit , & æterii spectans orientia Solis
Lumina , rite cavis undam de flumine palmis
Sustulit , ac tales effudit ad æthera voces : 70*

*Nymphæ , Laurentes Nymphæ , genus omnibus
unde est ,
Tuque , ô Tibri , tuo genitor cum flumine sancto ,*

Acci-

(a) Come questo si accordi con ciò , che sopra è detto al ver. 62. Vedi la 1. nota critica del P. Catrou a questo libro .

(b) *Stringentem* nel testo , e vale lievemente toccare . Così En. 10. *Magno strinxit de corpore Turni .*

(c) Per Roma capo del Mondo , che un giorno fabbriche-

rebbe intorno a lui .

(d) Altri spiegano il testo in questo altro modo .

Augusta Regia

A me qui un giorno erigerassi , e nasce .

(e) Nasce il Tevere dagli Appennini nella parte Settentrionale dell'Etruria, o Toscana antica. Quindi a noi più piace inter-

Lungo la riva, senza errar, pel fiume
 Io stesso condurrotti, onde tu salga 90
 Spinto da' remi alla corrente incontro.
 Sorgi o figlio di Venere, ed al primo
 Cader degli astri supplici preghiere
 Giusta 'l costume a Giuno porgi, e placa
 Di lei co' voti le minaccie, e l'ira; (a)
 Ed a me quando vincitor farai
 Offri il dovuto onore. Io quel mi sono,
 Che le ripe lambir (b) colla gonfia acqua,
 E fender vedi fertili campagne,
 Il ceruleo Tebro, al Ciel gradito 100
 Sovra d'ognialtro fiume (c): in questo loco
 Ho la mia regia, e 'l mio foggiorno (d), e nasce
 Presso d'alte città la fonte mia. (e)

Sì disse il Tebro, e del profondo gorgo
 Disceso all' imo s'attuffò nel fiume;
 Abbandonaro Enea la notte, e 'l sonno.
 Sorge ei dall'erba, e dell'etereo Sole
 Spuntar mirando i rai, siccome è l'uso
 Nelle concave man' del fiume l'onda
 Sostiene, (f) e fuor mandò queste parole. 110

Ninfe, Laurenti Ninfe, onde 'l principio
 Traggono i fiumi, (g), e colla tua sacr'acqua
 Tu padre Tebro m'accogliete, e in fine

Da

interpretare quell' alte Città,
sitate, fabbricate in alto;
 che nobili, illustri, come al-
 cuno ha pensato.

(f) Abbiamo seguitata la le-
 zione del MSS. Laurent. paren-
 doci più conforme all' uso an-
 tico, e confermata dal l. 9.

*Ad undam Proceffit, summo-
 que hausit de gurgite lymphas
 Multa Deos orans.*

(g) Ninfe, che presedete a'
 fonti, a' ruscelli della campa-
 gna Laurente, da' quali ru-
 scelli traggono poi le acque
 loro i fiumi &c.

*Accipite Ænean, & tandem arcete periclis.
 Quo te cunque lacus miserantem incommoda nostra
 Fonte tenet: quocumque solo pulcherrimus exis,
 Semper honore meo, semper celebrabere donis,
 Corniger Hesperidum fluvius regnator aquarum,
 Adsis o tantum, & propius tua numina firmes.*

*Sic memorat: geminasque legit de classe bire-
 mes,*

*Remigioque aptat, socios simul instruit armis. 80
 Ecce autem subitum, atque oculis mirabile mon-
 strum.*

*Candida per silvam cum fœtu concolor albo
 Procubuit, viridique in litore conspicitur sus:
 Quam pius Æneas, tibi enim tibi maxima Juno
 Mactat sacra ferens, & cum grege sistit ad aram.*

*Tibris ea fluvium, quam longa est, nocte tu-
 mentem*

*Leniit, & tacita refluens ita substitit unda,
 Mitis, ut in morem stagni, placidaque paludis
 Sterneret aquor aquis, remo ut luctamen abesset.*

Ergo

(a) Certamente il Pò è assai più grande del Tevere, e Virgilio stesso nel 4. Georg. ha *fluviorum rex Eridanus*. Può nondimeno interpretarsi figuratamente, cioè avendo riguardo a Roma che fonderebbe &c.

(b) A tutti i fiumi attribuiscono i poeti la fronte armata di corno; forse per significare l'impeto con cui sboccano in mare; onde anco il Tasso 9. 46. disse che il Pò

*Alza la fronte
 Di Taurus, e vincitor d'in-*
tor-

Da tanti affanni assicurate Enea.
 Qualunque il gorgo sia, che pietoso
 Te a' mali nostri sotto l' onde accoglie,
 Qualunque sia 'l terren, da cui sì vago
 Sorgi nascendo, con onor guardato
 Sempre farai da me, sempre da' miei
 Doni arricchito. Dell' Esperid' onde
 O fiume regnator (a) di corno armato (b)
 Solo m' assisti, e con propizio evento
 La lealtà del parlar tuo conferma. (c)
 Così dicendo dall' armata ei sceglie

110

Due navi, e queste a navigar prepara
 D'armi i compagni provvedendo insieme.
 Quando improvvisamente agli occhi innanzi
 Ammirabil prodigio ecco si vede:
 Starfi giacente co' suoi bianchi parti
 Bianca pur essa sopra il piano erbofo
 Per entro al bosco la gran porca appare:
 La quale in sacrificio il pio Enea
 A te offerisce a te (d) Massima Giuno,
 E insiem' co' figli la ripon full' ara.

130

Quanto fu lunga quella notte il Tebro
 Calmò 'l gonfio suo fiume, e quasi indietro
 Ei ritornasse, sì tranquilla, e cheta
 L' acqua rendè, che a somiglianza appunto
 D'immobil stagno, o placida palude,
 Perchè mancasse al remigar contrasto.

140

Ven-

terno inonda,

E con più corna Adriati-
spinge.

(c) Così i Franzesi, e il
 P. Abramo.

(d) *Tibi enim tibi* nel te-
 sto. Dopo *Servio* la gran par-

te de' commentatori stimano
 quell' *enim* un semplice pleo-
 nismo. Il P. Abramo è in
 contraria opinione, e inter-
 punge perciò altrimenti il te-
 sto.

Ergo iter inceptum celerant rumore secundo . 90
Labitur uncta vadis abies : mirantur & undæ ,
Miratur nemus insuetum fulgentia longe
Scuta virum fluvio , pictasque innare carinas .
Olli remigio noctemque diemque fatigant ,
Et longos superant flexus , variisque teguntur
Arboribus , viridesque secant placido aquore sil-
vas .

Sol medium cœli conscenderat igneus orbem ,
Cum muros , arcemque procul , & rara domorum
Testa vident , quæ nunc Romana potentia cœlo
Æquavit ; tunc res inopes Evandrus habebat . 100
Ocyus advertunt proras , urbique propinquant .

Forte die solemnem illo Rex Arcas honorem
Amphitryoniade magno , Divisque ferebat
Ante urbem in luco . Pallas huic filius una ,
Una omnes juvenum primi , pauperque Senatus
Thura dabant ; tepidusque cruor fumabat ad aras .
Ut celsas videre rates , atque inter opacum
Adlabi nemus , & tactis incumbere remis ,

Ter-

(a) Meno l'acqua del fiume avea d'impeto nel correre , meno in proporzione fatiche- rebbono i Trojani nell'andare contr' acqua ,

(b) Spalmato ,

(c) Intende qui il poeta ac- cennare il famoso palazzo di

Augusto fabbricato da lui nel M. Palatino ; e dolcemente Virgilio lo adula ricordando con destrezza maravigliosa all' Imperatore , che Egli abitava , dove abitarono i primi Re del paese , innanzi ancora , che Romolo fabbricasse Roma .

Vennesi il piano ad uguagliar dell'onda. (a)
 Con lieti augurii adunque il lor cammino
 A compier danfi fretta, e l'unto (b) abete
 Per l'acqua scorre. Si stupiscon l'onde,
 E non usato si stupisce il bosco
 Per lo fiume al mirar correre a nuoto
 Le pinte navi, e de' Trojan gli scudi
 Da lunge risplendenti. E notte, e giorno
 S'affatican co' remi, e 'l serpeggiante
 Lungo piegar varcan del Tebro, e all'ombra 150
 Di varii arbor coperti trapassando
 Van pel tranquillo pian le verdi selve.

Avea l'ardente Solè il cerchio a mezzo
 Del Ciel salito, allor che in lontananza a
 Vider la rocca, e i colli, e delle case
 I rari tetti, ch'ora al Cielo adegua
 La Romana potenza; (c) umile albergo
 Evandro allor v'avea: tosto le prue
 Volgono, e fanfi alla cittade appresso.

Per caso innanzi alla città (d) nel bosco 160
 Al grande Alcide (e) offria solenne onore
 L'Arcade Rege, (f) ed agli Dii (g) quel giorno.
 Insiem con lui Pallante il figlio, insieme
 Tutti i primarii giovani a quel Dio,
 E 'l povero Senato ardeano incensi,
 E fumava all'Altar tepido il sangue.

Tosto che vider l'alte navi, e quelle
 Oltre avanzarsi per l'ombroso bosco
 Chetamente remando, all'impensata

P

Vista

(d) *A Pallantes*. Vedi sopra al v. 79.

(e) *Amphitryoniada* nel testo; per motivo di *Alemena*

madre di Ercole, e moglie di *Amfitrione*.

(f) Evandro.

(g) Vedi qui il P. Catrou.

Terrentur visu subito , cunctique relictis

Consurgunt mensis : audax quos rumpere Pa-
las

110

Sacra vetat , raptoque volat telo obuius ipse ;

Et procul e tumulo , Juvenes , quæ causa subegit
Ignotas tentare vias ? quo tenditis ? inquit .

Qui genus ? unde domo ? pacemne huc fertis , an
arma ?

Tum pater Æneas puppi sic fatiur ab alta ,

Paciferaque manu ramum prætendit olive :

Trojugenas , ac tela vides inimica Latinis ,
Quos illi bello profugos egere superbo .

Evandrum petimus : ferte hæc , & dicite , lectos
Dardaniæ venisse duces socia arma rogantes .

120

Obstupuit tanto percussus nomine Pallas .

Egredere o quicumque es , ait , coramque pa-
rentem

Alloquere , ac nostris succede Penatibus hospes :

Acce-

(a) Solite usarsi ne' Sacrifi-
zii , in cui mangiavano le car-
ni delle vittime offerte . Vedi
En. v. 275.

(b) E' notissimo il costume

degli Antichi di alzare rami
di ulivo per segno di pace .

(c) Pallante siccome nato
in Arcadia avea ben cogni-
zione de' Trojani , e delle
loro

Vista si spaventarono, ed in piede
 Tutti sorgendo abbandonar' le menfe; (a)
 Ma l'audace Pallante i sacrificii
 Interromper lor vieta, ed egli incontro
 Tolta un' asta sen vola, e da un poggetto
 Lunge parla così. Giovani, e quale
 Cagion vi strinse incognito cammino
 A tentar navigando? E dove andate?
 Chi siete? Onde venite? E pace, o guerra
 Quà ne recate? A cui dall'alta poppa
 Di pacifero ulivo (b) un ramo alzando
 In questi sensi allora Enea rispose.

170

180

Trojani son questi, che miri, e queste
 Armi a' Latini son nemiche: ingiusta
 Guerra movendo discacciar coloro
 Tentan noi fuggitivi. Or noi d'Evandro
 Andiamo in traccia; riportate a lui
 Voi queste cose, e gli aggiungete: eletti
 Duci Trojani esser venuti, in lega
 D'entrar con lui pregando, e d'unir l'armi.

Stupissi all'ascoltar nome sì grande
 Attonito Pallante, (c) e qual tu sia,
 Smonta, egli disse, e al genitore in faccia
 A parlar vieni, e nelle mura nostre
 Entra in ospizio ad albergare: e a lui

190

P 2

Por-

Ioro disavventure. Benchè
 anco gli Affricani ne erano
 consapevoli, tuttochè più lon-
 rani, che gli Arcadi, tanto
 era stato lo strepito della guer-
 ra di Troja. Vedi En. 1. 890.
 Vuole inoltre il P. Catrou,
 che quì il poeta faccia con ar-

te tacere il nome suo ad Enea,
 per poi fare una agnizione,
 quando Evandro dice più in-
 nanzi di aver veduto Anchi-
 se &c. Forse potrà parere trop-
 po studiata quella riflessio-
 ne.

Accepitque manu , dextramque amplexus inhaesit .

Progressi subeunt luco , fluviumque relinquunt .

Tum Regem Aeneas dictis affatur amicis .

Optime Grajugenum , cui me fortuna precari ,

Et vitta comptos voluit prætendere ramos ,

Nen equidem extimui , Danaum quod ductor ,

& Arcas ,

Quodque a stirpe fores geminis conjunctus Atri-

dis ;

130

Sed mea me virtus , & sancta oracula Divum ,

Cognatique patres , tua terris didita fama ,

Conjungere tibi , & fatis egere volentem .

Dardanus Iliacæ primus pater urbis , & auctor ,

Electra (ut Graji perhibent) Atlantide cretus ,

Advehitur Teucros : Electram maximus Atlas

Edidit , ætherios humero qui sustinet orbes .

Vobis Mercurius pater est , quem candida Maja

Cyllenes gelido conceptum vertice fudit .

At

(a) Di tal costume de' supplicanti parlammo En. 7.

(b) Servio spiega così la consanguinità di Evandro con Agamennone , e Menelao figliuoli di Atreo . Evandro era figliuo-

lo di Mercurio , e questi di Maja figliuola d'Atlante . Sterope ancor' essa figliuola d'Atlante , e sorella di Maja ebbe da Giove Tantalò Avo di Atreo .

Porge la mano, e colla destra il tiene
Strettamente abbracciato, e camminando
Lasciano il fiume, e inoltransi nel bosco.
Con amichevol detti al vecchio Evandro
Il Frigio Duce allor così ragiona.

Oh de' Greci il miglior, cui la fortuna 200
Volle, ch'io preghi, e che di bende avvolto
Questo ramo presenti, (a) certamente
Non paventai di te, perchè de' Greci
Sei condottiero, e nell' Arcada terra
Natale avesti, e perchè 'l sangue istesso
Ti scorre in sen, ch'ad ambidue gli Atridi. (b)
Ma me la mia virtute, (c) e degli Dei
Gli oracoli fantissimi, (d) e l'antica
Union de' padri nostri, (e) e per lo mondo
Del chiaro nome tuo la sparsa fama 220
Mi t' hanno unito, e pel voler de' fati
Ciò, ch'io bramava, a ricercar m'han spinto.
Dardano d' Ilio il primo autore, e padre
Nato d' Elettra, (f) che d' Atlante è figlia,
Come narrano i Greci, in Teucria venne;
E 'l grande Atlante, che del Ciel le sfere
Colle spalle sostien produsse Elettra.
Mercurio è padre a voi, che conceputo
Là di Cillene sulla fredda cima (g)
Dalla candida Maja al mondo nacque; 225

P 3

E At-

(c) E pare, che debba valere; la certezza di non avere io reato appresso te, che mi meritasse lo sdegno tuo.

(d) Tante volte ripetuti ne' passati libri, ma distintamente dalla Sibilla nel lib. 6.

(e) La consanguinità de' nostri maggiori; la quale viene ad individuarsi più innanzi da Enea medesimo.

(f) Vedi En. 3. 292.

(g) Vedi En. 1. 487. & En. 4. 416.

At Majam (auditis si quicquam credimus)

Atlas,

140

Idem Atlas generat , cœli qui sydera tollit .

Sic genus amborum scindit se sanguine ab uno .

His fretus , non legatos , neque prima per artem

Tentamenta tui pepigi ; me me ipse , meumque

Objeci caput , & supplex ad limina veni .

Gens eadem , quæ te , crudeli Daunia bello

Insequitur ; nos si pellant , nihil abfore credunt ,

Quin omnem Hesperiam penitus sua sub juga mit-
tant ;

Et mare , quod supra , teneant , quodque alluit
infra .

Accipe , daque fidem ; sunt nobis fortia bello 150

Pectora , sunt animi , & rebus spectata juventus .

Dixerat Aeneas . Ille os , oculosque loquentis

Jamdudum , & totum lustrabat lumine corpus .

Tunc sic pauca refert : Ut te , fortissime Teucrum ,

Accipio , agnoscoque libens ! ut verba parentis ,

Et

(a) *Dividefi , discende .*

dal Re Dauno padre di Turno.

(b) *Gens Daunia* nel testo ;
così sono chiamati i Rutuli

(c) Il mare *Supero*, o *Adria-*
tico, la bagna da tramontana ;
il

E Atlante a Maja pur, lo stesso Atlante,
 Che le stelle sostien (se fede alcuna
 Diamo a ciò, che sentimmo) a Maja è Padre.
 Così si parte (a) d' ambedue la schiatta
 Dal medesimo sangue. Ond' io fidato
 Nè messaggi mandai, nè destramente
 Prima i tuoi sensi a scoprire ho preso:
 Ma io medesimo me, ma la mia vita
 Ho riposta in tua mano, e alla tua sede
 Venuto son di supplicante in atto. 230
 Perseguono noi pur con crudel guerra
 Quei Rutuli (b) medesmi, che nemici
 Si mostrano anco a te. Da questa sponda
 Se lungi caccian noi, sicura han speme,
 Che nulla impedirà, sicchè non pieghi
 Sotto del giogo lor domato il collo
 Tutt' affatto l' Italia, e l' uno, e l' altro
 D' ambi i due mari, (c) ond' è bagnata, e tinta.
 La tua mi dona, e la mia fede accetta:
 Forti alla guerra abbiám le membra, abbiám 240
 Coraggio in petto, e di compiute imprese
 Sperimentata gioventude a prova. (d)

Enea sì disse, e in quel suo dire Evandro
 Gli occhi, e 'l volto mirandone pur sempre
 Dal capo al piede il misurò col guardo;
 Indi in risposta brevemente aggiunse.

Oh come con piacer conosco, e accolgo
 Te de' Trojani, invitto Eroe, e come

P 4

Del

il mare *Inferno*, o *Tirreno*,
 che la circonda da mezzo
 giorno.

(d) Appella qui Enea ai tra-
 vagli sofferti, ed al coraggio

mostrato da' suoi Trojani e
 nella lunga guerra Trojana, e
 nella difficile navigazione dall'
 Asia in Italia.

Et vocem Anchisæ magni, vultumque recordor!

Nam nemini Hesionem visentem regna sororis,

Laomedontiaden Priamum, Salamina petentem,

Protinus Arcadiæ gelidos invisere fines.

Tum mihi prima genas vestibat flore juventa: 160

Mirabarque duces Teucros, mirabar & ipsum

Laomedontiaden; sed cunctis altior ibat

Anchises; mihi mens juvenili ardebat amore

Compellare virum, & dextræ conjungere dextram.

Accessi, & cupidus Phenei sub mœnia duxi.

Ille mihi insignem pharetram, Lyciasque sagittas

Discedens, chlamydemque auro dedit intertextam,

Frænaque bina, meus quæ nunc habet aurea Pallas.

Ergo & quam petitis, juncta est mihi fœdere

dextra:

Et lux cum primum terris se crastina reddet, 170

At-

(a) Allora che Ercole prese, e saccheggiò Troja fra l'altre cose tolse ancora Esiene figliuola di Laomedonte, e sorella di Priamo, e Anchise, e dopo averla salvata dal mostro marino, a cui fu esposta per essere divorata, donolla in isposa a Telamone Re di

Salamina isola del golfo Saronico situata fra 'l Peloponneso, e l'Attica, oggi detta Coluri. Priamo, ed Anchise, dunque fratelli di Esiene andarono a rivederla nel suo regno; ed allora scorsero tutti quei paesi d'intorno a Salamina, e fra gli altri il Peloponneso

Del tuo gran padre Anchise or mi rammento
 Le fattezze, la voce, e le parole! 250
 Che ben sovvienmi, allor ch' a Salamina
 Priamo n' andando a rivedere il regno
 E Esione sua germana, (a) anco (b) pel freddo
 Terren d' Arcadia a trapassare ei venne.
 Vestiami in quella età di giovinezza
 Il primo fior le guancie, e di stupore
 M'empieano i Teucri Duci, e meraviglia
 Svegliommi in sen di Laomedonte il figlio;
 Ma sovra tutti in signoril sembiante
 Spiccava Anchise. Giovenil desio 260
 M'accese l' alma di parlargli, e unire
 La mia colla sua destra; e a lui d' appresso
 Mi feci, e, sì com' io bramato avea,
 Dentro le mura di Feneo (c) l' addussi.
 Vaghiissima faretra egli partendo
 Donommi, e Licit' strali, ed intessuta
 Una clamide d' oro, e d' oro anch' essi
 Due freni, che del mio Pallante or sono. (d)
 Quel che dunque chiedete, in aleanza
 Stretto son' io con voi, e come prima 270
 Domani al mondo renderassi il Sole,

P 5

E gen-

nese dov' era la provincia d' Arcadia. Altri pensano, che i fratelli di Esione fossero condotti schiavi da Telamone, il quale avendo combattuto sotto Ercole nel prendere Troja ebbe in premio una parte della famiglia Reale.

(b) *Protinus* nel testo. Questa, che è de' Franzesi, ci è comparsa la più naturale, e per-

ciò forse la più vera interpretazione.

(c) Città d' Arcadia alle radici del M. Cillene, e prossima ad un lago anch' esso detto *Feneo*.

(d) Vedi sopra questa parlata di Evandro la bella nota critica del P. Catrou, che è la 2. da lui fatta a questo libro.

*Auxilio latos dimittam , opibusque juvabo .
 Interea sacrâ hæc , quando huc venistis amici ,
 Annua , que differre nefas , celebrate faventes
 Nobiscum , & jam nunc sociorum assuescite mensis .*

*Hæc ubi dicta , dapes jubet , & sublata reponi
 Pocula , gramineoque viros locat ipse sedili ;
 Præcipuumque toro , & villosi pelle leonis
 Accipit Æneam , solioque invitat acerno .
 Tum lecti juvenes certatim , aræque sacerdos
 Viscera tosta ferunt taurorum , onerantque ca-
 nistris*

180

*Dona laborata Cereris , Bacchumque ministrant .
 Vescitur Æneas simul , & Trojana juvenus
 Perpetui tergo bovis , & lustralibus extis .*

*Postquam exempta fames , & amor compressus
 edendi ,*

Rex Evandrus ait : Non hæc solemnia nobis ,

Has

(a) Tolto per il timore delle navi vedute arrivare .

(b) Del costume di sedere alle tavole parlammo En. I. 1088.

(c) L' *acero* è un albero nostrale , di cui la radica spe-

cialmente è di bellissima macchia , e molto dura .

(d) I giovani , che assistevano al Sacerdote nel sacrificio detti da' Latini *Sacrificuli* .

(e) *Perpetui* nel testo . Noi andando coerenti al detto En. lib. 7.

E gente apprestervvi, e del foccorfo,
 A mio poter, vi manderò contenti.
 Intanto (poichè quà veniste amici)
 Questa, che differir fora delitto,
 Annua solennitade insiem' con noi
 Festeggiate cortesi, e da quest' ora
 De' vostri amici v' assuefate a mensa.

Detto ch' ebbe così riporre Evandro
 Fè le tolte vivande, e i tolti vini; (a) 280
 Ed ei medesimo sovra il piano erbofo
 Fà i Trojani sedere, (b) e 'l duce Enea
 Di villoso Leon sovra una pelle
 Colloca a se vicino, e nel suo seggio
 D' acero (c) fatto a s' adagiar l' invita.
 Quindi giovani eletti, (d) e 'l sacerdote
 Portan dall' ara de' scannati tori
 Le viscere arrostate, ed i canestri
 Empion di pane, e s' amministra il vino.
 Sole (e) carni di toro Enea, e insieme 290
 Mangia con lui la gioventù Trojana
 Delle interiora in sacrificio offerte. (f)

Poichè tolta la fame, e che ripresso
 Fù in lor de' cibi il naturale amore (g),
 Ripiglia Evandro a dir. Non qualche vana

P 6

S. 11-

lib. 7. v. 375. abbiamo interpretato *sole*, unicamente *carne di toro*. Del rimanente da Omero, e da Ateneo abbiamo, che gli antichi costumavano di arrostito intero il bue, e questo mettere così in tavola; benchè alle persone più distinte presentassero quella parte, che in latino dicessi

tergo. Vedi il P. Pontano, che discorre dottamente su questo punto.

(f) *Lustralibus* nel testo; o si chiamavano con questo nome, perchè religiosè *comesa lustrant*, *purgant*, *ut pars sacrorum*. Scrive Servio.

(g) Il Tasso II. 17.

Has ex more dapes , hanc tanti numinis aram
Vana superstitio , veterumve ignara Deorum
Imposuit . savis , hospes Trojane , periclis
Servati facimus , meritosque novamus honores .
¶ Jam primum fixis suspensam hanc aspice rupem , 190
Disjecta procul ut moles , desertaque montis
Stat domus , & scopuli ingentem traxere ruinam .
Hic spelunca fuit vasto submota recessu ,
Semihominis Cacj ; facies quam dira tegebat ,
Solis inaccessam radiis , semperque recenti
Cade tepebat humus , foribusque affixa superbis
Ora virum tristi pendebant pallida tabo .
Huic monstro Vulcanus erat pater : illius atros
Ore vomens igneus magna se mole ferebat .
Attulit & nobis aliquando optantibus atas 200
Auxilium , adventumque Dei ; nam maximus ultor ,
Tergemini nece Gelyonis , spoliisque superbis
Alcides aderat , taurosque hac victor agebat

In-

(a) O perchè noi non conosciamo , e perciò non veneriamo gli Dei più antichi di Ercole .

(b) Così detto da κακός malus .

(c) Di Ercole ; a cui perciò facevano l' annuo sacrificio .

(d) Maximus ultor nel testo , che così viene interpretato da' Franzesi .

(e) Fu quegli Re della Spagna ,

Superstizione, o degli antichi Iddi?
 Notizia non aver (a) queste ci impose
 Feste solenni, e, qual n'abbian costume,
 Queste vivande, e l'inalzar quest'ara
 A sì gran Dio. Da orribili perigli 300
 Il facciam liberati, e rinnoviamo,
 Ospite Frigio, i meritati onori.
 Sovra i sassi sospesa in pria rimira
 Tu questa rupe, e come lungi sparſe
 Stanſi le ſvelte moli, e abbandonato
 E' lo ſcavo del monte, e quale i ſcogli
 Traſſer precipitando alta ruina.
 Profondamente della terra in ſeno
 Quì fù ſcavata una ſpelonca a' raggi
 Del Sole inaccessibile, e foggiorno 310
 Di Caco orribil mostro, che mezz' uomo, (b)
 Mezzo fu fera; 'l ſuol di freſco ſangue
 Caldo era ſempre, e paſſidi, e macchiati
 Di livido ſquallor pendeano appeſi
 Alla porta crudele i teſchi umani.
 Figlio a Vulcan fù queſto mostro, e 'l nero
 Foco del padre dalle fauci all' aura
 Fuor vomitando in gigantefca mole
 Le campagne infeſtava. Anco a noi il tempo;
 Siccome il bramavam', di queſto Nume (c) 320
 Colla venuta ne recò agli afflitti
 Opportuno ſoccorſo. Era quà giunto
 De' mostri il gran ſterminatore Alcide, (d)
 E della morte, e delle ſpoglie altero
 Di Gerione (e) graſſi tori a queſte

Col-

gna, e perchè fu Signore di tri fratelli, con cui vivea unitre ſole, le due *Balcari*, ed tiſſimo, quindi venne la favola, che egli aveſſe tre corpi.

Ingentes, vallemque boves, amnemque tenebant.

At furiis Caci mens effera, nequid inausum,

Aut intentatum scelerisve, dolive fuisset,

Quattuor a stabulis præstanti corpore tauros

Avertit, totidem forma superante juvencas.

Atque hos, nequa forent pedibus vestigia rectis,

Cauda in speluncam tractos, versisque viarum 210

Indiciis raptos, saxo occultabat opaco.

Quarentem nulla ad speluncam signa ferebant.

Interea cum jam stabulis saturata moveret

Anphitryoniades armenta, abitumque pararet;

Discessu mugire boves, atque omne querelis

Impleri nemus, & colles clamore relinqui.

Reddidit una boum vocem, vastoque sub antro

Mugit, & Caci spem custodita fefellit.

Hic vero Alcida furiis exarserat atro

Felle dolor; rapit arma manu, nodisque gra-

vatum

220

Robur, & aerii cursu petit ardua montis.

Tum

(a) Alcune edizioni hanno
At furis Caci.

(b) *Inausum* nel testo. Abbiamo interpretato *non compiuta*, perchè è parsa a noi, che

quell'*inausum* debba valere alcuna cosa e distinta, e di più della significata dall'*intentatum*.

(c) *Arma manu, nodisque gravatum.*

Colline in mezzo vincitor guidava ;
E la valle , ed il fiume empia l'armento .

Ma di Caco ladron (a) l'anima infame ,

Perchè specie di frode , o di misfatto

Non tentata da lui , o non compiuta (b)

Non rimanesse , quattro belli tori

Involò dalle stalle , ed altrettante

Di bellezza maggior grasse giovenche .

E perchè l'orme per lo dritto impresse

Non ne desser' indizio , in la spelonca

Per la coda gli trasse , e , del cammino

Volti i segni all'opposto , entro l'opaco

Sasso gli nascondeva : alla caverna

Niun vestigio de' piedi il cercatore

Potea giammai condurre . Ercole intanto

Fuor delle stalle i ben pasciuti armenti

Allor ch'ei conduceva , e la partenza

Disponendo venia , muggire i buoi

Cominciaron nel muoversi , e ripieno

Fu di querele il bosco , e abbandonati

Con clamore quei colli . Una rispose

Delle tolte giovenche , e dentro al vasto

Antro muggìo , e col muggir tradì

Ancorchè chiusa dal ladron la speme .

Quì sì ch' a Alcide divampò nel petto

Furibondo il dolor , della nodosa (c)

Clava armato la man correndo ascese

Dell'alto monte in sull'aerea cima .

330

340

350

La

gravatum robur nel tello se è
una *ipallage* v'è interpretato ,
come abbiamo detto ; se poi
si vuole , che sieno cose distin-

te *arma* , e *robur* converrà di-
re , che Ercole prese e la cla-
va , e quei dardi , i quali poi
scagliò contro di Caco .

*Tum primum nostri Cacum videre timentem ,
 Turbatumque oculis : fugit ilicet ocyor Euro ,
 Speluncamque petit : pedibus timor addidit alas .
 Ut sese inclusit , ruptisque immane catenis
 Dejecit saxum , ferro quod , & arte paterna
 Pendebat , fultosque emuniit obice postes ;
 Ecce furens animis aderat Tirynthius , omnemque
 Accessum lustrans , huc ora ferebat , & illuc
 Dentibus infrendens - Ter totum fervidus ira 230
 Lustrat Aventini montem ; ter saxea tentat
 Limina nequicquam ; ter fessus valle resedit :
 Stabat acuta silex , præcis undique saxis ,
 Spelunca dorso insurgens , altissima visu ,
 Dirarum nidis domus opportuna volucrum .
 Hanc , ut prona jugo lavam incumbibat ad am-
 nem ,*

*Dexter in adversum nitens concussit , & imis
 Avulsam solvit radicibus ; inde repente
 Impulit , impulsu quo maximus insonat æther ,
 Dissultant ripæ , refluitque exterritus amnis . 240*

As

(a) Di Vulcano . Vedi sopra egli nelle *Metamor.* quello
 v. 315. Ovidio descrive anch'esso .

La prima volta allor videro i nostri
 Timido Caco, e disturbato in volto.
 Dassi tosto alla fuga, e più veloce
 Dell' Euro corre alla spelonca usata;
 Aggiunseglì il timor l'ali alle piante.
 Come vi s' ebbe chiuso, e cader fece
 Rottone ogni sostegno immenso masso, 360
 Che per arte del Padre (a) a' ferri appeso
 Anzi l' antro si stava, e la sbarrata
 Porta venne a munir con quel riparo;
 Ecco d' alto furor l' anima acceso,
 E co' denti stridendo Ercole arriva,
 E qualunque a cercare angusto varco
 Per ogni parte il guardo volge intorno.
 Trasportato dall' ira l' Aventino (b)
 Monte girò tre volte tutto, e indarno
 Tentò tre volte il liminar petroso, (c) 370
 E nella valle a riposar si assise
 Stanco tre volte. Dello speco al dorso
 Altissima a vedersi acuta selce
 Sorgea fra' sassi dirupata, e sola,
 Al tristo nido di ferali augelli
 Opportuna latebra; (d) or questa Alcide
 Come inchinata sul pendio del monte
 Piegava al fiume da sinistra, incontro
 Ei dalla destra urtando e la scommosse,
 E dall' ime radici alfin divelta 380
 Distaccolla dal monte; indi improvviso
 All'inghiù la sospinse. A quella spinta
 Crollar' le ripe, rimbombonne il Cielo,
 E tornò indietro intemorito il fiume.

Ma

(b) Uno de' sette colli di
 Roma, che ora dicesi il Prio-
 rato, o pure M. di S. Sabina.

(c) L' Ariosto.

(d) Il Tasso 16. 73

*At specus, & Caci detecta apparuit ingens
Regia, & umbrosa penitus patuere cavernæ.
Non secus ac si qua penitus vi terra debiscens
Infernas reseret sedes, & regna recludat
Pallida, Diis invisæ, superque immane barathrum
Cernatur, trepidentque immisso lumine manes.
Ergo insperata deprensus in luce repente,
Inclusumque cavo saxo, atque insueta rudentem
Desuper Alcides telis premit, omniaque arma
Advocat, & ramis, vastisque molaribus instat. 250
Ille autem (neque enim fuga jam super ulla pe-
ricli est)*

*Faucibus ingentem fumum (mirabile dictu)
Evomit, involvitque domum caligine cæca,
Prospæctum eripiens oculis, glomeratque sub atro
Fumiferam noctem commistis igne tenebris.
Non tulit Alcides animis, seque ipse per ignem
Præcipiti jecit saltu, qua plurimus undam*

Fu-

(a) Comanemente quell' *in-
visa* del testo è interpretato
odioso. A noi è più piaciuta
la spiegazione del P. la Rue,
perchè ci è comparso, che sia
più connessa collo spirito del

poeta in tutta insieme la simi-
litudine, che qui esprime.

(b) *Rudentem*. Così dicem-
mo l. 7. ver. 27. e pare, che
non disdica ad un mostro mezz-
zo uomo, e mezzo fiera.

Ma di Caco lo speco, e l'ampia regia
 Discoperta comparve, e fino al fondo
 S' illuminaron le caverne oscure.
 Non altrimenti che s'a viva forza
 Spaccatafi la terra dischiudesse
 Dell' Inferno le sedi, e 'l non veduto (a) 396
 Da' sommi Dii del Ciel pallido regno,
 E per di sopra si mirasse aperta
 La voragine immensa, e l'introdotta
 Lume del chiaro dì paventar l'ombra.
 Dalla luce impensata il ladro adunque
 D'improvviso scoperto, e dentro il cavo
 Sasso racchiuso, e in non usata guisa
 Fieramente ululando (b) Ercol di sopra
 A ferirlo incomincia, e tutto a lui
 Serve per arme, (c) e tronchi rami, e vaste 400
 Moli di pietre in giù lanciando avventa.
 Quegli (poichè come salvarsi omai
 Dal suo periglio altro non ha) tramanda,
 Maraviglia a ridir, nemi di fumo
 Dalle fauci profonde, e nella cieca
 Caligin tutt' la spelonca involve
 Togliendo agli occhi il senso, e colla fiamma
 Mescolate le tenebre del fumo
 Più densa fan l'oscurità nell'antro. (d)
 Soffrir nol seppe infuriato Alcide, 410
 E con un salto fra le vampe ei stesso
 Precipitoso si lanciò là dove

Più

(c) Altri lo interpretarono
*ed impiega, e mette in uso le
 armi sue.* A noi la interpreta-
 zione che abbiamo usata è
 comparsa oltrecchè più poeti-
 ca, anco più coerente alle al-
 tre parole del testo.

(d) E ne è siffca la ragione:
 giacchè in quel fosco di bujo
 l'improvviso lampeggiare di
 una fiamma viva abbagliando
 l'occhio fa parere anco più
 oscura di qual' è veramente la
 notte, e le tenebre.

Fumus agit, nebulaque ingens specus æstuat atra.
Hic Cacum in tenebris incendia vana vomentem
Corripit in nodum complexus, & angit inhærens 260
Elisos oculos, & siccum sanguine guttur.
Panditur extemplo foribus domus atra revulsis;
Abstractæque boves, abjuratæque rapina
Cælo ostenduntur, pedibusque informe cadaver
Protrahitur; nequeunt expleri corda tuendo
Terribiles oculos, vultum, villosaque setis
Pectora semiferi, atque extinctos faucibus ignes.
Ex illo celebratus honos, latique minores
Servavere diem; primusque Potitius auctor,
Et domus Herculei custos Pinaria sacri 270
Hanc aram luco statuit, quæ maxima semper
Dicetur nobis, & erit quæ maxima semper.

Quæ-

(a) Pare che non altro voglia esprimere il poeta.

(b) Vedi qui il P. Abramo, e la Rue.

(c) Deforme, mostruoso.

(d) I posteri, i nati dopo tal fatto.

(e) Appresso le due famiglie Potizia, e Pinaria fu in Roma la cura de' Sacrificj di Ercole, ma in modo, che pre-

sedevano a questi sacrificj quegli della Famiglia Potizia. Sotto la censura di Appio Claudio all' an. di Roma 442. rinunziò la famiglia Potizia questo carico, e coll' autorità del Censore trasferì a' servi pubblici il pensiero di questi sacrificj. Scrive T. Liv. che Appio Cl. in pena accieco, e che la famiglia Potizia presto si di-

Gruf.

Più spesso ondeggia il fumo, e nella fosca
 Nube ribolle la spelonca immensa,
 E col braccio afferratolo quì prende
 Caco fra quelle tenebre, che indarno
 Incendii vomitava, e schizzar fuori
 Gli occhi gli fa stringendolo, e soffoca;
 Chiuso al sangue il passar, l'arida gola. (a)
 Atterrate le porte apresi tosto
 L'atra caverna, e gl'involti buoi 420
 E 'l sacrilego (b) furto al Ciel si mostra;
 E al chiaro lume per i piè vien tratto
 Il cadavere informe (c). Ad esso intorno
 Le genti di mirar sazie non sono
 Gli occhi, e 'l volto terribile, e l'irsuto
 Petto del fero mostro, e qual solea
 Dalle fauci spirar, spenta la fiamma.
 Or da quel tempo fra di noi solenne
 E' d'Alcide la gloria, e festeggiato
 Lietamente i minori (d) han questo giorno: 430
 E 'l primo autor Potizio, (e) e la ministra
 De' sacrificii al grand' Alcide offerti
 La Pinaria Famiglia in questo bosco
 Erfer quest'ara, che da noi fia sempre
 Massima (f) detta, e ch'all'età future
 Massima ognor farà. Sù dunque amici

Di

Brusse, e finì. La Famiglia
 Pinaria diceasi ministra, perchè
 non presedeva, ma serviva a'
 sacrificij di Ercole. Questa fa-
 miglia non volle unirsi co' Po-
 tizii quando essi abbandonaro-
 no la loro carica, e perciò du-
 rarono più in Roma. Virgi-
 lio fa essere queste famiglie
 sino da' tempi di Evandro,

e Livio conviene col nostro
 Poeta.

(f) Fu quest'Ara Massima
 eretta come dice Ovidio Fast.
 nel Foro Boario oggi Campo
 Vaccino. Aggiunge Dionisio
 d'Alicarn., che fu detta Mas-
 sima per distinguerla dagli al-
 tri Altari tutti eretti nell'Ita-
 lia ad Ercole.

*Quare agite , o juvenes , tantarum in mūnere
laudum*

*Cingite fronde comas , & pocula porcite dextris ;
Communemque vocate Deum , & date vina vo-
lentes ,*

*Dixerat ; Herculea bicolor cum populus umbra
Velavitque comas , foliisque innexa pependit ;
Et sacer implevit dextram scyphus , ocyus omnes
In mensam lati libant , Divosque precantur .
Devexo interea propior sit vesper Olympo : 280
Jamque Sacerdotes , primusque Potitius , ibant ,
Pellibus in morem cincti , flammisque ferebant .
Instaurant epulas , & mensæ grata secundæ
Dona ferunt , cumulantque oneratis lancibus aras .
Tum Salii ad cantus , incensa altaria circum ,*

Po-

(a) E vale a dire ; comune a voi, e a noi perciocchè onorato da ambedue le Nazioni Trojana , ed Arcade .

(b) In onore , in ossequio di Ercole .

(c) Di pioppo , la qual pianta è consecrata ad Ercole. Coronato di questa , scese egli all' Inferno, e tornandone col Cerbero incatenato trovossi , che

le frondi della corona da quella parte , che toccavano il capo , rimaste erano bianche , ma annerite dall' altra parte , che voltava all' aria, e ciò per il fumo infernale . Quindi è che adesso le frondi del pioppo da una parte sono oscure , dall' altra bianche .

(d) La frase spiega la grandezza del vaso da bere .

Di sì gran lodi, a celebrar l'onore
 Di frondi il crin cingete, e l'uno l'altro
 Vi porgete le tazze, e 'l comun Dio (a) 440
 Invoke divoti, e lietamente
 A lui (b) versate in abbondanza il vino.

Sì detto Evandro avea, quando le chiome
 Cinserfi tutti dell'Erculea pianta, (c)
 E col doppio color pendeano inteste
 Fra di loro le frondi, e 'l bicchier sacro
 Empiè la destra, (d) e lietamente tutti
 Nè sparser sulle mense, e agli altri Dii (e)
 Porser tosto preghiere. Espero (f) intanto
 Al lido occidental si fea vicino, 450
 E i sacerdoti omai, e innanzi a loro
 Potizio (g) il primo ne venian di pelli (b)
 Cinti giusta 'l costume, e coll'accesa
 Facella in man. Rinnuovasi il convito,
 E gli vedi portar della seconda
 Mensa i doni graditi, e nuovamente
 Di ripieni bacil' coperta è l'ara.

Ed ecco i Salii (i) di populea fronde
 Circondati le tempia ivan fra' canti

All'

(e) Onorato dagli antichi un qualche Nume in particolare, invocavano dipoi venerandoli anco gli altri Dei. Il P. Abramo.

(f) La stella foriera della notte si accostava al mare di Ponente per tramontarvi.

(g) Vedi sopra v. 431.

(h) Pare, che doveano offrire queste pelli di Leone, come in memoria del Leone Nemeo ucciso da Ercole.

(i) Furono essi la prima

volta istituiti da Numa Pompilio, dodici di numero, e patrizii di sangue. Tullo Ostilio gli duplicò. Questi armati saltavano a tempo di suono battendo con una piccola asta gli scudi detti *Ancili*. Benchè Numa gl'ignorasse in onore di Marte, pure Virgilio gli introduce a saltare nel Sacrificio di Ercole fatto da Evandro. *Salii* furono detti *a saliendo*. Degli *Ancili* vedi innanzi al v. 1066.

Populeis adsunt evincti tempora ramis.

*Hic juvenum chorus, ille senum, qui carmine
laudes*

*Herculeas, & facta ferant; ut prima novercæ
Monstra manu, geminosq; premens eliserit angues:
'T bello egregias idem disjecerit urbes, 290
Trojamque, Æchaliamque, ut duros mille labores
Rege sub Eurystheo, fatis Junonis iniquæ,
Pertulerit. Tu nubigenas, invictæ bimembres,
Hylæumque, Pholumque manu, tu Cressia mactas
Prodigia, & vastum Nemeæ sub rupe leonem.
Te Stygii tremuere lacus, te janitor Orci,
Ossa super recubans antro semesa cruento.
Nec te ullæ facies, non terruit ipse Tiphæus*

Ar-

(a) Ercole figliuolo di Giove, e di Alcmena fu per lo fidegno della matrigna Giunone esposto a difficili imprese, e pericoli, che poi si dissero *le fatiche d'Ercole*. I. Essendo bambino in culla soffogò colle mani due serpi mandati contro lui da Giunone. II. Liberata Esione dal mostro marino, a cui fu esposta, perchè Laomedonte padre di essa negogli la mercede promessa vinta Troja, e la saccheggiò.

III. Perchè Olmito Re dell'Oechalia nella Tessaglia prima gli promise, poi negò dargli Jole sua figliuola in isposa, assediò la Città d'Oechalia, e la distrusse. IV. Stando per nascere Ercole, ed Euristeo era il destino che chi nasceva secondo servisse il primo. Giunone fece sì, che Ercole nascesse secondo. Perciò si dice *aversa iniqua*. V. Perchè uccise i Centauri lleo, e Follo, che secondo la favola erano

All' ara ardente volteggiando intorno .

460

Di vecchi è l' un , di giovinetti è l' altro

D' ambo i due cori , che l' Erculee imprese

Cantano in verso , e di quel Dio le lodi .

Come della madrigna i primi mostri (a)

Ne' due serpenti ei soffogò bambino

Colla man gli stringendo ; e come ei stesso

Le famose cittadi Oecalia , e Troja

Abbatteffe coll' armi ; e per destino

Dell' averfa Giunon come a soffrire

Sotto 'l Rege Euristèo ei venne affretto

470

Mille dure fatiche . E tu , nel canto ,

Tu , diceano , invitto Ilèo , e Folo

Delle nubi figliuoli , e tu di Creta

Il toro guastatore , e uccidi il fero

Empio leon della Nemèa pendice .

Te l' onda Stigia , e l' infernal custode

Appiattato a giacer sovra dell' ossa

Mezzo corrose entro 'l sanguigno speco

Te paventò . Te non sembianza alcuna

Più tremenda atterrì ; non il medesimo

480

Tifeo Gigante incontro al Cielo armato ;

Q

Nè

raho figliuoli di una nube .

VI. Nettuno sdegnato mandò

nell' Isola di Creta un toro ,

che la devastava . Ercole pigliò

vivo questo toro , e lo menò ad Euristèo . VII. Nella

selva di Neme vicino a Cleo-

na Città dell' Argia nel Pelo-

ponneso eravi un leone terribile ,

che non potea ferirsi . Ercole arrivollo ,

e colle mani lo sbranò ; e poi vestissi

della sua pelle . VIII. Per il

Tenaro discese nell' inferno ,

e tolto dal foglio di Plutone ,

dov' erasi rifugiato per paura ,

il Cerbero , lo condusse ad Euristèo ,

da cui gli fu comandato che il rimenesse all' inferno . IX. Fu di ajuto agli Dei

nella battaglia , che Tifeo , e gli altri Giganti fecero contro

il Cielo . X. Nella palude di Lerna fra Argo , e Micene ,

col fuoco uccise l' Idra Serpe di molte teste ; delle quali se

tagliavase una , ne rinascevano due ,

Arduus , arma tenens , non te rationis egentem

Lernaus turba caputum circumfletit anguis . 300

Salve vera Jovis proles , decus addite Divis :

Et nos , & tua dexter adi pede sacra secundo .

*Talia carminibus celebrant ; super omnia Caci
Speluncam adjiciunt , spirantemque ignibus ipsum .
Consonat omne nemus strepitu , collesque resultant .*

Exin se cuncti divinis rebus ad urbem

Perfectis referunt . Ibat rex obstitus ævo ,

*Et comitem Æneam juxta , natumque tenebat
Ingrediens , varioque viam sermone levabat .*

Miratur , facilesque oculos fert omnia circum 310

Æneas , capiturque locis , & singula latus

Exquiratque , auditque virum monumenta priorum .

Tum Rex Evandrus , Romanæ conditor arcis :

Hæc nemora indigenæ Fauni , nymphaeque tenebant ,

Gensque virum truncis , & duro robore nata .

Quæis

(a) Così il P. Abramo , ed i Franzesi .

(b) Preso Ercole da furore comunicatogli dalle vestè di Nesso Centauro , che si mise indosso , volontario si gittò sul monte Oeta in un rogo , dove consumato in lui quanto gravi di terreno , e mortale

fatti fra gli Dei ,

(c) Secondo altri la frase qui del poeta è figurata onde dovrà interpretarsi

Con lieto augurio a secondar discendi .

(d) Così i volgarizzatori Franzesi .

(e) Perchè sulle rovine del Pal-

Nè d'ardir sprovvveduto, e di consiglio (a)
 Co' cento capi suoi ti cinse intorno
 L' angue Lernèo. Il Ciel ti salvi o vera
 Prole di Giove, aggiunto a' Dei del Cielo
 Nuovo ornamento (b), e le tue feste, e noi
 Con piede amico a favorir ten vieni. (c)

Cantan tai cose in verso, e la spelonca
 Sovrattutto di Caco, e lui, che fiamme
 Respirava, v'aggiungono: la selva 490
 Tutta suona di voci, e ripercossi
 Fann'eco i colli. Or quindi alla cittade
 Compiuti i sacrificii ognun ritorna.
 Vassene il vecchio Evandro, e pel cammino
 Gli son compagni il Frigio Duce, e 'l Figlio,
 E col vario parlar rendon men grave
 Del viaggio la noja. In ogni parte
 Maravigliando i lumi volge Enea,
 E que' luoghi mirar gode, e s'informa
 Con piacere di tutto, e degli antichi 500
 Abitatori (d) le memorie ascolta.

Della Romana rocca il fondatore (e)
 Evandro Rege così disse allora.

Ninfe quì nate, e Fauni, (f) e umana gente
 Da' duri tronchi, e dalle quercie uscita (g)

Q.

Abi-

Pallanteo fondato da Evandro
 fabbricò poi Romolo la sua
 Roma. T. Livio, Plutarco,
 Feslo &c.

(f) Le *Ninfe*, e i *Fauni*
 erano i Numi, o Genii, che
 debban dirsi de' boschi; e per-
 ciò secondo la Teologia Pa-
 gana ne furono anco i primi
 abitatori.

(g) L' ignoranza de' libri sa-
 cri fece sognare gli antichi
 circa la creazione dell' uomo.
 Altri crederono, che i primi
 uomini uscissero dalla terra
 già adulti. Altri tennero, che
 uscissero dal seno delle piante.
 Altri finalmente pensarono,
 che cadessero come i frutti
 maturi dagli alberi; e perciò
 disse

*Quis neque mos, neque cultus erat: nec jungere tauros,
 Aut componere opes norant, aut parcere parto .
 Sed rami, atque asper victu venatus alebat .
 Primus ab aetherio venit Saturnus Olympo ,
 Arma Jovis fugiens, & regnis exul adeptis . 320
 Is genus indocile, ac dispersum montibus altis
 Composuit, legesque dedit, Latiumque vocari
 Maluit, his quoniam latuisset tutus in oris .
 Aureaque, ut perhibent, illo sub rege fuere
 Sacula, sic placida populos in pace regebat .
 Deterior donec paulatim, ac decolor atas,
 Et belli rabies, & amor successit habendi .
 Tum manus Ausoniae, & gentes venero Sicanae :
 Sapius & nomen posuit Saturnia tellus .
 Tum reges, asperque immani corpore Tiberis , 330
 A quo post Itali fluvium cognomine Tibrim
 Diximus: amisit verum vetus Albula nomen .*

disse Stazio & *foeta viridis
 puer excidit orno*. I primi abitanti dell' Italia perchè si ritenevano nati da alberi furono detti *Arborigines*. Il P. Carrou.

(a) Saturno fu cacciato da Creta per l'ambizione di Giove suo figliuolo, Ma perchè gli Dei avessero un' origine più gloriosa favoleggiarono gli antichi, che Giove cacciasse Saturno dal Cielo.

(b) *Smarriti un colore vale scoloriti*, mutare il colo-

Me re. Coll' andare dunque del tempo l' età dell'oro cambiòsi. si mutò, e venne l'età più trista cioè d' argento &c.

(c) Gli Ausoni, scrive Sabino, abitarono nella Italia quella parte degli Appennini, che volta a mezzo giorno.

(d) Vennero i Sicani di Spagna condotti da Siculo loro capitano; si trattennero alcun tempo nell' Italia, ma cacciate si rifugiarono nella vicina Isola, a cui diedero il nome di Sicania.

Abitar questi boschi, e nè coltura
 Essi avean, nè leggi, ed all' aratro
 Non i tori accoppiare, e non ricchezze
 Accumular sapeano, o con misura
 De' loro acquisti usar: la faticosa § 10
 Caccia, ed i rami lor porgeano il vitto.
 Saturno il primo dall'etereo Olimpo (a)
 Eful perduto il regno, e del suo Giove
 L'armi fuggendo quì a posar sen venne;
 Ed ei l'indocil popolo, e per gli alti
 Monti disperso in un raccolse, e leggi
 Diegli, e, perchè quì si celò sicuro,
 Lazio il paese nominar gli piacque.
 Fu sotto il regno suo, siccom'è fama,
 Il secol d'oro, in sì tranquilla pace § 20
 Quelle genti reggea; finchè, smarrito (b)
 Quel soave color, più trista etade
 Successe a poco a poco, e della guerra
 L'infana rabbia; ed il desio d'avere.
 L'Aufonie turme, (c) e le Sicanie genti (d)
 Vennero allora, e spesse volte il nome
 Cambiò mutando la Saturnia terra. (e)
 Allor vennero i Regi, e coll'immane
 Statura il fero Tebro, onde poi 'l nome
 Di Tebro al fiume gl'Italiani han dato, § 30
 E 'l nome ver perdè l'Albula antica. (f)

Q 3

Me

(e) Catone raccolse tutti i nomi, che ebbe l'Italia, e sono. *Argeffa*, *Janicula*, *Oenotria*, *Lamefena*, *Esperia*, *Aufonia*, e finalmente *Italia*.

(f) La favola finse che questo *Tebro* fosse un insigne ladrone, benchè Re dell'Etruria, e che morendo sulla spon-

da dell'*Albula* desse il suo nome al fiume, che da lui fu chiamato *Tebro*. Il P. Catrou scrive, esser certo dalla Storia, che *Tebro* Re d'Alba affogandosi nell'*Albula* diè al fiume il suo nome, onde fu detto *Tiberinus Tevere*.

*Me pulsum patria pelagique extrema sequentem
Fortuna omnipotens, & ineluctabile fatum
His posuere locis, matrisque egere tremenda
Carmentis nymphæ monita, & deus auctor Apollo.*

*Vix ea dicta: debinc progressus monstrat & aram,
Et Carmentalem Romano nomine portam:*

*Quam memorant nymphæ priscum Carmentis ho-
norem*

*Vatis fatidicæ: cecinit quæ prima futuros 340
Æneadas magnos, & nobile Pallanteum.*

*Hinc lucum ingentem, quem Romulus acer Asylum
Rettulit, & gelida monstrat sub rupe Lupercal,
Parrhasio dictum Panos de more Lycæi.*

*Nec non & sacri monstrat nemus Argileti, &
Testa-*

(a) Madre di Evandro detta *Temis* da' Greci secondo Dionisio Alic., o pure *Nicestrata* secondo Solino.

(b) Così i Franzesi. Gli altri comunemente interpretano, *ed il medesimo Dio Apollo, che così consigliommi.*

(c) Dalla sponda Orientale del Tevere avanzossi Evandro verso Settentrione, sicchè lasciato a mezzo di l' Aventino avea il M. Palatino da Levante, e la Rupe Capitolina da Tramontana. Qui fece vedere ad Enea l' altare, e la porta consacrata a *Carmenta*. Erano questo altare, e quella por-

ta alle radici del M. Capitolino, e si vedeano ancora a' tempi d' Augusto; benchè la porta avesse cambiato l'antico nome di *Carmentale* nell'altro di *porta scelerata* da che per essa uscirono i trecento *Fabii*, che in un sol giorno furono uccisi da' *Vesenti* alla *Cremera*. Fu la porta, e l' altare consacrato a *Carmenta* per il motivo assegnato dal poeta.

(d) Romolo per popolare la sua Roma novella assegnò un luogo fra i due boschi Capitolino, e Palatino, il qual luogo chiamossi *Asilo*, perciocchè in esso vivean sicuri, co-

loro,

Me della patria in bando , e che gli estremi
Lidi ho corso nel mar l'onnipotente
Fortuna , e l'invincibile destino
Han quì fermato , e i vaticinii orrendi
Di Carmenta mia madre , (a) e 'l Dio medesimo
Della mia madre ispiratore Apollo . (b)

Sì detto appena , oltre s'avanza , e l'ara
Mostra , e la porta a lui , che da' Romani
Un dì per nome Carmental fu detta . (c) 540
Fam'è , che questo sia l'antico onore
Della Ninfà Carmenta , che , 'l futuro
Svelando ordiu del fato , anzi di tutti
La Ròmana grandezza , e rinomato
Che diverrebbe Pallantèo predisse .
Quindi il gran bosco accenna , ove l'asilo (d)
Poi Romolo ripose , e giusta i riti
D' Arcadia il Lupercale consacrato
Sotto gelida rupe a Pan Licèo . (e)
Dell' Argileto ancor la sacra selva (f) 550

Q 4

Me-

loro , che vi si rifugiavano ,
benchè fossero rei .

(e) Luogo del M. Palatino
ove fu da Evandro fabbricato
un tempio a Pan Dio della
sua Arcadia . Quindi vennero
i giuochi *Lupercali* , e gli stes-
si giuocatori erano detti *Luper-*
ci . A Pan dassi l'aggiunto *Li-*
cèo , perchè veneravasi in un
monte di tal nome là nell'Ar-
cadia chiamata *Parraffa* da
Parrafo figliuolo di *Licaone* ,
che in quella provincia fabbri-
cò un paese , e diegli nome
Parrafo .

(f) Luogo parimente fra
l' Aventino , e 'l Capitolino ,
vicino al *Foro boario Campo*
vaccino . *Argo* , che non sap-
piano chi fosse veramente ,
venne ad Evandro , e fu da
lui accolto in ospizio . *Argo*
tentò di uccidere Evandro , il
che saputo dagli Arcadi , uc-
cifero *Argo* senza che Evandro
ne avesse contezza . Perciò
chiama Evandro in testimonio
della sua innocenza , e di non
avere violato i dritti della os-
pitalità , quel luogo medesi-
mo &c.

*Testaturque locum, & lethum docet hospitis Argi.
Hinc ad Tarpejam sedem, & Capitolia ducit
Aurea nunc, olim silvestribus horrida dumis:
Jam tum religio pavidos terrebat agrestes
Dira loci. jam tum silvam, saxumque tremebant. 350
Hoc nemus, hunc, inquit, frondoso vertice collem
(Quis Deus, incertum est.) habitat Deus.*

Arcades ipsum

*Credunt se vidisse Jovem, cum saepe nigrantem
Ægida concuteret dextra, nimbosque cieret.
Hæc duo præterea disjectis oppida muris,
Reliquias, veterumque vides monumenta virorum.
Hanc Janus pater, hanc Saturnus condidit urbem:
Janiculum huic, illi fuerat Satiernia nomen.*

Talibus inter se dictis ad tecta subibant

*Pauperis Evandri, passimque armenta videbant 360
Romanoque foro, & lautis mugire Carinis.*

De

(a) Indi passarono al monte prima detto *Saturnio* per *Saturnia* Città fabbricata sopra di esso; poi a' tempi di Romolo fu chiamato *Tarpejo* per *Tarpeja* ivi sepolta. Vedi Propert. l. 4. el. 5. Per ultimo sotto Tarquinio Prisco trovatosi un teschio umano nello scavare i fondamenti del Tempio di Giove, fu detto *Capitolium Campidoglio*.

(b) Virgilio adulando i suoi Romani, che aveano fabbricato il ricchissimo Tempio a Giove nel Campidoglio parla così del M. Tarpeo anco per tanto tempo innanzi, che Roma fosse fondata.

(c) E' lo scudo di Giove, che egli si fece coprire della pelle di *Amaltea* la capra, che allattollo bambino in Creta. Omero chiama *Ægida* lo scudo

Mostragli, e chiama in testimon quel luogo,
 E d'Argo ospite suo la morte ei narra.
 Alla Tarpea rupe, (a) e al Campidoglio
 Indi il conduce, al Campidoglio or d'oro;
 Ma di silvestri dumi orrido allora.
 I timidi villan' di sacro orrore
 Empièa fin da quel tempo la tremenda
 Religion del loco, e da quell' ora
 Ne rispettavano e la selva, e 'l sasso. (b)
 E in questo bosco, ei dice, e in questo colle, §60
 Ch' ha la cima frondosa, un qualche Dio,
 Non sappiam' qual, ma certo abita un Dio.
 Stiman gli Arcadi miei Giove medesimo
 Aver veduto allor che colla destra
 Scuote l' Egida (c) fosco, e i nembi accoglie.
 Inoltre queste due Città, che vedi
 Colle mura atterrate, avanzi sono
 D' illustri Eroi, e ricordanze antiche.
 Giano quella fondò, Saturno questa,
 E Gianicolo un dì detta fu quella, §70
 Ed ebbe questa di Saturnia il nome. (d)
 Si frà lor discorrendo all' umil tetto
 S' accostavan d' Evandro, e d' ogni parte
 Nel Roman Foro, (e) e nell' adorna via
 Delle Carine udian muggir gli armenti.

Q 5

Giun-

Jo ancora di Pallade, e di
 Apollo. A Pallade pure lo at-
 tribuisce Virgilio. En. 2. 1012.

(d) Già si è parlato abba-
 stanza nel l. 7. di Giano, e di
 Saturno in questo l. 8. Ambe-
 due fabbricarono nel Lazio
 d' intorno al Tevere la sua
 Città; Giano nel Monte Gian-

nicolo, che rimane da Ponente
 al Tevere, Saturno nel
 M. Capitolino, che è a Levan-
 te dello stesso fiume.

(e) In quei posti, dove por-
 tu il Foro Romano, e la bel-
 la strada di Roma, chiamata
 le Carine. Il Foro Romano,
 che ora dicesi Campo Vaccino
 comin-

*Ut ventum ad sedes , Hæc inquit , limina victor
Alcides subiit , hæc illum regia cepit :
Aude hospes contemnere opes , & te quoque di-
gnum*

*Finge Deo , rebusque veni non asper egenis .
Dixit , & angusti subter fastigia tecti
Ingentem Æneam duxit , stratisque locavit
Effultum foliis , & pelle Lybistidis ursæ .
Nox ruit , & fuscis tellurem amplectitur alis .*

*At Venus haud animo necquicquam exterrita
mater ,*

370

*Laurentumque minis , & duro mota tumultu ,
Vulcanum alloquitur , thalamoque hæc conjugis
aureo*

Incipit , & dictis divinum adspirat amorem .

*Dum bello Argolici vastabant Pergama reges
Debita , casurasque inimicis ignibus arces ,*

Non

cominciava alle radici Orientali del Campidoglio , e continuando per il fianco pure Orientale dell'Aventino accostavasi verso la strada detta le *Carine* , strada piena di magnifiche , e ricchissime fabbriche . Questa strada pare fosse là intorno dove adesso in Roma è la *Madonna de' Monti* , e quei vicoli , che conducono al *Colosseo* ; verso il *Conservatorio delle Mendicanti* .

(a) Pare , che debba intendersi vincitore di Caco . Non dimeno non sapremmo quì come accordare i tempi . Evandro era nell' Arcadia allorchè Priamo visitò la sorella Esione qualche tempo dopo Troja presa da Ercole . Adunque secondo la Cronologia quì del poeta non dovea Evandro esser venuto nell' Italia se non da poco tempo ; ed Ercole era morto già molto tempo innanzi

zi

Giunti che furo al poverello albergo,
 Per questa porta entrò, gli disse, Alcide,
 Lui questa regia vincitore (a) accolse.
 Il fasto non curare, ospite, ardisci,
 E d'alma uguale a quel gran Dio ti mostra, 580
 Nè la povertà mia prendere a sdegno.
 Tanto disl'egli, e della casa angusta
 Entro il recinto il grand' Enea condusse,
 E sovra un letto il collocò di frondi
 Steso, e coperto dell'irsuta pelle
 D'Orsa Affricana. (b) Intanto vien la notte
 Colle fosch'ali ad abbracciar la terra.

Ma non indarno pel materno affetto
 Piena il core di tema, e de' Laurenti
 Per le minaccie, e pel crudel tumulto 590
 Venere disturbata a far parole
 Prende a Vulcano, e nell'aurato letto
 Al consorte sì dice, e col parlare
 Dolci sensi d'amor la Dea gl'ispira. (c)

Mentre coll'armi la Pergamea rocca
 Destinata a perire i Regi Argivi
 Abbattevan pugnando, e quelle mura,
 Che divampar dovea nemica fiamma,

Q 6

Non

zi la ultima caduta di Troja.
 Il P. Catrou.

(b) Negano alcuni, che vi
 sieno orsi nell' Affrica. Vedi
 qui il P. Abramo.

(c) Virgilio ha qui traspor-
 tato il pensiero di Omero nel
 18. della Iliade, dove Tetkle
 chiede a Vulcano le armi per
 Achille suo figliuolo. Al giu-
 dizio de' critici Virgilio coll'
 imitazione ha vinto d' assai il

suo esemplare, se non altro
 nella serietà delle espressioni,
 e della frase. Solo potrebbe
 parere imprudente in Venere
 il domandare a Vulcano l'armi
 per Enea figliuolo di Anchise.
 Vedi qui il P. la Rue. Inoltre
 Omero mette in Cielo e la
 stanza, e la facina di Vulca-
 no; Virgilio fa scendere Vul-
 cano dal Cielo all' Isola di Li-
 pari per i suoi lavori.

*Non ullum auxilium miseris , non arma rogavi
 Artis , opisque tuæ : nec te , carissime conjux ,
 Incassumque tuos volui exercere labores :
 Quamvis , & Priami deberem plurima natis ,
 Et durum Æneæ flevissem sæpe laborem .* 380
*Nunc Jovis imperio Rutulorum constitit oris :
 Ergo eadem supplex venio , & sanctum mihi numen
 Arma rogo genitrix nato . Te filia Nerei ,
 Te potuit lacrymis Tithonia flectere conjux .
 Aspice , qui coeant populi , quæ mœnia clausis
 Ferrum achant portis in me , excidiumque meorum .
 Dixerat , & niveis hinc atque hinc Diva lacertis
 Cunctantem amplexu molli fovet : ille repente
 Accepit solitam flammam , notusque medullas
 Intravit calor , & labefacta per ossa cucurrit ;* 390
*Non secus , atque olim tonitru cum rupta corusco
 Ignea rima micans percurrit lumine nimbos .
 Sensit lata dolis , & formæ conscia coniux .
 Tum pater æterno fatur devinctus amore :
 Quid causas petis ex alto ? fiducia cessit*

Quo

(a) *Paride* figliuolo di *Priamo* eletto giudice nella lite del pomo d'oro , decise a favore di *Venere* contro *Giunone* , e *Pallade* .

(b) L' *Aurora* moglie di *Tirone* chiese , e ottenne le armi fatte da *Vulcano* per *Memno-*

ne suo figliuolo , che andava alla guerra Trojana .

(c) *Teside* figliuolo di *Nere* , e madre d' *Achille* ancor essa da *Vulcano* ottenne armi per il figliuolo , che andava contro di Troja .

(d) Vedi *En. 7. v. 1025.*

Non ajuto. verun , non tuo lavoro
 Armi coll' arte tua fatte ti chiedi 600
 Pe' miseri Trojani , e te non volli ,
 Nè tua fatica addoperare in vano
 Caro sposo , sebben di Priamo a' figli
 Fossi io molto tenuta , (a) e spesso pianto
 Meco avessi d' Enea l' aspra sventura .
 Per comando di Giove or' ei del Lazio
 Nelle spiagge fermossi . A te mio Nume ,
 Santo mio Nume supplicante io stessa
 Nè vengo adunque , e madre per un figlio
 Armi ti chiedo . Te piegar col pianto 610
 Di Titon la consorte , (b) e te la figlia
 Potè di Nereo . (c) Ah per pietà quai genti ,
 Mira , sonosi unite , e quai Cittadi (d)
 Chiuse le porte ad aguzzare il ferro
 Contro me han preso , e del mio sangue a' danni .

Stringe sì detto fra l' eburnee braccia
 Lui tardo alla risposta in molle amplesso .
 La fiamma conosciuta in un istante
 A lui s' apprese , e l' usitato foco
 Penetrò le midolle , e gli traseorse 620
 Per l' ossa liquefatte : in quella guisa ;
 Che fra nembí talor lucida scorre
 Striscia di chiara vampa in alto accesa
 Dall' infiammato fulmin . Di sue frodi
 Lieta s' accorse d' aver vinto , e della
 Forza di sua beltà conscia la Dea .

Vulcano allor d' eterno (e) amore avvinto
 Dice ; e perchè del parlar tuo ripigli
 Le cagion sì dall' alto ? E dove quella ,

Che

(e) Invariabile , non mutabile per qualunque infedeltà , o ingiuria .

*Quo tibi Diva mei ? similis si cura fuisset ,
Nec pater omnipotens Trojam , nec fata vetabant
Stare , decemque alios Priamum superesse per
annos .*

*Et nunc si bellare paras , atq; hæc tibi mens est , 400
Quidquid in arte mea possunt promittere curæ ,
Quod fieri ferro , liquidove potest electro ,
Quantum ignes , animæque valent ; abiste pre-
cando*

*Viribus indubitare tuis . Ea verba locutus
Optatos dedit amplexus , placidumque petivit
Conjugis infusus gremio per membra soporem .*

*Inde ubi prima quies medio jam noctis abactæ
Curriculo expulerat somnum : cum fœmina primum ;
Cui tolerare colo vitam , tenuique Minerva ,
Impositum cinerem , & sopitos suscitât ignes , 410
Noctem addens operi , famulasq; ad lumina longo
Exercet penso , castum ut servare cubile
Coniugis , & possit parvos educere natos :*

Haud

(a) Nella Teologia Pagana gli Dei non potevano cambiare i destini , ma prolungarne l'esecuzione . Così Giunone nel lib. 7. En. ver. 497. dice , che *prolongherà gli sponsali di Lavinia &c.*

(b) Plinio scrive esser l'elettro una mistura d' oro con al-

tri metalli . Leggono alcuni nel testo *potestur electro* ; nè la difficoltà sta nel *potestur* parola usata da Lucrezio , e Pacuvio , ma nasce dalla parola *electrum* , che venendo dal greco ἤλεκτρον ha la prima sillaba lunga per natura .

(c) Questa similitudine è piglia-

Che avessi Diva in me, fidanza antica
 Lungi da te n' andò? Simil desio
 S' allora avevi, i tuoi Trojani armare
 Permeso a me pur faria stato allora;
 Nè 'l Padre onnipossente, nè l' destino
 Vietevano, che in piè Troja si stesse (a)
 Per dieci altri anni, e prolungasse il regno
 Priamo, e la vita: e se pugnare or vuoi,
 Se questo è 'l tuo pensier, nell' arte mia
 Qual prometter poss' io cura maggiore,
 Ciò che col ferro, e 'l liquefatto eletro (b) 640
 Lavorare si può, quanto di forza
 Han ne' mantici l' aure, e quanto il foco
 Nella fucina, tutto avrai. Deh lascia
 Colle preghiere di chiamare in forse
 La tua possanza. E poi ch' ebbe sì detto
 Dielle i cupidi amplexi, e della Dea
 Riposando nel grembo abbandonossi
 Placidamente colle membra al sonno.

Indi allorchè la prima quete avea
 Cacciato il sonno, e del suo corso a mezzo 650
 Salita era la notte; allor ch'è in pria
 La femminella, a cui coll' infelice (c)
 Trar della spola, e l' maneggiar del fuso
 Dato fu in sorte il sostentar la vita,
 Il cenere ammontato, ed i sopiti
 Carbon' risveglia, ed alla sua fatica.
 Aggiungendo la notte lungamente
 Fa le sue ancelle lavorar col lume;
 Perchè fida serbar possa allo sposo
 Immacolato il letto, e alimentare
 I pargoletti suoi; non altrimenti 660

Vul-

gliata da Appollonio negli Argon. ma a giudizio de' critici trattata con più delicatezza dal nostro poeta.

*Haud secus ignipotens , nec tempore segnior illo
Mollibus e stratis opera ad fabrilia surgit .*

*Insula Sicanum juxta latus , Æoliamque
Erigitur Liparen , fumantibus ardua saxis :
Quam subter specus , & Cycloperum exesa ca-
minis*

*Antra Ærnea tonant , validique incudibus ictus
Auditi referunt gemitum ; striduntque cavernis 420
Strictura Chalybum , & fornacibus ignis an-
helat :*

*Vulcani domus , & Vulcania nomine tellus.
Huc tunc ignipotens cælo descendit ab alto .
Ferrum exercebant vasto Cyclopes in antro ,
Brontesque , Steropesque , & nudus membra Py-
racmon .*

*His informatum manibus , jam parte polita ,
Fulmen erat , toto genitor quæ plurima cælo
Dejicit in terras pars imperfecta manebat .
Tres imbris torti radios , tres nubis aquosæ*

Ad

(a) Al fianco Settentrionale della Sicilia non lungi dal promontorio Peloro , e dall' Italia vi sono sette Isolette dette Eolie, o Vulcanie; la maggiore di esse chiamasi Lipara , Lipari , e fra questa , e la Sicilia ne sorge un' altra detta Hiera , Sagra , cioè a Vulca-

no, perchè tramanda fuoco &c. Di questa parla Virgilio adesso, e la descrive , dicendo , che in questa Vulcano avea la sua fucina . Vedi En. 1. 85.

(b) *Strictura Chalybum* nel testo . *Strictura* , dice il P. la Rue , essere il ferro , qual viene dalla miniera, *Chalybes* fu-
rono

Vulcano il Dio del foco in fu quell' ora
Niente più tardo dalle molli piume
A trattar forge il suo fabril lavoro .

Presso l' Eolia Lipari , (a) e vicino
Della Sicilia al fianco un' isoletta
Sorge dall' acque altera , e manda al Cielo
Fumo da' duri scogli . Ampia caverna
Sotto di lei rimbomba ; e gli scavati
Da' cammin de' Ciclopi antri dell' Etna , 670
Ed i pesanti colpi in full' incude
Gemer cupi s' ascoltano , e per entro
Al nero speco l' infuocata massa (b)
De' metalli gorgoglia , e fuor traspira
Dalle fornaci il fuoco , e di Vulcano
Questa è la sede , onde Vulcania è detta
Quell' isola per nome ; e quì dall' alto
Del Cielo allor del foco il Dio discese .
Nel vasto antro i Ciclopi (c) eran d' attorno
Il ferro a lavorar Sterope , e Bronte , 680
E Piracmone ignudo , (d) e fra le mani
Abbozzato avean' essi , e da una parte
Sola pulito un fulmine de' molti ,
Che sù da tutto il Ciel contro la terra
Avventa Giove , ed imperfetta ancora
Ne restava una parte . Aveangli aggiunto
Tre di nube piovosa , e tre di dura

Gran-

rono popoli o del Ponto , o della Spagna rinnomati per le miniere di ferro . Di questi popoli vedi Georg. I. 102.

(c) De' Ciclopi , e del Monte Etna nella Sicilia parliamo En. 3. 947.

(d) I tre Ciclopi , che lavorarono con Vulcano . Bronte da *βροντή* tuono . Sterope da *σφοπή* fulmine . Piracmone da *πῦρ* fuoco , e *ἀκμῶν* incudine .

Addiderant, rutili tres ignis, & alitis Austri. 430
Fulgores nunc terrificos, sonitumque, metumque
Miscebant operi, flammisque sequacibus iras.
Parte alia Marti currumque, rotasque volucres
Instabant, quibus ille viros, quibus excitat urbes:
Egidaque horrificam, turbatae Palladis arma,
Certatim squamis serpentum, auroque polibant;
Connexosque angues, ipsamque in pectore Divae
Gorgona, defesto vertentem lumina collo.
Tollite cuncta, inquit, caeptosque auferte labores;
Aetnai Cyclopes, & huc advertite mentem. 440
Arma acri facienda viro: nunc viribus usus,
Nunc manibus rapidis, omni nunc arte magistra:
Præcipitate moras. Nec plura effatus. at illi
Ocyus incubuere omnes, pariterque laborem
Sortiti: fluit æs rivis, aurique metallum;
Vulnificusque chalybs vasta fornace liquefcit,
Ingentem clypeum informant, unum omnia contra
Tela Latinorum; septenosque orbibus orbes
Impediunt. alii ventosis follibus auras
Accipiunt, redduntque; alii stridentia tingunt 450
Æra

(a) *Tres imbris torti radios* nel testo; così comunemente lo spiegano tutti i commentatori. Difficile assai è siccome la mistura, così la spiegazione di questo fulmine Virgiliano. Se il lettore pertanto brama instruirsi di ciò, che si dice, ve-

da il P. la Cerda in questo luogo, e la 6. nota critica del P. Catrou a questo lib. 8.

(b) *Medusa*. Di essa, e dello scudo, e dall'armatura di *Pallade* parlammo En. 3. 1012.

(c) Questi versi medesimi sono ripetuti Georg. 4. 300.

Grandin desolatrice attorti raggi, (a)
 Tre di fiamma avvampante, e d'Austro alato.
 I lampi spaventevoli, ed il tuono 690
 Mesceano adesso all'opra, ed il terrore,
 Ed al seguace ardor lo sdegno, e l'ira.
 Affrettavano altrove a Marte il carro,
 E le ruote veloci, ond'ei commuove
 Gli uomini, e le cittadi; e coll'aurate
 Squamme degli angui combattean' a gara
 Fregiar l'Egida orribile, lo scudo
 Di Palla irata, e l'intrecciate serpi
 Della Diva nel petto, e la medesima
 Fera Gorgon, (b) che ravvolgea, spiccato 700
 Anco il capo dal busto, il guardo, e i lumi.

Tutto dinanzi vi levate, ei disse,
 E il lavoro intrapreso Etnèi Ciclopi
 Per ora interrompete, e attentamente
 Quà l'animo applicate. A un forte Eroe
 Fare l'armi si denno; or della forza
 Valersi è d'uopo, or di man pronta, e tutto
 Ora dell'arte il magistero usare.

Via togliete ogn'indugio; e più non disse.
 Ma quegli tutti prestamente all'opra 710
 Si venner' applicando, ed il travaglio
 Si divisero in forte. A rivi il bronzo
 Corre, e l'aureo metallo, e nella vasta
 Fornace sciolto il feritore acciaio
 Si liquefa. Lo smisurato scudo
 Forman, che solo incontro all'armi tutte
 De' popoli Latin regger dovea,
 E sette lastre in sette giri unite
 Tutte intrecciano insieme: altri di loro (c)
 L'aure accolgono con mantice, e premendo 720
 Tornan fuori a mandarle; altri nell'acqua

Spen-

Æra lacu : gemit impositis incudibus antrum .

Ille inter sese multa vi brachia tollunt

In numerum , versantque tenaci forcipe massam .

Hæc pater Æoliis properat dum Lemnius oris ,

Evandrum ex humili tecto lux suscitât alma ,

Et matutini volucrum sub culmine cantus .

Consurgit senior , tunicaque inducitur artus :

Et Tyrrena pedum circumdat vincula plantis :

Tum lateri , atque humeris Tegeæum subligat en-
sem ,

Demissa ab læva pantheræ terga retorquens . 460

Nec non & gemini custodes limine ab alto

Procedunt , gressumq; canes comitantur herilem .

Hospitis Æneæ sedem , & secreta petebat

Sermonum memor , & promissi muneris heros .

Nec minus Æneas se matutinus agebat ;

Filius huic Pallas , olli comes ibat Achates :

Congressi jungunt dextras , mediisque residunt

Ædi-

(a) Vulcano ; che così fu detto , perchè da Giunone sua madre fu per la deformità della persona cacciato dal Cielo , e gittato in Lemno , oggi Stalimene , isola del Mare Egeo. Quindi favoleggiarono i Greci , che Vulcano avesse in quell' Isola una delle sue fucine .

(b) Scrive Polluce , che i

calzari alla Tirrena sono quali gli vediamo nelle Statue antiche scolpiti ; cioè la gamba , e il piede nudo ; sotto la pianta un suolo , e questo legato alla gamba con alcuni lacci , che si vengono intrecciando fino ad una certa altezza sulla gamba medesima .

(c) Arcadica ; detto così da Tegea Città dell' Arcadia , ove spe-

Spengon temprando l' infiammato acciario .
 Al batter dell' incude entro rimbomba
 Lo speco cavernoso ; essi le braccia
 Con immenso vigore a tempo alzando
 Dan con regola i colpi , e la tenace
 Tenaglia volge l' infocata massa .

Mentre sì nell' Eolia il Lemnio padre (a)

Questi lavori affretta , il chiaro giorno ,

Ed il cantar de' mattutini augelli

730

Sotto delle capanne Evandro sveglia

Nel suo povero albergo . Il vecchio forge

Le sue vesti prendendo , ed alle piante

Lega i sandali alla Tirrena usanza , (b)

E quindi al fianco , ed alla spalla appende

La spada Tegea , (c) e da sinistra

Sul destro braccio a riposar gli cade

Tutto di pelli , e di pantere il manto :

Dall' alto liminare anco per guardia

Escon due cani accompagnando il passo

740

Del lor signore . All' appartata sede

Del suo Ospite Enea in questa forma

S' incamminava delle sue parole

Memore Evandro , e del promesso ajuto .

Enea non men col mattutino albore

Era in piè sorto : ha quegli in compagnia

Pallante il suo figliuolo , e questi Acate .

Al primiero incontrarsi ambo per mano

Colla destra si prendono , ed assisi

A quel-

specialmente onoravasi *Pan* ,
 che però diceasi *Tegeus* . Ri-
 flette quì il P. Catrou alla sem-
 plicità dell' idee del poeta , che
 dà un' abito , un soggiorno ,

ed una guardia ad Evandro , la
 quale ne mostra la pover-
 tà , ma insieme non lo avvi-
 lisce .

Ædibus, & licito tandem sermone fruuntur.

Rex prior hæc.

Maxime Teucrorum ductor, quo sospite nunquam 470

Res equidem Trojæ vietas, aut regna fatebor;

Nobis ad belli auxilium pro nomine tanto

Exiguæ vires. Hinc Tusco claudimur anni;

Hinc Rutulus premit, & murum circumsonat ar-
mis.

Sed tibi ego ingentes populos, opulentaque regnis

¶ Jungere castra paro: quam sors inopina salutem

Ostendat; fatis huc te poscentibus affers.

Haud procul hinc saxo incolitur fundata vetusto

Urbs Agyllinæ sedes: ubi Lydia quondam

Gens bello præclara jugis insedit Etruscis. 480

Hanc multos florentem annos rex deinde superbo

Imperio, & sævis tenuit Mezentius armis.

Quid

(a) *Licito* nel testo. Così lo interpreta il P. Abramo, e ne dà per ragione, che desiderosi ambedue Evandro, ed Enea di parlarsi pure ne furono impediti dall'ora avanzata della notte, onde fatto giorno, allora che era permesso discorrere, ragionarono insieme &c.

(b) Comunemente tutti i commentatori trovano ambedue questi sensi nelle parole del testo *pro nomine tanto*.

(c) Dal Tevere, a cui dassi l'aggiunto di *Tusco* perciocchè nasce dagli Appennini della Etruria, o Tuscia, che voglia dirsi.

(d) *Agyllina*, o *Cere* anticamente, adesso *Cerveteri* fu fabbricata da' Pelasgi venuti dalla Tessaglia. I *Lidi* sotto la condotta di Tirreno fratello di Lido Re della Meonia venendo in Italia, ne cacciarono i Pelasgi, e impadronitisi della Città l'abitarono.

A quella stanza in mezzo , finalmente
Or ch'è permesso , (a) a ragionar si danno . 750

Evandro il primo disse ; oh de' Trojani
Invitto condottier , cui salvo , e sano
Mai certamente io non dirò di Troja
Vinte le forze , ed abbattuto il Regno ;
Se quel che merti tu , se della guerra
La gravezza rimiro , (b) è scarso , e poco
Ciò , che d' ajuto t' apprestar poss' io .
Quindi chiusi fiam noi dal Tosco fiume , (c)
Quindi premonci i Rutuli , e dell' armi 760
Odesi il suono a queste mura intorno .

Ma popol numeroso , e forti schiere
D' ampio regno raccolte a te pens' io
Stringere in amicizia ; e questo bene
Sorte non aspettata a te presenta ,
E quà giungesti per voler del Fato .

Poco quindi lontan sopra vetusto
Sasso fondata verso 'l Ciel s'inalza
L' Agillina cittade , (d) ove già un tempo
Gente di Lidia nel pugnare illustre 770
Su' colli Etruschi ad abitar sen venne .
Florida questa fu molt' anni , infino
A che Mezenzio col furor dell' armi
Barbaramente n' usurpò l' impero . (e)

A che

(e) Così i Franzesi , ed il Napolitano contro il P. la Rue. Il P. Catrou osserva , che Mezenzio ebbe contrasto solo con Ascanio , il quale lo vinse in battaglia , ed obbligollo ad accettare la pace . Virgilio con un' anacronismo perdonabile al poeta lo fa nemico di Enea , e dà a Mezenzio quella fero-
cia , che era propria degli Etrusci , cioè il legare i vivi a' corpi morti &c. In fatto Cicerone ancor' esso rinfaccia agli Etrusci questa loro barbarie , come si legge ne' frammenti di Ortenzio in S. Agostino l. 40. contro i Pelagiani .

Quid memorem infandas cædes? quid facta tyranni

*Effera? Dii capiti ipsius, generique reservent.
Mortua quin etiam jungebat corpora vivis,
Componens manibusque manus, atque oribus ora;
Tormenti genus, & sanie, taboque fluentes
Complexu in misero longa sic morte necabat.
At fessi tandem cives infanda furentem
Armati circumstunt ipsamque, domumque; 490
Obtruncant socios, ignem ad fastigia jactant.
Ille inter cædes Rutulorum clapsus in agros
Confugere, & Turni defendier hospitibus armis.
Ergo omnis furiis surrexit Etruria justis:
Regem ad supplicium præsentibus Marte repossunt.
His ego te, Aenea, ductorem millibus addam:
Toto namque fremunt condensæ litore puppes,
Signaque ferre jubent; retinet longævus aruspex
Fata canens: O Mæonia delecta juvenus,
Flos veterum, virtusque virum, quos justus in
hostem 500*

*Fert dolor, & merita accendit Mezentius ira:
Nulli fas Italo tantam subjungere gentem:
Externos optate duces. Tum Etrusca resedit
Hoc acies campo monitis exterrita Divum.*

Ipsæ

(a) *Aruspice* veramente era quegli, che dal mirare le viscere della vittima prediceva l'avvenire. In quella arte della *Aruspicina* erano celebratissimi gli Etrusci.

A che rammenterò del rio Tiranno
 L'inique stragi, e la ferezza orrenda?
 Altrettanto a lui stesso, e al sangue suo
 Riserbino gl' Iddii! A' morti corpi
 I vivi anzi di più legar faccia
 Mani a man componendo, e bocca a bocca, 780
 (Che genere di pena!) e, sì grondando
 Il lezzo, e la putredine, abbracciati
 Miseramente gli faccia perire
 Con lunga morte. Ma stancati in fine
 I cittadini, il suo palagio, e lui,
 Che sopra modo incrudelia spietato,
 Circondaron coll' armi, e la sua gente
 Uccifero, e gittar fiamme sul tetto.
 Egli scampando dalla strage in salvo
 Fra Rutuli si mise, e da' soldati 790
 Dell' ospite suo Turno or vien difeso.
 Perciò di giusto sdegno Etruria tutta
 Arse, e coll' armi in mano ora domanda
 Del Tiranno la morte. A questi in duce
 Enea io ti darò, poichè raccolte
 Fremon le navi in tutto il lido, e brama
 A' venti ognuno dispiegar l' insegne,
 L' ordin de' fati rivelando un vecchio
 Aruspice (a) trattienli. Oh di Meonia,
 Loro egli dice, gioventude eletta, 800
 Oh degli antichi Eroi fiore, e sostegno,
 Voi, che giusto dolor contro un nemico
 Spinge a pugnare, e cui Mezenzio accende
 Meritamente all' ira; ah! che non lice
 A verun dell' Italia aver soggetto
 Popolo così grande: esterno duce
 Trovar fa d' uopo. Ond' è che intimorite
 Per l' oracol de' numi in questi campi

R

Trat-

*Ipsè oratores ad me , regnique coronam
 Cum sceptro misit , mandatque insignia Tarchon ;
 Succedam castris , Tyrrhenaque regna capeffam .
 Sed mihi tarda gelu , sæclisque effæta senectus
 Invidet imperium , seræque ad fortia vires .
 Gnatum exhortarer , ni mistus matre Sabella 510
 Hinc partem patriæ traheret . Tu , cujus & annis ,
 Et generi fatum indulget , quem numina poscunt ,
 Ingredere , o Teucrum , atque Itatum fortissime
 ductor .*

*Hunc tibi præterea , spes , & solatia nostri ,
 Pallanta adjungam : sub te tolerare magistro
 Militiam , & grave Martis opus , tua cernere
 facta*

*Assuescat , primis & te miretur ab annis .
 Arcadas huic equites bis centum , robora pubis
 Lecta dabo , totidemque suo tibi nomine Pallas .*

*Vix ea fatus erat ; defixique ora tenebant 520
 Æneas Anchisiades , & fidus Achates ,
 Multaque dura suo tristi cum corde putabant ;
 Ni signum cælo Cytherea dedisset aperto .
 Namque improvise vibratus ab æthere fulgor*

Cum

(a) Pallante figliuolo di Evandro nacque di madre Sabina secondo il nostro poeta . Per altro siccome è incertissima la storia di que' tempi

Eroici , Dionisio Alicarn. citando Polibio scrive, che Pallante era figliuolo di Ercole , e Dina figliuola di Evandro . Sicuramente , nota il P. Carrou,

Trattenendo sì stan l' Etrusche schiere .
 Ei medesimo Tarconte ambasciatori 810
 Di mandarmi ebbe cura , e collo scettro
 La corona regale , e l' altre insegne ;
 E ch' al campo io n' andasse , e mi pregava
 Del suolo Etrusco ad accettar l' impero .
 Ma la tarda pel gelo , e da' lung'h' anni
 Mia vecchiezza infiacchita , e le non pronte
 A' un generoso oprar languide forze
 M' invidian questo regno . Il figlio mio
 V' esorterei per me , se di Sabina (a)
 Madre nascendo ei non traesse in parte 820
 Quindi la patria sua . Tu , cui l' etade ,
 E la prosapia col destin s' accorda ,
 Tu , che dal Ciel quà sei chiamato , ascendi
 Sovra quel Trono , oh delle Frigie schiere ,
 E delle Etrusche condottiere invito .
 Inoltre questo , mio conforto , e speme ,
 Pallante aggiungerotti . Il faticoso
 Mestier dell' armi a tollerare apprenda
 Sotto il tuo magistero , e le tue imprese
 Scorgendo te fin da' prim' anni ammiri . 830
 Ducento cavalieri , il fior più scelto
 De' miei d' Arcadia a lui darò ; ducento
 A te in suo nome ne darà Pallante .

Appena avea sì detto , e fissi il guardo
 Tenean d' Anchise il figlio , e' l' fido Acate ,
 E mesti ravvolgean mille affannosi
 Pensieri entro del cor , dal Ciel sereno
 Se Vener (b) dato non avesse un segno .
 Poichè per l' aria d' improvviso un lampo

R 2

Vi-

trou , egli non sapeva di aver figliuola d' uno de' Re de' Sabini .
 veduto presso gli Storici , che (b) Venere madre di Enca .
 Evandro sposasse una qualche

*Cum sonitu venit, & ruere omnia visa repente,
Tyrrhenusque tubæ mugire per æthera clangor.
Suspiciunt: iterum, atque iterum fragor into-
nat ingens:*

*Arma inter nubem cæli in regione serena
Per sudum rutilare vident, & pulsa tonare.
Obstupuere animis alii; sed Trójus heros 530
Agnovit sonitum, & Divæ promissa parentis.
Tum memorat: Ne verò hospes, ne quare pro-*
fecto,

*Quem casum portenta ferant: ego poscor Olympo:
Hoc signum cecinit missuram Diva creatrix,
Si bellum ingrueret, Vulcaniaque arma per auras
Laturam auxilio.*

*Heu quantæ miseris cædes Laurentibus instant:
Quas pœnas mihi, Turne, dabis! quam multa sub
undas*

*Scuta virum, galeasque, & fortia corpora volves,
Tibri pater! poscant acies, & fœdera rumpant. 540*

*Hæc ubi dicta dedit, solio se tollit ab alto:
Et primum Herculeis sopitas ignibus aras
Excitat: hesternumque Larem, parvosque Penates*

Læ-

(a) Il Rucellai, Api.

(b) Questo ripetersi del balc-
no era presso loro quel secon-
dare l'augurio, di cui parlam-
mo En. 2. 1135. Dice Virgi-

lio, che udissi per l'aria il
suono della tromba Tirrena,
perchè a' Tirreni si attribuisce
l'invenzione della tromba.

(c) Così interpreta il P. la
Rue,

Vibrar si vide, e accompagnollo un tuono; 840
 E 'l tutto ire in ruina, e di repente
 Per lo vano del Ciel della Tirrena
 Tromba il clangore (a) risuonar comparve.
 Levano in alto il guardo, e la seconda
 Volta, e la terza il gran fragor rimbomba; (b)
 E per l'aura tranquilla ove sereno
 Più compariva il Ciel dentro una nube
 Folgorar veggion' armi, e se ne udia
 Delle percosse il tuon. Stupor forprese
 Gli animi altrui; ma della Dea sua madre 850
 Ei riconobbe la promesse, e 'l suono.

Indi soggiunse; ah nò, non ricercare
 Ospite mio, non ricercar, che voglia
 Predir questo prodigio. Io son dal Cielo
 Sì chiamato a pugnare: (c) il segno è questo,
 Che mandarmi dall'alto a me predisse
 La Dea mia madre, se vicina guerra
 Mi sovraffasse, e che per l'aure a volo
 Da Vulcan lavorate armi in soccorso
 Mi porterebbe. Ah! quale scempio aspetta 860
 I miseri Laurenti! e come il fio
 Turno mi pagherai! Ah! quanti un giorno
 Scudi, celate, e forti corpi al mare (d)
 Sotto dell'onda avvolgerai o Tebro!
 Rompano pure i patti, e voglian guerra.

E si levò dall'alto seggio allora
 Ch'ebbe sì detto, e sull'Erculeo (e) altare
 I sopiti carbon risveglia in pria,
 E a' poveri (f) Penati, e al conosciuto

R 3

La-

Rue, altrimenti il P. Abramo.

(e) Consacrato ad Ercole.

(d) Questo verso è ripetuto
 En. 1. 164.(f) Tali per la povertà di
 Evandro,

*Latus adit : mactat lectas de more bidentes :
 Evandrus pariter , pariter Trojana juventus .
 Post hinc ad naves graditur , sociosque revisit :
 Quorum de numero , qui sese in bella sequan-*
tur ,

*Præstantes virtute legit : pars cætera prona
 Fertur aqua , segnisque secundo defluit amni ,
 Nuncia ventura Ascanio rerumque, patrisque . 550
 Dantur equi Teucris Tyrrhena petentibus arva .
 Ducunt exsortem Æneæ , quem fulva leonis
 Pellis obit totum , præfulgens unguibus aureis ,
 Fama volat parvam subito vulgata per urbem :
 Ocyus ire equites Tyrrheni ad litora regis .
 Vota metu duplicant matres , propiusque periculo
 It timor , & major Martis jam apparet imago .*

*Tum pater Evandrus dextram complexus euntis
 Hareret inexpletum lacrymans , ac talia fatur :
 O mihi præteritos referat si Juppiter annos ! 560*

Qua-

(a) Al Dio tutelare di quella casa , a cui essendo la prima volta venuto il giorno innanzi , il giorno pure innanzi ne avea imparato a conoscere il Dio protettore .

(b) Pare che questo *in bella* del testo , debba valere agli accampamenti de' Tirreni, ove Enea voleva incamminarsi .

(c) Per venire ad Evandro erano saliti contr'acqua, e con fatica ; partendone per tornare ad Ascanio aveano i Trojani il corso dell'acqua a favore , onde lasciavansi trasportare .

(d) *Exortem* nel testo ; e vale danno ad Enea un cavallo differente dagli altri ;

non

Lare (a) del giorno innanzi in lieto aspetto 870
 S' accosta, e svena pecorelle elette
 Giusta il costume, e fa 'l medesimo il vecchio
 Evando, e 'l fa la gioventù Trojana.
 Indi torna alle navi, e i suoi rivede,
 E dal numero lor per seco in guerra (b)
 Condur sceglie i più forti, e giù condotta
 L'altra parte è dall'acqua, e v'è del fiume
 Senza fatica secondando il corso (c)
 Per venire ad Ascanio annunziatrice
 De' successi, e del padre. A quei, che andare 880
 Debbon nel suol Tirreno al campo Etrusco
 Danfi cavalli; un sovra gli altri eletto (d)
 Ne guidano ad Enea, che della pelle
 Di lion falbo risplendente, e bionda
 Per l' unghie d' oro ricoperto è tutto.

Per l'angusta cittade (e) in un istante
 Sparfa vola la fama, i cavalieri
 Senza tardanza alle trinciare andarne
 Del Rè Tirreno. (f) Duplicar la tema
 Fece i voti alle donne, e 'l timor cresce 890
 Più vicino al periglio, e della guerra
 Omai più cruda la sembianza appare.

Del figlio, che partiva allor la destra
 Il vecchio Evandro abbraccia, e sel raccoglie
 Dirottamente lagrimando in seno.
 Ed oh s' a me la mia trascorsa etade,
 Dicea, Giove rendesse, e qual mi fui

R 4

Quan-

non qualunque gli venisse a toccare in quella divisione per fortuna &c. Vedi En. 5. 829.

(e) Per il Pallanteo.

(f) Di Tarconte, che, &c.

me Evandro ha detto già sopra v. 809. non era Re, ma uno de' principali, e cercava il Re da sostituirsi a Mezenzio.

*Qualis eram , cum primam aciem Præneste sub ipsa
Stravi , scutorumque incendi victor acervos ,
Et regem hac Herilum dextra sub Tartara misi ,
Nascenti cui tres animas Feronia mater ,
Horrendum dictu , dederat : terna arma movenda :
Ter letho sternendus erat : cui tunc tamen omnes
Abstulit hac animas dextra , & totidem exiit
armis .*

*Non ego nunc dulci amplexu divellerer usquam ;
Gnate , tuo ; neque finitimus Mezentius unquam ,
Huic capiti insultans , tot ferro sævâ dedisset 570
Funera , tam multis viduasset civibus urbem .
At vos , o superi , & Divum tu maxime rector
Juppiter , Arcadii quæso miserescite regis ,
Et patrias audite preces : si numina vestra
Incolumem Pallanta mihi , si fata reservant ;
Si visurus eum vivo , & venturus in unum ,
Vitam oro : patiar quemvis durare laborem .
Sin aliquem infandum casum fortuna minaris ,
Nunc ,*

(a) Virgilio En. 7. v. 1108. chiama fondatore di Preneste, ora Palestrina, Cecolo, che venne in aiuto a Turno; ed Evarandro dice di se, che in età giovanile sotto Preneste uccise Erilo. Per conciliare questi due racconti converrà dire, che Cecolo o ristorò, o fortificò Preneste in modo da poterne

esser chiamato fondatore. Di questo Erilo dice il P. Catrou non esservene memoria altrove, che in Virgilio. Di Feronia la madre parlammo En. 7. v. 1301. Di Erilo la favola ha finto circa le tre anime di lui, quello che sognò de' tre corpi di Gerione, di cui vedi sopra ver. 324.

Quando sotto Preneste (a) il fer nemico
 Ruppi la prima volta, e vincitore
 Arsi monti di scudi, (b) e all'ombra inferna 900
 Cacciai con questa mano Erilo il Rege,
 Cui dato avea nel nascere tre vite
 La sua madre Feronia, e con tre spade,
 Cosa orribile a dirsi, ei nella pugna
 Combatteva 'l nemico, e per tre volte
 Ucciderfi dovea, e pur gli tolse
 Tutte quest' alme allor, tutte quell' armi
 Questa mia destra, in niuna guisa adesso
 Da' dolci amplessi tuoi divolto, o figlio,
 Mí staccherei da te, nè avria giammai 910
 Il vicino Mezenzio, a questa vita
 Baldanzoso insultando, in sì crudele
 Guisa fatti morir tanti col ferro,
 Nè vedova per lui questa cittade
 Saria di tanti abitor. Ma voi
 Santi Numi del Cielo, e tu sovrano
 Rettor de' Numi o sommo Giove abbiate
 Dell' Arcadico Rè (c) pietà vi prego,
 E voi d' un padre il supplicar sentite.
 Se i fati, e 'l poter vostro a me Pallante 920
 Sano, e salvo riserbano, s' io vivo
 Per rivederlo, e ritornar con lui
 Un giorno insieme, d' allungar vi prego
 Questa mia vita, che di lei son pronto
 Ogn' affanno a soffrir. Ma se fortuna
 Minacci a me qualche sinistro evento,

R 5

Ah

(b) Allude al costume Romano; cioè, che i vincitori ammontate l'armi, e gli scudi de' nemici; succinti essi alla maniera de' Gabinii, gli in-

sendiavano in onore o di Marte, o di Vulcano. *Appiano nella Libyca.*

(c) *Di me, che venni dal mio regno d' Arcadia.*

*Nunc, o nunc liceat crudelem abrumpere vitam ,
 Dum curæ ambigua , dum spes incerta futuri , 580
 Dum te , care puer , mea sera , & sola voluptas ,
 Complexu teneo : gravior ne nuncius aures
 Vulneret . Hæc genitor digressu dicta supremo
 Fundebat : famuli collapsum in tecta ferebant .*

*Jamque adeo exierat portis equitatus apertis ;
 Æneas inter primos , & fidus Achates :
 Inde alii Trojæ procures ; ipse agmine Pallas
 In medio , chlamyde , & pictis conspectus in armis :
 Qualis ubi Oceani perfusus Lucifer unda ,
 (Quem Venus ante alios astrorum diligit ignes) 590
 Extulit os sacrum cælo , tenebrasque resolvit .
 Stant pavida in muris matres , oculisq; sequuntur
 Pulveream nubem , & fulgentes ære catervas .*

*Olli per dumos , qua proxima meta viarum ,
 Armati tendunt : it clamor , & agmine facto
 Quadrupedante putrem sonitu quatit ungula campum.
 Est ingens gelidum lucus prope Cæritis amnem ,*

Rel-

(a) Così il P. la Rue .

(b) Maravigliosa è la parlata del vecchio Evandro , ed il costume in questa separazione da *Pallante* . Intanto Virgilio va quietamente disponendo la morte del giovane *Pallante* , di cui vedremo l'esito nel l. 10.

(c) E' la Rella , che chia-

masi di Venere , foriera del giorno , perchè previene l'aurora , ed è chiarissima di luce.

(d) Al campo Tirreno .

(e) Il verso latino pare che esprima l'armonia del galoppo .

(f) Di Cere oggi Cerveteri parlammo sopra al v. 568. Nel bosco di questa Città allora ,
 che

Ah permesso mi sia quest'odiosa
 Vita rompere adesso, or ch'è 'l timore
 Dubbio, e la speme del futuro incerta;
 Or che te caro figlio ultimo, e solo (a) 930
 Contento mio fra le mie braccia io tengo,
 Onde l'orecchie un qualche amaro avviso
 Non mi ferisca. In la partenza estrema
 Così parlava il padre, e tramortito
 Portanlo i servi entro 'l regale albergo. (b)

Già dall'aperte porte alla campagna
 Eran le schiere uscite. Enea fra' primi
 Givano, e 'l fido Acate, indi di Troja
 Gli altri primarii. Dello stuolo in mezzo
 E' Pallante medesimo, e vago appare 940
 Per l'aurea sopravvesta, e l'armi aurate.
 Qual, sovra delle stelle ogni altro lume
 Il più diletto a Venere, sfavilla
 Lucifero (c) nel Ciel, quando stillante
 D'onda falsa dal mare il sacro volto
 All'aure inalza, e dileguar fa l'ombre.
 Stan le timide madri in sulle mura
 Seguitando coll'occhio il polveroso
 Nembo, e d'acciar le rilucenti squadre.

Per la macchia coloro, ove più presto 950
 Alla meta (d) il sentier dritto gli guida
 Armati s'incamminano. Alle stelle
 Van le voci, e avanzando in ordinanza
 Lungi dal galoppar s'ode percosso
 Al calpestio de' piè suonare il campo. (e)

Presso di Cere (f) al freddo fiume è un'ampia
 R 6 Sa-

che stendess al mare, eravi cittadini di Cere diconsi in latino o *Cerites* colla seconda sillaba breve, o *Ceretes* colla seconda lunga.

*Religione patrum late sacer : undique colles
Inclusere cavi , & nigra nemus abjete cingunt :
Silvano fama est veteres sacrasse Pelasgos , 600
Arvorum pecorisque Deo , lucumque , diemque ,
Qui primi fines aliquando habuere Latinos .
Haud procul hinc Tarcho , & Tyrrheni tuta te-
nebant*

*Castra locis : celsoque omnis de colle videri
Jam poterat legio , & latis tendebat in arvis .
Huc pater Aeneas , & bello lecta juventus
Succedunt , fessique & equos , & corpora curant ,
At Venus aetherios inter Dea candida nimbos
Dona ferens aderat , natumque in valle reducta
Ut procul egelido secretum flumine vidit , 610
Talibus affata est dictis , seque obtulit ultro .
En perfecta mei promissa conjugis arte
Munera : ne mox aut Laurentes , nate , super-
bos ,*

*Aut acrem dubites in praelia poscere Turnum .
Dixit , & amplexus nati Cythærea petiit :
Arma sub adversa posuit radiantia quercu .*

Ille

(a) *Tuta tenebant castra* nel testo , che così interpreta il P. Abramo .

(b) Così tutti comunemente spiegano contro il P. la Rue , il quale paro voglia significa-

re , che i Trojani scesero al campo Etrusco ; e provano il loro sentimento col verso 146. del testo nel l. 10.

(c) *Egelido* , che interpretiamo *freddo* per andare coe-

renti

Sacra boscaglia da' maggiori un tempo
 Con religion guardata, e d'ogn' intorno
 Cavi monti la chiudono, e corona
 Lè fan coll' ombra folta opachi abeti. 960
 A Silvan Dio de' campi, e del bestiam
 Dagli antichi Pelasgi, onde occupato
 Il Lazio venne in pria, che fosse il bosco,
 E un dì solenne consacrato è fama.
 Poco quindi lontan co' suoi Tirreni,
 Dal posto assicurato, (a) avea le schiere
 Collocate Tarconte, e già potea
 Tutto dall' alta sommità del colle
 Il suo campo vederfi, e le distese (b)
 Per l' aperta pianura Ausonie tende. 970
 Entrano in questo bosco, e la trascelta
 Gioventù per la guerra, e Enea il padre,
 E stanchi essi, e i destrier prendon ristoro.
 Ma la candida Dea Venere bella
 Sù per gli eterei nembi il don portando
 Era già quivi giunta, e sù dall' alto
 Poich' Ella vide in solitaria valle
 Dal freddo (c) fiume allontanato il figlio,
 Spontaneamente gli s' offerse, e in questi
 Sensi parlogli. Eccoti figlio il dono 980
 Da me promesso; di Vulcan coll' arte
 Fatte sono quest' armi. Ora a battaglia
 Gli orgogliosi Laurenti, ed il feroce
 Turno sfidar più non paventa o figlio.
 Così disse, e abbracciollo, e le lucenti
 Armi sotto una quercia incontro esposè. (d)
 Sazia-

renti al verso più sopra 955. (d) Vedi qui la versione del
 E' per altro nota la disputa se Caro.
 la e aggiunta sia privativa o no.

*Ille Deæ donis, & tanto latus honore,
 Expleri nequit, atque oculos per singula volvit:
 Miraturque, interque manus, & brachia versat
 Terribilem cristis galeam, flammæque vomem-
 tem;*

620

*Eatiferumque ensẽ, loricam ex ære rigentem,
 Sanguineam; ingentem: qualis eum carula
 nubes*

*Solis inardescit radiis, longæque resulget.
 Tum leves ocreas electro, auroque recocto,
 Hastamque, & clypei non enarrabile textum.*

*Illic res Italas, Romanorumque triumphos,
 Haud vatum ignarus, venturique inscius ævi,
 Fecerat Ignipotens: illic genus omne futura
 Stirpis ab Ascanio, pugnataque in ordine bella*

Fece-

(a) Vedi sopra al v. 639.

(b) E' questo il punto, in cui Virgilio viene a contrastare con Omero, facendo, che Vulcano fabbrichi ora per Enea uno scudo, siccome un' altro ne avea fabbricato già per Achille. Ad Omero certamente v'è conceduta la lode dell'invenzione, poichè egli il primo trasse fuori questo pensiero: Virgilio lo imitò, ma coll' imitarlo lo vinse a giudizio de' critici più intendenti. Omero fa scolpire nella parte

più alta dello scudo il Cielo, e le stelle; nel rimanente del campo di esso scudo mette uno sposalizio, un sacrificio, una battaglia, ed un ballo; cose tutte le quali hanno o niuna, o piccolissima relazione al soggetto della sua Iliade, e che come fu scritto, erano più adattate a far vedere un bravo scultore, che un valente poeta. Virgilio fa scolpire nello scudo suo la storia Romana, che ha tutta la connessione col soggetto del suo poema. La
 fon-

Saziar non si puote ei della Dea
 Lieto de' doni, e di cotanto onore,
 E in ogni parte fissa l'occhio, e ammira,
 E fra le mani, e fra le braccia avvolge 990
 Terribil pel cimier l'aurea celata,
 E che vomita fiamme, e il fero brando
 Di morte apportatore, e la sanguigna
 Di durissimo acciaio ampia loric,
 Che lungi, come suol cerulea nube
 Vampa, e luce vibrar da'rai percossa
 Dell'infocato Sol, lampeggia, e splende;
 E di fin' oro, e di commisto elettro (a)
 Le forbite gambiere, e la pesante
 Asta nodosa, e dello scudo ammira 1000
 Il vario inenarrabile lavoro. (b)
 De' vaticinii, e dell'età venture
 Come conoscitor, come presago
 Ivi l'Itale imprese, ed i Romani
 Trionfi avea scolpiti il Dio del foco;
 E la prosapia tutta, ed i nipoti,
 Che verrebbon da Ascanio, e in ordinanza

Quat

fondazione di Roma, lo stabilire Numa la Religione, il cambiarsi del governo colla espulsione de' Tarquinii, il rinnovamento della Monarchia sotto Augusto vincitore del mondo intero alla battaglia di Azio, sono tutte conseguenze dell'idea formatafi da Virgilio del suo poema, e che egli accennò sul principio nel dire *Tanta molis erat Romanam condere gentem*. Soprattutto,

qual cosa potea più piacere ad Augusto, che vedere la maggiore delle sue vittorie e profetata così da un Nume, e trasmessa alla posterità con un genere di poesia vaghissimo, e con un verso affatto superiore ad ogni altro scrittore. Altri hanno poi voluto imitare questo scudo; ma ne giudicheranno i Lettori. Vedi la 7. nota critica del P. Catrou a questo libro.

Fecerat, & viridi fœtam Mavotis in antro 630
Procubuisse lupam: geminos huic ubera circum
Ludere pendentes pueros, & lambere matrem
Impavidos; illam tereti cervice reflexam
Mulcere alternos, & corpora fingere lingua.
Nec procul hinc Romam, & raptas sine more Sa-
binas

Confessu caveæ, magnis Circensibus ætis,
Addiderat, subitoque novum consurgere bellum
Romulidis, Tatiusque seni, Curibusque severis.
Post iidem inter se posito certamine reges
Armati Jovis ante aras, paterasque tenentes 640
Stabant, & cæsa jungebant fœdera porca.
Hand procul inde citæ Metium in diversa quadrigæ
Disiulerant: (at tu dictis, Albane, maneres)

Rap-

(a) Così i Franzesi.

(b) *Amulio* privò del Regno il Fratello *Numitore*, e chiuse fra le Vestali *Rea Silvia* sua figliuola, per assicurarsi, che non avesse successione. *Rea* ingravidata da *Marte* partorì *Romolo*, e *Remo*. *Amulio* imprigionò per questo la nipote, e fece gittare al Tevere i due bambini, che sospinti dall'acqua alla sponda quivi furono allattati da una Lupa in una tal grotta consacrata a *Marte*, finchè trovati da *Faustolo* pastore, questi portò i due

bambini ad *Acca* sua moglie, che gli allevò.

(c) *Sine more* nel testo: Così spiega il P. la Rue.

(d) *Romolo* fabbricata la sua Roma vedendo mancare donne da darsi in moglie a' suoi Romani, intimò giuochi che prima si dissero *Censuali*, e poi *Circensi*. A questi giuochi concorsero i popoli delle Città vicine, e specialmente i *Sabini* da Curi loro capitale. Nel più bello de' giuochi i Romani violentementesi prefero le donne *Sabine*, ciascheduno la sua, onde

Qual si darebbe ogni battaglia un giorno. (a)
 E la Lupa nutrice entro giacente (b)
 Il verde antro di Marte avea scolpita, 1010
 E intorno a lei scherzar due pargoletti
 Dalle mamme pendenti, e senza tema
 Suggerne il fero latte: essa volgendo
 L'agil cervice accarezzar festosa
 Pareva or l'uno, or l'altro, e col leccarli
 Alle membra di lor pareva dar forma.
 Quindi non lunge Roma aggiunta avea,
 E de giuochi Circensi infra la pompa
 Il teatro in tumulto, e le Sabine
 Senza esempio (c) rapite, e d'improvviso 1020
 Fra la gente Romana, e Tazio il vecchio,
 Ed i Curi severi una novella
 Guerra svegliarsi. Indi fra lor quietato
 Ogni contrasto i Rè medesmi all'ara
 Stavan di Giove armati in man tenendo
 Colme le tazze, e si stringeano insieme,
 Ferito il porco, in alleanza, e in pace. (d)
 Nè molto indi lontan lacero, e guasto
 In due parti traean di Mezio il corpo
 Le veloci quadrighe; (alla promessa 1030
 Ma star dovevi più fedele o Albano),

E Tul-

onde inforse una guerra feroce fra questi due popoli. Si fece finalmente la pace fra Tazio Re Sabino, e Romolo con questi patti, che una parte de' Sabini venisse ad abitare in Roma, che regnassero insieme Tazio, e Romolo, che la Città ritenesse il suo nome di Roma, ma che il popolo si chia-

masse *Curites*, o *Quirites* *Quirisi* da' *Curii* Sabini. Il ferirsi del porco con una pietra nella occasione di fare alleanze, e paci, è riportato da Livio; ma avverte egli stesso, che era antichissima tal cerimonia: Vedi la 8. nota critica del P. Catrou.

*Raptabatque viri mendacis viscera Tullus
 Per silvam, & sparsi rorabant sanguine vepres.
 Necnon Tarquinius ejectum Porsenna jubebat
 Accipere, ingentique urbem obsidione premebat;
 Aeneadæ in ferrum pro libertate ruebant.
 Illum indignanti similem, similemque minanti
 Aspiceres, pontem auderet quod vellere Cocles; 650
 Et fluvium vinclis innaret Clælia ruptis.
 In summo custos Tarpejæ Manlius arcis
 Stabat pro templo, & Capitolia celsa tenebat;*

Ro-

(a) Avendo Tullo Ostilio terzo Re de' Romani soggio-
 gati gli Albani al suo regno,
 ed avendo Tullo intrapresa la
 guerra contro de' Fidenati,
 Mezio Suffezio Dittatore de-
 gli Albani abbandonò i Roma-
 ni nella battaglia, e ritirossi.
 Tullo vinti i Fidenati pigliò
 Mezio Suffezio, e come tra-
 ditore fattolo legare a due
 carri, che si muovevano per
 parti opposte, ne fece lacerare
 il corpo, e strascinarlo per la
 campagna, distrusse Alba, e
 trasportonne i cittadini in Ro-
 ma.

(b) Tarquinio per soprannome
 Superbo settimo Re di Roma
 per i delitti suoi, e del figliuo-
 lo fu cacciato dal trono, e da
 Roma da Bruto, e Collatino
 offeso per la violata Lucrezia.

Porsena Re degli Etrusci ten-
 tò di rimetterlo nel regno, e
 venendo a Roma con forte
 esercito occupò il M. Gianico-
 lo, che era una parte della
 Città unita al rimanente di
 Roma per mezzo del ponte
 Sublicio.

(c) Sforzandosi gli Etrusci
 di passare dentro Roma per il
 ponte Sublicio Orazio Cocles,
 che ne stava alla guardia ve-
 dendo di non potere altrimen-
 ti salvare la patria, mentre
 egli solo difendeva il passo im-
 pose a' suoi Romani, che ta-
 gliassero il ponte. Rotto que-
 sto Orazio gittossi com' era ar-
 mato nel Tevere, e salvo
 giunse a nuoto all' altra riva
 liberatosi da' nemici.

(d) Trattandosi di pace fra
 Porsena, e i Romani, fu-
 rono

E Tullo trascinâr dell' uom mendace
 Per entro un bosco si vedea le membra,
 E di fangue grondar l' umide spine. (a)
 Lo scacciato Tarquinio anco volea,
 Che s' accettasse nuovamente al Regno,
 Il Toscano Porfenna, e tenea cinta
 Roma con duro assedio. (b) All' armi, al ferro
 I Romani correat per la difesa
 Della lor libertade: e lui sembiante 1040
 Ad un' uom, che minaccia, a un' uom' sdegnato
 Rimireresti, perchè romper solo
 Coclite (c) il ponte ardìsse, e i ceppi infranti
 Clelia (d) fuggendo valicava il Tebro.
 In cima dello scudo alla difesa
 Dell' alto Campidoglio, (e) ed a guardare

Della

rono date in ostaggio al Re Toscano alcune Vergini Romane, fra le quali ancor *Clelia*. Questa ingannando i suoi custodi, e tolti i loro cavalli fuggì insieme colle compagne, e passando il Tevere a nuoto si restituì a' suoi. Richiesta essa da Porfenna gli fu renduta, ed il Re sorpreso dal suo coraggio donò a lei la libertà, e a quante altre delle compagne, che ella volle scegliere. A *Clelia* i Romani alzarono una statua equestre.

(e) L' ann. di Roma 364. i Galli Senoni sotto la condotta di Brenno battuti i Romani al fiume *Allia* presero Roma, ed assediando il Campidoglio

erano una notte saliti chetamente per i precipizii della Rupa Tarpea, e aiutati dalle tenebre stavano per impadronirsene. Alcune *Oche* consacrate a Giunone, e che i Romani nella estrema fame, in cui trovavansi, pure non aveano uccise, destatesi allo strepito col gridare svegliarono i Soldati, che rispinsero i Galli. Dopo sette mesi di assedio si patteggiò di pace pagando i Romani una somma esorbitante di oro; la quale mentre stavasi pesando da Brenno, sopravvenendo *M. Camillo Dittatore* furono i Galli trucidati in gran parte, e il rimanente cacciati da Roma.

*Romuleoque recens horrebat regia culmo .
Atque hic auratis volitans argenteus anser
Porticibus , Gallos in limine adesse , canebat ;
Galli per dumos aderant , arcemque tenebant .
Defensi tenebris , & dono noctis opacæ .*

*Aurea casaries ollis , atque aurea vestis :
Virgatis lucent sagulis ; tum lactea colla 660
Auro innectuntur ; duo quisque Alpina coruscant
Gesa manu , scutis protecti corpora longis .*

*Hinc exultantes Salios , nudosque Lupercos ,
Lanigerosque apices , & lapsa ancilia cælo*

Extu-

(a) Dicemmo al v. 562. che il Campidoglio fu prima chiamato Rupe Tarpea da Tarpea ivi sepolta . Non ancora ai tempi de' Galli eravi in cima della Rupe Tarpea il famoso , e ricco tempio alzato poi col decorso degli anni a Giove Capitolino ; nondimeno e vi si venerava Giove , e tutto il monte era guardato anco a quei tempi come un Sacrario di quel Nume .

(b) Manlio per questa difesa del Campidoglio ne ebbe il soprannome di Capitolino . Egli poi accusato d' essersi voluto far Re di Roma , fu precipitato dalla stessa Rupe Tarpea .

(c) Ebbe Romolo anco nella Rupe Tarpea la sua casa ,

e secondo la povertà di que' tempi era questa sua Regia coperta di paglia . Il P. la Rue , quel *recens novella* del testo lo riferisce alla novità della Scultura , per la quale dice egli *parea vedersi fresche ancora le paglie &c.*

(d) Anco T. Livio così descrive e la vestitura , e le armi de' Galli . Il più notabile è il Sago , che era come una certa sopravvesta usata da' soldati in quelle età . Di più il *monile* , o *collana* che addoperavano , e dicevasi *torques* in latino . Un' altro de' Manlii l' an. di Roma 293. , come fu detto En. 6. v. 1298. per avere ucciso il comandante de' Galli , e toltogli quello monile ,

no

Della rupe Tarpèa il Tempio augusto (a)
 Stava Manlio custode ; (b) e la novella
 Regia coperta dello strame ancora
 Di Romol comparia (c). Quivi le penne 1050
 Per i dorati portici sbattendo
 L'oca argentata al liminar vicini
 Schiamazzando avvisava esserne i Galli:
 E per le spine i Galli, e dell' opaca
 Notte per dono, e dall' orror difesi
 Delle tenebre folte eran saliti
 Nascosamente ad occupar la rocca.
 Avean bionde le chiome, aurati i panni,
 Diviso a liste il fago, e di dorato
 Ricco monile il bianco collo avvolto. 1060
 Dietro di lunghi scudi ognun la vita
 Cauto ricopre, e nella destra armato
 Due dardi alpini per ferir brandisce. (d)
 Quindi i Salii saltanti (e) egli v'avea
 Scolto, e i nudi Luperci, (f) ed li lanuto
 Ornamento de' Flamini, (g) e per l'auro
 I discesi dal Ciel sembianti Ancili, (b)

E nel

ne ebbe il soprannome di Torgnato.

(e) De' Salii vedi sopra al v. 457.

(f) De' Luperci che saltavano nudi ne' loro giuochi fu parlato al v. 548.

(g) Tutti i Sacerdoti, ma specialmente i Flamini portavano in testa una specie di cappello aguzzo, da cui forgeva una bacchetta avvolta di lana. Se nell'estate pel caldo

non volevano portare questo cappello, allora si cingevano la fronte con que' fili di lana, onde era avvolta la bacchetta accennata. Perciò detti *Flamines*, quasi *Filamines*.

(b) Dicefi, che regnando Numa calasse dal Cielo uno scudo piccolo di estensione, e di figura ovale, con questo augurio, che sarebbe potentissima quella Città, in cui questo scudo si conservasse. Manurio

Vetu-

*Extuderat: castæ ducebant sacra per urbem
 Pilentis matres in mollibus. Hinc procul addit
 Tartareas etiam sedes, alta ostia Ditis:
 Et scelerum pœnas, & te, Catilina, minaci
 Pendentem scopulo, furiarumque ora trementem:
 Secretosque pios, his dantem jura Catonem.
 Hac inter tumidi late maris ibat imago
 Aurea: sed fluctu spumabant cœrula cano,
 Et circum argento clari Delphines in orbem
 Equora verrebant caudis, æstumque secabant.
 In medio classes aratas; Ætia bella
 Cernere erat: totumque instructo Marte videres
 Fervere Leucaten, auroque effulgere fluctus.*

Hinc

Veturlo suggerì di farne fare molti altri simili, perchè non si riconoscesse il calato scudo dal Cielo, e fosse così più sicuro. Questi Ancili furono riposti nel Sacrario di Marte, e guardati da' Salii, che in certi tempi gli tiravano fuori, e gli andavano percuotendo per la Città. Ovid. Fast. 3.

(a) Essendo i Romani in guerra co'Vejenti circa l'anno 362. Camillo fece voto di offerire ad *Apello in Delfo* una somma d'oro, la quale

non trovandosi, le Matrone Romane diedero i loro ornamenti donneschi, e la somma si compì. In premio di ciò fu concesso alle Matrone Romane il farsi condurre a' Sacrifizii, ed a' giuochi pubblici *pilentis*, che il P. Abramo interpreta *carri pensili*.

(b) L. Sergio Catilina Patrizio avendo due volte domandato il Consolato, e non essendogli conceduto, arse di tanto sdegno, che formò una congiura risoluto di uccide-

re

E nel pensile carro al sacrificio
 Le pudiche matrone eran per via
 Tratte della Città. (a) Quindi lontano
 Anco v' aggiunse la Tartarea sede,
 E 'l cupo antro di Dite, ed i supplicii
 Degli empj, e te da minacciosa rupe
 Catilina pendente (b), e intimorito
 Delle Furie alla vista; e separati
 I buoni, e Cato, (c) che dà leggi a loro.

1070

Fra questi obietti largamente in vista
 D'un gonfio mar si distendea l'immagine
 Scolta nell'oro, e di canuto flutto (d)
 Vedi spumanti i suoi cerulei campi,
 E fendere i marosi, e con la coda
 Gli argentati delfin' scherzare in giro
 Per l'onde intorno. Si potean l'armate
 Prore scorgere nel mezzo, e l'Azzia pugna.
 Veduto avresti alla battaglia omai
 Ordinate le navi il golfo tutto
 Di Leucate agitarfi, (e) e fiammeggiare

1080

L'oro

re i Consoli M. Tullio Cicerone, e M. Antonio, di trucidare i Senatori, e incendiar Roma. Scoperta la congiura da Cicerone fu Catilina obbligato a partire di Roma. P. Lentulo, e C. Cetego Pretori, e compagni di lui furono imprigionati, e strozzati in carcere. Ezzo Catilina morì nelle campagne di Pistoja in una battaglia, che l'an. di Roma 691. perdè con M. Antonio Console, e collega di Cicerone.

(c) Catone il Minore, quegli che per non arrendersi a Cesare morì in Utica città dell'Africa. Fagli il poeta un gran panegirico, mentre lo mette negli Elicsi a dar leggi alle anime de' buoni. Il P. la Cerda interpreta assai diversamente.

(d) Il Tasso 16. 4.

(e) Della battaglia data da Ottaviano Augusto al promontorio Azzio nel golfo di Leucate parlammo En. 3. 468.

Hinc Augustus agens Italos in praelia Caesar

*Cum patribus , populoque , Penatibus , & magnis
Diis*

*Stans celsa in puppi , geminas cui tempora flam-
mas*

680

Lata vomunt , patriumque aperitur vertice fidus .

Parte alia ventis , & Diis Agrippa secundis ,

Arduus agmen agens ; cui belli insigne superbum

Tempora navali fulgent rostrata corona .

Hinc ope barbarica , variisque Antonius armis

Victor ab auroræ populis , & litore rubro ,

Ægyptum , viresque Orientis , & ultima secum

Ba-

(a) Sono questi gli Dei comuni a tutte le genti *Giove Iesta , Marte &c.* I Penati gli Dei particolari di una nazione , di una Città &c. Con infinita destrezza accenna qui il poeta la bontà della causa di Augusto , il quale era accompagnato dal favore degli Dei , de' Senatori , del popolo &c.

(b) Noi abbiamo tenuto questa interpretazione , perchè ci è comparsa più naturale .

(c) La stella di G. Cesare : la quale stella essendosi fatta vedere , nella sua morte , fu

stimata essere Cesare medesimo , e perciò fu scolpita in fronte a tutte le sue statue .

(d) L'altro corno dell'armata di Augusto era comandato da M. Vipsanio Agrippa genero di Ottaviano , e compagno di tutte le sue vittorie , specialmente di questa ad Azio . Fu Agrippa tre volte Console , compagno di Augusto nella potestà Tribunitia , e da lui adottato per figliuolo . Morì l'anno di Roma 744. Portava Agrippa la corona navale fatta d'oro , e figurata tutta a rostri di navi in memoria di S. Pom-

L'oro dell'onde. Sull'ecceffa poppa
 Quindi Cesare Augusto in piè conduce
 L'Itale genti alla battaglia, e i padri, 1090
 E 'l popolo, e i Penati, e i grandi Iddii; (a)
 Cui dalla fronte al balenar del guardo
 Lieti parton due raggi; (b) e sul cimiero
 Chiara gli splende la materna stella. (c)
 Dall'altra parte Agrippa al fer conflitto
 Dall'aure fecondato, e dagl'Iddii
 L'altro corno conduce, e illustre segno
 De' suoi trionfi ha la rostrata fronte
 Cinta l'altero di naval corona. (d)
 Col barbarico ajuto in varie pugne
 Antonio vincitor (e) quindi l'Egitto, (f)
 E gli ultimi Battriani, (g) e dalle spiagge

IICO

S

Dell'

S. Pompeo da lui vinto, e disfatto nel Mare di Sicilia l'an. di Roma 718. La corona rostrata fu innanzi di Agrippa conceduta da Pompeo il Grande unicamente a M. Varrone per la guerra Piratica da esso terminata.

(e) M. Antonio compagno di tutte le spedizioni di G. Cesare, nell'anno di Roma 719. in cui Cesare fu ucciso, era Console. Indi fu *Triumviro* insieme con Lepido, e Ottaviano. Unite le forze sue con Ottaviano, vinse Bruto, e Lepido a Piacenza; e parti per governatore in Oriente, e ridusse in soggezione i Parti, a domare i quali Antonio mandò Ventidio, che ne trionfò l'anno 716. Bensì Antonio in altre battaglie, che diede a'

Parti da per se rimase perditoro. Innamoratosi di Cleopatra Regina di Egitto, andò a trovarla, e ripudiata Ottavia sorella di Ottaviano la sposò. Fu Antonio dichiarato nemico da' Senatori di Roma, e vinto da Ottaviano nella famosa battaglia di Azio l'an. 723. e l'anno dopo avendo Ottaviano presa Alessandria di Egitto, Antonio da se stesso si uccise, e Cleopatra temendo d'esser condotta a Roma in trionfo avvelenossi col morso di un'aspide.

(f) I popoli dell'Egitto.

(g) La Battriana siendesi lungo il fiume Oxus, che la separa dalla Sogdiana. Diconsi ultimi i Battriani per ciò che assai remoti, lontanissimi &c.

*Baëtra vehit , sequiturque , (nefas) Ægyptia
conjux .*

*Una omnes ruere , ac totum spumare reductis
Convulsum remis , rostrisque tridentibus æquor . 690
Alta petunt : pelago credas innare revulsas
Cycladas , aut montes concurrere montibus altos ;
Tanta mole viri turritis puppibus instant .
Stupea flamma manu , telisque volatile ferrum
Spargitur , arva nova Neptunia cade rubescunt .
Regina in mediis patrio vocat agmina sistro :
Nec dum etiam geminos a tergo respicit angues :
Omnigenumque deum monstra , & latrator Anubis
Contra Neptunum , & Venerem , contraque Mi-
nervam*

*Tela tenent : savit medio in certamine Mavors , 700
Calatus ferro , tristesque ex æthere Diræ ,
Et scissa gaudens vadit Discordia palla ;*

Quam

(a) Del Mar Rosso che divide l'Asia dall'Africa .

(b) Verso d'onde nasce l'Aurora .

(c) Cleopatra Regina dell'Egitto .

(d) Il Tasso 16. 5.

(e) L'acqua del Mare .

(f) Se crediamo a Servio fra l'altre follie di Cleopatra una fu il volere comparire Iside Dea degli Egizii . Perciò col Sistro , strumento musico Egiziano, e che si dà ad Iside, sta-

Dell'Eritreo; (a) e là di ver l'Aurora (b)
 D'Oriente le forze ha feco addotte,
 E l'Egizia consorte (c) (ahi fallo!) il segue.
 Insieme tutti riurtarsi urtando
 Sembrano, e tutto dal vogar de' remi,
 E da' stridenti rostri il mar scommosso
 Ribolle, e spuma: e in alto omai sen vanno.
 Svelte nuotar le Cichadi diretti (d) 1110
 Per l'onde, e i monti co' gran monti urtarsi,
 L'impeto è tanto, onde quei vanno, e questi
 Co' legni torreggianti ad incontrarsi.
 Ardente stoppa colia man si sparge,
 Vola ne' dardi il ferro, e per la nuova
 Strage rosseggian di Nettuno i campi. (e)
 Col patrio fistro la Regina in mezzo (f)
 Chiama le squadre, e non ancor rimira
 I due serpi alle spalle; e i mostruosi
 Dii d'ogni specie, (g) e il latratore Anubi (h) 1120
 Contra Nettuno impugnan l'armi, e contra
 Venere, e Palla. Al fier certame in mezzo
 Scolpito in duro ferro incrudelisce
 Infellonito Marte; (i) erran per l'aura
 L'orride Furie, e in lacerata gonna
 Esulta la Discordia, (k) e lei seguendo

S

San-

va Cleopatra sedendo sul suo
 Vascello, e ordinando la bat-
 taglia, ma non vedeva la sua
 morte vicina ne' serpi, che
 poeticamente dice Virgilio,
 stavanle alle spalle. Properz.
 l. 3. 9.

(g) Gli Egizii adoravano per
 Nume ogni mostro, come *scor-
 pioni, coccodrilli, serpi &c.*

(h) Anubi era un Dio Egi-

zio, che avea la testa di cane;
 perciò dasegli l'aggiunto *la-
 tratore*: dice dunque il poeta,
 e questi mostruosi Numi pugna-
 vano contro Nettuno, Apollo,
 Pallade &c. con che mostra
 la perdita sicura d'Antonio.

(i) Il Dio della guerra.

(k) Co' panni laceri per spie-
 gare ciò, che essa fa negli ani-
 mi umani.

Quam cum sanguineo sequitur Bellona flagello .

Actius hæc cernens arcum intendebat Apollo

Desuper : omnis eo terrore Egyptus , & Indi ,

Omnis Arabs , omnes vertebant terga Sabæi .

Ipsa videbatur ventis regina vocatis .

*Vela dare , & laxos jam jamque immittere
funes .*

Illam inter cædes pallentem morte futura

Fecerat Ignipotens , undis , & Japyge ferri . 720

*Contra autem magno mœrentem corpore Ni-
lum ,*

Pandentemque sinus , & tota veste vocantem

*Ceruleum in gremium , latebrosaue flumina
victos .*

At Caesar triplici inuictus Romana triumpho

Mæ-

(a) Sorella di Marte ; anche ella *Dea della guerra* .

(b) Detto Aziaco dal tempio, che Apollo avea in quel promontorio dell'Epiro. Vedi En, 468,

(c) I popoli Egiziani seguaci d' Antonio , e Cleopatra .

(d) Gli Arabi al mezzo giorno dell' *Arabia felice* .

(e) Popoli a Levante di Egitto .

(f) Noi interpretiamo questi *Indi* per gli *Etiopi* . Vedi il detto Georg. 4. 5 11.

(g) *Ignipotens* nel testo .

(h) *Japige* nel testo : vento che spirava dalla *Puglia Japigia* detto da' Latini *Caurus* , o *Corns* .

(i) Fiume , che bagna l' Egitto , e sbocca nel Mar rosso . Vedi Georg. 4. 5 11.

(k) Antonio , e Cleopatra vinto

Sanguinosa flagel scuote Bellona . (a)
 Queste cose al mirar l' Aziaco Apollo (b)
 Tendea l' arco dall' alto : a quel terrore
 Tutto l' Egitto (c) , e le Sabee falangi , (d) 1120
 Gl' Arabi , (e) e gl' Indi (f) rivolgean le spalle .
 Le vele omai spiegar chiamati i venti
 La Regina medesima , e l' allentate
 Funi scioglier pareva . Per la futura
 Morte nel volto di pallore aspersa
 L' avea scolta Vulcano (g) infra le stragi
 All' onda , e al Coro (h) abbandonarsi in fuga :
 Mesto poi incontro col gran corpo il Nilo (i)
 Aprir vedesi il seno , e colla veste
 Tutta invitare nel ceruleo grembo , 1140
 E del suo fiume in le latebre i vinti . (k)
 Ma trionfante per tre volte in Roma
 Cesare entrato (l) consecrar trecento (m)

S 3

Per

vinto da Ottaviano si fuggirono rifugiandosi nel fiume Nilo; cioè nel regno di Cleopatra. Vedi il Tasso 16.5.6.7.

(l) Ottaviano l' ann. di Roma 725. per tre giorni continuati trionfante salì al Campidoglio . Nel primo trionfo de' *Dalmati* , *Illiris* , e *Pannonii* da lui domati l' an. 719. e 720. nel secondo giorno trionfo della Macedonia , e di Cleopatra , ed Antonio vinti ad Azio il Settemb. del 723.; nel terzo giorno trionfo dell' Egitto dopo la morte d' Antonio, e Cleopatra , avendo soggittata Alessandria l' an. 724. Perchè poi questo trionfare di

Ottaviano in tre giorni continuati gli acquistò il nome di Augusto perciò il mese di Luglio , in cui trionfò , detto da' Latini *Sexilis* fu da lì innanzi detto *Augustus* in memoria di Ottaviano , e di questo suo triplice trionfo .

(m) Numero incerto per un numero certo . Ottaviano finì la guerra d' Egitto alzò molti Templi agli Dei in ringraziamento : di questi ne conta molti *Dione* storico; e T. Livio l. 4. scrisse *Augustus templorum omnium conditor, aut restitutor* ; tanta era la pietà di questo Imperatore .

*Mænia , Diis Italis votum immortale sacrabat :
 Maxima tercentum totam delubra per urbem .
 Latitia , ludisque viæ , plausuque fremebant :
 Omnibus in templis matrum chorus , omnibus
 aræ :*

Ante aras terram caesi stravere juvenci .

Ipse sedens niveo candentis limine Phœbi , 730

*Dona recognoscit populorum , aptatque superbis
 Postibus : incedunt victæ longo ordine gentes ,
 Quam variæ linguis , habitu tam vestis , &
 armis .*

*Hic Nomadum genas , & discinctos Mulciber
 Afros ,*

*Hic Lelegas , Carasque , sagittiferosque Gelonos
 Finxerat . Euphrates ibat jam mollior undis :*

Extre-

(a) Appella alla pubblica sup-
 plicazione intimata da Augu-
 sto dopo la vittoria Aziaca a
 tutti i Tempj de' Numi , ne'
 quali tutti furono fatti Sacri-
 fizii .

(b) Augusto dopo il suo tri-
 plice trionfo compì finalmente
 il famoso Tempio d' Apollo ,
 da lui cominciato nel M. Pa-
 latino , e vi aggiunse una Bi-
 blioteca , Ciò avvenne l' an-

no 726. Il poeta fa un piccolo
 anacronismo, e anticipa il fat-
 to . Dice del bianco Apollo o
 perchè tutto il Tempio fu di
 marmo bianco , come voglio-
 ne alcuni , o perchè la statua
 di Apollo era di marmo can-
 dido , come pensano altri .

(c) Contro Servio pensiamo
 col P. la Rue, Catrou &c. che
 qui s' intendano le corone d'
 oro offerte dalle genti o con-
 fede.

Per tutta la cittade augusti Templi ,
 Agl' Italici Iddii immortal voto ,
 Vedeasi in fine . Di letizia , e giochi ,
 E plauso popolar fremean le strade ,
 E in ogni tempio di matrone è un coro ,
 E in ogni tempio altari , e innanzi all' ara
 La terra a infanguinar (a) vittime uccise . 1150
 Sul puro liminar del bianco Apollo (b)
 Egli sedendo delle genti dome
 Riconosce i tributi , (c) e alla superba
 Porta gli appende : in lungo ordin le vinte
 Genti passan colà , quanto di lingua ,
 Varie cotanto di vestito , e d' armi .
 Quivi gli Afri discinti (d) avea Vulcano
 Scolti , e l' adusto abitator di Cirta , (e)
 Quivi i Lalagi , (f) e i Cari , (g) e di saette
 Gli Sciti avventatori . (h) Al mar spingea 1160
 L' onda meno orgogliosa omai l' Eufrate , (i)
 E gl'

federate , o vinte a' vincitori
 in segno di congratulazione ,
 non per liberarsi così dalla
 morte . T. Livio scrive , che
 di queste corone Q. Flammio
 ebbero nel suo trionfo
 154. ; Scipione Affric. 234. ,
 e G. Cesare 2822. Fu poi cam-
 biato quest' oro delle corone in
 tanta moneta d' argento . Otta-
 viano dunque , come abbiamo
 da Dione , non accettò dalle
 Città Italiane queste corone ,
 e le offerse alle genti stra-
 niere appese alle porte de'
 Templi da se ornati , special-
 mente a quello di *Apollo* nel
Palatino .

(d) Gli Africani usi a por-
 tare le vesti lunghe , e discinte .

(e) Città è la capitale de'
Nomadi , o *Numidi* , che vo-
 glian dirsi . Oggi chiamasi *Ce-*
stantine .

(f) Popoli dell' Asia Minore ,

(g) Ancor essi popoli dell'
 Asia al mezzo giorno della Jo-
 nia ; adesso *Aidinelli* .

(h) Popoli della Scizia famo-
 si nel lanciare le saette fug-
 gendo .

(i) Fiume , che scorre l' Ar-
 menia , e la Mesopotamia .
 Perchè il poeta parli così dell'
 Eufrate per riguardo ad Au-
 gusto , vedi Georg. 4. 974 .

Extremique hominum Morini, Rhenusque bicornis,

Indomitique Dabæ ; & pontem indignatus Atax-
es .

Talia per clypeum Vulcani dona parentis

Miratur , rerumque ignarus imagine gaudet , 740

Attollens humero famamque , & fata nepotum .

(a) Alcuni stimò questi essere i Sciti ; Pomponio Mela gli vuole non lontani da' Sciti sulle rive del fiume Ossa fra i Battriani , ed i Sogdiani .

(b) Detto *bicorne* , perchè con due bocche si scarica in Mare . Fiume della Germania &c.

(c) Popoli della Gallia Bel-

gica , detti poi *popoli di Terrovana* . disfatti interamente dall' Imper. Carlo V. Dassi loro l'aggiunto *estremi* , *ultimi* , perchè erano bagnati dall' ultime acque dell' Oceano Britannico , ne in quella età dalla parte di Ponente sapevasi esservi altro continente .

(d) Fiume , che scende da' mon-

Liber Octavus explicit .



E gl' indomiti Dai, (a) ed il bicornè
 Reno, (b) e i Morini estremi, (c) e disdegnoso
 Per lo ponte novel l' Armenio Arasse. (d)

Di Vulcan nello scudo ammirà Enea
 Della Madre tai doni, e della vista
 Gode di quegli oggetti, ancorchè il vero (e)
 Non ne comprenda, sulle spalle alzando
 De' posterì le glorie, ed i destini.

monti d' Armenia, e scorrendo per la Media sbocca furioso nel Mar Caspio. Alessandro Maced. vi fece sopra un ponte, che guastò, e rotto dagli anni, e dalla corrente fu poi ristorato da Augusto.

(e) Enea trovava diletto nel mirare quelle immagini scolpite nel suo scudo, benchè non ne potesse sapere il preci-

so significato di ciascheduna; onde contento e per la speranza della vittoria, quasi afficuratagli da tal dono di Venere madre sua, e per piacere di quella vista si pose alla spalla lo scudo medesimo, giacchè così lo portavano gli antichi fuori della battaglia per meno sentire il peso.

Fine del Libro Ottavo.





